



anno 80 n.15

giovedì 16 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Settimana della giustizia. Finalmente la spiegazione: «La sinistra aveva riempito il ministero della Giustizia di gente sua.



Per questo ho dovuto cambiare 50 dei 52 "megadirigenti" e per questo sono ora odiato dalla sinistra. In tre mesi

gli ho smontato la macchina». Roberto Castelli, ministro della Giustizia, Ansa, 18/01/02 (2-continua)

L'Europa: in Italia pericolo per la libertà

Un voto del Parlamento di Strasburgo accusa il governo Berlusconi: conflitto di interessi, controllo dei media, violenze al G8 di Genova

STRASBURGO L'allarme questa volta arriva dall'Europa. In Italia «gran parte dei media e del mercato della pubblicità è controllato, in forme diverse, dalla stessa persona». Il macigno del conflitto d'interessi che riguarda Berlusconi è rotolato con fragore ieri nell'aula del Parlamento europeo. Ma non è il solo atto d'accusa contro il governo italiano perché il Parlamento «deplora» anche «la sospensione dei diritti umani» avvenuta nel corso delle manifestazioni di Genova contro il G8.

SERGI A PAGINA 7

Razzismo

Castelli annuncia: via la legge anti-xenofoba
Ma Pisanu: Forza Nuova non può essere tollerata

SARTORI A PAGINA 12

SILVIO B. IL RE DEI TAROCCHI

Nicola Rossi

È un programma di grande respiro e di straordinario impegno quello in cui si è imbarcato, in questi giorni, il presidente del Consiglio e bisogna dargliene atto. Si comincerà, da quanto abbiamo capito, con la revisione dei criteri di misurazione del Pil perché tengano finalmente conto della impetuosa crescita degli ultimi mesi che solo gli osservatori più ciechi e partigiani non hanno colto. Nuovi criteri di misurazione del Pil consentiranno, finalmente, al bilancio pubblico di mostrarsi per quello che il ministro dell'Economia da tempo sostiene che sia: sano e solido, se non addirittura florido.

SEGUE A PAGINA 31

La guerra all'Iraq

Tutti chiedono pace
Bush accelera: già chiesto l'aiuto alla Nato



Foto tratta dal "The Guardian" del 15 gennaio 2003

ALLE PAGINE 2-4

NO ALLA GUERRA SE NON ORA QUANDO?

Pietro Ingrao

Parto dalla domanda: perché siamo qui stasera, in questo luogo della Camera dei Deputati, del Parlamento italiano? Noi pure così diversi per fede politica, e formazione culturale, per storia personale e anche per età: e vengo a parlare in questa sala anch'io, così avanti nell'età, un vecchio che quasi lambisce i novanta anni? Che ci muove? Che ci allarma?

SEGUE A PAGINA 2

PRIMA CHE CADA LA PRIMA BOMBA

Pat Cox *

Per superare la crisi che sta dividendo il mondo islamico da quello occidentale, aperti con l'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre 2001 che ha alimentato, da un lato, il fondamentalismo degli Imam e, dall'altro, il radicalismo dei cattolici oltranzisti, i politici europei sono chiamati a svolgere un ruolo essenziale.

* presidente del Parlamento europeo

SEGUE A PAGINA 31

IL GIROTONDO NON LO FAI DA SOLO

Nando Dalla Chiesa

Facciamola subito la domanda. Era proprio questo lo sbocco sognato per la grande stagione dei movimenti del 2002? Di finire risucchiati nell'imbuto di un dibattito di partito, in una contrapposizione di leadership tra Massimo D'Alema e Sergio Cofferati? L'interrogativo, posto così, è fin troppo crudo. E certamente fa torto a una realtà dalle molte sfumature e motivazioni. Ma ha una sua giustificazione, che va esposta serenamente. La stagione dei movimenti prese avvio dalla consapevolezza che i rapporti di forza in Parlamento non consentivano di fermare una maggioranza priva di freni morali nell'assalto allo stato di diritto e alla giustizia. Nelle aule parlamentari, così ragionammo sia dentro sia fuori dalle istituzioni, la battaglia era persa in partenza. Bisognava coinvolgere il paese, la società civile, gli elettori - compresi gli astensionisti o quelli che avevano votato dall'altra parte per difendere alcuni fondamentali valori costituzionali.

SEGUE A PAGINA 6

POLITICA È BELLO

Clara Sereni

In tempi di confusione, anche le parole si confondono. Tirate da una parte e dall'altra, stratonate, inalberate come bandiere, piegate da una parte e dall'altra, parole il cui significato appariva pacifico tornano ad interrogarci. È successo così per «riformismo», sta cominciando a succedere per la parola che è - niente affatto per caso - il nome di questo giornale: «unità». Ci sono quelli che usano questa parola, e il sentimento che la sottende, per farne una trincea, un baluardo per non affrontare le domande complesse che vengono da strati sempre più diversificati e allargati della società. Per costoro, costruire l'unità significa sedersi intorno ad un tavolo in pochi, senza mai nemmeno interrogarsi su come si sia trasformato nel tempo breve ma lunghissimo trascorso dal momento della propria nomina il corpo elettorale.

SEGUE A PAGINA 29

La Corte Costituzionale dice sì al voto sui licenziamenti. Boccia il quesito sulle scuole private

Articolo 18, via al referendum Sciopero, Pezzotta contro la Cgil

ROMA La Corte Costituzionale ha dato via libera al referendum che estende l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori alle aziende con meno di 15 dipendenti. Netta contrarietà da parte di governo e Confindustria, preoccupazione da parte dell'Ulivo. Rapporti tesi intanto sul fronte sindacale. Pezzotta accusa la Cgil sullo sciopero deciso in solitudine: «È una rottura gravissima».

ALLE PAGINE 8 e 9

Appello

Eco, Colombo
Vattimo:
«Israele
un voto di pace»

A PAGINA 31



Kostelic inneggia al nazismo

LO SCIATORE CON LA SVASTICA

Bruno Gravagnuolo

E adesso ci mancava anche il revisionismo degli sciatori. No, non è un nuovo stile, né una nuova specialità invernale. È pura apologia del nazismo da parte di un campione delle nevi. A confronto di cui il «negazionismo» di Irving - condannato in Inghilterra per aver querelato una studiosa che lo accusava di aver negato l'Olocausto - è solo robetta goliardica.

Il campione è un croato famoso e si chiama Ivica Kostelic. Un ragazzino di 23 anni, nato a Zagabria, che eccelle nello slalom, primo nella classifica mondiale e fratello dell'omonima campionessa croata.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo "Ballarò" senza lupi

Se torniamo sul confronto televisivo tra D'Alema e Cofferati è solo perché ci pare abbia detto qualcosa di nuovo anche dal punto di vista del talk show politico. "Ballarò" è un programma utile, diventato indispensabile per via del martellamento governativo a reti unificate. Il conduttore Floris è un tipo tosto, ma ancora troppo ossessionato dai tempi e dalla scaletta. Anche l'altra sera ci ha provato, però ha capito in tempo che solo allentando le briglie ai due "contendenti" la trasmissione avrebbe trovato il ritmo giusto. I giornalisti presenti hanno dimostrato, per una volta, di essere più interessati ai possibili esiti del dibattito, cioè alla notizia, che a esibire le proprie posizioni. L'aspetto più nuovo è stato infatti quello dello studio, non neutro, ma neppure settario, dove tutti si ascoltavano con molta attenzione e alcuni militanti hanno avuto spazio per discutere schiettamente con i loro leader. Rivelando, come ha detto il professor Viroli, che si trattava di un momento di vera passione politica. Sia nel senso della democrazia, aggiungiamo noi, che in quello della sofferenza. Così la tv si è fatta levatrice di un evento sconosciuto ai partiti azienda a responsabilità limitata al solo padrone.



il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Gianni Marsilli

ROMA L'uno, cattolico fervente, è stato presidente della Repubblica. L'altro, comunista storico, è stato presidente della Camera. «Il mio presidente», l'ha chiamato il primo dopo un lungo abbraccio. Ambedue hanno superato gli ottanta: Pietro Ingrao di parecchie lunghezze, Oscar Luigi Scalfaro lo insegue con tenacia. Ambedue sono stati protagonisti, da fronti anche opposti, di tutto il dopoguerra italiano. E ambedue hanno una certa idea della Costituzione. Sono stati invitati a discutere ieri sera a Palazzo Marini da un gruppo di parlamentari, alcuni della Margherita (Bindi, Monticone), altri dei Ds (Crucianelli, Tocci). Non di tutta la Costituzione, ma dell'articolo 11 in particolare, che così recita:

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...». L'art. 11 e l'Iraq, questo era l'oggetto della discussione. Gli organizzatori hanno sottovalutato l'interesse suscitato: metà della gente accorsa non ha trovato posto nella sala.

Quale verità c'è in quelle parole così asciutte del disposto costituzionale, si è chiesto Pietro Ingrao? E dell'art. 11 ha dato una lettura appassionata: «Davvero si può disporre così facilmente della Costituzione, davvero si può seppellire quel suo disposto sulla guerra? Davvero la carta costituzionale può sbiadire, annullarsi nel

“ Chi può parlare di disarmo nell'epoca della guerra preventiva? »

Segue dalla prima

Ho innanzi a me il cartoncino che annuncia questo nostro incontro, e ha in testa un nome e una frase. Cita l'articolo 11 della Costituzione, e la fase grave e impegnativa che lo connota: «L'Italia ripudia la guerra».

C'è stato un momento in cui parve che quell'articolo fosse cancellato e superato. E a chi lo evocava veniva risposto che ormai l'impegno dell'Italia repubblicana nella guerra e nella pace era segnato da un altro codice, che era quello delle Nazioni Unite. E anche il presidente della Camera, Casini, sembrò aderire a questa lettura, che alla fine fatalmente sembrava allontanare (sbiadire e confinare nel passato) la Carta costituzionale, visto che si annullava quel suo punto cruciale, e - dico io - così significativo della volontà che muoveva i Padri costituenti. Davvero si poteva disporre così facilmente della Costituzione repubblicana? E come si poteva seppellire quel suo disposto sulla guerra?

Poi vennero la fine del Duemila e il discorso del presidente della Repubblica, che tornava a leggere quell'articolo 11 e il suo «no» alla guerra, anche se il presidente si affrettava ad evocare subito «la partecipazione dell'Italia alle missioni per il mantenimento della pace e di lotta al terrorismo»: come a purgare quell'articolo 11 da un difetto di provincialismo. E invece quell'articolo da tutto nasce fuorché da una vicenda provinciale, figlio diretto come esso è della terribile esperienza di due guerre intercontinentali: e a quella tragica vicenda mondiale guardava chi l'aveva scritto.

E in verità ancora adesso ciò che ha riportato alla ribalta quel dettato della Costituzione è un evento mondiale.

A trarre dall'ombra quel brano della Costituzione italiana è la nuova dottrina (e la pratica, temo) enunciata dal presidente americano dinanzi al suo Paese e al mondo: quella dottrina che afferma la necessità e la legittimità della «guerra preventiva», questa nuova codificazione del ricorso alle armi.

“ Due ex presidenti ricordano il valore e il significato dell'articolo 11 oggi come allora. Ma almeno 600 persone non riescono a entrare nell'aula del convegno ”



«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli»: vale anche per l'Iraq. Tra gli organizzatori Tocci, Bindi Crucianelli, Monticone ”

Scalfaro e Ingrao, la Costituzione per la pace

L'ex capo dello Stato: «Il massimo degrado è una sudditanza mascherata da fedeltà»



Uno striscione contro la guerra, a lato Ingrao e Scalfaro (foto di Riccardo De Luca)

passato?». Ingrao è convinto di no. E a rinforzo della sua convinzione ha chiamato i principi di pace contenuti anche in un'altra Carta fondamentale, quella dell'Onu: «Nessun contrasto tra le due carte». Ha detto di esser stato contento quando ha sentito il presidente Ciampi leggere l'articolo 11: «Non era dunque un articolo morto». Ma di esser rimasto deluso dalla citazione che Ciampi ha fatto seguire, quella sulle «missioni per il mantenimento della pace e per la lotta al terrorismo» alle quali l'Italia poteva essere chiamata. Ha pensato che fossero state pronunciate «quasi a purgare l'art. 11 da un antico provincialismo». E ha ricordato che quell'articolo è figlio di

retto di due conflitti intercontinentali, e che anche oggi viene evocato dalla minaccia di un evento bellico di natura e dimensioni mondiali. Ingrao non accetta la nozione di «guerra preventiva». Ha riletto l'idea e la pratica di guerra come si sono configurate in questi ultimi anni: «Già la fine del '900 aveva visto la normalizzazione della guerra. Le erano stati aggiunti persino aggettivi come "giusta" e "santa", ma comunque "normale" davanti ad un avversario altrimenti incontentibile...». Oggi invece si prescinde dall'avversario, che va anticipato dall'«agire prima»: «E' davvero arduo, in queste condizioni, definire criteri di legittimità per la guerra

detta preventiva». Ha citato Bush: «L'attacco preventivo sarebbe una strategia necessaria per governare l'irrequietezza del mondo: agghiaccianti». Ha evocato il «regalo inaspettato» che così si farebbe al terrorismo più sanguinoso, quello delle torri gemelle, e quei capi di Hamas che potranno dire ai loro figli adolescenti: se questo è l'Occidente, fatti kamikaze.

E allora - si è chiesto Ingrao - che cosa c'entra l'art. 11 della nostra Costituzione con questo nuovo scenario del mondo? «Si può anche dire che la Costituzione italiana è morta, ma allora è morta anche la Carta dell'Onu». No, Ingrao non vuole che l'art. 11 venga consegnato alla storia, non vuole

le che si compia l'omicidio silenzioso della sua scomparsa. Chiede quindi che senatori e deputati italiani parlino della guerra nelle sedi più solenni, Montecitorio e Palazzo Madama: «Quando, se non ora? Quando se non ora che tutti temiamo che in Iraq torri il vento aspro della guerra?». La sala stracolma l'ha applaudito a lungo.

Erano quasi le dieci quando Oscar Luigi Scalfaro ha preso la parola, dicendo quanto sia «strano, nel 2003, trovarsi davanti alla seguente domanda: guerra o non guerra? E' impressionante, soprattutto sul piano dei valori umani». Ha ricordato come la storia abbia dimostrato che la guerra sia il «male assoluto». Si è chiesto retoricamente se quando «l'uomo rinuncia al raziocinio, al dialogo, al pensiero in favore dei muscoli, è un'ascesa o un

degrado?». E poi è subito venuto su un terreno più direttamente politico, partendo dal concetto di alleanza: «Le alleanze sono un movimento naturale, di popoli e di Stati, ci si allea per sentirsi più sicuri, per difendersi dal nemico comune... ma ad una condizione precisa: che gli alleati siano su posizioni di parità. Se vi è qualcuno su posizioni di dominio non è più un'alleanza. Per gli altri è sudditanza. Utilizzo parole dure, perché temo la sudditanza. Credo che la sudditanza si mascheri a volte come prova di fedeltà: e questo è il massimo degrado». Il pensiero di tutti è corso ai rapporti tra gli Stati Uniti e alcuni dei suoi alleati, l'Italia in primo luogo.



“ Quell'articolo è figlio della terribile esperienza di due guerre mondiali ”

intanto verso quel fatale Medio Oriente già si muovono flotte ed eserciti. E siamo ormai - ci dice il Capo americano - nell'era della possibile guerra preventiva: anche rispetto alle conclusioni degli ispettori dell'Onu.

Ho lavorato a lungo nella Camera dei deputati. In ore tristi e in ore liete. Quel compito di rappresentare la nazione mi appassionava. Adesso sento la responsabilità grande che pesa su di voi - deputati del popolo - nel grave frangente che attraversa il mondo. Dinanzi a voi stanno domande ineludibili: in fondo su di voi pesa il compito di appurare se regge ancora e ha valore la Costituzione di questo Paese, e anche quanto la nazione italiana può incidere sulle decisioni delicatissime che attendono il giovane Parlamento europeo. Diciamoci la verità: c'è chi considera ormai un pesante ingombro queste assemblee, questi luoghi della rappresentanza di fronte al nuovo potere dei Capi, nel tempo nuovo della guerra preventiva e dei nuovi disegni imperiali. Non io, né altri nel Paese la pensiamo così. Anzi crediamo ancora alla rappresentanza larga. E pensiamo che sulla guerra e sulla pace debbano parlare e pesare la larga rete delle assemblee: dai Comuni, alle Province, alle Regioni. Che vengano da voi a Roma, e vi dicano i loro timori e speranze.

Quando se non ora devono venire ad incontrarvi? Se non in questa vigilia in cui si decide sulla pace o sulla fortuna o meno della nuova guerra preventiva, e tutti temiamo che in Iraq torri il vento aspro della guerra.

Queste sono le domande. Guardando ad esse si chiarisce se la Costituzione in nome della quale giura il presidente della Repubblica è consumata, o ancora vive e ha un domani la sua grande domanda di pace.

Questo è il testo del discorso pronunciato ieri da Pietro Ingrao, nel corso dell'incontro, organizzato a Roma da alcuni parlamentari Ds e Margherita, a Palazzo Marini. Il testo del discorso di Oscar Luigi Scalfaro verrà pubblicato domani.

Contro la guerra preventiva

La domanda di pace dell'articolo 11

Pietro Ingrao



L'ultimo decennio del Novecento aveva visto il ritorno e via la «normalizzazione della guerra», più o meno depurata dalla

C'è stato un momento in cui parve che quell'articolo fosse cancellato e superato da un altro codice, quello dell'Onu ”

sua violenza dall'aggiunta di quegli aggettivi: «giusta» o «santa»; quasi nettata del suo sangue da una carica di eticismo, e in ogni modo assunta come momento «normale» dell'agire politico, e tuttavia pur sempre come ultima ratio, come conseguenza obbligata di un agire dell'avversario non altrimenti contenibile.

Oggi invece dalla potenza americana viene assunto come criterio l'«agire prima», il ricorso preventivo alle armi, il precedere l'avversario. E davvero così diventa arduo definire dei criteri di legittimità. L'idea della guerra di difesa - a cui tanto hanno fatto ricorso, nei secoli, nazioni ed

imperi - si rovescia nel suo contrario: l'attacco preventivo diventa il criterio di una strategia fatale per governare l'irrequietezza del mondo. E questo a me sembra non solo una lettura agghiacciante del governo del mondo, ma anche un regalo inaspettato fatto agli strateghi sanguinosi del terrorismo per poter giustificare la loro cieca semina di morte, e una spinta ai capi disperati di Hamas a predicare ancora per dire agli adolescenti: fatti kamikaze, non hai altra via. Domando: di fronte a questo nuovo codice mondiale a che titolo potremo dire al dittatore nord-coreano «distruggi le tue atomiche»? Quando Stati, nazioni, popoli si sen-

tiranno esposti, in ogni momento, ai rischi della iniziativa preventiva del più forte?

La parola disarmo già era scomparsa dai cieli di questo pianeta. Adesso appare persino ridicola nel nuovo tempo della guerra preventiva.

Questo è il nuovo scenario. Che ha a che fare con il ripudio della guerra chiesto dall'articolo 11? Certo se ne può ricavare la conseguenza che quella Costituzione è morta. Ma anche la Carta dell'Onu va in polvere se avanza la guerra preventiva. O almeno diventa arduo alzare la bandiera dell'Onu e tacere sulla guerra preventiva.

Il Parlamento italiano, se non

erro, ha discusso in plenaria sulla vicenda irachena il 25-26 di settembre. Vedo che gli ispettori dell'Onu in Iraq chiedono tempo. Ma

Sulla guerra e sulla pace devono pesare i rappresentanti del popolo, ora che i venti di guerra tornano in Iraq ”

Toni Fontana

Bush vuole il sostegno della Nato per la guerra contro l'Iraq. Gli Stati Uniti hanno consegnato ieri al quartier generale dell'Alleanza a Bruxelles un pacchetto di richieste che vanno dall'uso degli spazi aerei, delle basi e dei porti dei paesi alleati, allo schieramento di batterie di missili Patriot, all'impiego degli aerei da ricognizione Awacs, e soprattutto alla protezione della Turchia da possibili contrattacchi iracheni. Ciò vuol dire - come spiega all'Unità una fonte diplomatica della Nato - che si sta discutendo «sull'eventuale attivazione dell'articolo 5 del trattato» che prevede l'uso della forza per difendere uno dei soci in caso di aggressione.

E la Turchia è appunto l'unico paese dell'alleanza nella regione che potrebbe essere sconvolta dalla guerra contro Saddam. Le richieste americane - illustrate ieri dall'ambasciatore Usa Nicholas Burns ai rappresentanti dei 18 paesi alleati - fanno seguito alle dichiarazioni pronunciate il 4 gennaio scorso dal sottosegretario alla Difesa americano Paul Wolfowitz che aveva anticipato l'intenzione degli Stati Uniti di coinvolgere la Nato, che, storicamente, ha avuto finora solo «compiti difensivi».

Fonti dell'Alleanza a Bruxelles si sono affrettate a spiegare che per ora non è stata presa alcuna decisione e che la discussione è ancora «in una fase preliminare». «In effetti si tratta di un primo passaggio - conferma un diplomatico europeo - ma sappiamo che gli americani chiederanno di più e si è affacciata l'ipotesi di attivare l'articolo 5». Finora, e per la prima volta dalla fondazione dell'Alleanza, il dispositivo che prevede il mutuo soccorso tra i soci in caso di offesa è stato attivato solamente dopo l'11 settembre quando la Nato solidarizzò con gli Stati Uniti impegnati nella guerra in Afghanistan. Altre fonti sostengono che da Washington è giunta una richiesta «limitata» di aiuto. Bush chiede anche la

“ L'ambasciatore a Bruxelles ha presentato le richieste Usa: l'uso delle basi aeree per lo spionaggio e difese missilistiche ”



Blair, favorevole alla seconda risoluzione Onu, avverte: i veti non fermeranno l'azione armata. Sarà a Camp David il 31 gennaio. Gli ispettori nella residenza di Saddam ”

Bush chiede il sostegno Nato per la guerra

La Casa Bianca pretende l'attivazione dell'articolo 5 per proteggere la Turchia da attacchi

disponibilità di comandi Nato per pianificare il trasporto aereo e marittimo di soldati e mezzi da destinare alla guerra e di prevedere l'impiego di reparti di smontatori e di reparti per operazioni di peacekeeping che potrebbero aver luogo dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. Da ieri comunque all'ordine del giorno dell'Alleanza vi è anche un possibile intervento per «proteggere» la Turchia da un eventuale offensiva irachena.

Le notizie sul possibile coinvolgimento della Nato nella guerra giungono mentre si avvicinano date cruciali per comprendere l'evoluzione della crisi. Blair ha fatto sapere ieri che il 31 gennaio si recherà negli Stati Uniti per incontrare il presidente Bush a Camp David. Per quella data si conosceranno i contenuti del «discorso sullo stato dell'Unione» che il presidente americano pronuncerà il 28. Per il giorno prima è atteso all'Onu il capo degli ispettori Hans Blix che terrà una relazione al consiglio di sicurezza.

Anche Blair, come del resto Colin Powell, ha ribadito ieri che non vi sono «scadenze arbitrarie» per la fine del lavoro degli ispettori, ma è evidente che dal quel giorno in poi si preciseranno le posizioni dei Grandi al consiglio di sicurezza. Il capo del governo britannico non ha sciolto le ambiguità che caratterizzano l'atteggiamento di Londra nella crisi. Blair da un lato si è detto convinto che all'Onu sarà votata una seconda mozione, ma dall'altro ha avvertito che «veti irragionevoli» non fermeranno l'azione militare che Londra sta progettando con Washington. Proprio ieri tre navi da guerra con 750 Royal Marines sono salpate dal porto inglese di Marchwood e si sono messe in rotta per il Golfo. I paesi della regione, come ha detto ieri l'egiziano Mubarak, stanno moltiplicando i loro sforzi per giungere «ad una soluzione diplomatica», mentre gli ispettori hanno visitato ieri una delle residenze di Saddam scatenando l'irata reazione degli iracheni che hanno definito l'iniziativa «una provocazione».



Un ispettore dell'Onu durante un controllo a Baghdad, a destra soldati americani in addestramento

alpini

Martino: missione ad alto rischio

ROMA Una missione «ad elevato rischio», che prevede l'uso della forza «nel rispetto del diritto internazionale» finalizzata «alla neutralizzazione di tutte le sacche di terrorismo ancora presenti in Afghanistan». In un breve (e polemico) question time alla Camera il ministro della Difesa Martino ha tentato di delineare i compiti e soprattutto i rischi che attendono gli alpini in partenza per l'Afghanistan (una piccola avanguardia ha già raggiunto Kabul nei giorni scorsi). I tempi (febbraio-marzo) e i numeri (mille) erano già noti e ieri il titolare della Difesa ha detto qualcosa di più sui compiti senza tuttavia chiarire nel dettaglio la questione più controversa e importante, quali saranno cioè le regole d'ingaggio. Martino ha precisato che i soldati italiani non saranno di «supporto alle forze speciali degli Stati Uniti e che il comando operativo» del contingente «resta al capo di Stato maggiore della Difesa» italiano. Resta da capire se e quando avverrà il Toa (transfer of authority) cioè il passaggio delle consegne al comando americano che dirige le operazioni di Enduring Freedom in Afghanistan e quali saranno i compiti operativi che saranno assegnati agli alpini. Martino ha

appunto detto che l'uso della forza è previsto nel rispetto del diritto internazionale «delle leggi sui conflitti armati nonché delle leggi e dei regolamenti nazionali».

Secondo il ministro i compiti saranno «congrui alle finalità della missione assegnata» e i militari concorreranno «alla neutralizzazione di tutte le sacche di terrorismo ancora presenti». Tra questi compiti non vi sarà invece «il contrasto ai traffici illegali di oppio». Gli alpini saranno schierati nelle zone di montagna dell'Afghanistan ai confini con il Pakistan dove, negli ultimi mesi, i servizi dell'Intelligence hanno segnalato una ripresa dell'attività di gruppi armati legati ai Taleban e alla rete del terrorismo. Martino, nel corso del question time, ha polemizzato con la parlamentare di Rifondazione comunista Elettra Deiana che, criticando le finalità della missione degli alpini, aveva parlato dei «crimini» commessi dagli americani nel corso del conflitto in Afghanistan.

In mattinata il ministro Martino, a margine dell'inaugurazione della scuola ufficiali carabinieri, aveva parlato del problema della concessione delle basi agli americani. Ricordando le informazioni date sul sorvolo effettuato da caccia Usa Martino ha detto che «a maggior ragione, per quel che riguarda la concessione delle basi, dobbiamo non solo informare il parlamento, ma forse addirittura averne il voto». In quanto alle lettere spedite alle commissioni parlamentari nelle quali la Difesa informava sull'avvenuto sorvolo dei caccia Usa, Martino ha detto che si è trattato di una «cortesia, assolutamente non dovuta». t.fon



Lo scrittore John Le Carré: il petrolio spiega le ultime follie degli Stati Uniti

LONDRA «Gli Stati Uniti sono entrati in uno dei loro momenti di follia, ma si tratta del peggiore che ricordi». Con queste parole lo scrittore britannico John Le Carré definisce l'atteggiamento americano nella crisi irachena. Una posizione, afferma lo scrittore sulle pagine del quotidiano britannico The Times, «che nel lungo periodo è potenzialmente più disastrosa della Guerra in Vietnam. Quello che è in gioco non è l'Asse del Male, ma il petrolio, i soldi e la vita della gente», ha aggiunto. «La disgrazia di Saddam Hussein è di essere seduto sulla seconda più grande riserva petrolifera del mondo, e Bush la vuole». Baghdad, ha proseguito, «non rappresenta alcun pericolo reale ed immediato per i suoi vicini, tantomeno per Stati Uniti o Gran Bretagna». In merito alla posizione del premier britannico Tony Blair, Le Carré ha affermato che, a voler essere buoni, si potrebbe dire che Blair pensa di «domare la tigre cavalcandola». «Ma non può farlo», ha affermato lo scrittore, aggiungendo che il premier così dà una «falsa legittimità» alla politica americana. «Io temo - ha aggiunto - che quella stessa tigre lo abbia stretto in un angolo, e che lui non possa uscire».

Sabato a Washington una marcia nel nome di Martin Luther King

Vecchi slogan e nuove tecniche di comunicazione, ma anche una nuova generazione di pacifisti patrioti che cercano di reclutare consensi tra chi vuol opporsi alla guerra senza bruciare bandiere: è complesso e variegato il panorama delle realtà anti-guerra che si apprestano a dar vita ad un fine settimana di manifestazioni. L'imminente festa nazionale dedicata alla figura di Martin Luther King (20 gennaio) è stata scelta come punto di riferimento dai pacifisti per tentare di portare in piazza migliaia di persone. Si è messa in moto una vasta campagna di informazione pacifista che si serve soprattutto di Internet e anche di pagine pubblicitarie su organi d'informazione come il Wall Street Journal. Il primo appuntamento di rilievo sarà una marcia in programma sabato a Washington.

Sparite e ritrovate 35 fiale di peste bubbonica

Allarme terrorismo in Texas. Allertata l'Fbi e la Casa Bianca. Ritorna l'incubo antrace alla Federal Reserve

Roberto Rezzo

NEW YORK Per alcune ore è ritornata negli Stati Uniti la paura di una malattia che evoca piaghe medioevali, mentre proprio nelle stesse ore si facevano vive nuove tracce di antrace. Un numero imprecisato di fiale contenenti campioni di Yersinia pestis, il batterio che provoca la peste bubbonica, era sparito da un laboratorio universitario di Lubbock in Texas. Della scoperta, fatta ieri mattina, era stato immediatamente informato il presidente George W. Bush a Washington, mentre le indagini sul caso erano state affidate all'Fbi nel timore che potesse trattarsi di un furto in preparazione di un attacco bioterroristico. In serata l'allarme è rientrato: le fiale sono state ritrovate. «Abbiamo rintracciato tutte le fiale scomparse», ha dichiarato un portavoce dell'Fbi, Guadalupe Gonzalez, «e

abbiamo stabilito che non c'è nessun pericolo per la sicurezza pubblica». Gonzalez non ha fornito dettagli sul ritrovamento. Le indagini, però ha spiegato, sono ancora in corso.

Intanto, poche ore prima, un controllo di routine effettuato nei locali dove si smista la posta della Federal Reserve di Washington era risultato positivo alle spore dell'antrace. I locali

Gli investigatori non hanno voluto rivelare particolari sul ritrovamento del materiale scomparso

sono stati immediatamente evacuati, ma le autorità hanno sottolineato la possibilità che si tratti semplicemente di un errore nelle analisi. In Texas, nel corso delle indagini, la presenza delle fiale nel laboratorio medico, forse trenta, forse trentacinque, era stata spiegata con generici scopi di ricerca per lo sviluppo di nuovi antibiotici. Quello che pare certo è che non fossero state prese particolari precauzioni per la loro custodia né che esistessero adeguate misure di sicurezza per l'accesso ai locali: né i laboratori né gli ingressi erano infatti sotto il controllo di telecamere a circuito chiuso. «Al momento non sussiste alcun pericolo per la salute pubblica», aveva dichiarato Lupe Gonzalez, responsabile dell'inchiesta, prima del ritrovamento delle fiale. Durante le ricerche non c'è stato nessun arresto, mentre però tutto il personale che ha accesso ai laboratori era stato interrogato. Un numero limitato di

persone e che lavora da molti anni nel centro di ricerca. Senza dichiararlo apertamente, investigatori e responsabili del centro avevano fatto capire che le fiale potevano semplicemente essere andate perse. «Stiamo offrendo tutta la nostra collaborazione alle autorità che si occupano del caso - aveva dichiarato David Smith, rettore dell'Università del Texas - Sono sicuro che al più presto verremo a capo di quanto è accaduto».

La peste bubbonica, diffusa particolarmente nei Paesi in via di sviluppo, colpisce tuttora nella zona occidentale degli Stati Uniti, dove si registrano annualmente una decina di casi. La malattia è solitamente trasmessa dai topi all'uomo e si manifesta con violente febbri e ingrossamento dei linfonodi. L'infezione attacca quindi i polmoni e il contagio a questo punto può diffondersi per via aerea, semplicemente restando nelle vicinanze di un

malato. Il trattamento con antibiotici è generalmente risolutivo ma il tasso di mortalità è comunque elevato, attorno al 14 per cento.

Prima del ritrovamento delle fiale, il dottor Michael Ostholm del Centro per le malattie infettive di Atlanta aveva dichiarato che era «prematura parlare di un episodio legato al bioterrorismo -Dubito, aveva detto, che la concentrazione e il tipo di ceppo batterico fossero del tipo adatto ad essere impiegato per realizzare un'arma». Altri esperti avvertivano tuttavia che a partire dai campioni spariti dal laboratorio di Lubbock fosse possibile ottenere colonie batteriche concentrate abbastanza da scatenare un'epidemia di gravi proporzioni in un centro urbano. Sarebbe sufficiente far riprodurre i batteri in cultura e quindi ridurli a spore. La polvere così ottenuta potrebbe essere introdotta in un impianto dell'aria condizionata, vaporizzata dal

cielo con un aereo da turismo, o disseminata attraverso un ordigno esplosivo.

Non si conoscono precedenti d'impiego dei batteri che provocano la peste bubbonica in operazioni terroristiche o di guerra, ma fonti dei servizi d'intelligence americani assicurano che alcuni Paesi esteri hanno sviluppato armi basate sullo Yersinia pestis.

Un ricercatore ha spiegato che nel laboratorio sono in corso studi per la messa a punto di un antibiotico

Marc Mc Douglas, sindaco della cittadina di Lubbock, aveva rassicurato la popolazione, spiegando che non esiste nessun motivo di credere che le fiale siano finite in cattive mani, come poi i fatti hanno dimostrato. Alcuni esponenti del consiglio comunale erano scesi in trincea, pronti a lottare contro qualche fantomatico gruppo terrorista. «Questa gente vuole spaventarci, distruggere le nostre vite, ma deve sapere che non ci lasceremo intimorire, che l'America non si piega a nessun tipo di minaccia», aveva dichiarato uno di loro davanti alle telecamere della Cnn. Parole pronunciate contro non si sa chi, visto che nessuno ha rivendicato il furto e visto che alla fine le fiale sono poi state ritrovate. Ma l'idea di aver a che fare con Osama bin Laden sembra eccitare più di un animo a Lubbock in Texas. Lo stato di cui Bush è stato il governatore prima di entrare alla Casa Bianca.

Roberto Arduini

«Fermare la guerra in Iraq» anche con se legittimata dall'Onu. Questo lo slogan che tutti i pacifisti europei grideranno il prossimo 15 febbraio in numerose città europee. L'iniziativa, organizzata dal Forum sociale europeo, si affiancherà alle manifestazioni a sostegno della pace. Per coordinare la preparazione della giornata di mobilitazione è stato costituito un «European Antiwar Network».

I Democratici di Sinistra hanno deciso di aderire alla manifestazione contro la guerra che si terrà a Roma. Il segretario, Piero Fassino, in una lettera inviata alle associazioni promotrici ribadisce «la assoluta priorità di un impegno chiaro ed esplicito contro il terrorismo» e parla delle «conseguenze incalcolabili che avrebbe oggi una nuova guerra» che «moltiplicherebbe le ragioni di tensione e di insicurezza, allenterebbe il rischio del terrorismo internazionale, aggraverebbe la già drammatica situazione in Medio Oriente, favorirebbe la crescita ulteriore di fondamentalismo nelle società islamiche».

«Non crediamo - scrive Fassino - che la guerra sia inevitabile anche perché la risoluzione 1441 sull'Iraq non prevede alcun ricorso automatico all'uso della forza. Per questo sosteniamo con convinzione gli sforzi delle Nazioni Unite per ottenere dal governo iracheno la conclusione positiva delle ispezioni e il disarmo di eventuali armi di distruzione di massa in suo possesso».

«Per le stesse ragioni - spiega Fassino nella lettera - sosteniamo l'iniziativa politica e diplomatica messa in campo dall'Unione Europea, in particolare in queste ultime settimane, verso i paesi arabi e gli altri attori della scena internazionale. Evitare la guerra si può - conclude il segretario dei Ds - e l'Italia deve fare la sua parte, agire di concerto con i paesi europei e favorire posizioni comuni dell'Unione Europea».

Le manifestazioni non si terranno soltanto in Italia. Finora è stato detto in una conferenza stampa organizzata da associazioni italiane impegnate in tal senso, come la Rete Lilliput, Emergency, Un ponte per Baghdad, Tavolo della pace - hanno aderito fra gli altri Gran Bretagna, Macedonia, Olanda, Francia, Svezia, Germania, Spagna. Iniziative e manifestazioni per la pace, sono previste anche in Egitto, Pakistan, Thailandia, Filippine, Canada, Stati Uniti e probabilmente anche in Israele e nei Territori.

«Crediamo - si legge in un appello messo a punto per l'occasione - che questa guerra, che sia

Manifestazioni in tutta Europa ma anche in Egitto, Canada, Stati Uniti, Israele e Territori

“

Per il segretario dei Democratici di sinistra «una nuova guerra avrebbe conseguenze incalcolabili»



Gli organizzatori hanno ricordato le stime dell'Onu in caso di attacco: mezzo milione di vittime e 900mila rifugiati

”

Sfilerà la voglia di pace dell'Europa

Fassino: i Ds alla manifestazione del 15 febbraio. «Sosteniamo gli sforzi delle Nazioni Unite in Iraq»

La stampa contro la guerra



«Gli europei contro la guerra»: lo scrive il quotidiano francese «Le Monde». «Il 70% dei francesi - scrive il direttore - ritiene ingiustificato un attacco senza l'autorizzazione dell'Onu».



Salvare la pace è ancora possibile. Lo dice «L'Osservatore Romano» che in prima pagina riassume i tentativi diplomatici in corso per evitare la guerra in Iraq.



«Il Consiglio dei ministri avverte Blair: devi stare dalla parte dell'Onu». Così «The Guardian» lancia la sua inchiesta sui malumori, crescenti, all'interno del governo inglese.

Vaticano

Tauran: «Il conflitto si può evitare»

CITTÀ DEL VATICANO È al lavoro e non è pessimista la diplomazia vaticana. «Una guerra contro l'Iraq non è affatto inevitabile» dichiara al quotidiano francese Le Figaro, monsignor Jean Louis Tauran, «ministro degli esteri» vaticano. «C'è ancora tempo per ricordare a tutti - afferma il segretario vaticano per i Rapporti con gli stati - la necessità di privilegiare il dialogo leale e l'importanza dei meccanismi dell'Onu che mirano a risolvere i conflitti e le divergenze tra nazioni». Questa è la ricetta dell'uomo della curia romana che non esclude che la Santa Sede possa mandare dei mediatori a Bagdad anche se «per il momento non ci sono progetti». Già durante la Guerra del Golfo inviati speciali del Papa si recarono a Washington e a Bagdad nel disperato tentativo di mediazione per evitare il conflitto. Questa volta la situazione appare diversa. L'Onu è in campo, in Iraq sono al lavoro i suoi

ispettori. Sulla situazione in Iraq è intervenuti ieri con una intervista all'agenzia di stampa cattolica Sir anche il presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace ed ex nunzio all'Onu mons. Renato Martino. Il suo è un giudizio fermo. Non solo afferma che la guerra all'Iraq «non serve ad eliminare il terrorismo», ma aggiunge che se gli ispettori Onu non troveranno le prove contro Saddam Hussein «la cosa più logica sarebbe di ritirare l'embargo contro la popolazione irachena». Mons. Martino ritiene che i preparativi contro Baghdad siano, almeno per il momento, «solo deterrenza e non un proposito fermo di andare alla guerra». I toni gli sembrano «già più moderati» e, commenta, «si arriva perfino a dire che la guerra potrebbe iniziare nell'autunno prossimo. Quindi anche le minacce si stanno mitigando». Da qui l'auspicio che venga «dato ampio spazio agli ispettori dell'Onu per aspettare le loro conclusioni». E se gli ispettori dell'Onu non troveranno le prove contro Saddam Hussein, per l'ex nunzio all'Onu «la cosa più logica sarebbe di ritirare le sanzioni perché dopo dodici anni di embargo la popolazione irachena è stremata, ha sofferto e soffre ogni tipo di privazione. E questo, umanamente e umanitariamente, non si può tollerare ancora a lungo».

r.m.

Blair sotto tiro dei suoi ministri

«No all'attacco senza l'Onu». Terrorismo: controlli a tappeto dopo l'uccisione di un agente

Alfio Bernabei

LONDRA Più della metà dei ministri sono pronti ad opporsi a Tony Blair nel caso il premier dovesse mandare le truppe a combattere contro l'Iraq senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite. Le dichiarazioni di vari ministri al Guardian confermano la crescente opposizione nel gabinetto di governo ad un attacco guidato dagli Stati Uniti senza l'approvazione delle Nazioni Unite e «prove credibili» che Saddam nasconde arsenali di armi di distruzione di massa. La presa di posizione dei ministri riflette quella di circa 130 deputati laburisti, della maggioranza dei rappresentanti del partito attraverso il paese, della chiesa anglicana e della maggioranza della popolazione. Un ministro ha detto: «Il governo deve seguire una sola politica: Nazioni Unite. Se ci si schiera con le Nazioni Unite ci saranno meno guai, o magari nessun guai». Un altro ha dichiarato: «Dovranno esserci delle giustificazioni e delle discussioni su una seconda risoluzione. Non andremo contro

l'Iraq solo perché ce lo dice Bush».

Il quotidiano scrive che Blair ha mostrato ad alcuni ministri «prove convincenti» che Saddam porta avanti un programma di sviluppo di armi chimiche, biologiche e nucleari. Ma invece di rimanerne convinti molti ministri dubitano che in tempi brevi emergeranno prove tali da giustificare una guerra approvata dalle Nazioni Unite. Un altro ministro ha indicato che la risoluzione 1441 da sola non basta a giustificare un attacco: «Non prenderemo nessuna decisione che non sia consistente con le leggi internazionali». E tutto questo, osserva il Guardian, nonostante che nessuno membro del gabinetto si consideri un pacifista. Secondo il quotidiano tuttavia il governo si starebbe orientando verso l'obiettivo del cambiamento di regime per far cadere Saddam.

Il rafforzarsi dell'opposizione alla guerra significa che l'ultimo intervento di Blair nel quale ha indicato di sapere con certezza che Saddam nasconde i suoi arsenali non ha avuto molto successo. Un'inchiesta ha altresì rive-

lato che su un totale di 63 rappresentanti del partito in altrettante constituency, ben 49 hanno detto di essere contrari ad un attacco senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite. Ieri il premier si è nuovamente trovato in difficoltà davanti ai deputati laburisti che gli hanno manifestato la loro opposizione ad un attacco, privatamente e in parlamento. Blair si è di nuovo rifiutato di garantire che non ci sarà un intervento unilaterale, senza una seconda risoluzione, ed ha avvertito che senza il disarmo di Saddam «le conseguenze finirebbero per ricadere sulle future generazioni». Sul versante dell'antiterrorismo intanto si sta delineando un piano di vasta portata con operazioni a scacchiera attraverso le principali città inglesi - Londra, Bournemouth, Manchester - che hanno l'evidente obiettivo di identificare gli anelli di una catena. Mentre a Manchester la polizia è in lutto per l'assassinio di Stephen Oake, un agente dell'antiterrorismo accolto mentre era in corso un blitz in un appartamento, si delinea una strategia che poggia sull'appoggio di intelligence di altri paesi e

su sofisticati metodi di intercettazione e sorveglianza. Con qualche sorpresa. Mentre tutti si aspettavano che in Inghilterra un eventuale pericolo di attentati terroristici, legati o meno all'Al Qaeda, potesse venire da individui di origine asiatica, nel mirino ci sono gli algerini. Una misteriosa soffiatina undici giorni fa permise il primo raid a Londra. Venne rinvenuta una piccola quantità di ricina, un potentissimo veleno contro il quale non esiste cura e che può essere usato in bombole aerosol. Cinque algerini rimangono in prigione in attesa di processo. La settimana scorsa nel corso di un altro raid a Bournemouth altre sei persone furono detenute, cinque delle quali rilasciate dietro cauzione. C'è poi stata l'operazione a Manchester durante la quale un algerino ha ucciso l'agente Oake, che tra l'altro era personalmente conosciuto da Blair. Sarebbe stata l'intelligence francese a passare le informazioni a Scotland Yard sugli algerini che, da quanto sembra, avrebbero attraversato la Manica con l'intenzione di creare delle cellule che i blitz stanno cercando di smantellare.

Contro l'aborto proclama la giornata della santità della vita, contro l'ateneo del Michigan, che difende le pari opportunità per le minoranze, ricorre alla Corte Suprema

Il presidente americano attacca i diritti di donne e neri

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha bisogno di zucchero. Sta cercando di addolcire due pillole, anzi due siluri che il suo elettorato conservatore gli ha imposto di lanciare contro i neri e le donne. L'avvocato della Casa Bianca presenterà oggi alla Corte Suprema una presa di posizione contro la «discriminazione positiva» che favorisce l'ammissione all'università delle minoranze. Nello stesso tempo il presidente ha celebrato a modo suo il trentesimo anniversario della legalizzazione dell'aborto. Ha proclamato una «giornata nazionale della santità della vita».

Di solito, Bush si vanta di essere schietto fino alla brutalità. Questa volta

il timore di perdere consensi gli ha ispirato parole melliflue. «Il mio governo - ha dichiarato - continuerà a onorare gli ideali dei padri fondatori: pari dignità e pari diritti per ogni americano. Lavorando per proteggere i deboli, gli imperferiti

Ha invitato gli americani a trascorrere la prossima domenica in preghiera in casa o in chiesa

e i non voluti, affermiamo una cultura di speranza e contribuiamo ad assicurare un futuro più luminoso per tutti». Dietro la cortina della retorica si nascondono provvedimenti poco rassicuranti per i deboli che invocano la parità dei diritti. Bush ha deciso infatti di prendere posizione a fianco dei gruppi di destra che hanno presentato alla Corte Suprema un ricorso contro l'Università del Michigan. La posta in gioco è enorme. Potrebbe essere sconfessata la decisione annunciata dalla stessa Corte nel 1978 quando i giudici stabilirono che la Costituzione consente di prendere in considerazione la razza come fattore per l'ammissione all'università, con il fine di accelerare l'integrazione delle minoranze.

Per valutare le domande di ammis-

sione, l'Università del Michigan assegna un punteggio da 0 a 150, in base alle pagelle degli studenti, alle doti sportive e ai risultati dei test attitudinali. L'appartenenza a una comunità socialmente meno favorita (neri, latini, indiani americani) dà diritto a 20 punti. Un'associazione di giuristi conservatori si è rivolta alla Corte suprema e ha accusato l'università di calpestare i diritti dei bianchi.

In seno all'amministrazione Bush ci sono stati mesi di battaglia. Il ministro della Giustizia John Ashcroft insiste perché il presidente sostenga apertamente il ricorso dei conservatori. Il presidente ha deciso da par suo: conservatore nella sostanza, compassionevole nella forma. L'avvocato del governo presenterà alla Corte suprema un memorandum contro i criteri adottati dall'Università del

Michigan. Nello stesso tempo evocerà la soluzione suggerita da Bush quando era governatore del Texas: ammissione all'università del 10% degli studenti con i voti migliori di ogni liceo. In questo modo si assegna egualmente una quota ai neri, a condizione che le scuole siano segregate di fatto. Nel Texas, neri e bianchi vivono in quartieri diversi, frequentano scuole separate e raramente hanno contatti: una condizione che piace all'ala destra del partito di Bush.

Nubi di tempesta si addensano anche su un'altra celebre decisione della Corte Suprema: «Roe contro Wade», che il 22 gennaio 1973 dichiarò incostituzionale la legge contro l'aborto. Nella campagna elettorale Bush si è impegnato a rispettare l'indicazione dei giudici. Come presidente ha eliminato i sussidi

ai consultori familiari all'estero in cui si danno informazioni sulla contraccezione e l'aborto e incoraggiato i governatori degli Stati a estendere ai «bambini non nati» l'assistenza sociale e sanitaria spesso negata a quelli che già sono nati e

Negli Usa le statistiche dicono che mai negli ultimi anni il numero delle interruzioni di gravidanza è stato così basso

hanno bisogno di cure. Sollecitato dal partito a prendere posizione nell'anniversario di «Roe contro Wade», Bush ha invitato gli americani a «trascorrere la domenica in preghiera, a casa o in chiesa, e a ribadire l'impegno per il rispetto della vita». Non ha pronunciato la parola «aborto», troppo controversa, ma ha aggiunto: «Ogni bambino è una benedizione e credo che ogni nascita dovrebbe essere festeggiata e protetta dalla legge». La retorica del presidente in questo caso non ha conseguenze pratiche. Uno studio commissionato dalla rivista scientifica Reproductive Health e pubblicato ieri indica una diminuzione spettacolare degli aborti: 30 donne su mille negli anni 80, 21 su mille oggi, grazie ai metodi migliori di contraccezione compresa la pillola del giorno dopo.

L'Internazionale socialista il 20 e il 21 si riunirà a Roma

ROMA Saranno oltre 300 i delegati in rappresentanza di 160 partiti dell'Internazionale socialista che il 20 e 21 gennaio si riuniranno a Roma per i lavori del Consiglio generale. Numerosi i leader politici che hanno già annunciato la loro presenza tra i quali Antonio Guterres, Presidente dell'Is e già primo Ministro portoghese, il primo ministro rumeno Adrian Na-

stase, il ministro degli Esteri ungherese Laszlo Kovacs, l'ex presidente argentino Raul Alfonsin, e tanti altri ancora. «Tre importanti eventi si svolgeranno a Roma nei prossimi giorni - ha annunciato Fassino - il primo è il Bureau dell'Internazionale socialista femminile che si terrà venerdì e sabato prossimi». Lunedì 20 e martedì 21 si aprirà invece il Consiglio generale dell'Internazionale socialista dove spiega il segretario della Quercia «si parlerà di pace e di guerra, e naturalmente di globalizzazione, in vista del Forum di Davos sullo sviluppo e di quello di Porto Alegre. Sempre il 17 e 18 gennaio, a Firenze, si terrà invece il seminario dei membri della Convenzione europea appartenenti al Pse.



Torna "l'Avanti" in edicola Ora è un giornale di destra

ROMA Oggi esce in edicola la nuova edizione dell'Avanti. Completamente rinnovato nella veste grafica, il quotidiano liberalsocialista diretto da Valter Lavitola si avvarrà di un comitato di direzione composta da: Renato Brunetta, Fabrizio Cicchitto, Gianni Baget Bozzo, Giuliano Cazzola, Francesco Damato, Francesco Forte, Francesco Gironda, Arturo

Gismondi, Paolo Guzzanti, Lino Jannuzzi, Otello Lottini, Andrea Pamparana, Francesco Perfetti e Valerio Riva. Sarà il quotidiano dei liberalsocialisti che hanno scelto la loro collocazione nell'area del centro destra. «Siamo per il ripristino dello Stato di diritto - si legge nell'editoriale - per una grande riforma della giustizia che parta dalla distinzione fra le carriere. Nell'immediato, siamo a favore dell'indulto. Per ciò che riguarda l'economia siamo per un'economia sociale di mercato, fondata contemporaneamente su privatizzazioni reali, sulle liberalizzazioni, sulla riforma del Welfare, su una nuova legislazione sul lavoro, su una grande riforma istituzionale fondata su due perni: il presidenzialismo e la devoluzione.

La parola "sinistra" turba Rutelli

«D'Alema e Cofferati l'hanno usata 150 volte». Salvi, Ds: «La sentirai usare ancora a lungo»

Simone Collini

ROMA Cofferati-D'Alema il giorno dopo. Il confronto televisivo tra l'ex segretario della Cgil e il presidente dei Ds fa discutere il mondo politico, centrosinistra ma non solo. Tra i marmi e i salotti del Transatlantico c'è chi dà voti, chi parla di risultati come se si fosse trattato di un match di calcio, chi avanza analisi linguistiche per poi proporre teorie riguardanti gli assetti interni dell'Ulivo. Come Francesco Rutelli, che di fronte all'assemblea federale della Margherita dice che ciò che più l'ha colpito della puntata di "Ballarò" è questo: «La parola più usata, credo 150 volte, è stata "sinistra"». Una cosa che «ci deve far riflettere», dice Rutelli ai suoi. Perché «quella è la parola preferita da Berlusconi quando si riferisce all'opposizione», e perché in questa discussione è «troppo modesto il contributo che si dà all'Ulivo e troppo alto il rischio di spostare il baricentro politico, troppo limitate le idee in circolazione sul futuro del nostro Paese».

Un'analisi che non piace affatto al diessino Cesare Salvi, che invita Rutelli a «rasserenarsi a sentir parlare ancora a lungo di sinistra». A breve giro di posta arriva anche una nota dell'ufficio stampa della Margherita per precisare il senso delle affermazioni dell'ex sindaco capitolino (il riferimento, si puntualizza, era al rischio che il dibattito sul futuro del centrosinistra sia limitato a quello interno alla sinistra), ma la reazione del senatore Ds rimane dura: «La sinistra esiste in Italia, in Europa e nel mondo con le sue ragioni, le sue idealità e la sua storia non solo senza vergognarsene, ma rivendicandole con forza. E non sarà certo Berlusconi a farci cambiare idea».

Ma non è solo il botta e risposta tra Salvi e Rutelli ad animare il giorno dopo del confronto D'Alema-Cofferati. Per Enrico Boselli è normale che ci sia un'anima più radicale all'interno della sinistra. «Il problema non è certo questo - spiega il presidente dello Sdi - quanto piuttosto sapere se c'è un'anima riformista nell'Ulivo. Sinceramente io adesso faccio fatica a vederla - dice - Su molti temi mi sembra che siamo in ritardo dal punto di vista della scelta riformista».

Non ha voluto fare nessun commento sul faccia a faccia, Piero Fassino. Forse dirà qualcosa sabato, quando sarà in Toscana per l'appuntamento a Firenze con i membri della convenzione europea appartenenti al Pse. Poi, si apprende da via Nazionale, andrà a trovare i militanti della sezione della Quercia di Fornacette, a Pisa,



Natalia Lombardo

ROMA «Chi ha vinto fra Cofferati e D'Alema? Ha vinto l'informazione, ma anche la politica». Giovanni Floris, conduttore di «Ballarò», non nasconde l'entusiasmo per il successo della sfida televisiva: «Per noi era la notizia del giorno». Ed è altrettanto sorpreso dal picco di ascolti, che alla fine della puntata ha raggiunto il 21 per cento. Come è nata la sfida fra i «duellanti», la partecipazione di Cofferati non era certa? «Lo avevamo invitato e mercoledì scorso ci aveva detto di sì. Il tema di partenza sarebbe dovuto essere quello delle riforme, infatti avevamo invitato anche Sandro Bondi e, fra i leader del centrosinistra, il primo a rispondere è stato Massimo D'Alema. Non è vero che altri hanno rifiutato, Fassino o Rutelli?»

«So che il primo ad accettare l'invito è stato D'Alema. Pochi giorni dopo, ha fatto quel paragone fra l'ex segretario Cgil e Genç Khan. Allora ci siamo detti, il confronto è diventato la notizia».

Intuito o colpo di fortuna?

«Era nell'aria. A quel punto, ci siamo detti, parliamo solo di riforme? Il tema del giorno era il rapporto fra diverse anime della sinistra, così abbiamo pensato al titolo «I Duellanti», come il film di Ridley Scott. E abbiamo chiamato Bondi per disdire l'invito, dato che il tema era cambiato».

Il portavoce di Forza Italia si è un po' lamentato di questo.

«Mah, mi sembrava non ci fossero stati problemi con lui, quando parleremo di riforme lo richiameremo. Era evidente che il tema fosse tutto interno alla sinistra e non credo che un elettore di centrodestra si sia sentito tradito. Anzi, stiamo pensando a una puntata sulla destra, là dove esiste un

che nel servizio mandato in onda nel corso della trasmissione si sono espressi con parole di grande apprezzamento per il segretario della Quercia.

Per i Ds intervengono invece il deputato Giuseppe Giulietti, membro della commissione Vigilanza Rai, e il coordinatore del correntone Vincenzo Vita. Il primo apprezzamento è stato quello di Giulietti, che ha elogiato il servizio di Floris, definendolo «un servizio di grande qualità».

«La logica dello scontro fine a sé stesso e della polemica sterile» sarebbe «inevitabile che si vada verso una spaccatura dannosissima».

Soddisfazione per il dibattito «politicamente utile e molto bello» anche per Vita: «Ha testimoniato come la dialettica che stiamo vivendo sia aperta, libera e traspa-

rento, e rappresenti un modo di intendere la civiltà democratica». Anche per il coordinatore del correntone si tratta ora di andare oltre il confronto televisivo tra i due esponenti della direzione diessina e «coinvolgere la partecipazione più ampia dei nostri iscritti, dei nostri simpatizzanti e di pezzi importanti della nostra società».

Comitato libri

Giovanardi assolve il premier

Maria Serena Palieri

La verità sul nuovo conflitto d'interessi, quello che esploderà nelle stanze di Palazzo Chigi quando il presidente del Consiglio Berlusconi, autonomatosi per decreto, il 27 novembre scorso, presidente del neo-Comitato per il libro, si troverà a prendere decisioni politiche in un settore - editoria - del quale, da padrone di Mondadori, è una magnate? La verità governativa viene fuori al «question time» alla Camera: ieri in diretta televisiva l'ha rivelata il ministro per i rapporti col Parlamento Carlo Giovanardi, rispondendo a una tempestiva interrogazione del deputato della Margherita Enzo Carra. Carra, nel leggere il decreto e nell'espone il clamoroso conflitto che si annida nei suoi due succinti articoli, sottolinea il passaggio - di per sé eloquen-

te - dove si dice che «i membri del Comitato sono vincolati a mantenere riservate le informazioni acquisite e a non utilizzarle per fini estranee a quelli propri della loro attività istituzionale». Insomma, a non usarle per avvantaggiare la propria azienda. Che, magari magari, sta a Segrate. Ed ecco, testuale, la verità di Giovanardi: «Il Comitato per il libro è stato costituito per corrispondere a un'esigenza più volte manifestata da diverse categorie del mondo dell'editoria: quella, cioè, di coordinare competenze che la legge Bassanini ha diffuso tra sei diversi ministeri. Il Comitato è articolato secondo lo schema del Comitato per il libro insediato dal governo Amato nel 2001, un Comitato, quello, che però agiva solo in tema di disciplina del prezzo del libro. È presieduto dal sottosegretario al quale il Presidente del Consiglio ha delegato tutte le competenze in materia di editoria e comunicazione. Al quale è affiancato un sottosegretario dei Beni Culturali. Questa è l'unica novità rispetto al Comitato Amato. I colleghi dell'opposizione dovrebbero apprezzarla, anziché criticarla».

Ora, vediamo quanti piccoli errori, per rifarci a un vecchio giochino della Settimana Enigmistica, si celano in queste dieci righe di risposta. Numero 1) Sì, editori e librai sono interessati ad avere un interlocu-

to unico, anziché sei. Ma il fatto è che dopo la legge Bassanini, che ha riformato la Pubblica amministrazione e l'organizzazione di governo, e dopo la polemica sull'ipotizzata cancellazione del dicastero di via del Collegio Romano, nel 1998 è arrivata la legge che ha istituito il nuovo ministero per i Beni e le Attività Culturali. E a questo ministero ha affidato la competenza in tema di promozione del libro e della lettura: il compito di coordinare le politiche del libro è, per legge, del ministro, non della Presidenza del Consiglio. 2) Il Comitato istituito dal governo Amato aveva in effetti un compito specifico: monitorare la sperimentazione sul prezzo fisso del libro. E a questo scopo prevedeva la rappresentanza a tutto tondo delle categorie interessate, dagli autori agli editori ai librai. Quel Comitato, in un anno e otto mesi, dal gabinetto Berlusconi non è mai stato convocato. Mentre il nuovo Comitato, che avoca funzioni politiche a pieno titolo prevede che le categorie in questione vengano solo interpellate. Dunque, le «novità» sono più d'una: ruolo politico, chiusura rispetto al mondo vero del libro. 3) Il Comitato Amato assegnava la presidenza al sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria. Il Comitato Berlusconi l'assegna a Berlusconi stesso o, «in sua vece», al sottosegretario.

Floris: ha vinto l'informazione

Il conduttore di "Ballarò": «Niente risse, da noi la sfida è sulle idee. Che non sono mancate»

dibattito interno».

Da An lo chiedono... «Lo faremo. L'importante, per noi, è stare sulla notizia».

Il «duello» stesso ha fatto notizia, e si discute su chi lo abbia vinto. Che ne pensa?

«Non so dire se ha vinto Cofferati o D'Alema. Ha vinto l'informazione, più di due ore di dibattito mantenuto su livelli alti, tanto che alla fine della partita Milan-Chievo i telespettatori si sono buttati in massa su RaiTre, dall'11 per cento di ascolti all'inizio siamo volati al 21. Non abbiamo l'assillo degli ascolti, come rete, ma è un successo».

Provi a entrare nei panni dello spettatore...

«È un po' difficile, ma direi che me la sarei vista tutta. Perché si parlava di politica alta. I temi sono reali: dove va la sinistra, che cos'è oggi, si deve dialogare o no col

governo. Ha vinto anche la politica».

Cofferati non era in studio. Uno svantaggio?

«Certo lo avremmo preferito in studio, ma da impiegato Pirelli ha un normale problema: deve timbrare il cartellino mattina e sera».

D'Alema ha lasciato a casa la freddezza?

«Credo che tutti e due abbiano fatto vedere di non possedere il monopolio della passione, entrambi sono appassionati alla politica. D'Alema non l'avevo mai conosciuto, mi è parso simpatico, Cofferati l'ho conosciuto da giornalista economico. Sono contento che abbiano espresso bene, con chiarezza le loro opinioni, hanno colto i dubbi e le contraddizioni».

Secondo lei, nel dibattito nella sinistra, è stato un passo avanti verso l'Unità?

«Da osservatore, il fatto che sia siano

parlati per più di due ore, dimostra una volontà di confrontarsi, non di accordarsi. Come ha detto il professor Violi, "la democrazia si misura sulla capacità di ascoltarsi", e loro si sono ascoltati».

Temeva uno scontro?

«No, per me Cofferati e D'Alema erano la notizia portata nello studio. Poi, quello che nasce nasce, ma non pensavo di dover indirizzare il dibattito».

È vero che Curzio Maltese, di Repubblica, è stato rifiutato da D'Alema e Polito, direttore del Riformista, da Cofferati?

«Non ne so nulla, nelle riunioni vengo fuori mille nomi, ma il parterre era quello che è stato. Tra l'altro Maltese è apparso nel servizio da Firenze. Insomma, non ci sono stati né veti, né input o pressioni da parte degli sfidanti, né aiuti a uno di loro da parte nostra».

Rispetto alle risse in tv, quella di

«Ballarò» è una formula vincente?

«Lo schema è quello dei duellanti all'americana, ma la sfida è sulle idee, non sulla voce più alta. E tutti gli ospiti ci hanno sempre riconosciuto di rispettare il pluralismo. Da Cofferati e D'Alema è stata data una risposta chiara e sincera, questo ha colpito tutti, anche chi parla di "politically correct", di troppo "politino"...».

Chi è «politino», lei che si dice sia il Santoro soft?

«Non io, la puntata di ieri. Non è la zuffa che fa la chiarezza. E poi, che vuol dire Santoro soft? L'ho incontrato ieri prima di andare in onda, è stato molto carino con noi. Di Santoro apprezzo il coraggio sugli argomenti, di Lerner il modo di approfondire, di Ferrara la capacità di spiacciare e trovare la notizia. Vespà? Un gran professionista. I modelli sono tanti. Costanzo, Santalmassi, e Vianello, con "Enigma", ha una grande capacità di raccontare».

ROMA Parole, battute, gesti dei «duellanti». Massimo D'Alema e Sergio Cofferati, sono stati misurati sulla bilancia della comunicazione televisiva. Paolo Franchi, editorialista de «Il Corriere della Sera», ospite nello studio del programma di RaiTre, ha individuato i referenti: «D'Alema si è rivolto con efficacia all'attivo di partito, anche come ragionamento più politico-politico. Cofferati si è rivolto a una platea più ampia, ai movimenti nella società, a quel pezzo d'Italia che rappresenta e si riconosce in lui» ma, forse, nei filmati da Firenze, «è stato troppo schiacciato come leader dei girotondini, un Super Flores o un Super Nanni... Un'immagine un po' riduttiva». Nell'insieme il giornalista trova che il confronto abbia «confermato quello che si sapeva già», ovvero la divergenza nella sinistra. Ma, «nessuno dei due ha affrontato la questione principale: esistono o no due sinistre, o due centrosinistra, difficili da conciliare? Io credo di sì, e penso anche loro. Non hanno affrontato i punti cruciali della diversità, al di là

Efficace il presidente dei Ds. Sereno e fermo l'ex leader della Cgil. Il dibattito televisivo pesato sulle bilance dei massmediologi

D'Alema-Cofferati, chi ha vinto il duello Ballarò?

del rapporto con i movimenti o le istituzioni. Esiste un luogo, che non è l'Ulivo, né la piazza, né il partito, nel quale commentarsi sotto lo stesso tetto? Il vero problema non sono le scissioni, ma è la paralisi. Esiste o no un modo di superarla?». Sul piano della comunicazione? «D'Alema è stato attentissimo a non presentarsi col solito gelo, è stato abile con quel "Ciao Sergio", ma anche intenzionato a tenere botta, a circoscrivere i temi della discussione in modo che l'interlocutore fosse il partito... Certo il fatto che Cofferati non fosse in studio, ha pesato».

Curiosamente, a constatare l'assenza di un confronto sui temi che veramente dividono la sinistra è Sandro Cur-

zi, che avrebbe voluto essere il «stuzzicatore di duellanti come «terza sinistra». Il direttore di «Liberazione» era stato invitato ma per motivi personali non ha potuto partecipare. «Televisivamente è stata una trasmissione bella e importante, ma il duello non è stato del tutto reale: sono saltati i grandi problemi. Cofferati ha fatto un accenno al fatto che le riforme non sono il tema prioritario per il Paese, ma sulle questioni economiche non ha insistito». Fuori dal video è rimasta anche «la pace». Bene «Ballarò» e il suo conduttore, Giovanni Floris, continua Curzi. Punteggio in comunicazione? «D'Alema mostra una grande presenza combattiva, ha capito che puntando sulla legittimità dei gruppi dirigenti

ci guadagnava, perché sa che nel suo partito il valore dell'unità conta molto. Forse Cofferati ha avuto il timore, se avesse affondato, che questa parte dei militanti si risentisse». Televisivamente è più timido, ma mi piace quel suo modo sereno e tranquillo di parlare, col suo sorriso «cinese»...».

Paolo Gambescia, direttore de «Il Messaggero» ha un dubbio: «Non sarà controproducente, per i Ds e il centrosinistra, esternare in un faccia a faccia questo dibattito interno? Non sarà un boomerang, dal momento in cui tutte le indagini confermano che la litigiosità è quello che disaffeziona di più gli elettori dal voto?». E un dubbio al quale non si dà una risposta, Gambescia, convinto

che «una cosa sia discutere, un'altra è andare in televisione». Perché «la politica ha bisogno di comunicazione, ma non credo che questa sia la forma giusta». Cofferati e D'Alema gli sono parsi «del tutto naturali», ma il dibattito «molto signorile, era un po' da salotto e senza scontro».

Mario Morcellini, sociologo delle comunicazioni alla Sapienza di Roma, dà pieni voti a D'Alema, «abile a mantenere il dominio in una situazione non favorevole, si sa che i soggetti nuovi hanno una rendita comunicativa». Cofferati forse «non ha gestito l'onda favorevole, mi è parso un po' legato e di rimessa. In tv vince chi tematizza. Ma il non essere in studio è stato uno svantaggio

per lui. Sembrava confinato nel ruolo dell'impiegato Pirelli, contro lo statista». Un apprezzamento anche per Floris, «conduttore emergente».

Enrico Ghezzi, che non si può dire non sia esperto di comunicazione in video, ha visto «un affascinante confronto retorico: da una parte la politica che si esaspera e contorce, D'Alema, dall'altra Cofferati che sapeva, o se non altro fingeva, di dover negare il nodo politico con un'altra retorica, più semplificata, più vicina alla base». Un dibattito «incantato nella retorica» e, sul piano della visione, «con D'Alema in studio, era evidente che Cofferati era l'alieno. Da una parte il classico parlamentino tv, dall'altra la forza della eternità». n.l.

Cofferati replica il comizio. A Varese il pubblico è troppo

Il teatro che ospita la manifestazione organizzata da Aprile, a Varese, è strapieno. E fuori è rimasta una folla di oltre trecento persone. Così l'ex segretario Cgil, che intende rispettare «le esigenze degli addetti alle sicurezze, che sono lavoratori», ha assicurato gli esclusi che si sarebbe fermato con loro per un rapido comizio. Così ha tenuto l'iniziativa dentro teatro prima - un'intervista sul suo libro - poi ha preso in mano il megafono e ha replicato il suo intervento davanti alla folla in attesa.

ROMA All'interno della magistratura e del mondo politico suscita un nugolo di critiche l'ipotesi di una commissione d'inchiesta che riguardi sia Tangentopoli (il finanziamento illecito dei partiti) che i giudici di Mani Pulite. Martedì il comitato ristretto delle Commissioni Giustizia e Affari costituzionali alla Camera ha adottato come testo base quello di Nitto Palma (Fi) e Fragalà (An) che si sviluppa soprattutto nella seconda direzione.

Preoccupata l'Anm che vede in pericolo l'autonomia dei giudici. Commenta il presidente Edmondo Bruti Liberati:

«Un testo base che lede il principio della separazione dei poteri. È un problema delicato e siamo sicuri che il Parlamento ne terrà conto». Sulla stessa linea il segretario dell'associazione Carlo Fucci che vede

«non tanto una valutazione del passato, ma un'indicazione per il futuro». È amaro il giudizio dell'ex pg di Milano Francesco Saverio Borrelli, che ha vissuto in prima persona la stagione di Mani Pulite: «Da tempo è in atto un riflusso, sotto forma di reazione punitiva da parte della classe politica verso la magistratura, e di sfiducia stanchezza e rassegnazione nell'opinione pubblica» indifferente a «tutto ciò che non tocca gli interessi personali». Negativa anche la reazione di gran parte del Consiglio superiore della magistratura. I consiglieri togati più i laici di centro-sinistra fanno quadrato contro la proposta, difesa solo dai laici della CdL. Luigi Berlinguer (Ds): «Se si vuole indagare sull'attività dei giudici sia i requisiti che giudicanti durante Tangentopoli saremmo in presenza di una violazione del principio della divisione dei poteri. In questo caso addio all'indipendenza della magistratura». Francesco Menditto, togato di Md, definisce la vicenda «aberrante»: «Ben si inserisce nel clima di attacco e delegittimazione della magistratura cui siamo abituati». Luigi Riello (Unicost): «Si parli anche dell'intervento giudiziario e di eventuali eccessi, ma solo con riferimento a fatti specifici e documentati, no a climi di sospetto».

Nettamente contraria la diessina Anna Finocchiaro: «Un altro elemento di scontro, improduttivo, sbagliato e pericoloso». Annuncia «battaglia» Giuseppe Fanfani: «La Margherita vuole un accertamento dei fatti serio e rigoroso e si adopere per rendere il testo corrispondente

“ Nel Consiglio Superiore la difesa viene solo dai laici del Polo Bruti Liberati: un problema delicato, sicuramente il Parlamento ne terrà conto ”



Mandito (Md): una vicenda aberrante che ben si inserisce nel clima di attacco alle toghe Finocchiaro (Ds): un altro elemento di scontro improduttivo e pericoloso ”

I magistrati: non ci facciamo processare

Csm e Anm rigettano il testo per la commissione su Tangentopoli: lede la separazione dei poteri

te alle attese di verità e giustizia». Marco Rizzo (Pdc): il governo «continua il suo attacco massiccio all'assetto democratico del Paese... intimidendo l'indipendenza della magistratura con la Commissione che,

invece di indagare sulla corruzione passata e presente, indagherà sulle inchieste svolte». Scettico Emanuele Macaluso: «Vista come è partita, si sa già come andrà a finire... Non si accorgono che proprio questo inten-

dimento (colpire i giudici che hanno incriminato Berlusconi, ndr) è legittimo anticipatamente l'opera della commissione che sarà in mano agli uomini di Berlusconi e Previti». Ad Antonio Di Pietro che parla di

«decisione aberrante» e di «atto immorale», replica il forzista Cicchitto: «Non sa dove sta di casa la democrazia». Giulio Andreotti: «Le commissioni sono sempre utili se si fanno con il fine di avere luce, di chiarire

punti particolarmente oscuri: allora sono strumenti che talvolta hanno dato anche buoni risultati. Ma se, al contrario, sono decise per finalità diverse, per riprendere discussioni e rinfocolare polemiche, allora la loro

utilità è quantomeno dubbia». Durissimo il no di Francesco Cossiga: «Il pool è stato animato da finalità di giustizia politica, reazionaria o giacobina» ma in questi termini la commissione è «inopportuna» e porrebbe «problemi di legittimità costituzionale». Ma l'ex Capo dello Stato teme soprattutto che finisca in «un inciucio tra i poli».

E nella stessa maggioranza non mancano i dubbi. Bobo Craxi, a sua volta presentatore di una proposta che non è stata recepita, accusa: «Forza Italia ha snaturato l'idea di una commissione su Tangentopoli.

Ha fatto un'altra cosa... Probabilmente visto l'estremismo del testo non si farà più nulla, difficilmente passerà al Senato così com'è». L'Udc ribadisce l'intento di apportare «emendamenti significativi» al testo.

Soltanto la Lega abbraccia il testo così com'è. Dussin: «Doveroso risalire e capire quello che è realmente accaduto in quel periodo storico che ha stravolto la vita politica del Paese». **f. fan.**

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario nelle principali Corti d'Appello			
Sabato 18 gennaio 2003			
Città	Ora	Posto	Indirizzo
Ancona	9	P. Giustizia	C.so Mazzini 32
Bari	9	P. Giustizia	P.za De Nicola 1
Bologna	9	Vecchio P. Giustizia	P.za Tribunale
Brescia	9	P. Generale c/o C. Appello	V. S. Martino della Battaglia 18
Cagliari	9	P. Giustizia	P.za Repubblica 18
Caltanissetta	9.45	P. Giustizia	V. Libertà 5
Campobasso	9	Teatro Savoia	P.za G. Pepe 5
Catania	9	P. Giustizia	P.za Verga
Catanzaro	9	Vecchio P. Giustizia	P.za Matteotti
Firenze	9	P. Giustizia	V. Dell'Agnolo
Genova	9	P. Giustizia	P.za Portoria 1
L'Aquila	8.30	P. Giustizia	V. XX Settembre
Lecce	9.30	P. Giustizia	V. De Pietro
Messina	9	P. Giustizia	V. Cannizzaro
Milano	9	P. Giustizia	V. Freguglia 1
Napoli	9	P. Giustizia Castel Capuano	P.za De Nicola
Palermo	9	P. Giustizia	P.za V. E. Orlando
Perugia	9	P. Giustizia	P.za Matteotti 22
Potenza	9	P. Giustizia	V. N. Sauro
R. Calabria	9	P. Giustizia	P.za Castello
Roma	9	P. Giustizia	V. Varisco
Salerno	9	P. Giustizia	C.so Garibaldi
Torino	9	P. Giustizia	C.so Vittorio Emanuele II 130
Trento	9.30	P. Giustizia	L.go Pigarelli 1
Trieste	9	P. Giustizia Corte Assise	V. Foro Ulpiano 1
Venezia	9	Palazzo Grimani	San Marco



Tg1

Un governo con a capo un tipo come Berlusconi, padrone assoluto dell'informazione televisiva e che fuori dai confini non diventava nemmeno sottosegretario; un governo che colpisce con inaudita violenza le manifestazioni di piazza; un governo che non provvede ai veri bisogni della giustizia: ebbene, il Parlamento di Strasburgo ha votato e messo sotto accusa l'Italia. Siccome l'Europa va a colpire dritto al cuore Berlusconi e le sue truppe, il Tg1 la notizia l'ha semplicemente seppellita con due parole senza senso, dopo un quarto d'ora di trasmissione. Ha preferito affondare subito nelle polemiche della sinistra sul referendum dell'art.18, l'ira di Pezzotta contro la Cgil che sciopera, per riproporre poi, a chiusura del capitolo «sinistra in affanno», due cilegine sulla torta: D'Alema e Cofferati e il loro gelido faccia a faccia. Però il Tg1 non si è dimenticato di dimostrare quanto sono buoni Berlusconi e Tremonti: la nuova Irpef sarà una pacchia e diventeremo tutti più ricchi.

Tg2

Anche il Tg2 ha aperto con le polemiche a sinistra, ma dopo una "copertina" pericolosa. Firmata da Giorgio Salvo, squadernava i misteri della clonazione, partendo da un film che si chiede: se clonassero Gesù, prendendone il Dna dalla Sindone? A parte il fatto che temi di tale delicatezza andrebbero affrontati con un minimo di sostegno scientifico, l'idea del film è pura fantasia: nessuno ha dimostrato che la Sindone (e la Chiesa ci è sempre andata con i piedi di piombo) sia il sudario di Cristo. E se fosse solo il lenzuolo che ha avvolto un semita del 1300? Comunque, sempre meglio che clonare Berlusconi: uno è già troppo.

Tg3

L'Italia è un Malpaese: violento con i deboli, con una giustizia asmatica e con un uomo, un uomo solo al comando che però è il dittatore dell'informazione radiotelevisiva e della pubblicità. Il Parlamento di Strasburgo, con voto inequivocabile, ha letteralmente massacrato non tanto l'Italia e gli italiani, ma il governo, Berlusconi in testa, e i suoi ministri, che portano sulle spalle il peso delle violenze genovesi durante gli uffici giudiziari. Non è finita. La commissione europea diffida Berlusconi e Tremonti dal rifare i conti dello Stato, truccando i numeri. Questo ci ha raccontato ieri sera il Tg3, mettendoci sopra anche il carico della Commissione parlamentare su Tangentopoli che - adesso si capisce meglio - vuole andare a ficcare il naso non sul passato remoto, ma sui processi eccellenti ancora in corso. Il Tg3 non svicola sul referendum sull'articolo 18, ammesso dalla Consulta: sta dividendo ancora una volta il centrosinistra e i sindacati.

due modifiche volute dai Ds. La prima riduce di un anno lo sconto di pena detentiva. La seconda prevede 200 nuovi assistenti sociali e un fondo per il reinserimento degli ex detenuti. Oggi si discuterà la richiesta della Quercia di escluderne l'applicazione alle pene accessorie e si delimiterà l'ambito oggettivo

delle esclusioni. Soddissfatta dei progressi Anna Finocchiaro, che polemizza con chi «continua a remare contro». Accusa rivolta probabilmente a Enrico Buemi, «padre» con Pisapia della proposta sull'indulto. L'esponente dello Sdi ieri ha spazzato i colleghi con una mossa a sorpresa: quando Verdi e Pro per accele-

An vuole nuove carceri. E tutti dentro

Indulto, si riduce lo sconto di pena da tre a due anni. Oggi in aula «l'indultino»

Federica Fantozzi

ROMA In Commissione giustizia alla Camera l'indulto fa qualche passo avanti ma rallenta i tempi: approvato l'emendamento della Quercia che riduce lo sconto di pena da tre a due anni, lo Sdi insiste per incardinare l'amnistia nel dibattito. Parallelamente procede il testo sull'indulto: oggi in aula si votano le pregiudiziali. E dopo la marcia indietro di Fini, An chiude la porta a entrambi i provvedimenti di clemenza: «Niente sal-

di alla criminalità». Ignazio La Russa ha ribadito la linea dura del partito: «Il gruppo parlamentare darà indicazioni contro indulto e indultino. Quest'ultimo aggira la Costituzione per ottenere gli stessi scopi ma senza maggioranza qualificata». Strettissimo lo spiraglio lasciato ai deputati e dovuto all'intervento del Pontefice: «È lecita una posizione secondo coscienza dei singoli, ma siamo contro provvedimenti perdonisti». Il partito di Fini sembra dunque avviarsi a una saldatura con la Lega che oggi sull'indultino

presenterà diverse pregiudiziali di incostituzionalità. La Russa caldeggia soluzioni diverse: «Pronti a discutere, se qualcuno lo proporrà, un "pacchetto" che comprenda misure alternative e nuove carceri. Nell'attesa si può ricorrere agli arresti domiciliari per chi deve scontare ancora 2 anni». Ma il ministro Gasparri ammette che «i problemi di controllo sarebbero enormi». Mantovano propone «un piano straordinario per aumentare carceri e personale». Anche Gasparri predilige l'edilizia carceraria: «Recuperare le carceri vecchie e costrui-

re strutture moderne. Un esempio: un museo a Regina Coeli». Filippo Ascierio propone di ricorrere ad «accordi bilaterali con i Paesi dell'Est e del Nordafrica» per rimpatriare i detenuti extracomunitari. Ma Azione Giovani si dissocia: «L'indulto è utilissimo». Dall'Osapp un assenso condizionato: «Si per reati fino a 3 anni se non è un palliativo».

Intanto ieri in Commissione giustizia sono stati votati gli emendamenti al primo articolo del testo base sull'indulto vero e proprio. Varate con il parere favorevole del relatore Mormino (Fl),

segue dalla prima

Il girotondo non lo fai da solo

Ne nacque, in luoghi e forme diverse, un appello alla mobilitazione dei cittadini. E la sua accresciuta vitalità (specie in occasione della Cirami) diede a sua volta impulso a ulteriori mobilitazioni. Era la società italiana nel suo insieme l'interlocutrice; erano i cittadini, o meglio quei cittadini sensibili per biografia e formazione e senso della decenza ai valori umiliati dalla maggioranza

e dal governo. Si notò giustamente che gli stessi confini dell'Ulivo andavano stretti a questi movimenti. I quali si preoccuparono infatti dall'inizio di esprimersi anche con le facce e le voci di personalità moderate, il che li aiutò senz'altro nel loro successo. Poi, in poche settimane, essi incrociarono la grandiosa protesta sindacale sull'articolo 18, che aveva in Sergio Cofferati l'indiscusso protagonista. Il 23 marzo del 2002, a ridosso dell'omicidio Biagi e della campagna diffamatoria di Berlusconi e dei suoi ministri verso la Cgil, tre milioni di persone, tra cui molti giovani, riconobbero nel leader sindacale e nella sua battaglia quasi una sintesi ideale delle proprie ragioni e aspirazioni.

I movimenti mantennero comunque una loro autonomia, continuando a non entrare nelle vicende interne dei partiti, a cercarsi gli interlocutori tra gli esponenti più sensibili e combattivi delle istituzioni parlamentari, e so-

prattutto a svolgere la gran parte delle proprie attività al di fuori dei confini partitici. Respinsero la tentazione, emersa già dopo il Palavobis, di andare verso un unico soggetto organizzato, coordinato in forme più o meno morbide. E aprirono fronti di impegno sempre diversi, dall'informazione alla scuola, senza perdere le loro caratteristiche originarie.

Dopo l'estate la nuova veste pubblica di Cofferati ha mutato il panorama e ha sollecitato le (legittime) aspirazioni di una porzione dei movimenti a trovare una propria più diretta rappresentanza politica. Sinché, dopo Firenze, lo scenario ha rapidamente subito torsioni e semplificazioni: a opera della politica, dei giornali, della televisione, del senso comune. In pochi giorni i movimenti sono diventati «la rete di Cofferati», la rete di Cofferati è diventata la vera opposizione di sinistra e la vera opposizione di sinistra è diventata il correntone dei Ds. Fino a

vedere l'altra sera in tivù (e certo ben oltre le intenzioni dell'«impiegato della Pirelli») la questione dei movimenti schiacciata nella diatriba fra D'Alema e Cofferati, nella polemica sulla scissione dei Ds o sulla leadership del partito. Non ci fosse stata da Vespa Daria Colombo, la realtà del 2002 - una realtà costruita con sforzi, impegno ed entusiasmo preziosissimi - sarebbe stata definitivamente deformata in altro agli occhi del comune telespettatore.

Per questo diventa utile cercare di mettere alcuni punti fermi per l'odierna riflessione. Cofferati gode di alto prestigio dentro i movimenti, questo è indubbio. Così come è indubbio che molti, per il carisma e il credito conquistati sul campo, lo vorrebbero vedere ai vertici dell'Ulivo. E' poi altrettanto vero che coloro che hanno partecipato alle mobilitazioni del 2002 hanno, in buona parte e naturalmente, delle opinioni politiche; e che queste opinioni politi-

che sono in misura rilevante di sinistra e dunque si congiungono con un bisogno di più efficace rappresentanza politica dentro la stessa sinistra. Ma se la svolta (i girotondi milanesi, i professori di Firenze, i parlamentari di piazza Navona più Moretti...) nacque dal bisogno di coinvolgere il paese in una battaglia ritenuta di civiltà giuridica e politica, la pura ricerca di una più efficace rappresentanza politica a sinistra rischia di costituire, per i movimenti nel loro complesso, un passo indietro. Essa cioè - e sarebbe già un risultato importante - potrebbe galvanizzare e scaldare i cuori e offrire più «senso ideale» a una porzione del sistema politico. Ma lascerebbe fuori una domanda di partecipazione civile senza targa. Quella partecipazione che si era addirittura (e ripeto: giustamente) pensato che potesse e dovesse andare oltre i confini dell'Ulivo.

Ricordiamo? L'etichettatura politica dei girotondi è stato il so-

gno di chi li ha sempre visti con fastidio o addirittura con odio. Di chi voleva accusarli da destra di estremismo o da sinistra di antiriformismo. Mentre noi replicavamo che c'era nel paese un bisogno di radicalità morale assolutamente trasversale che avrebbe dato nuova energia e spinta all'Italia civile; e che gli apparati (partitici, mediatici) non coglievano il fondamento solo e tutto costituzionale della protesta. E lo dicevamo non per costruire teorie di comodo, ma proprio perché avevamo concretamente sotto gli occhi le figure, le situazioni, le persone, che contribuivano a dar linfa alla mobilitazione e ad allargarla.

E ora? Davvero, una semplificazione via l'altra, e forse anche un errore via l'altro, tutto può essere ridotto (absit iniuria verbis) alla questione della leadership diessina? Magari con l'inevitabile sondaggio interno e le interviste ai segretari di sezione dei «duellanti»? Prima che la forza oggettiva

rare hanno ritirato gli emendamenti volti a incardinare anche l'amnistia nel dibattito sull'indulto. Buemi li ha ripresentati. Spiegando: «È un problema politico serio, dopo le dichiarazioni di Castelli il governo deve chiarire sull'amnistia». Qualcuno però sospetta che abbia voluto tirare la volata all'indultino, «rivorando» l'iter del provvedimento «rivale». Sull'indulto il presidente della Commissione Pecorella ipotizza di chiudere lunedì. Punto cruciale l'ambito delle esclusioni, che ad ora comprende straghe, riciclaggio, 416-bis, sequestro di persona. Mantini critica l'emendamento di Fragalà volto a includere nell'indulto «anche i condannati per partecipazione ad associazione mafiosa escludendo i promotori». Osserva: «An strepita contro l'indulto sui manifesti e in Parlamento propone di estenderlo ai mafiosi». In serata An prende le distanze dal suo esponente («iniziativa personale»), che ritira l'emendamento.

dei meccanismi politico-mediatici renda tutto più difficile, è bene che ognuno faccia la sua parte per bloccare questa deriva, per separare (in linea di metodo, si intende) la dialettica interna dei partiti, di chi vi agisce o vi vuole trovare rappresentanza subito, dalla dialettica cruciale tra noi e questa maggioranza.

Di fronte ai nuovi assalti annunciati, alla mano punitiva che giunge sulla magistratura dalla schiena diritta, all'inchiesta sui giudici accoppiata alla nuova impunità per i potenti della politica, è più che mai tutta l'Italia civile che deve reagire. Partiti e movimenti e singoli cittadini. L'Ulivo e più dell'Ulivo. Con ogni attenzione a che, rispetto a prima, il saldo della partecipazione non sia in rosso. Perché questa, sotto il profilo strategico, sarebbe una sconfitta campale. Mentre le ragioni e le energie per andare ancora molto avanti ci sono, ci sono tutte.

Nando Dalla Chiesa

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Il macigno del conflitto d'interessi che riguarda il presidente del Consiglio italiano è rotolato con fragore ieri nell'aula del parlamento europeo. Un emendamento del Pse al rapporto della parlamentare olandese del Pse, Joke Swiebel, sullo stato dei «diritti fondamentali nell'Unione europea per il 2001» ha inserito per la prima volta in un atto ufficiale d'una istituzione comunitaria la «preoccupazione» per la situazione italiana dove «gran parte dei media e del mercato della pubblicità è controllato, in forme diverse, dalla stessa persona». Il nome di Silvio Berlusconi non compare nel paragrafo del rapporto parlamentare così modificato dopo il voto dell'emendamento ma la «stessa persona» non può che essere il presidente del Consiglio e proprietario di Mediaset.

Votato da una buona maggioranza del parlamento (a favore i socialisti, i liberali, i verdi e l'estrema sinistra, contrari i popolari e la destra), l'emendamento invita a mettere sotto controllo la costituzione di monopoli di fatto nel settore dell'informazione avendo come riferimento i principi contenuti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione.

Il testo approvato dall'aula si spinge persino a ipotizzare, a causa dello stridente contrasto rappresentato dalla situazione italiana, una «grave violazione» dei diritti fondamentali a norma dell'articolo 7 del Trattato di Nizza. Si tratta di quella procedura, introdotta nella legislazione fondamentale dell'Unione e che si applica, su iniziativa di un terzo degli stati membri, del parlamento o della Commissione, quando fosse constatata «che esiste un evidente rischio di violazione grave» dei diritti fondamentali riassunti nell'articolo 6 dello stesso Trattato. Questa procedura procedurale sanzionatoria non è stata sinora mai applicata né esistono allo stato delle iniziative in tal senso.

All'uscita dell'aula Antonio

“ Nella relazione sullo stato dei diritti in Unione Europea, il caso italiano. Dove gran parte dei media e della pubblicità è nelle mani di un singolo



L'Europarlamento deplora anche la sospensione dei diritti avvenuta a Genova per il G8: le libertà di espressione e circolazione, il diritto alla difesa e all'integrità fisica ”

Il conflitto d'interessi scandalizza l'Europa

Strasburgo vota un emendamento contro il monopolio italiano dell'informazione



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Amnesty International

Bisogna essere grati agli onorevoli Palma, Saponara, Cicchitto & C. Perché la loro nobile e disinteressata proposta di indagare in Parlamento sui magistrati e le sentenze di Mani Pulite ha subito innescato un dibattito davvero appassionante. Degno del Dopofestival di Sanremo, opportunamente affidato a Vittorio Sgarbi.

Paolo Mieli, sul *Corriere*, insiste nell'ardito parallelo fra il Terrore giacobino del 1793 e Mani Pulite del 1993. La prova? «È un fatto che i magistrati protagonisti della stagione di Mani Pulite e i politici che se ne fecero interpreti non seppero indicare a quel periodo eccezionale della nostra storia obiettivi realistici» e «non fecero mai sapere in quale giorno si sarebbe tornati alla normalità». È dire che era così semplice: bastava, all'indomani dell'arresto di Mario Chiesa, il pool tenesse un bel discorso ai politici, del tipo: «Ragazzi, fate il piacere, da oggi per un paio d'anni non si ruba, perché la corruzione è reato. Poi, con decorrenza 17 febbraio '94, potrete serenamente ricominciare a rubare». Invece non lo fecero. E così - annota Mieli - «gran parte del consenso svanì». Grazie anche a otto anni consecutivi di massacro mediatico anti-giudici a reti unificate, ma questo il nostro storico se lo dimentica.

Comprensibilmente attivissimi, sul fronte revisionista, anche i figli d'arte: da Bobo Craxi a Chiara Moroni. Il figlio di Bettino, deputato eletto nella Cdl, annuncia che «forse farò parte della Commissione», ma il testo della legge non gli è piaciuto. Chiara Moroni invece tiene a far sapere che «la commissione sarà utilissima:

per uscire dal giustizialismo», ma soprattutto «per accertare l'uso politico della giustizia». Una commissione di cui già conosce le conclusioni, dunque, anche se «nessuna commissione potrà mai guarire alcune ferite». Sarebbe interessante sapere che cosa farebbe oggi la signorina Moroni se non ci fosse stata Mani Pulite: probabilmente non il deputato. In ogni caso potrebbe proficuamente rileggerci le parole del socialista Loris Zaffra sulle colpe dei vertici del Psi a proposito del suicidio di suo padre: «Con Moroni ne avevamo discusso. Aveva molto sofferto per il cordone sanitario che gli era stato fatto attorno. Tangentopoli ha messo a nudo, oltre al giro delle tangenti, la slealtà dei rapporti politici. Sei stato arrestato? Peggio per te, entri nel cesto delle mele marce. Gli altri, che con te han diviso errori e responsabilità, si girano dall'altra parte. Inaccettabile».

Anche Vittorio Feltri ha brindato, su *Libero*, alla nascita della commissione: «Si indaga sui magistrati. Era ora». L'entusiasmo è lo stesso con cui Feltri accolse, dieci anni fa sull'*Indipendente*, il suicidio di Moroni. Titolo: «Ecco la verità su Moroni. Ecco le tangenti incassate dal deputato Psi... un giro vorticoso di miliardi sporchi» (13 settembre 1993). Seguiva un compunto e rispettoso editoriale dello stesso Feltri, a cadavere caldo: «Nei suoi panni penso mi sarei suicidato due volte... È bene che i lettori si rendano conto che Craxi, e quanti come lui hanno pianto su Moroni, non hanno pianto la morte di un amico sventurato, ma quella di uno che portava soldi al partito (salvo percentuale per sé) ed era quindi un prezioso mariuolo». Molto *Indipendente*. Molto *Libero*.

Tajani, capo delegazione di Forza Italia, si è «consolato con l'aggettivo», come dicono a Roma. Il voto del parlamento sul conflitto d'interessi? «Irrilevante. Se fossero stati presenti tutti i parlamentari del Ppe non sarebbe passato. Comunque, il Ppe è compatto accanto a Berlusconi».

All'apice della stravaganza, Tajani ha sostenuto che il rapporto Swiebel con le pesanti critiche al governo di centro-destra è stato approvato dalla minoranza del parlamento. Proprio così. In una dichiarazione, riportata dall'agenzia Ansa.

Tajani ha detto: «La maggioranza del parlamento non ha appoggiato il documento: ci sono stati solo 5 voti di scarto e 14 astensioni». Secondo la concessione di maggioranza che l'esponente di Forza Italia è in grado di produrre, se ci sono 269 voti contrari e 14 astenuti, significa che «la maggioranza non ha appoggiato il documento». Di conseguenza, ne dedurrebbe l'impagabile Tajani, il documento è come se fosse stato respinto.

Invece, per le parlamentari Pasqualina Napoli, capo delegazione Ds, e Elena Paciotti, il voto del parlamento costituisce un «richiamo» alla responsabilità politica del governo che si appresta, a luglio, ad assumere la guida semestrale dell'Unione. Si tratta di un compito che, hanno aggiunto le parlamentari Ds, «dovrà essere svolto con credibilità e autorevolezza sgombrando il campo da tutte le situazioni gravi e imbarazzanti» che potrebbero «pregiudicare l'immagine dell'Europa prima ancora che quella nazionale».

Nel rapporto, che contiene molti rilievi critici nei confronti anche di altri Stati e su svariate materie, c'è un'aperta critica su quanto avvenuto al G8 di Genova, nel luglio del 2001. Il parlamento «deplora la sospensione dei diritti umani» avvenuta nel corso delle manifestazioni e assicura che presterà la massima attenzione all'andamento delle indagini avviate in Italia. Il rapporto, infine, invita gli Stati ad assicurare il diritto di voto agli immigrati dei paesi terzi che si stabiliscono in uno Stato dell'Unione.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



NUOVA LANCIA Y VANITY.

Radio con lettore CD Clarion, climatizzatore, interni in velluto multicolore, doppio airbag, telecomando, a € 10.890.

Gli Ecoincentivi continuano.

Fino al 31 gennaio acquistando una Lancia Y potete risparmiare fino a € 3.000* grazie a:

- un finanziamento** senza anticipo a tasso zero
- una supervalutazione di € 1.550*** sul vostro usato che vale zero
- gli Ecoincentivi statali****.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



*CIFRA RISULTANTE DAL CUMULO DELLA SUPERVALUTAZIONE LANCIA, DEGLI ECOINCENTIVI STATALI E DEL BENEFICIO RISPETTO AD UN ANALOGO FINANZIAMENTO CALCOLATO AD UN TASSO DI MERCATO IPOTIZZATO ALL' 8%. **FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA, Y VANITY E Y L.S. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V. PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 8730,00 - DURATA, 36 MESI, 36 RATE DA € 242,50. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,13%. SALVO APPROVAZIONE Sava. ***FINO A € 660,00 NEL CASO DI Y DODO, Y UNICA, Y VANITY E Y L.S. ****INCENTIVO VALIDO PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com

“ Dopo la proclamazione dello sciopero generale il segretario della Cisl attacca e annuncia che la sua confederazione marcerà da sola



Speravo che dopo Cofferati le cose potessero cambiare pensavamo che fosse possibile confrontarsi. Lo dico con amarezza: mi sono illuso

Felicia Masocco

Roma Ora la Cisl «camminerà da sola» e si attrezzerà per farlo, «per reggere il confronto anche con un altro sindacato». Il percorso che attende il sindacato di Savino Pezzotta è stato tracciato ieri dallo stesso leader che ha scelto la platea dei lavoratori cislini delle poste per un *j'accuse* durissimo nei confronti della Cgil. Guglielmo Epifani e i suoi uomini per aver deciso uno sciopero dell'industria non condiviso dalla Cisl diventano nelle parole di Pezzotta i responsabili di «una rottura molto grave, gravissima», lo ripete più volte nel suo intervento in cui ricorrono cose già note, come «l'autonomia» della sua confederazione a fronte di un sindacato a suo dire «sempre più politicizzato e schierato» come la Cgil. Da Corso d'Italia una replica che non intende prestare il fianco alle polemiche: «Confermo il nostro spirito e la nostra determinazione unitaria», afferma Epifani. «Siamo divisi - aggiunge - ma non per colpa nostra, non è nostro orientamento continuare questa divisione».

Diversi i toni di Pezzotta. Il suo è stato un discorso tutto teso a distinguere tra il «noi» e «loro» e così tranchant con il bianco tutto da una parte e il nero da quell'altra. Il segretario generale della Cisl ha confessato pubblicamente la sua delusione: «Avevamo sperato che la rottura dell'unità d'azione e la propensione all'antagonismo della Cgil fossero dovute alla discesa nel campo della politica del suo segretario (Cofferati, ndr). Abbiamo scelto - ha continuato - una gestione unitaria sulla Fiat tollerando molte intemperanze della Fiom. Lo dico con amarezza che mi sono illuso». È il suo rimprovero ad Epifani. Ma non sembra che abbiano cambiato marcia Cisl o Uil. Da Epifani «mi aspettavo un cambiamento e ci ho anche creduto» ha ripetuto nel pomeriggio varcando l'ingresso del Cnel dove i tre leader sindacali si sono ritrovati insieme (con molti altri) a discutere di Costituzione europea.

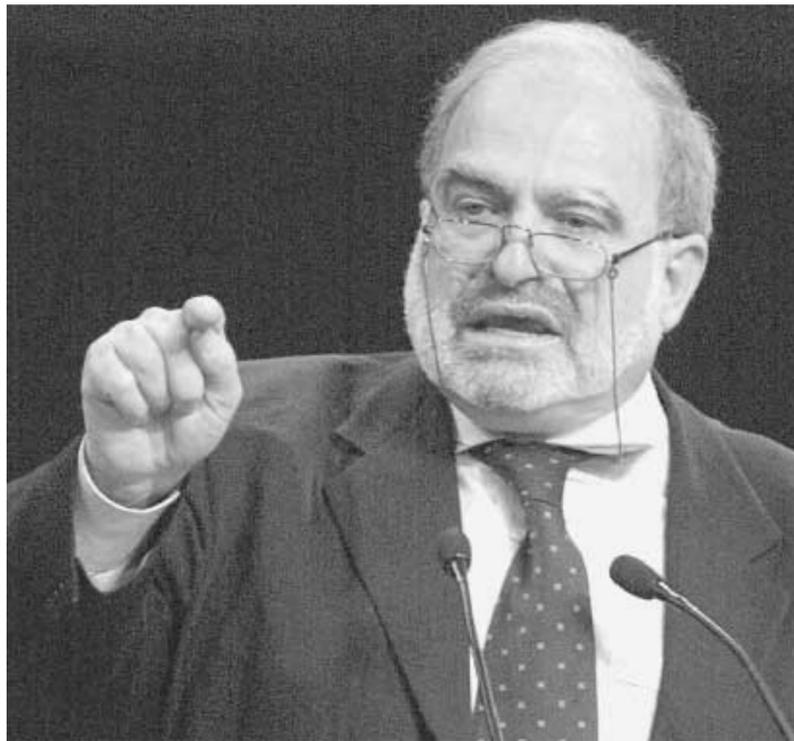
Il leader cislino respinge l'accusa di essere allergico alla parola «sciopero», «non ci siamo mai sottratti alla mobilitazione e alla lotta», «non siamo un sindacato di governo» afferma e anche nel casus belli, lo sciopero dell'industria, «se non c'era da parte nostra la volontà di mobilitarci - rivela - non ci saremmo arrabbiati». Quindi la ricostruzione di come sono andate le cose: gli auguri di Natale tra i tre lea-

Corso d'Italia disponibile a un incontro anche in tempi rapidi «Aspettiamo di sapere»

”

Pezzotta attacca Epifani: rottura gravissima

La Cgil: niente polemiche, ma non siamo noi i responsabili di questa divisione



Savino Pezzotta, segretario della Cisl

Corrado Giambalvo/Ap

der sindacali conclusi con l'impegno a rivedersi dopo le feste; la lettera di Luigi Angeletti spedita ai colleghi venerdì scorso (in Cgil dicono di averla letta solo lunedì); la risposta di Pezzotta con la disponibilità all'incontro «recapitata sabato mattina» tiene a precisare Pezzotta. Ma prima ancora, riconosce il segretario della Cisl, c'erano state «le interviste», in una di queste il numero uno di via Po si diceva contrario agli scioperi «preventivi» e di fatto bocciava la proposta su cui la Cgil aspettava una risposta da molte settimane. E

non è un caso che nella sua relazione al direttivo, Epifani abbia fatto riferimento proprio a quella intervista.

Lo sciopero non era «urgente», per la Cisl «pensavamo fosse possibile confrontarsi», «avevamo una proposta non semplice, ma sindacale - dice Pezzotta - Fare un'analisi condivisa quindi una proposta unitaria per aprire un confronto con le controparti». In seguito, solo in seguito, si sarebbe valutata l'opportunità di una mobilitazione. «Si è scelto di andare da soli perché l'unità è un vincolo - è il suo affondo -

Nessuno può pretendere che la sua sia l'unica proposta in campo». E questo dovrebbe valere anche per la Cisl. «Ora sappiamo più di ieri che dovremo camminare più da soli e dovremo attrezzarci», ha concluso Pezzotta annunciando una conferenza programmatica per l'estate. «Speriamo che un giorno tutto questo finirà e si tornerà alla normalità sindacale».

La ricerca di unità, ormai fattocissima, non è storia chiusa per la Cgil, nel documento approvato dal direttivo martedì scorso si dà mandato al segretario di proseguire il confronto unitario con Cisl e Uil. E che non si sia trattato di una scelta di rottura è quanto ha ripetuto ieri Guglielmo Epifani che si è mostrato per nulla disposto a gettare benzina sulla polemica: «Per quello che riguarda la Cgil non si tratta di rottura», ha affermato entrando al Cnel. «Confermo il nostro spirito e anche la nostra determinazione unitaria: non è tempo di polemiche». Epifani tuttavia non nasconde che avrebbe preferito «che il segretario della Cisl avesse risposto sul perché non assume un'iniziativa con noi per la difesa del lavoro e per una diversa politica industriale nel nostro paese». E alla domanda se è possibile ricucire, questa la risposta: «Ho dato la disponibilità della Cgil ad un incontro, anche in tempi rapidi. Aspetto di sapere». Lo sciopero, conclude Epifani, «non è fatto contro nessuno, è fatto per unire e dare più forza ai lavoratori. Nessun intento polemico verso Cisl e Uil quali che siano le scelte che prenderanno».

Anche il segretario della Uil invita con una lettera i colleghi ad avviare un confronto

”

La Porta di Dino Manetta



delega

Pensioni, il governo prepara la «riforma»

ROMA Tempi brevi per la conclusione dell'esame della delega sulla riforma pensionistica da parte della commissione Lavoro della Camera. Martedì prossimo, secondo i programmi, la commissione presieduta da Domenico Benedetti Valentini (An) concluderà il voto sugli emendamenti al testo e, dopo il parere delle altre commissioni competenti, licenzierà il provvedimento per l'aula dove dovrebbe approdare il 28 gennaio per l'avvio della

discussione generale. Nella riunione di ieri non sono stati approvati emendamenti di rilievo al testo del provvedimento. La commissione ha concluso l'esame dell'articolo 1 che contiene la decontribuzione da 3 a 5 punti e l'obbligo del conferimento del tfr ai fondi pensione. Per Pietro Gasperoni (Ds), «deve essere chiaro che qualora dal governo giungessero, durante l'esame da parte dell'aula, modifiche sostanziali alla delega, il provvedimento dovrebbe tornare in commissione per esaminare le novità». Su questa linea, aggiunge Gasperoni, sono anche i componenti della commissione della maggioranza, compreso il presidente.

Il governo, nell'ambito delle ipotesi allo studio per far decollare la previdenza complementare, non sta pensando ad utilizzare par-

te del Tfr per finanziare i fondi pensione, con un aumento dei contributi fiscali per le imprese. Così in una nota, il ministero del Welfare chiarisce che l'ipotesi lanciata da Giuseppe Vitaletti, consigliere del ministro dell'Economia, «pur essendo un interessante contributo personale al dibattito in corso non corrisponde al disegno riformista del governo in tema di previdenza complementare».

Vitaletti, nel corso di un seminario aveva proposto di lasciare alle aziende la maggioranza del Tfr e di destinare meno di un terzo ai fondi pensione per conto del lavoratore. Le imprese dovrebbero pagare un contributo fiscale per il Tfr da mezzo punto ad un punto in più in cambio di bonus e sgravi per i nuovi assunti.

Chi è vittima degli accordi separati

Bruno Ugolini

Savino Pezzotta, è rimasto assai deluso per la decisione della Cgil di indire uno sciopero generale nell'industria il prossimo 21 febbraio. Il segretario della Cisl sperava che Guglielmo Epifani non seguisse le orme di Sergio Cofferati. Una delusione incomprensibile. Come si poteva immaginare che il nuovo segretario della Cgil smentisse di colpo scelte confederali addirittura celebrate in un recente congresso e per di più, all'epoca, sostenute validamente dallo stesso Guglielmo Epifani? Perché non chiedersi, invece, se esistono ragioni, obiettivi comuni, per dichiarare uno sciopero nell'industria? A noi sembra proprio di sì. Vogliamo fare un elenco approssimativo? C'è il caso Fiat, con un governo che balbetta e al quale bisognerebbe riuscire ad imporre di uscire dal buco e adottare una politica industriale degna di questo nome, visto che il rischio-licenziamenti avanza qua e là. C'è il ricomparsa di una questione pensionistica, col governo che non nasconde la vo-

glia di metterci le mani. C'è tutta la partita concernente le nuove norme sul mercato del lavoro, con badilate di nuova flessibilità, in discussione in Parlamento. Sono norme che rischiano di seppellire la stessa contrattazione sindacale, ragione ed essere di qualsiasi sindacato, e che, malgrado discendano direttamente dal famoso patto per l'Italia, non pare che appaghino del tutto nemmeno la Cisl. C'è, infine, uno scontro contrattuale, destinato ad impegnare duramente i sindacati.

Sono solo alcuni titoli che fanno ben capire come sarebbe necessaria, per portare a casa risultati importanti e non piccole o grandi sconfitte, la massima unità sindacale possibile. C'è da rilevare il fatto, a questo proposito, che Epifani, annunciando le intenzioni Cgil, non ha gridato al tradimento degli altri partner sindacali. Anzi, ha lanciato un appello unitario, ha sostenuto di aver tentato l'impossibile perché si giungesse ad una decisione comune. Nessuno, par di capire, vive in Cgil queste rotture come un'euforica liberazione da fardelli ingombranti. Tutti sanno che, dav-

vero, uniti si vince, come ha dimostrato la storia. E allora bisogna anche ripercorrere le radici dei dissensi.

Bisogna rievocare l'amara strada degli accordi separati, quello di Milano, quello sui contratti a termine, quello sul patto per l'Italia. Bisogna riandare alle diatribe su una legge per la rappresentanza sindacale che potrebbe aiutare la costruzione unitaria. Magari introducendo norme che sono state introdotte nel pubblico impiego e non si

capisce perché non possano essere immesse anche nel privato. Sono constatazioni che non dovrebbero portare al disarmo. Anche se tutto sembra congiurare contro una possibile riunificazione d'intenti. L'ultima iniziativa, destinata ad inasprire il confronto nella sinistra sindacale e politica, riguarda il referendum per l'abrogazione dell'articolo diciotto. E' sostenuto da numerose forze politiche, a cominciare da Rifondazione comunista, e da una parte della Cgil. Il caso

esplode proprio mentre il governo, per bocca di Berlusconi, nella conferenza di fine d'anno, sembra intenzionato a prendere atto d'aver perso la partita su questo terreno. Se le cose fossero davvero così perché non intascare il grande risultato raggiunto, frutto di lotte e manifestazioni memorabili? Perché giocare al più uno e rischiare di perdere tutto attraverso un referendum?

C'è ancora tempo, in ogni modo, per costruire una piattaforma comune, magari ridando voce a lavoratori e iscritti. Una buona notizia giunge proprio in queste ore dalla Sicilia, dove sembra si stia preparando uno sciopero generale di Cgil, Cisl e Uil. Un'iniziativa che vale più di mille polemiche e di mille discorsi. L'unità, un tempo, si costruiva così. Sapendo che in fondo oggi chi delude veramente non è Guglielmo Epifani.

È un signore che sta dentro Palazzo Chigi, al quale forse è possibile far cambiare idea. Ci sarà pure una terza via tra il tentare di limitare i danni e testimoniare solo uno sdegnato dissenso.

Ma in Sicilia la mobilitazione sarà unitaria

MILANO Prove tecniche di unità sindacale tra Cgil, Cisl e Uil. In Sicilia le tre organizzazioni stanno organizzando uno sciopero generale di 8 ore nell'industria. Se ci sarà la protesta comune la Cgil siciliana non parteciperà allo sciopero generale nazionale di quattro ore indetto dallo stesso sindacato, da solo, per il 21 febbraio prossimo. La decisione sarà presa domani a Palermo durante una segreteria unitaria ma i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Carmelo Diliberto (Fiom), Paolo Mezzio (Uil) e Claudio Barone (Fim), a margine di un incontro con i terremotati di Santa Venerina fanno trapelare la volontà di attuare lo sciopero. Il segretario della Uil, Paolo Mezzio, sottolinea la «specificità dell'emergenza lavoro in Sicilia, che è «drammatica» e che «impone il dovere di un'azione che dia speranza ai giovani».

Seminario di formazione politica Una generazione orientata al futuro. Tra modernità e coesione sociale

Milano, 18 Gennaio 2003
Casa della Cultura, Via Borgogna 3
(Piazza S.Babila)

Introduzione
Michele Mazzarano
Ore 9.00-13.00
Prima sessione
«Il nord e lo sviluppo del Paese nell'era della globalizzazione»

Silvio Lanaro
Elementi per una critica della storia del nord

Stefano Cingolani
Economia e società

Stefano Draghi
Interessi e consenso

Antonio Cantaro
Tra devoluzione e federalismo solidale

Iginio Ariemma
Il progetto riformista

Conclusioni
Pierluigi BERSANI

Ore 15.00-19.00
Seconda sessione
«Le nuove generazioni tra valori, identità e cittadinanza»

Salvatore Veca
Politica e cittadinanza

Alessandro Cavalli
Interessi e valori

Giovanni Lolli
Protagonismo e partecipazione

Andrea Ranieri
Il potere del sapere

Luigi Agostini
La nuova questione sociale

Conclusioni
Stefano FANCELLI
Luciano VIOLANTE



Sinistra giovanile - Direzione nazionale
DS - Direzione nazionale, Area Formazione politica
In collaborazione con: Sinistra giovanile Lombardia,
Unione Regionale DS Lombardia, Gruppo DS Regione Lombardia
Per informazioni e prenotazioni: Tel. 06/6711544
e-mail: sinistra.giovanile@democraticidisinistra.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Una decisione della Corte Costituzionale catapultata di nuovo l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sul ring della politica. E subito torna la frantumazione tra le diverse anime della sinistra.

I giudici costituzionali hanno dichiarato ammissibile il referendum che chiede il reintegro dei lavoratori ingiustamente licenziati anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti. Si tratta in sostanza dell'estensione dell'articolo 18 dello Statuto a tutti i lavoratori dipendenti. Giudicata inammissibile, invece, la proposta di estendere alle aziende più piccole anche i diritti sindacali fondamentali (titolo terzo dello Statuto), come lo svolgimento di assemblee nei luoghi di lavoro o l'elezione di rappresentanti. Semaforo rosso anche alla richiesta di cancellare i contributi e le agevolazioni statali alle scuole private. La Corte ha passato al setaccio altre tre proposte di referendum. Inammissibili quella sulla sicurezza alimentare (divieto generalizzato di residui di prodotti tossici negli alimenti) e quella sull'utilizzazione del combustibile derivato dai rifiuti per la produzione di energia. Disco verde invece al quesito sugli elettrodomestici (cancellazione dell'obbligo di un proprietario di un fondo di rendere attraversabile il proprio territorio da un elettrodomestico). Le decisioni sui sei referendum sono state prese oralmente e saranno rese note ufficialmente dalla Consulta al momento del deposito delle motivazioni scritte, presumibilmente al fine del mese.

È chiaro che la sfida più «calda» si gioca sull'articolo 18, tema che ha arroventato il clima politico per un anno e mezzo, facendo lievitare le ore di sciopero e la conflittualità. L'esito finale di un anno barricadero è stato, nel luglio scorso, il Patto per l'Italia, senza la firma della Cgil, con la sospensione della norma sul reintegro per le aziende che, assumendo, superano la soglia dei 15 lavoratori. Poche settimane più tardi erano

Simone Collini

ROMA Dalla Consulta arriva il via libera al referendum sull'estensione dell'articolo 18 anche alle imprese con meno di 15 dipendenti. E l'opposizione si divide. Soddisfazione tra i promotori, Rifondazione comunista e sinistra "salviana" dei Ds, perplessità e anche preoccupazione tra gli esponenti della Margherita e del resto della Quercia. Così, anche se mancano più di tre mesi alla chiamata alle urne (che sarà in una domenica compresa tra metà aprile e metà giugno) sembra molto difficile che si realizzi quanto auspicato dal leader dei Verdi Pecoraro Scanio («sia occasione di unità e non di divisione») e invece c'è da ritenere assai probabile che il centrosinistra arrivi all'appuntamento in ordine sparso.

Il referendum (che non ha a che vedere con la raccolta di firme promossa dalla Cgil contro le modifiche all'articolo 18) viene giudicato «injustificato e pericoloso» dalla Mar-



Un corteo della Cgil contro l'articolo 18 in una foto d'archivio. A sinistra, Guglielmo Epifani

Maurizio Brambatti/Ansa

“
La Corte Costituzionale ammette la consultazione per allargare l'area di applicazione della norma alle aziende con meno di 15 dipendenti

Il centrodestra preoccupato: Maroni e Fini minacciano Intanto nascono i Comitati per il sì, compresa la Fiom Angeletti: voto né utile né efficace

Articolo 18, via libera al referendum

Epifani: una nuova legge per l'estensione dei diritti. Governo e Confindustria protestano

pronte le firme che proponevano il referendum di segno contrario: estensione della tutela a tutti. Oggi la partita si riapre.

In casa Cgil è il segretario generale Guglielmo Epifani ad indicare la strada. «Con la stessa forza che abbiamo messo per allargare i diritti dei lavoratori parasubordinati e atipici noi sosteniamo l'idea di un rafforzamento dei diritti dei lavoratori che operano in aziende sotto i 15 dipendenti - dichiara - Ma per la Cgil, come è avvenuto per l'articolo 18, i parasubordinati e gli ammortizzatori sociali la strada maestra per realizzare questa estensione e qualificazione dei diritti

è quella di una legge». La proposta arriverà presto - assicura il leader - ne discuterà un comitato direttivo che formulerà anche l'orientamento della confederazione sul referendum. «Non commento la decisione della consulta se non dopo aver

riunito i miei organismi e la mia segreteria», dichiara tranchant il leader Cisl Savino Pezzotta. Per Luigi Angeletti il referendum non è «né utile, né efficace» a risolvere il problema delle tutele da estendere a tutti i lavoratori, a cui servirebbe una nuova legge. Quanto a Confindustria, il vicepresidente Gianmarco Moratti, agita il rischio del lavoro nero e ripete la formula della «flessibilità» necessaria ad allargare l'occupazione.

Levata di scudi dai rappresentanti del governo. «Se il quesito referendario dovesse malaguratamente essere approvato - dichiara il titolare del Welfare Roberto Maroni - allontanerebbe definitivamente l'Italia dall'Europa e renderebbe ancora più arduo l'obiettivo di aumentare il tasso di occupazione». «Ci rimettiamo alla decisione della Consulta», aggiunge Rocco Buttiglione, mentre l'europarlamentare di FI Renato Brunetta annuncia la costituzione di comitati per il no. Anche il vicepremier Gianfranco Fini non mostra tentennamenti. «Come cittadino so perfettamente come votare e come leader politico inviterò il mio partito a riflettere sulla assoluta necessità di fare in modo che questo referendum non passi».

L'Ulivo cerca un'altra soluzione

Visco e Violante: diciamo no. Salvi è a favore. Bertinotti: una battaglia di civiltà

gherita perché, si legge in un documento approvato ieri dall'assemblea federale, «l'estensione introdurrebbe nuove rigidità, in contrasto con la natura dei rapporti di lavoro delle piccole aziende che sono diversi da quelli delle aziende grandi come ha riconosciuto la stessa Corte costituzionale».

La stessa preoccupazione viene avanzata dal diessino Luciano Violante, che si dice personalmente contrario all'estensione (così come Vincenzo Visco): «Vuol dire dare un colpo molto pesante al sistema imprenditoriale italiano e arrecare un danno alla maggioranza dei lavoratori». A spiegare quale sia la posizione del-

la Quercia è il responsabile Lavoro del Bottegghino Cesare Damiano. «La via da seguire - dice - non è quella di un referendum che estenda automaticamente l'articolo 18 alle imprese sotto i 15 dipendenti». Piuttosto «occorre avanzare proposte alternative e modulate, come ha fatto l'Ulivo, sui diritti, la formazione e gli ammortizzatori sociali, in modo tale da costruire una rete estesa ed efficace di diritti per tutto il mondo del lavoro».

C'è la possibilità che il referen-

dum possa creare problemi nella sinistra, all'interno della Quercia o nei rapporti con Rifondazione? Non lo crede, Violante: «Bisogna vedere in che termini se ne discute, si possono anche avere punti di vista differenti sui singoli problemi e certo nessuno può pensare di imporre decisioni a qualcun altro. L'importante è discutere con serenità». Tra l'altro, ricorda Marco Fumagalli, del correntone, anche la sinistra Ds era prevalentemente contraria alla raccolta delle firme per il quesito referendario:

«Solo Salvi, Mele e Pettinari firmarono. Ora ci dobbiamo ancora riunire per una valutazione - fa sapere - ma allora eravamo contrari».

E sono infatti gli esponenti di "Socialismo 2000", l'associazione presieduta da Cesare Salvi, a guardare con soddisfazione al via libera della Corte costituzionale: «Il referendum è l'occasione per una grande battaglia di democrazia e di difesa dei diritti di cittadinanza di fronte all'attacco che viene mosso dalla destra e dal governo», dice Giorgio Me-

le. Mentre lo stesso Salvi invita la Margherita a rivedere il suo giudizio fortemente negativo e la Quercia a sostenere «questa battaglia di civiltà».

E mentre nell'Ulivo preannuncia il suo "no" al referendum lo Sdi («è un clamoroso autogol a danno del centrosinistra», dice Ugo Intini), e si schierano apertamente per il sì i Verdi (più cauti finora i Comunisti italiani, «è importante non dividersi e, soprattutto, non dividere i lavoratori», dice Marco Rizzo), Rifondazione invita alla mobilitazione «tutte le forze del mondo del lavoro». Per Fausto Bertinotti il referendum «consente una grande battaglia di civiltà

per investire un lungo ciclo di restaurazione sociale», perché «fa della lotta per i diritti un elemento fondamentale per la fuoriuscita dalle politiche neoliberaliste e per un ripensamento dello sviluppo economico a partire dalla valorizzazione del lavoro».

Prevedibile la bocciatura senza appello da parte del centrodestra. Il vicepremier Gianfranco Fini, interpellato sulla decisione della Consulta, fa sapere che come membro del governo non vuole commentare, ma aggiunge che come leader di An inviterà il suo partito «a riflettere sulla assoluta necessità di fare in modo che quel referendum non passi».

Le interviste

Il sociologo del lavoro: Berlusconi si illudeva, il problema non è dimenticato

Accornero: tutele per tutti senza il reintegro automatico

Angelo Faccinnetto

MILANO «Il referendum che propone di estendere a tutti la tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori le stesse tutele, senza però che la loro applicazione sia automatica». Davanti al via libera della Corte Costituzionale alla consultazione sulla norma che vieta i licenziamenti senza giusta causa solo nelle aziende con più di quindici dipendenti



Aris Accornero

il sociologo del lavoro Aris Accornero lancia la sua proposta. «È l'unico modo - spiega - per evitare che questa battaglia torni ad essere una pura battaglia di principi».

Accornero, il referendum «estensivo» sull'articolo 18 ha avuto il via libera della Corte

costituzionale. Cosa accadrà ora?

«Che il referendum potesse ottenere il via libera era considerato cosa probabile. Certo è che ora questa decisione riapre tutta la questione e fa diventare irrilevante la dichiarazione di irrilevanza pronunciata da Berlusconi nella sua conferenza stampa di fine anno. Il problema, che sembrava dimenticato, è tornato d'impeto sulla scena politica».

Questo cosa comporta, secondo lei, per governo, sindacati ed opposizione?

«Finora, in questi mesi, si è fatto tutto meno che riformare l'articolo 18. Adesso, se si vuole evitare il referendum, ci si deve muovere, si deve fare qualcosa».

Quale può essere la via d'uscita?

«Ce n'è una sola, a mio avviso. E consiste: primo, nel rendere la reintegra nel posto di lavoro non più automatica; secondo, nell'estenderla a tutti i lavoratori dipendenti. Penso che questa soluzione risponda allo spirito del referendum e disinnesci allo stesso tempo quello che è

stato l'oggetto dello scontro. Oggi la reintegrazione è automatica, non è una decisione del giudice. E ciò è quanto ci distingue dagli altri paesi».

In pratica?

«È ragionevole che sia il giudice a deciderla e che quindi, caso per caso, possa anche decidere di applicare altre soluzioni alternative, come il risarcimento. Avere un meccanismo non automatico, ma esteso a tutto il lavoro dipendente è la sola via per fare un passo avanti nelle tutele. Senza toccare i principi».

Se il referendum passasse cosa accadrebbe alle deroghe introdotte sul tema col Patto per l'Italia?

«Anche questa nuova norma verrebbe a decadere».

Insomma, lei ritiene che si possa evitare il referendum salvaguardandone i principi ispiratori. È così?

«Il referendum che propone di estendere a tutti l'articolo 18 può essere evitato dando a tutti le stesse tutele senza però che la loro applicazione sia automatica. In caso contrario questa battaglia tornerebbe ad essere una battaglia di principi».

Dunque si voterebbe. In questo caso chi vincerebbe il referendum?

«È difficile prevederlo. Il rischio è quello di una contrapposizione tra una destra che punta sulla deterrenza economica e il rilancio, da sinistra, di un approccio di tipo "ideologico". In questo quadro vincere non sarebbe facilissimo».

L'ex leader Cgil: per le piccole imprese vanno individuate sanzioni diverse

Trentin: così perdiamo un anno di battaglie

Bruno Ugolini

ROMA «Voler tirare in ballo in questa partita i milioni di piccolissimi imprenditori dà l'impressione di una risposta vessatoria da parte dei proponenti il referendum. Sarebbe necessario, invece, rispondere a governo e Confindustria con un referendum che abolisse, qualora fosse confermata, la legge delegata che prevede un'esenzione per l'articolo 18 nelle aziende sotto un certo



Bruno Trentin

numero di dipendenti». Risponde così, Bruno Trentin, parlamentare europeo per i Ds e presidente della Commissione progetto, all'iniziativa referendaria, ammessa dalla Consulta e concernente l'articolo diciotto sui licenziamenti facili?

Trentin, qual è il suo parere

su questo referendum?

«L'iniziativa referendaria rischia di compromettere la battaglia stessa, condotta lungo un intero anno, per difendere la permanenza dell'articolo diciotto. La compromette, nella misura in cui investe un campo completamente diverso da quello in cui impera la discriminazione. Un campo rappresentato dalla grande e media azienda. Qui è giusto affermare il principio del reintegro nel posto di lavoro, nel caso di licenziamento ingiustificato, inteso come diritto individuale a vedere ristabilito uno stato di rispetto delle norme della legge».

Non c'è lo stesso problema anche nelle aziende minori?

«Nella piccola azienda, sotto i quindici dipendenti, bisogna riconoscere francamente che i rapporti sono generalmente molto diversi tra imprenditori e lavoratori. Allorché si deteriorano, anche per colpa dell'imprenditore, rimane assai difficile immaginare una convivenza in un'unità produttiva così ristretta. Quindi vanno ricercate altre sanzioni, anche molto pesanti, ma che

non comportino il reintegro».

Che cosa comporta l'iniziativa referendaria che intende estendere l'articolo diciotto ovunque?

«Voler tirare in ballo i milioni di piccolissimi imprenditori italiani in questa partita, dà l'impressione di una risposta vessatoria dei proponenti il referendum, rispetto all'attacco che è stato portato dal governo e dalla Confindustria. Sarebbe necessario, invece, rispondere al governo e alla Confindustria, per esempio con un referendum che abolisse - qualora fosse riconfermata - la legge delegata che prevede un'esenzione per l'articolo diciotto nelle aziende sotto un certo numero di dipendenti. Invece di fare questo s'investe una marea di piccoli e piccolissimi imprenditori che tra l'altro non hanno mai sollevato il problema contro l'articolo diciotto».

Il capo del governo nella conferenza di fine d'anno è sembrato voler dichiarare chiusa la partita sull'articolo diciotto. Non sarebbe un grande risultato per la sinistra sindacale a politica?

«Altri nel governo, come il ministro Maroni, però hanno smentito, hanno fatto marcia indietro. Certo nel caso il governo dichiarasse ufficialmente di voler rinunciare ad un intervento su questa materia sarebbe un successo».

E il referendum rischierebbe di indebolire questo successo?

«Non c'è dubbio. Rischierebbe di comprometterlo».

L'ultima indiscrezione sul cda: il viceministro all'Istruzione Possa sarebbe l'unico uomo di cui il premier si fida, se salta Rossella. Ma la decisione spetta a Pera e Casini

Rai, Gasparri vuole fare il censore della qualità

Scontro alla Vigilanza sull'istituzione di una commissione sui programmi. L'opposizione abbandona i lavori

ROMA Per risolvere il «caso Rai» Silvio Berlusconi l'asso nella manica per la presidenza ce l'avrebbe: è Guido Possa, viceministro all'Istruzione con delega alla ricerca, un «fedelissimo» da sempre. Ottenuto questo, il premier lascerebbe carta bianca sui consiglieri (tanto la Lega manterrebbe Albertoni). Una opzione alla poltrona più alta di Viale Mazzini (il che presuppone l'andata via di Baldassarre) seconda solo al solito Carlo Rossella, nel gradimento del presidente del Consiglio. Del direttore di «Panorama» si è tornato a parlare, ma già nel primo round Pieferdinando Casini lo aveva bocciato. Così Berlusconi sembra che abbia fatto il nome di Possa: ingegnere nucleare, molti anni passati in Fininvest, responsabile dei Club di Forza Italia e del settore Energia, eletto deputato nel '96 e nel 2001. Così fidato e amico da aver introdotto (e ispirato) il libro sulla vita di Berlusconi, il dossier elettorale

che ne esaltava i miracoli economici e non. Forse nel week end la soluzione?

Si complica l'iter del parere della Commissione di vigilanza sul contratto di servizio tra Rai e ministero delle Comunicazioni. Gli esponenti del centrosinistra hanno abbandonato i lavori in segno di protesta contro l'inclusione, nel documento di parere della Commissione, dell'articolo - di cui precedentemente era stata chiesta la soppressione anche da esponenti della maggioranza - che prevede l'istituzione di una Commissione paritetica (Rai-Ministero comunicazioni-Consiglio nazionale degli utenti) per la verifica della qualità televisiva. Gli esponenti del centrosinistra, il capogruppo diessino Falomi in testa, hanno abbandonato l'aula parlamentare. L'unico rimasto, Gentiloni della Margherita, ha quindi chiesto la verifica del numero legale. In presenza di soli 16 commissari, il presidente Clau-

dio Petruccioli ha sospeso la seduta e convocato per oggi un ufficio di presidenza.

L'articolo della bozza di contratto di servizio contestato dagli esponenti del centrosinistra in Commissione di vigilanza è quello relativo alla «qualità dell'offerta», il secondo articolo del testo in discussione. Fra le altre cose istituisce con decreto del ministro delle Comunicazioni una Commissione paritetica composta da sei membri (due designati dal ministro, due dalla Rai, due dal Consiglio nazionale degli utenti). La Commissione in questione avrebbe in sostanza il compito di verificare il raggiungimento, da parte della Rai, degli obiettivi relativi ai criteri della qualità della programmazione, ovvero il rispetto e la soddisfazione delle esigenze degli utenti, il pluralismo, l'obiettività, l'imparzialità e la completezza di quanto trasmesso. Inoltre: che si mandino in onda programmi interessanti,



efficaci e di buon gusto, che ci sia un buon uso della lingua italiana, che si evitino comportamenti, scene o espressioni volgari o di cattivo gusto.

È stato Claudio Petruccioli, su proposta di Davide Caparini, vice presidente leghista della Commissione, a presentare un emendamento che sopprimeva parte dell'articolo contestato. Ma oggi la maggioranza, compresa la Lega Nord, ha espresso voto contrario all'abolizione.

«È gravissimo il tentativo messo in atto da Gasparri e dalla sua maggioranza di porre di fatto sotto il controllo del Governo i contenuti della programmazione del servizio pubblico radiotelevisivo», commenta il senatore Ds Antonello Falomi. Un fatto «senza precedenti che viola ripetute sentenze della Corte Costituzionale che escludono ogni competenza del Governo sugli indirizzi editoriali» della

tv pubblica. Insomma, Faolomi definisce «un obbrobrio che va cancellato, la commissione di censura inserita dalla Casa delle libertà nel contratto di servizio Rai». Una condizione per riprendere la discussione. «È incredibile che un Governo presieduto dal più grande magnate della comunicazione italiana prenda illegittimamente e incostituzionalmente di mettere bocca sul contenuto dei programmi», conclude Falomi.

«Gasparri designa se stesso arbitro della qualità e della imparzialità della Rai». È il commento di Paolo Gentiloni, «con uno scandalo dietrofront la destra ha impedito alla Commissione di Vigilanza di correggere questa gravissima lesione alle regole dell'informazione. La Commissione, per la mancanza del numero legale, non fornirà alcun parere sul contratto di servizio».

n.l.

Assolvono Taormina e tutti possono accusare tutti

Dopo il «salvataggio» della giunta per la frase infamante contro Cofferati, l'indignata protesta dei Ds: abusi inaccettabili

Gianni Cipriani

ROMA Ci sono due domande che attendono una risposta: è lecito sostenere che una persona onesta e perbene sia «oggettivamente» responsabile di un assassinio commesso dai terroristi delle Brigate Rosse? È lecito fare affermazioni così gravi, anche se la persona perbene è onesta oggetto delle accuse è segretario di un'organizzazione che ha tra i suoi iscritti e consulenti vittime delle Brigate Rosse ed, inoltre, da sempre si batte pubblicamente e con forza contro il terrorismo? La risposta è sì. Nell'Italia governata anche in nome dei vari Ciri, Previti e Dell'Utri, è del tutto lecito affermare impunemente che i brigatisti si propongono come «il braccio armato di Cofferati». Tanto più lecito se tali enormità vengono pronunciate dall'onorevole-avvocato Carlo Taormina, che invece di assumersi la responsabilità di dimostrare le sue tesi di fronte ad un giudice, si nasconde dietro l'immunità parlamentare, prontamente accordata dai suoi sodali del Polo.

E così, se nei prossimi giorni l'aula di Montecitorio dovesse confermare l'orientamento espresso a maggioranza dalla giunta per le autorizzazioni a procedere, saremmo di fronte non solo ad un gravissimo strappo; ad un ulteriore macigno sulla strada di un ormai remoto confronto tra maggioranza e opposizione, ma ad un gravissimo precedente in base al quale, d'ora in avanti, qualsiasi parlamentare sarebbe autorizzato a insultare, offendere, minacciare, perché l'irresponsabilità delle sue azioni è totale. E a questo punto, ci sono altre domande che necessitano di una risposta: è così che si difendono le pur giuste prerogative parlamentari che garantiscono la «insindacabilità» delle opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni? Accostando impunemente e infondatamente una persona ai terroristi si difende l'immagine ed il decoro del Parlamento? La questione è di non poco conto. E forse, data la gravità della vicenda, è possibile che nel passaggio tra Giunta ed Aula ci sia qualche deputato

del Polo che in tutta coscienza comprenda che i limiti sono stati ampiamente superati e che, ormai, non si è più in presenza di un diritto costituzionalmente garantito ma ad un vero e proprio abuso di quel diritto. Sarebbe bene che Taormina convincesse un giudice del fatto che l'ex segretario della Cgil, Sergio Cofferati è oggettivamente responsabile dell'omicidio del professor Marco Biagi. Dimostrare, prove alla mano, affermazioni come questa: «Cofferati e i comunisti sono contro il cambiamento. Biagi è stato assassinato contro il cambiamento. Gli assassini di Biagi si propongono come braccio armato di Cofferati. Cofferati e i comunisti hanno creato le condizioni perché i terroristi si mettessero a disposizione». Chiaro? Frase rilanciata dall'agenzia Adn-Kronos (che ha solo riassunto correttamente la dichiarazione dell'onorevole-avvocato) con il seguente titolo: «Biagi: Taormina, responsabilità oggettiva di Cofferati, assassini di propongono come braccio armato di leader Cgil». Come si è difeso in Parlamento Taormina? «Le espressioni utilizzate riferendosi ad un'analisi della situazione politica pregressa all'assassinio compiuta dal sottoscritto, attribuisce una responsabilità mera-



La ricostruzione dei carabinieri del Ris di Parma dell'omicidio del professor Marco Biagi in Via Valdonica. Giorgio Benvenuti/Ansa

mente oggettiva di chi non ha tentato di arrestare una situazione di intolleranza, poi tristemente sfociata in violenza fisica, devono ritenersi considerazioni di carattere esclusivamente politico». Ergo: immunità assoluta. Tra l'altro, c'è da notare, il Taormina-giurista ha sottolineato l'enorme differenza tra i dare ad una persona perbene dell'assassino o dell'«oggettivamente assassino». In questo secondo caso, perché mai adirarsi? Buono, si fa per dire, a sapersi.

Dell'indignazione che la vicenda sta suscitando, si è fatto interprete Valter Bielli, che è capogruppo dei Ds nella Giunta per le autorizzazioni a procedere: «Qui non si tratta di mettere in discussione le prerogative parlamentari sulla insindacabilità, che vanno salvaguardate. Qui siamo in presenza di inaccettabili abusi. C'è una giurisprudenza che ha evidenziato i limiti delle nostre prerogative. Si è insistito molto tra le dichiarazioni ed un collegamento diretto all'esercizio delle nostre funzioni: un intervento in aula; una interrogazione; un progetto di legge. Ma in questo caso? In base a che cosa si può sostanzialmente dare del terrorista ad una persona? Si tratta di accuse gravissime, senza precedenti. È questo il punto. E bisogna stare molto attenti perché questa storia può avere conseguenze molto gravi e potrebbe portare ad un imbarbarimento della vita politica e istituzionale. Se l'aula dovesse salvare Taormina, ciascuno di noi, sarebbe autorizzato a dare del ladro, del farabutto, dell'assassino, dello stupratore e perfino del pedofilo a qualsiasi persona perbene ed anche in maniera del tutto infondata, perché la Costituzione ce lo permette. Qualsiasi cittadino potrebbe essere infangato, senza avere la possibilità di chiedere ragione a chi lo offende, specie se con parole infamanti. Mi auguro che i colleghi del Polo più sensibili si facciano un esame di coscienza in aula, prima di obbedire all'ennesimo ordine di scuderia. E mi auguro che Taormina, invece di farsi proteggere dall'immunità, abbia il coraggio delle proprie affermazioni e affronti Cofferati in un'aula di Tribunale».

reforme: esserci o non esserci/1

Le conclusioni saltano fuori da sole. Non ha senso ventilare nuove alchimie costituzionali finché B. sia padrone dei cervelli attraverso il monopolio degli schermi. E' pregiudizio assoluta risolvere sul serio il conflitto d'interessi. Filare intese rebus sic stantibus sarebbe degno d'un L. Facta, becchino del Parlamento. Vuoi rischiare la Carta? Siccome ha i numeri, nessuno può impedirgli di intavolare l'argomento e relativa agenda. Tutto sta nel negoziare l'anima. Può darsi che vinca anche stavolta (non è ancora detto), ma la platea guarda, capisce, valuta: chi ha

giocato la partita onorevolmente; inutile dirlo ci vogliono antagonisti cedibili. Forse conviene ripeterlo. Gli elettori sono meno stupidi di quanto lui e qualche suo avversario perdente postolino: l'hanno visto e pesato; misurano i pericoli; esistono un'alternativa seria, la sceglierebbero; ma lo preferiscono a oppositori equivoci che siedono compunti al suo tavolo. Nemmeno io avrei dubbi, dovendo scegliere tra il diavolo in tinte e mezzi angeli frequentatori dei salotti infernali:

Franco Cordero
La Repubblica 15 gennaio

reforme: esserci o non esserci/2

Questo spiega perché è così importante, a giudizio del Quirinale e dei suoi «alleati» (i presidenti delle due Camere), che l'idea di un confronto civile tra gli schieramenti non svanisca con le prime difficoltà.

Per la stessa ragione, tali difficoltà iniziali non vanno sopravvalutate. Berlusconi ha interesse ad alimentare l'idea che il clima politica stia migliorando. Forse lo farà per creare un diversivo, come sostiene Cofferati. Ma non c'è dubbio, nel merito delle riforme, che il presidente del Consiglio agita il semi-presidenzialismo come una bandiera. Essendo tuttavia disposto, se gli conviene, a cercare

l'accordo su altre formule (premierato, cancellierato...) purché sia salvo l'obiettivo: rafforzare i poteri del capo dell'esecutivo.

Logico che Berlusconi si proponga di volgere a proprio vantaggio il tema istituzionale. E soprattutto la debolezza dell'Ulivo lo incoraggia ad alzare un po' il tiro. Se il dialogo deve essere, il premier cercherà di allargare il gioco fino a comprendere altri temi. Se l'Ulivo ha già messo di traverso la questione del conflitto d'interessi, il capo del governo pensa forse alla riforma delle pensioni.

Stefano Folli
Corriere della Sera 15 gennaio

Il documento

Un danno grave all'ex segretario e alla Cgil

Un vero e proprio atto d'accusa, quello presentato per conto di Sergio Cofferati dagli avvocati Franco Coccia e Cristina Cialdini, che avevano chiesto al Tribunale civile di Roma di condannare l'avvocato Taormina ad un risarcimento di 516.457 euro (un miliardo di lire) che l'ex segretario della Cgil avrebbe girato in beneficenza ad «Emergency» di Gino Strada.

Nella citazione, i due avvocati hanno prima riportato per esteso le dichiarazioni di Taormina e spiegato perché, per la gravità di quelle affermazioni, il parlamentare di Forza Italia andava condannato.

LE FRASI DI TAORMINA

Alla base dell'atto di citazione c'è l'integrale delle dichiarazioni di Taormina. Che aveva detto: «Gli italiani vogliono il cambiamento. Il governo vuole attuare il cambiamento. La riforma dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori è elemento essenziale del cambiamento. Biagi era uomo chiave del cambiamento.

Cofferati e i comunisti sono contro il cambiamento. Biagi è stato assassinato contro il cambiamento. Gli assassini di Biagi si propongono come braccio armato di Cofferati e dei comunisti. Cofferati e i comunisti hanno creato le condizioni perché i terroristi di mettessero a disposizione (...) Chi non ha arrestato gli assassini di D'Antona è oggettivamente, pur se non volontariamente, responsabile dell'azione terroristica ed altrettanto oggettivamente ed involontariamente allineato a quei Cofferati e a quei comunisti contrari al cambiamento. C'è da augurarsi che la signora Biagi non segua le orme della

vedova D'Antona la quale, oggi, siede sui banchi della Camera insieme a quei comunisti storicamente padri dei terroristi che hanno ucciso il marito».

I MOTIVI DELLA DENUNCIA

Spiegano Coccia e Cialdini a commento delle frasi di Taormina: «Si è voluto diffamare ed infangare, con accuse gravissime, il prestigio, l'onore e la storia di una grande organizzazione sindacale ed i milioni di suoi associati. Organizzazione che è stata, per riconoscimento unanime, negli anni di piombo e successivamente, il più forte baluardo contro il terrorismo. Organizzazione che

in questa lotta ha visto cadere i suoi uomini, dall'operaio Guido Rossa al professor Massimo D'Antona ed ha subito attacchi alle sue sedi. Peraltro è fatto notorio che le Brigate Rosse considerino la Cgil un nemico da colpire e che in paritolar, nel comunicato reso pubblico all'indomani dell'uccisione del professor Marco Biagi, la Cgil e Sergio Cofferati siano indicati come obiettivi della loro azione criminosa, al punto che ad esso Segretario è stata da tempo imposta una scorta. (...) L'attribuzione della responsabilità, sia pure oggettiva, nella produzione di un omicidio, per aver concorso a

creare le condizioni dell'atto terroristico che condussero alla morte del professor Biagi è, di per sé, una chiamata di correttezza morale e come tale più che idonea ad integrare l'illecito penale della diffamazione. Siamo, nel caso, ben al di là degli accostamenti suggestionanti o di vere e proprie insinuazioni o del sapiente sottinteso che, pure, secondo la nota sentenza delle Sezioni Unite integrano, a pieno titolo, l'illecito della diffamazione. Trattasi, infatti, dell'attribuzione diretta di responsabilità nel processo formativo dell'omicidio. Dichiarazioni che hanno avuto un'eco straordinaria, volte ad intimidire, divi-

dere il mondo sindacale, ledere il prestigio della Cgil in quello che considera il suo bene più prezioso, la tutela del mondo del lavoro, del fondamento democratico dello Stato, della civile convivenza, della stabilità socio-economica del Paese, come più volte è stato riconosciuto dal Capo dello Stato. In un momento di orrore per l'omicidio, si è voluto ledere la reputazione della Cgil presso i lettori ed i cittadini, con la taccia di sindacato che ha da nascondere nelle sue nicchie santuari del terrorismo brigatista e che con le sue azioni favorisce il fenomeno terroristico».

(a cura di Gianni Cipriani)

Quattro i candidati in lizza. Ovazione al Parlamento per il discorso del presidente-dissidente Praga, l'addio di Havel Ma il successore non c'è

Falliti i tre turni di votazione per eleggere il nuovo capo di Stato

Fumata nera ieri a Praga dove le due Camere del Parlamento si sono riunite per eleggere il nuovo presidente della Repubblica Ceca, chiamato a succedere Vaclav Havel, 66 anni, drammaturgo per mestiere presidente per passione politica, il cui secondo mandato scade il 2 febbraio, dopo che per ben 13 anni ha guidato la Cecoslovacchia tra ghettandola in modo indolore e senza spargimento di sangue nella Repubblica Ceca di oggi.

Che la sua successione si presentasse difficile lo si sapeva. I 281 parlamentari riuniti nella sontuosa sala Spagnola del Castello di Praga erano chiamati al difficile compito di scegliere il successore di un presidente ammirato in patria ed all'estero, e la cui autorità morale è indiscussa. Eroe della lotta al comunismo, Havel, il cui impegno politico si sviluppa soprattutto con il movimento «Charta 77», nel corso dei suoi ripetuti mandati è diventato infatti il simbolo del rinnovamento democratico nell'Europa dell'Est. Sotto la sua guida il Paese, nonostante turbolenze politiche ed alcuni contraccolpi

economici, ha fatto degli enormi passi in avanti, è stato ammesso nella Nato, e si appresta a entrare nel 2004 nell'Unione europea con il migliore livello socioeconomico dei dieci nuovi candidati. Trovare un erede su cui far confluire i voti non era facile. E infatti i parlamentari non sono riusciti a esprimere le necessarie maggioranze per eleggere uno dei quattro candidati iniziali in nessuno dei tre turni di voto.

Ora torneranno a riunirsi a febbraio, visto che la Costituzione concede fino a 30 giorni di tempo, e nella nuova rosa di candidati dovrebbe rientrare anche l'ex premier socialdemocratico Milos Zeman.

Nel terzo ed ultimo turno di votazione Vaclav Klaus, il candidato dell'opposizione di destra Ods, ha ricevuto 113 voti, mentre Petr Pithart (cristiano-democratico e presidente del Senato) inizialmente dato come favorito, ne ha ricevuti 84. I risultati sono stati resi noti dal presidente della Camera, Lubomir Zaoralek (Csd). A portare a questo risultato sembra essere stata l'astensione dei comunisti Kscm, che

non hanno dato a nessuno i loro 41 voti, ma soprattutto le divisioni all'interno dei socialdemocratici (Csd, al governo con i cristiano-democratici) dove molti sono favorevoli all'ex premier Zeman come successore di Havel. Al primo turno erano stati eliminati il candidato dei socialdemocratici, Jaroslav Bures, e quello dei comunisti, Miroslav Krizenecky. La costituzione ceca non prevede un limite per l'elezione del nuovo presidente, per cui si potrebbe andare avanti all'infinito con le sedute congiunte del Parlamento, senza che ne debba uscire necessariamente un nuovo presidente. Una cosa è certa: il secondo ed ultimo mandato possibile di Havel scade il 2 febbraio, e da quel momento in poi i cechi si troveranno senza presidente. Tra i prossimi candidati sembra certa la presenza di Klaus, l'ex premier del centrodestra che sta facendo il possibile per ereditare il posto occupato dal suo avversario di tanti anni, Havel. L'altro potrebbe essere Zeman, se il direttivo dei socialdemocratici nella riunione in programma per sabato prossimo riuscirà a tro-

vare un accordo sul suo nome.

Prima del voto con un discorso appassionato ma dai toni informali, Havel ha consegnato la «sua era» ai libri di storia. «Non importa se domani saremo osannati o condannati dalla stampa - ha detto - non siamo stati scelti per essere sempre amati da tutti». Parlando poi dei suoi due mandati da presidente, il «padre della democrazia» si è sottratto ad una valutazione del suo operato: non sta a me, ha dichiarato, dare dei voti, «alcune cose posso averle fatte bene, in altre posso aver sbagliato».

Per tutta risposta i deputati hanno replicato con un lungo applauso, tutti in piedi. Il capo dello stato uscente ha fatto poi riferimento in maniera indiretta al voto che il parlamento ceco è chiamato a celebrare oggi su una possibile partecipazione ad un'eventuale guerra contro l'Iraq. Non dovrà essere una decisione «populista», ha detto, esortando i legislatori a seguire la «più alta autorità», «la loro coscienza ed il loro senso di responsabilità».



Ecuador, Gutierrez si insedia alla presidenza

L'ex colonnello Lucio Gutierrez si è insediato ieri come nuovo presidente dell'Ecuador in una cerimonia in Parlamento con circa 1.300 invitati, tra cui sette capi di stato latinoamericani e il Principe Filippo di Borbone in rappresentanza della Corona di Spagna. Gutierrez ha ricevuto la fascia presidenziale dal presidente del parlamento Guillermo Landazuri. L'ex colonnello è stato uno dei leader della rivolta degli indios contro la dollarizzazione che nel gennaio del 2000 portò alla destituzione dell'allora presidente Jamil Mahuad e Gutierrez in carcere, ma solo per sei mesi. Assumendo la guida di un Paese dove il 70% della popolazione vive in condizioni di indigenza, rilancia i suoi due obiettivi principali: la lotta alla corruzione e il miglioramento della vita dei poveri. Nato nella giungla amazzonica, ingegnere civile di 45 anni, Gutierrez eredita un Paese carico di debiti (oltre 15 miliardi di dollari), per il quale si è impegnato a negoziare un accordo con il Fondo Monetario Internazionale. Ma nel suo discorso di investitura, l'ex colonnello ha lanciato «un grido disperato» al mondo sviluppato perché capisca che il debito estero «sta uccidendo un sogno, le illusioni e il diritto alla vita di milioni di bambini» e dell'intero popolo ecuadoregno.

Vaclav, un drammaturgo sul palcoscenico politico

GIANCESARE FLESCA

Per chi c'era, è difficile dimenticare le notti di quel fine anno dell'89 in cui a Praga si celebrava il trionfo di Havel. In pochi giorni il regime si era come liquefatto, la rivoluzione di velluto - come la chiamarono - aveva vinto senza che neanche una pallottola fosse sparata.



La splendida capitale ceca, quella notte, era un ripetersi di cortei e di «grottondi» che si guardavano con incredulità, ognuno sorpreso della libertà e della gioia dell'altro, come se la rinascita dei sentimenti più belli fosse un'improvvisa e precaria eruzione vulcanica. Si cantava, si beveva birra - oh, se si beveva - inneggiando al personaggio che sarebbe stato investito senza elezioni della carica di capo dello Stato. Vaclav Havel, l'uomo della Charta 33, il dissidente che più di ogni altro aveva combattuto un regime che dall'occupazione sovietica dell'agosto '68 era solo e soltanto un grande gulag, messo in piedi per esorcizzare il vento di novità, quella brezza di democrazia che un altro personaggio straordinario, Alexander Dubcek aveva fatto soffiare per qualche mese non solo sulla Cecoslovacchia ma anche su molte province dell'Impero. E le bandiere, le fiaccolate si fermavano un momento sulla piazza dove Jan Palach s'era dato fuoco, come a dirgli: «Abbiamo vinto anche per te». Seguendo adesso la cronaca di una laboriosa elezione del successore di Havel, Stare Mjasto, il centro storico di Praga, con i caffè degli intellettuali e le birrerie della gente qualunque, non sembra affatto emozionata. Al contrario, quanto più lunga diventa la cerimonia, tanto più si allarga il solco fra potere e società civile.

C'è chi dice che Vaclav Havel, nei suoi tredici anni al Castello, ab-

bia lasciato - consapevole o no - terra bruciata alle sue spalle. E comunque, nessuno potrà mai avere, almeno all'inizio, il suo prestigio e la sua libertà intellettuale.

Raccontare la storia del presidente ceco, ripercorrere la sua biografia è quasi impossibile, perché la sua vita è una lunga pièce teatrale dove tutto è vero, o falso, nel segno di quel teatro dell'assurdo che Havel aveva abbracciato all'inizio del suo impegno letterario. E infatti sul palcoscenico passa un facchino, un cameriere, un menestrello che hanno le fattezze del giovane di bell'aspetto messo al mondo a Praga nel 1936 da una famiglia di alta e raffinata borghesia, la cui quale il rullo com-

pressore della burocrazia stalinista si accani con particolare determinazione. Il giovane Vaclav fu costretto a studiare economia all'Università, ma dopo due anni lasciò gli studi ufficiali e studiò teatro e letteratura per corrispondenza all'Accademia delle arti, laureandosi con una tesi che sarebbe rimasta fondamentale fra le sue opere, titolo: «La aumentata difficoltà di concentrazione». Siamo nel '66, quando Havel ha trent'anni. Dieci anni prima da una quinta laterale che riproduce le sale

ingombre del famoso caffè «Slavia» entra nella sua vita e ne diventa moglie una ragazza magra ed elegante, di origini operaie che rimane in scena 30 anni, fino al '96, quando muore, già moglie abbandonata e sostituita da un'attrice 17 anni più giovane di Vaclav, e l'autore della commedia la fa morire dello stesso stesso brutto male che avrebbe dovuto poco dopo la morte di Olga raggiungere anche lui. A questo punto l'ormai ex presidente viene interrogato da un ipotetico giuri d'onore

sulla sua vita con Olga, e sull'infedeltà negli anni del potere. Havel potrebbe difendersi descrivendola, come fece in un suo scritto: «Era una ragazza proletaria, libera pensatrice, di una lucidità scvera da ogni sentimentalismo». Potrebbe aggiungere che le «lettere a Olga» scritte dalla prigioniera ed pubblicate in Occidente sono forse proprio il suo libro più bello, un tributo che va oltre le piccole storie della vita. Certo Olga, tornata fra il pubblico in loggione, riderebbe non poco nel vedere

Vaclav che dirige la sarta Eva Novakova nella preparazione degli abiti per Dagmar Veskrtnova, la nuova prima donna, sposata un anno dopo la morte di Olga e un anno prima di doversi misurare anche lui con un cancro al polmone, dal quale sembra fortunatamente guarito. Con Daga ha comprato una casetta sul mare in Portogallo, dove abbandonarsi all'affetto e al ricordo. Il suo sceneggiatore gli farà ricordare anche la carriera politica? È probabile di no, perché dopo tre elezioni alla suprema carica, Havel dichiarerà pubblicamente di «non sentirsi all'altezza» del compito che avrebbe dovuto incarnare, di sentirsi come svuotato da quegli anni al Castello.

E dunque nessun richiamo all'obliquità del suo ruolo nei confronti del premier e del parlamento, del suo sì al liberismo thatcheriano, salvo a pentirsi pochi anni dopo in presenza nientemeno che del Papa. E niente afflizioni per la scissione inevitabile ma forse prematura dalla Slovacchia dove gli si rimprovera ancora che il primo viaggio all'estero da presidente sia stato a Bonn, e non invece a Bratislava. Anche nella politica, però, ci sono sprazzi che il teatro dell'assurdo può mandare in scena: ad esempio quella cena offerta l'anno scorso per il vertice Nato, che il padrone di casa fa precedere da un balletto concettuale moderno farcito di richiami erotici. Richiesto di un parere sulla performance, Donald Rumsfeld, il ministro della Difesa americano risponde ammiccando: «Non ci ho capito niente io sono uno che viene da Chicago». Ecco, se l'autore del suo dramma volesse far gli un regalo per il tempo che gli resta lo farebbe proprio così, lasciandolo lontano anni luce da «uno di Chicago».

Il presidente della Commissione prudente sulla proposta Chirac-Schröder della doppia presidenza. Deluso Fischer: speravo di meglio

I dubbi di Prodi sull'Unione europea «a due teste»

La proposta è sul piatto, ed è a doppia firma: Jacques Chirac e Gerhard Schröder. Il compromesso istituzionale trovato martedì sera nel corso della cena all'Eliseo prevede un'Unione europea bicefala: un presidente della Commissione eletto dal Parlamento e un presidente del Consiglio eletto dai capi di Stato e di governo. Le competenze del primo dovrebbero essere rafforzate, nel senso di un maggior potere di indirizzo del lavoro dei suoi commissari. Rafforzate anche le competenze del Parlamento, come auspicato dai tedeschi. Secondo Joschka Fischer il compromesso prevede inoltre che «il principio di adozione a maggioranza qualificata sia esteso all'insieme delle questioni di politica estera e di sicurezza comune». Quindi niente più diritto di veto, abolizione temperata dalla possibilità di ritiro o di non-partecipazione al voto da parte di uno o più paesi membri dell'Unione. Fischer ha tuttavia espresso un rammarico: «È stato molto difficile trovare un punto d'incontro con i francesi. Speravo di meglio, sono deluso perché l'idea di un unico presi-

dente della Commissione e del Consiglio, eletto dal Parlamento, non è riuscita ad imporsi». Prudente la reazione di Romano Prodi: «Vediamo cosa vuol dire, bisogna vedere se questa proposta evita o meno la creazione di una doppia burocrazia e una divaricazione dei poteri». La prudenza del presidente della Commissione non deve stupire: non più tardi dello scorso ottobre Prodi aveva messo in guardia contro l'ipotesi di un'Unione bicefala, che a suo avviso porterebbe verso una coabitazione «impossibile» tra le due presidenze. Più soddisfatti sono apparsi i britannici, almeno a giudicare dalle parole di un portavoce del Foreign Office: «Ci siamo pronunciati da tempo in favore di un presidente del Consiglio europeo... da Parigi sono venute idee sulle quali saremo felici di lavorare». Stessa tonalità a Madrid, dove José Maria Aznar ha detto di «non poter che essere d'accordo con l'idea di una presidenza dell'Unione europea», ruolo che gli piacerebbe peraltro inaugurare personalmente.

Giuliano Amato, vicepresidente della Convenzione europea che sta lavorando alla nuova architettura istituzionale comunitaria, è sembrato ieri prendere con le pinze le notizie che venivano da Parigi. Presentando i lavori dell'Internazionale Socialista che si terrà a Roma il 20 e 21 prossimi, Amato ha detto che sulla questione dei vertici dell'Unione «c'è una pluralità di soluzioni possibili, tutte con vantaggi e svantaggi». Ha spiegato che la difficoltà della scelta sta nel far convivere due esigenze: «La prima è che l'Europa ci deve poter dare una sua politica estera, e il Consiglio europeo non può che essere l'organo dal quale questa politica deve uscire. La seconda è quella di poter funzionare a 25: come si fa ad avere una politica estera in modo chiaro, limpido, univoco? In molti dicono, ed io fra questi, che l'attuale metodo della presidenza semestrale non aiuta...ogni sei mesi l'Europa offre al mondo un interlocutore diverso: è evidente che questa rotazione non va bene, non aiuta la formazione di una visione europea tra i venticinque membri». Amato si è

chiesto se perorare la causa di un presidente del Consiglio europeo «forte», come vorrebbero Aznar e Blair, non ponga problemi di convivenza con il presidente della Commissione: «La domanda alla quale fornire una risposta è la seguente: che cosa fa il presidente del Consiglio nei 360 giorni l'anno nei quali il Consiglio non si riunisce?». Ha citato il sogno di Joschka Fischer: riunire nella stessa persona le due presidenze, ma ad alcuni appare troppo audace. Quanto a lui, «non ho ancora un'opinione definitiva, ma quel che è sicuro è che non possiamo lasciare le cose come stanno». Sui temi istituzionali europei domani e sabato si terrà a Firenze un seminario dei membri della Convenzione appartenenti al Partito socialista europeo. Si parlerà, in vista dei sei mesi finali dei lavori, proprio dei poteri da attribuire a Parlamento, Consiglio e Commissione, della politica estera e della sicurezza e dell'Europa sociale, che deve stare «allo stesso livello» dell'Europa dell'economia di Maastricht. g.m.

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno

CESARE PALUMBO

Ne danno il triste annuncio la moglie Esperia e i figli Marco e Luisa. La cerimonia funebre avrà luogo oggi 16 gennaio alle ore 11.00 nella Chiesa SS. Angeli Custodi, Piazza Sempione Montesacro.

I consiglieri del Gruppo dei Democratici di Sinistra del Comune di Roma sono vicini a Marco per la scomparsa del padre

CESARE PALUMBO

Roma, 15 gennaio 2003

I consiglieri e gli assessori Ds del Municipio Roma XI sono vicini a Marco Palumbo e a tutta la famiglia per la scomparsa di

CESARE

Andrea, Tonino, Massimiliano, Giammarco, Morgantone, Gibuti, Carletto e Scannagrilli sono vicini a Marco per la scomparsa del papà

CESARE PALUMBO

Amedeo, Enzo, Nicola e Cristina, Giovanna e Pietro, Romina, Fabrizio e Valentina, Gioia, Alessandra, Enrico, Antonio e Patrizia, Jacopo, Fabio, Giampiero e Samantha, Carlo, Floriana, Sascia, Gioia, Marietta, Marco, Davide, Simone, Umberto e Carnilla, Stefano, Lorenza e Goffredo, abbracciano con affetto Marco, Luisa e la mamma per la scomparsa del caro

CESARE

I compagni della sezione Montesacro-Valli partecipano al dolore di Marco, Luisa ed Esperia per la scomparsa del caro compagno

CESARE

Il Gruppo Consiliare Ds del IV Municipio partecipa al grave lutto che ha colpito il compagno Marco Palumbo, Vice Presidente del Municipio per la scomparsa del padre

CESARE

Nicola Zingaretti con i compagni e le compagne della Federazione Romana dei Ds si stringono tutti in un intenso e affettuoso abbraccio intorno a Luisa e Marco per la scomparsa del padre

CESARE PALUMBO

La IV Unione dei Ds di Roma partecipa con affetto al dolore di Marco, Luisa ed Esperia per la scomparsa del compagno

CESARE PALUMBO

Il gruppo Provinciale Ds di Cuneo e la Federazione Ds si uniscono al cordoglio dei familiari per la scomparsa dell'amico e compagno

SEBASTIANO BASSIGNANO

già valente dirigente sindacale, sindaco di Vernante, consigliere provinciale e membro della direzione Ds.

Davide Ferrari e i consiglieri del Gruppo Due Torri-Ds sono vicini alla famiglia per la scomparsa del dott.

ROBERTO BERAMINI

Intellettuale acutissimo, un militante del pensiero e della democrazia, dai movimenti degli anni 60 alla Bologna di oggi.

Bologna, 16 gennaio 2003

TRIGESIMO
Nel trigesimo della scomparsa di

ALDO MAGNANI "Medaglia d'Oro della Resistenza"

la moglie, la figlia ed i parenti lo ricordano con immutato affetto e ringraziano tutti coloro che hanno voluto onorarne la memoria.

Di animo nobile ha sempre tenuto fede, con coraggiosa coerenza, ai suoi ideali di pace, libertà e giustizia. Sia di esempio ai giovani perché la sua vita rappresenta una straordinaria lezione politica, civile ed umana ed il suo impegno ha contribuito a fondare la nostra Repubblica.

Reggio Emilia, 16 gennaio 2003

TRIGESIMO
16-12-02
16-01-03

ALDO MAGNANI

Fu tra i promotori del Pci nel 1921. Perseguitato politico dal fascismo, scontò diversi anni di carcere. Partecipò alla lotta di liberazione e fu tra gli artefici della nascita del CLN. Acquisì per meriti partigiani il grado di Maggiore. Dopo la Liberazione assunse importanti funzioni di direzione del Pci e del movimento Cooperativo. Era iscritto ai Ds. Nel trigesimo della morte lo ricordano i compagni: Maino Marchi, Fausto Giovanelli, Elena Montecchi, Lino Zanichelli, Antonella Spaggiari, Franco Corradini, Vincenzo Bertolini, Giuseppe Carretti, Alessandro Carri, Claudio Ferrari, Gianetto Magnanini, Giacomo Notari, Arnaldo Pattacini, Renzo Testi.

Reggio Emilia 16 gennaio 2003

1998
2003
A cinque anni dalla scomparsa di

LILIA PACCHIONI GANASSI «GRISA»

i figli la ricordano.

Carpi (Mo), 16 gennaio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblichcompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

DALL'INVIATO | **Michele Sartori**

VERONA Un impegno nero su bianco: il ministro dell'Interno Beppe Pisanu garantisce che «resta alta l'attenzione, in particolare su Forza Nuova», e che «forme di illegalità politica diffusa, come quelle praticate da Forza Nuova e altri gruppi, non possono essere più a lungo tollerate». Un'immediata cancellazione: il ministro della giustizia Roberto Castelli annuncia che, all'interno del programma di depenalizzazione di una serie di reati, conta di procedere «a un'attenta e più liberale rivisitazione della legge Mancino». Insomma, prossimamente, freni anche al reato più frequentemente applicato nei confronti di Forza Nuova. Castelli va più in là. È irritato dalle dichiarazioni del procuratore di Verona Guido Papalia, che ha definito gravissima l'irruzione televisiva di Forza Nuova, e lo sgrida in diretta: «Auspicio che sulle indagini in corso i magistrati si astengano da dichiarazioni giornalistiche». Che liberal... Entrambe le dichiarazioni, nel question time dedicato all'interrogazione dei Ds sull'irruzione squadristica negli studi di «Telenuovo»: per la quale 23 giovani di destra sono agli arresti domiciliari, o indagati, per vari reati, aggravati dalla legge Mancino: hanno agito per odio religioso. E adesso, che scenari futuri gli si aprono: il bastone inerte di Pisanu o la carota di Castelli? Roberto Bussinello, il loro legale, nonché dirigente nazionale di Forza Nuova, comincia a fare alcuni calcoli. In astratto, s'intende. Con l'aggravante della legge Mancino - che nessuna concessione di attenuanti può ridimensionare - i 23 rischiano fino a 4 anni di carcere. E senza l'aggravante?

«Vediamo. I reati di lesioni volontarie sono perseguibili solo a querela di parte: normalmente si estinguono con un risarcimento minimo. La violazione di domicilio si risolve in una semplicissima multa. Resterebbe la violenza privata, perseguibile anche d'ufficio: ma pure questa può chiudersi con una multa». Addio processo.

A Roma, brinda il segretario nazionale forzanovista, Roberto Fiore. Sentito cosa ha detto il ministro Castelli? «Oh, finalmente. Questo è positivo. Ero molto stupito che tra i reati di opinione da depenalizzare, annunciati l'altro giorno, non ci fossero la legge Scelba e il decreto Mancino». L'abolizione della coppia Scelba-Mancino è il punto 7 del programma politico di Forza Nuova. Fiore dice di sé: «Io sono uno che ha provato tutti i reati associativi». Attualmente, è sotto processo a Roma per la legge Mancino - un processo che si trascina stanchissimamente, residuo della sbandieratissima «Operazione Thor» contro gli skinheads di cinque anni fa - e da poco è indagato a Castrovillari per ricostituzione del partito fascista: legge Scelba.

Preoccupato? «Neanche un po'». Già. E come mai la «liberalizzazione» del decreto Mancino non era, l'altro ieri, tra gli obiettivi annunciati dalla commissione di riforma del codice? Carlo Nordio, il sostituto procuratore veneziano che la presiede, spiega: «In commissione non è ancora entrata in

L'avvocato degli squadristi in Tv fa un po' di conti: senza l'odio religioso è poco più di una multa

”

“ Il ministro della Giustizia: voglio procedere a una attenta rivisitazione liberale della legge Mancino, quella che punisce odio religioso e razziale ”



Il ministro degli Interni: forme di illegalità politica diffusa come quelle di Forza Nuova non devono essere tollerate e l'attenzione resta alta

”

Razzismo: Castelli depenalizza, Pisanu vuole punire

Il guardasigilli attacca il titolare delle inchieste sui neofascisti e su Umberto Bossi



Una manifestazione di Forza Nuova

Gregorio Borgialli/Ep

Guido Papalia

La dignità della persona vale più delle opinioni

VERONA Dottor Papalia, ha sentito che dice il ministro della giustizia? Sorrisetto ironico. Nulla di nuovo sotto il sole. Ormai è abituato alle polemiche, il procuratore di Verona, maggiore utente della legge Mancino.

Cominciamo. Castelli la rimprovera: lei non dovrebbe parlare con la stampa.

«Non parlo mai di indagini riferendo fatti o cose che devono restare segrete o riservate. Ma se mi viene fatta qualche domanda su circostanze che non incidono sulle indagini, e però possono essere rilevanti per un'informazione più precisa e corretta, è mio dovere rispondere».

Il ministro annuncia anche una «liberalizzazione» della legge Mancino.

«Dico solo questo: quella legge non è stata partorita solo dalla volontà autonoma del legislatore. È nata per ottemperare ad una convenzione internazionale firmata a New York nel 1986; gli stati aderenti si sono impegnati a punire la diffusione di idee incitanti all'odio o alla discriminazione per motivi razziali, religiosi, etnici; e le associazioni con questa attività.

La Cassazione, a più riprese, ha ritenuto che il bene tutelato dalla legge Mancino - cioè la dignità della persona umana - prevalga sulla libertà costituzionale di manifestare le proprie opinioni».

Pare che pensi a lei anche il pool di riformatori dei codici voluto dal ministro: hanno proposto la depenalizzazione del reato di attentato all'integrità dello Stato, sul quale è fondata l'istruttoria riguardante Bossi e le camicie verdi.

«Noi magistrati siamo obbligati ad applicare oggi le leggi vigenti, domani eventuali nuove leggi. Prendo atto che, con la depenalizzazione, ci sarà un arretramento della tutela di alcuni valori costituzionalmente protetti, quali l'unità dello Stato e la bandiera nazionale. Oggi, ogni atto, anche non violento ma magari più subdolo e pericoloso, può essere perseguito. Domani non sarà così. Comunque, se quella riforma passerà, la applicheremo. Naturalmente, nei limiti in cui sarà conforme alla Costituzione».

m.s.

E per l'Europa la Lega sarebbe fuori legge

Il Parlamento europeo: partiti e governi combattano la xenofobia. Castelli: «Così si limita la libertà di espressione»

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO «Chiede ai partiti politici degli Stati dell'Unione di astenersi da qualsiasi alleanza o cooperazione politica con formazioni che incitano o esortano a pregiudizi razziali, etnici e alla xenofobia...».

Sembra quasi tagliato su misura per il governo di centro-destra italiano l'ultimo appello che è partito, proprio ieri, dal parlamento europeo, sul tema sensibilissimo della lotta al fenomeno del razzismo e della xenofobia.

Per curiosa coincidenza, mentre il ministro della giustizia, Roberto Castelli, si esibisce in nuove iniziative, dall'assemblea parlamentare è sopraggiunta la pres-

sante richiesta, a tutti i governi dell'Ue, di «condurre una politica coerente...in modo da combattere il razzismo e la xenofobia come fenomeno sociale strutturale». Quanto è bastato per sollevare, ancora una volta, più d'un dubbio sul comportamento del governo in sede europea che continua a mantenere una riserva totale sul testo di «decisione quadro» del Consiglio dei ministri dell'Unione a proposito della definizione del reato di razzismo e xenofobia.

Si tratta di una proposta avanzata nel novembre del 2001 dalla Commissione allo scopo di armonizzare la repressione dei comportamenti razzisti e xenofobi in tutti gli Stati membri e, al fine di incoraggiare la cooperazione giu-

diziaria eliminando tutto quanto di ostacolo. Il provvedimento contiene anche la novità più rilevante: l'obbligo per gli Stati di prendere delle misure per punire le azioni razziste in quanto reato penale.

Sin dal primo momento, il governo italiano si è opposto alla «decisione». Il ministro Castelli è giunto a dichiarare di battersi con vigore a Bruxelles per evitare l'approvazione di una decisione legislativa che, a suo dire, punirebbe la libertà d'espressione.

Il Guardasigilli ha sostenuto che, grazie al combinato disposto della decisione e del mandato di cattura europeo, si potrebbe arrivare a mettere le manette a Umberto Bossi.

Una tale argomentazione, ai

confini del grottesco, fa ovviamente a pugni con quanto pensa la Commissione per la quale la misura serve a dare un «segnale politico forte» contro comportamenti che costituiscono «una violazione intollerabile dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali su cui si fonda l'Unione europea». Ma è altrettanto scontato che, in presenza di una decisione operante, anche Bossi, come paventa Castelli, potrebbe venire incriminato, al pari di ogni cittadino, se dovesse commettere azioni di stampo razzista o xenofobo. Il cammino della decisione europea è bloccato al Consiglio anche da riserve di altri Stati. Ciascuno per ragioni diverse. Si tratta di riserve cosiddette «parlamentari» su questo o quel punto

della proposta avanzata da Gran Bretagna, Olanda, Svezia, Danimarca, Germania, Francia e Irlanda. Ma la riserva italiana è «totale». Ribadita dall'ambasciatore Umberto Vattani nel corso dell'ultima riunione del comitato dei rappresentanti permanenti.

Lo scorso 17 dicembre, il Consiglio dei ministri, sotto presidenza danese, ha rinviato il dossier perché non è stata trovata un'intesa su un testo di compromesso avanzato da Copenaghen.

La «palla» adesso è nel campo della Grecia che ha preso la guida del semestre e che dovrà provare a chiudere la partita con successo perché in Europa, come dice il commissario Vitorino, c'è bisogno di agire in questo campo con «urgenza e vigore».

Sono già numerosi gli episodi di razzismo contro la comunità musulmana della città dell'Emilia-Romagna. Stesso segno anche sulla vetrina di una macelleria

Imola, una svastica sull'istituto di cultura islamica

Manuel Poletti

IMOLA È apparsa ieri mattina una grande svastica rossa disegnata sulla vetrata della casa di cultura islamica di via Verdi.

Contemporaneamente un altro segno del genere è stato trovato sulla vetrina di un negozio di macelleria musulmana, in centro città.

Non è la prima volta che Imola è teatro di gesta di stampo razzista contro la moschea cittadina. Già lo scorso anno per ben tre volte giovani che si rifanno al gruppo di Forza Nuova avevano «colpito»: una volta distruggendo la vetrata, mentre nelle altre

occasioni si erano «limitati» a imbrattare i muri attorno al luogo di culto. Immediate sono state le reazioni politiche in città. In primo luogo da registrare la presa di posizione del sindaco Massimo Marchignoli: «Esprimo un fermissima condanna e profondo sdegno per questo grave atto di intolleranza e di odio, che non appartiene alla cultura, alla tradizione ed ai valori fondanti della nostra comunità. Ho dato disposizione affinché siano immediatamente cancellati quei simboli di morte e di odio, carichi dei peggiori significati, che rimandano ad un tragico passato per l'umanità, oltre che per l'Italia e per la nostra città, che ha pagato un tributo alto

all'intolleranza e all'odio di quell'epoca».

Un nuovo attacco quindi, che segue al raid televisivo contro Adel Smith e che vede, in questi giorni, Forza Nuova mobilitata, spesso insieme ad esponenti della Lega Nord, contro le leggi che puniscono le manifestazioni di odio razziale. La comunità musulmana a Imola è molto numerosa, ed aveva già manifestato in piazza contro gli atti di razzismo, portando oltre cinquecento persone nella primavera dello scorso anno.

E le forze dell'ordine? Per il momento minimizzano, come d'altra parte avevano sempre fatto anche nelle altre occasioni. Ma un interro-

gativo legittimo sorge, dopo il quarto «blitz» di questi giovani: perché tanta libertà d'agire?

Un altro precedente, sempre risalente alla primavera 2002, riguarda invece Castel del Rio, un piccolo comune della vallata del Santerno. Un anno fa fu designata una svastica con numerosi pietre nel giardino del palazzo comunale, con grande irritazione da parte di tutta la comunità. Anche in quella occasione fu individuato come colpevole un esponente di Forza Nuova. Il primo cittadino Marchignoli, dopo «il fattaccio» di ieri, ha invitato «tutti gli imolesi a vigilare per aiutare le forze dell'ordine ad individuare i responsabili», e si è augu-

rato che i responsabili degli atti vandalici siano consegnati al più presto alla giustizia. Il sindaco aveva già indetto per il 27 gennaio, giorno della memoria dedicato all'olocausto, organizzando una veglia serale in città. «Alla luce di questo gravissimo gesto - conclude il sindaco -, acquista ancora maggiore significato la celebrazione del «Giorno della memoria», lunedì 27 gennaio prossimo; pertanto rivolgo un appello a tutti i cittadini perché prendano parte alle iniziative organizzate dal Comune e dalle scuole. Oggi più che mai è necessario costruire il futuro avendo consapevolezza del passato. Di quel passato che Imola vuole non torni mai più».

Allarme bomba a Bergamo

BERGAMO Gli artificieri della polizia hanno fatto esplodere ieri sera un pacco sospetto rinvenuto nei pressi della stazione ferroviaria di Bergamo, in via Paglia, davanti al portone di un palazzo.

Il pacco, di piccole dimensioni, conteneva due cilindri di metallo dai quali sporgevano alcuni cavi elettrici. L'allarme bomba è stato dato intorno alle 19, quando un passante ha notato l'involo. Sul posto sono intervenuti i carabinieri e alcuni agenti della polizia, che dopo un primo sopralluogo hanno chiuso la strada, invitando i commercianti della via a chiudere i negozi, e hanno fatto rimuovere le auto parcheggiate.

Poco prima delle 21 sul posto sono arrivati gli artificieri di Milano, con un robot autocomandato che ha esaminato il pacco sospetto. Pochi minuti dopo il pacco è stato fatto esplodere. Le forze dell'ordine non chiarito quale fosse il contenuto del pacco e hanno lasciato la strada chiusa al traffico per alcune ore.

discussione. Prima discutiamo del codice, in un momento successivo affronteremo le leggi speciali. Certo però, la commissione è ben lieta se dal Governo arrivano, motu proprio, indicazioni sui settori cui dare priorità». E Castelli non vi aveva dato alcun input finora? «Sul decreto Mancino, no». Bene: adesso è arrivato. In coincidenza con l'inchiesta sull'irruzione veronese.

Un altro che metaforicamente brinda, a Verona, è Palmarino Zoccatelli, anima del gruppo cattolico-integralista «Famiglia e Civiltà». Zoccatelli, cinque anni fa, ha fondato il «Comitato contro le persecuzioni dei giudici rossi». Dice: «L'attività del procuratore Papalia è persecutoria nei confronti di tutti i gruppi di destra. Noi abbiamo interesse a più volte Castelli sulla anomalia della situazione veronese e sulla necessità di abolire il decreto Mancino.

L'ultima volta è stato quando il ministro è venuto a Verona per partecipare alla festa della Lega, lo scorso ottobre: gli ho parlato direttamente». Al comitato di Zoccatelli partecipano quasi tutte le «vittime» di Papalia: cattolici integralisti, Veneto Fronte Skinheads, Forza Nuova, Serenissimi, leghisti. Organizza convegni annuali contro il decreto Mancino: quello di due anni fa, entusiasticamente patrocinato dal presidente azzurro del Veneto Giancarlo Galan; quello di un anno fa, dal gruppo parlamentare della Lega Nord. Il prossimo, tra un mese, sponsor ignoto, ha questo tema: «No alla legge Mancino europea». Quanto alla legge in sé: come è stata applicata in tutta Italia, dal 1994? Quasi mai.

Rarissimamente ha portato a delle condanne, se non per qualche microepisodio. L'antepima riguarda dieci membri del Veneto Fronte Skinheads, dopo una sfilata a Vicenza nel maggio 1994: condannati un anno dopo, sentenza annullata in appello per un vizio di forma, processo rinviato in procura dove tuttora giace. Il secondo caso, ancora nel 1994, altri 40 dello stesso gruppo: inchiesta di Papalia, rinvio a giudizio sei anni fa, processo sbalottato fra più sedi, ancora da celebrare. Papalia però a volte ce la fa. È il fulcro dell'applicazione della legge Mancino. Con essa, ottiene la condanna - definitiva - di Franco Freda ed il conseguente scioglimento del suo «Fronte Nazionale»: un caso che crea la giurisprudenza della Cassazione. Poi mette sotto inchiesta i cattolici integralisti, ma li proscioglie.

Attualmente, indaga su sei leghisti, per una raccolta di firme «razziste» contro gli zingari, e sui 23 dell'irruzione a Telenuovo. Comunque, ha altre inchieste a rischio-depenalizzazione: la principale è quella su Bossi e mezza Lega Nord per «attentato all'integrità dello Stato», uno dei reati svaporandi. Dice il presidente della commissione codici, Carlo Nordio: «Il nostro orientamento è: libertà di critica anche ai limiti dell'offesa, punizione dei soli atti violenti».

Perfino l'avvocato-forzanovista Bussinello è meno «liberal» in materia: «A me basterebbe che la legge Mancino non fosse più usabile come aggravante. Come reato associativo in sé, potrebbe anche restare in piedi: punire il razzismo è giusto». Bussinello è la pecora bianca di Forza Nuova.

Nordio: la commissione per la riforma del codice è ben lieta di ricevere indicazioni di priorità dal governo

”

L'Ulivo denuncia il fallimento delle scelte discriminatorie e ideologiche del governo di centrodestra: disattese le promesse

Lazio, senza sussidi poveri e single

Storace sostiene chi (pochi) fa il terzo figlio ma donne sole e divorziati non hanno diritti

Maria Zegarelli

ROMA L'Ulivo del consiglio regionale del Lazio è sul piede di guerra. La politica della giunta Storace è un fallimento su tutta la linea, ma il governatore insiste. Soprattutto dal punto di vista delle politiche sociali, quelle su cui erano volute quintali di promesse a suon di manifesti e slogan. I poveri sono più poveri e le discriminazioni aumentano. La denuncia è arrivata ieri nel corso di una conferenza stampa sui risultati dello scorso anno in fatto di assistenza e sostegno alle famiglie.

Il fatto è che Francesco Storace, pensava, dopo una lunga campagna ideologica, che gli abitanti del Lazio ce l'avrebbero messa tutta per soddisfarlo. Avrebbero, pensava, provveduto in massa a procreare il terzo figlio, per assicurarsi il sostegno economico della Regione, pari a mille euro.

Ma è stato deluso: sarà perché mille euro finiscono subito e il figlio, invece, continua a vestirsi e

La politica sulla famiglia è stata uno dei punti qualificanti della giunta Storace. Tanto più clamoroso il fallimento



Foto di Andrea Sabbadini

I NUMERI	
Euro stanziati per il sostegno al terzo figlio	4 milioni
Euro impegnati	2 milioni
Euro spesi	1,3 milioni
Coppie sposate (nel 2000)	25.000
Famiglie con reddito insufficiente (nel 2000)	540.000
Ripartizione fondi per giovani coppie	45%
Ripartizione fondi per famiglie bisognose	45%
Euro destinati alle famiglie di fatto e alle famiglie dei separati o divorziati	0

mangiare, andare a scuola, insomma, ad essere - oltre che una grandissima gioia - anche una voce costante nel bilancio familiare, sta di fatto che due dei quattro milioni di euro stanziati a tal fine sono rimasti nelle casse della Regione. Cioè, non sono serviti.

Non sono bastati, invece, i fondi destinati alle famiglie povere, che sono tali non per loro scelta, e le cui aspettative di aiuto sono rimaste disattese. In tutto il Lazio, ha scoperto Francesco Storace, restandoci molto male, le famiglie che dichiarano un reddito scarso o insufficiente (cioè al di sotto di 15mila euro, al netto Irpef, maggiorato di 6mila euro per ogni componente eccedente le due unità) sono ben 540mila, mentre le coppie che si sono sposate sono 25mila.

Così si è accorto il governato-

re che la sua legge, quella sulla famiglia, così ideologica - soldi a chi si sposa, fa il terzo figlio, ed è povero, purché non sia separato, divorziato, o componente di una famiglia di fatto - non ha dato molte risposte. Ma lui è convinto che prima o poi gli abitanti del Lazio si decideranno a diventare più ricchi e a sposarsi anziché convivere e a procreare. Quindi per il prossimo anno ha presentato la stessa ripartizione di finanziamenti sotto le stesse voci. Cioè: 45% dei fondi alle giovani coppie; 45% alle famiglie bisognose, 10% ai poveri. Inoltre ha riconfermato anche la ripartizione dei fondi ai Comuni in base alla popolazione in percentuale del 50%; al tasso di nuzialità per il 40% e al tasso di disagio economico per il 10%. Sì, avete letto bene, il 10% soltanto ai più bisognosi.

Ieri l'Ulivo ha illustrato l'uno dopo l'altro i «risultati fallimentari delle politiche sociali di Francesco Storace». «La politica sulla famiglia - ha detto il capogruppo dei Ds, Michele Meta - è stato uno dei punti qualificanti dell'azione della giunta di Storace. A maggior ragione il fallimento è clamoroso. Un fallimento che viene pagato dai cittadini che hanno creduto al messaggio di Storace, hanno chiesto gli aiuti previsti dalla legge e adesso si trovano con un pugno di mosche in mano».

«Molte chiacchiere e pochi fatti», ha incalzato la consigliera ds Giulia Rodano. «Dopo due anni possiamo veramente dichiarare a ragion veduta il fallimento della politica delle famiglie fortemente voluta da questa giunta. Vengono confermate - ha detto Giulia Rodano - le ragioni originarie del nostro dissenso: si tratta di leggi ideologiche, che non aiutano chi ha bisogno ma cercano di promuovere comportamenti ritenuti "corretti"».

Aggiunge Salvatore Bonadonna, di Rifondazione: «La famiglia che veramente ne avevano bisogno e ne hanno bisogno sono proprio quelle che non hanno avuto aiuto. Storace ha attuato una discriminazione a danno delle coppie di conviventi e delle unioni di fatto e di tutti quei nuclei familiari che non rientrano nella sua idea di famiglia consacrata». «Mai così tanti soldi alle famiglie, replica il governo di centro destra».

Dalle critiche alle proposte. Secondo l'Ulivo lo stanziamento an-

drebbe ripartito così: 6 milioni di euro per il sostegno economico diretto o indiretto attraverso i servizi sociali alle famiglie in condizioni di difficoltà economica, intendendo per famiglie anche quelle di fatto, composte da un solo adulto con figli o anziani a carico, anche se conseguenti da divorzi o separazioni legali. Dei 6 milioni di euro, 500mila dovrebbero andare, attraverso i Comuni, a coppie che hanno difficoltà ad affrontare le spese per contrarre matrimoni e per la nascita dei figli; a immigrati che intendano ricongiungersi alle loro famiglie, o famiglie monoparentali in cui l'adulto debba affrontare particolari difficoltà nel conciliare il lavoro extradomestico e la cura dei figli, a donne sole con figli. Altri 200mila euro dovrebbero essere destinati a Comuni e Asl che presentino progetti finalizzati al sostegno delle famiglie di immigrati, con particolare riguardo alla procreazione responsabile, alla tutela della gravidanza. Infine, 300mila euro per il sostegno alle giovani coppie.

Sono troppi i soldi destinati alle giovani coppie sposate e troppo pochi quelli destinati a bisognosi e indigenti

ROMA L'Europa apre la strada ai diritti delle coppie di fatto. Omosessuali inclusi. Dopo un voto difficile che ha visto contrapporsi centrodestra e centrosinistra continentali, l'Europarlamento ha approvato una risoluzione con cui si chiede ai governi membri della Ue di riconoscere le relazioni di coppia anche fra persone dello stesso sesso «e di connettervi gli stessi diritti riconosciuti al matrimonio».

Ppe (popolari europei) ed eurodestra hanno votato contro, le sinistre a favore, i liberali dell'Eldr e i radicali italiani pure, facendo pendere la bilancia dalla parte del "sì" (284 voti a favore, 247 contrari, 20 astensioni) all'equiparazione dei diritti delle coppie di fatto a quelli delle coppie sposate. Stessi diritti degli sposati, dunque, ma niente matrimonio. L'aula di Strasburgo si è, infatti, fermata a poca distanza dal passo successivo, che avrebbe suscitato probabilmente ancora più scalpore: con 279 voti contrari, 259 a favore e 9 astensioni ha infatti bocciato un altro paragrafo del capitolo sulle discriminazioni sessua-

L'Europa: coppie gay, stessi diritti degli altri

L'Ue chiede ai governi uguaglianza per le unioni di fatto. La destra: «In Italia è incostituzionale»

li contenuto nella risoluzione sui diritti umani nell'Ue che chiedeva a tutti i paesi comunitari di «consentire il matrimonio fra persone dello stesso sesso». Per la bocciatura bisogna ringraziare l'Eldr che ha votato contro. Con loro anche Antonio Di Pietro, Francesco Rutelli e l'ala democratica della Margherita, che su questo punto si sono espressi come il Ppe. È passato invece l'articolo successivo della risoluzione, presentata dalla relatrice socialista olandese Joke Swiebel, con il quale l'Europarlamento ha impegnato l'Ue «a iscriverne nell'agenda politica il reciproco riconoscimento delle relazioni non matrimoniali, nonché del matrimonio fra persone

dello stesso sesso, e a elaborare proposte concrete al riguardo». Nella Vecchia Europa cattolica, sul matrimonio ufficiale restano, dunque, gli antichi costumi: potranno continuare ad andare "all'altare" soltanto gli omosessuali olandesi. Formule simili al matrimonio ufficiale come il "Pacs" (Patto civile di solidarietà) francese, sono state ormai da tempo riconosciute in molti paesi dell'Ue. Ma come hanno votato i nostri rappresentanti italiani? Contro le tre proposte sui diritti gay hanno votato compatto il Ppe (con tutti gli italiani, Fi, Udc, Ppi), l'eurodestra con An e la Lega. A favore dell'equiparazione dei diritti, ma anche del matrimonio gay, si so-

no pronunciati invece il Pse, e i Ds, i Verdi, i Comunisti e i Radicali italiani. La presa di posizione dell'Europarlamento non è vincolante, ma costituisce comunque una bandiera politica che sarà impugnata dalle organizzazioni gay per portare avanti la loro battaglia per uguali diritti con gli eterosessuali. Grande, ovviamente, la soddisfazione tra i gay per il voto di Strasburgo. «La risoluzione dell'Europarlamento ci aiuterà ad ottenere anche in Italia il riconoscimento dei diritti gay», ha detto il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini, che essendo anche deputato dei Ds, ha presentato, con la firma di altri 100 parlamentari, un disegno di legge per il riconosci-

mento anche in Italia del Pacs. «Solo tre paesi Ue - oltre all'Italia, la Grecia e l'Irlanda - ha detto Grillini - ancora non riconoscono i diritti sanciti dai Pacs alle coppie omosessuali. La risoluzione dell'Europarlamento ci darà una mano».

Se per molti la decisione di Strasburgo ha segnato un importante passo avanti nell'ambito dei diritti, per le destre si tratta di un'indicazione europea che in Italia non passerà mai. La risoluzione del Parlamento europeo «oltre a non essere vincolante per gli Stati membri, va contro la nostra Costituzione e quindi non può essere recepita dall'Italia», ha detto Riccardo Pedrizzini, responsabile di Alleanza

Nazionale per le politiche della famiglia. «La funzione della famiglia - ha aggiunto Pedrizzini - è qualcosa di diverso dalla funzione di una convivenza omosessuale. Inoltre è falso, come si vorrebbe far credere, che in tutta Europa siano state approvate leggi che riconoscono le coppie di fatto. E comunque l'Italia - conclude Pedrizzini - ha di fronte la possibilità di costruire la vera Europa promuovendo la famiglia naturale e non equiparandola giuridicamente alle coppie di fatto. Ha insomma la possibilità di essere il faro, la stella polare dell'Europa, indicandole la rotta invece di farsela indicare».

ma.gu.

Famiglia siriana: il padre nelle mani dei servizi. La madre sorvegliata

ROMA Maysun Lababidi è terrorizzata. Dalla casa della zia sessantenne Ihsam, ad Hama (Siria) parla della piccola cose che riempiono la sua giornata: i bambini, la spesa, la casa. Non nomina il marito e vive nell'incubo di perderlo. Del padre dei suoi figli, Mohammad Said Al-Sahri, l'oppositore siriano sul quel pendente una condanna a morte, che venne rimpatriato all'aeroporto di Malpensa il 28 novembre scorso nonostante avesse fatto domanda d'asilo, non si sa molto. Soltanto che si troverebbe nelle mani dei servizi segreti militari e che molto probabilmente viene torturato in un carcere militare di Aleppo, al nord della Siria. Sua moglie, fino ad alcuni giorni fa costretta a rimanere chiusa in casa e ad evitare contatti con chiunque, può finalmente uscire e, nonostante la pattuglia della polizia la tenga costantemente sott'occhio, ha cominciato ad avere una vita meno reclusa. Le misure di sicurezza a cui è sottoposta restano, comunque, pesanti. Tre gli obblighi ricevuti e sui quali le forze dell'ordine non intendono transigere: divieto assoluto di comunicare con le associazioni dei diritti dell'uomo, con la commissione araba dei diritti umani e con i giornalisti; obbligo settimanale di recarsi dai servizi di sicurezza per la firma ed infine, divieto di lasciare la città. Quel che, intanto, fa sapere è che i suoi figli stanno bene e che sta cercando una casa dove abitare per non pesare più sull'anziana zia. Ma Maysun non ha documenti d'identità e come spiega il fratello Murhaf, «non le vengono riconosciuti i diritti comuni a tutti i cittadini quindi non può lavorare, non può mandare i bambini a scuola ecc. ecc.». La Farnesina, intanto, fa sapere di aver dato all'ambasciatrice italiana in Siria, Laura Miracchian, indicazioni precise: intervenire con le autorità siriane affinché non venga eseguita la condanna a morte nei confronti di Mohammad e si adottino, invece, trattamenti umani. «La Siria - spiegano al Ministero degli Esteri - ha interesse ad avere buoni rapporti con l'Italia e il resto dell'Europa. Ci sono in ballo gli accordi di partenariato economico, ma bisogna lasciare che la diplomazia lavori senza i riflettori».

ma.gu.

Colpisce il figlio 100 volte con le forbici

Virginia Lori

AGRIGENTO Ha massacrato con le forbici il figlio di dieci anni mentre dormiva, incurante dell'implorazione: «Mamma, fermati!», dopo i primi fendenti. Un'altra vicenda terribile che ha per protagonisti una madre e il suo bambino, sullo sfondo di una situazione familiare di emarginazione e di degrado. Teatro della tragedia una modesta abitazione nel centro storico di Ribera, un paese agricolo dell'agrigentino.

La protagonista del raptus omicida è una donna di 37 anni, con problemi di alcol e precedenti per spaccio di droga. R. C., questo il suo nome, stava ancora colpendo con le forbici il figlio, quando i carabinieri hanno fatto irruzione nell'appartamento. I militari si sono trovati di fronte a una scena raccapricciante: il bambino agonizzante su un lettino, tutto attorno le pareti sporche di sangue, e la donna che continuava a infierire sul piccolo. I militari hanno cercato di fermarla, di sottrarre il figlio alla sua furia cieca, ma la donna ha alzato contro le forze dell'ordine il suo pitbull. I carabinieri sono stati costretti a sparare, uccidendo il cane e ferendo a una piede la mamma del bambino. Ora la donna è piantonata nel reparto detenuti dell'ospeda-

le di Agrigento. Il piccolo, invece, è ricoverato nella struttura sanitaria del paese: i medici hanno suturato sul suo corpo 100 colpi di forbici, "tagli" ovunque, ma non è in pericolo di vita.

La donna, sposata con un operaio emigrato da poco tempo all'estero, al momento dell'aggressione era in evidente stato di ubriachezza. Mamma di tre figli, due dei quali affidati già da tempo ad un istituto, viveva al piano terra di un edificio fatiscente nel centro storico di Ribera. Dalla porta finestra dell'ingresso si accede subito in una stanza dove si trova la cucina, un piccolo divano ed un lettino, forse quello in cui dormiva il piccolo. Proprio in questo locale, infatti, è avvenuta la brutale aggressione. Tutta la casa si racchiude in tre piccole stanze. I vicini di casa raccontano di non aver mai avuto alcun sospetto: ogni tanto qualche litigio con il marito, quando c'era, qualche parola di troppo, «niente che lasciasse presagire tragedie», dicono i dirimpettai di R. C.. Per il sindaco Cortese invece l'episodio dell'altra notte è «un dramma che turba tutta la città, maturato in un contesto familiare di degrado, e la tragedia deve far riflettere chi ha responsabilità istituzionali». Ma Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio dei diritti sui minori, di-

ce: «Qualcuno mi spieghi cosa significa togliere due figli ad una madre e lasciarne uno. Quello di Ribera - sottolinea - non è un dramma da raptus, ma ha i contorni di una tragedia annunciata».

I medici hanno impiegato tre ore per suturare gli oltre cento tagli provocati dalle forbici sul tutto il corpo che la sua mamma gli ha provocato con furia omicida. «Per fortuna», spiega Giuseppe Tormanbè, primario di chirurgia - i tagli non sono profondi e la lama non ha toccato punti vitali». Il bambino presenta ferite in ogni parte del corpo, dalla testa fino ai piedi, sulle braccia, il viso, il petto e pure sui genitali. Per questo motivo ha perso molto sangue ed è stato sottoposto ad una trasfusione. Ora il piccolo è ricoverato in una stanzetta del reparto di chirurgia femminile. Lo accudiscono alcune signore di Ribera che prestano servizio di volontariato nell'ospedale. Sono state loro ieri a dargli da mangiare e lo accudiranno anche nei prossimi giorni. Attorno al figlio di R. C. si è creata una forte rete di solidarietà in ospedale: medici e infermieri lo vanno a trovare, lo coccolano, gli portano piccoli regali.

Intanto gli inquirenti hanno rintracciato il marito della donna: G. C. manovale emigrato all'estero che arriverà oggi in paese.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA

la Rinascita

Firenze, stanotte sei bella...

ARMANDO COSSUTTA Pace, lavoro, democrazia: il nostro popolo

RAFFAELLA ANGELO Firenze: "non perdiamoci di vista"

OSWALDO SANGUIGNI La guerra dei prezzi

GIUGLIEMMO EPIFANI La nostra lotta contro il declino

ACHILLE PASSONI Confederazione possibile: protesta e proposta

PIERLUIGI CASTAGNETTI Una guerra illegittima

FABIO NOBILE Iraq: il conflitto dell'oro nero

ANDREA GENOVANI Porto Alegre: la tela della rete

OLIVIERO DILIBERTO La Libia al congresso del popolo

GAETANO ARFE Resistenza da dimenticare

MARIA CAROLINA BRANDI Cravelli in fuga dall'Italia

ALBERTO AGAZZANI Ecco Venturi, pittore che "vede"

PCI 1921-2003

Gaiante: il movimento che abolisce lo stato di cose presente. Gentiloni: in primo piano il rapporto con i cattolici. Mezzetti: il lungo cammino della politica delle alleanze. Terzi: il lavoro, la sinistra e il progetto. La Porta: "dire la verità è rivoluzionario". Ravaioli: la via della liberazione

LINSERTO
I lavori del Comitato centrale del Comunista Italiani

ARMANDO COSSUTTA Pace, lavoro, democrazia: il nostro popolo

RAFFAELLA ANGELO Firenze: "non perdiamoci di vista"

OSWALDO SANGUIGNI La guerra dei prezzi

GIUGLIEMMO EPIFANI La nostra lotta contro il declino

ACHILLE PASSONI Confederazione possibile: protesta e proposta

PIERLUIGI CASTAGNETTI Una guerra illegittima

FABIO NOBILE Iraq: il conflitto dell'oro nero

ANDREA GENOVANI Porto Alegre: la tela della rete

OLIVIERO DILIBERTO La Libia al congresso del popolo

GAETANO ARFE Resistenza da dimenticare

MARIA CAROLINA BRANDI Cravelli in fuga dall'Italia

ALBERTO AGAZZANI Ecco Venturi, pittore che "vede"

PCI 1921-2003

Gaiante: il movimento che abolisce lo stato di cose presente. Gentiloni: in primo piano il rapporto con i cattolici. Mezzetti: il lungo cammino della politica delle alleanze. Terzi: il lavoro, la sinistra e il progetto. La Porta: "dire la verità è rivoluzionario". Ravaioli: la via della liberazione

LINSERTO
I lavori del Comitato centrale del Comunista Italiani

Abbonamento annuale euro 34,00
tel. 30754696, Leona Sec. Coop. n. r. l.

Fuga dei cervelli. Perché, nonostante l'appello di Ciampi, nessuno ha cercato di far tornare il medico «mago» dei trapianti

Come la Sicilia ha espulso il grande clinico

La battaglia di Marino contro il clientelismo e l'insofferenza verso «l'americano»

Marzio Tristano

PALERMO L'unico trapianto che non gli è riuscito è stato probabilmente quello suo nel corpo sanitario siciliano: il nuovo «organo», un luminare efficiente ed autonomo in un polo medico all'avanguardia nel mondo è stato rigettato dal sistema che continua a macinare miliardi pubblici in una lenta ed inesorabile agonia.

Ora che il professore Ignazio Marino, allievo del pioniere dei trapianti di fegato Thomas Starzl, studi in Gran Bretagna, formazione professionale a Pittsburgh, negli Usa, è andato via sbattendo la porta, e nessuno si è mosso per farlo restare, come aveva chiesto il presidente della Repubblica Ciampi, sono tutti d'accordo: senza di lui l'Ismett, fiore all'occhiello della sanità siciliana, 120 trapianti in 4 anni con una sopravvivenza del 90 per cento, 230 dipendenti ad alta specializzazione, è destinato a diventare uno dei tanti stipendici siciliani per impiegati in camice bianco.

La Sicilia del «non fare», quella che «scoraggia perfino le illusioni», come disse un siciliano che la guardava da lontano, Enrico Cuccia, ha vinto ancora una volta: non è importante quello che fai, è il tuo credo, ma quello che riesci a non far fare al tuo vicino. Con Marino, medici, burocrati, politici, ci sono riusciti benissimo, fino a costringerlo ad andar via.

E dire che l'osso era duro: in Sicilia Marino era arrivato nel '97 con una storia professionale di tutto rispetto ed un sogno: creare nell'isola il primo centro di trapianti, aperto ai Paesi del Mediterraneo. Il know how arrivava dall'America, i soldi dalla regione: Claudio Fava, allora segretario dei Ds in Sicilia, lo portò a Roma da Rosy Bindi, ministro della Sanità, che si innamorò del progetto, e garantì il «via libera». Erano gli anni del centrosinistra, il chirurgo confidò in un'intervista: «vengo perché si è capito che la sanità deve ruotare attorno al paziente e non al medico, che non può avere il piede in due scarpe, quella pubblica e quella privata, che, sul modello Usa, devono essere in competizione».

Venne portando con sé gli arnesi del suo sogno impossibile: trapiantare nel corpo siciliano corroso da metastasi metodi e sistemi di un'efficienza appresa oltre l'Atlantico, nei corridoi lindi dell'Università di Pittsburgh. Scelse medici ed infermieri e li spedì per un



Il professor Ignazio Marino

anno negli Usa a farsi le ossa professionali, organizzò i padiglioni dentro l'ospedale Civico secondo il modello americano, divenne direttore sanitario e amministratore tenendo rigorosamente fuori della porta nepotismi e clientele.

La Regione pagava, e molto, ma i risultati non tardarono ad arrivare: nel 2001, secondo i dati diffusi dal centro nazionale trapianti, la Sicilia registrò il record di incremento di interventi: 13 prelievi nel 2000, 45 donazioni effettive nel 2001, per un totale in quattro anni di oltre 120 trapianti con una curva di sopravvivenza a 32 mesi dell'87 per cento per il fegato, paragonabile a quella delle cinque migliori strutture

Il primo trapianto in Italia su un sieropositivo suscitò le ire di Sirchia, la sua risposta: «Non ci vuole autorizzazione per salvare una vita»

”

del mondo.

La Sicilia nell'olimpo sanitario mondiale, dove non era mai stata. Diminuiti i viaggi della speranza dei siciliani, crescevano le prenotazioni in lista d'attesa da tutta Italia. E anche da fuori. La leggenda racconta dell'emiro arabo operato all'Ismett la cui donazione consentì all'ospedale margini di manovra finanziaria ancora più ampi e nuovi investimenti interni. Abile nel promuovere una sanità rivoluzionaria per il pachiderma siciliano, fino a quel momento fermo a guardare i successi del giovane chirurgo, Marino portava il suo volto serio e professionale nelle reti nazionali e perfino a Porta a Porta, esportando, accanto ad un'indubbia efficienza, l'immagine di un'alta coerenza etica che lo portò in rotta di collisione altre due volte con il sistema: quando si rifiutò di affiancare il cardiocirurgo Carlo Marcelletti nell'intervento, poi fallito, di separazione delle due gemelline siamesi peruviane, Marta e Milagros, sostenendo che era immorale decidere a tavolino la morte dell'una per salvare la vita dell'altra; ma soprattutto quando, il 17 luglio 2001, forzando pragmaticamente la mano, compì il primo intervento in Italia di trapianto su sieropositivo, attirandosi le ire del

ministro della Sanità Sirchia. Marino pensava agli Usa, dove per salvare la vita di un uomo ad un medico non è richiesta un'autorizzazione ministeriale, e la sua «forzatura» servì a vincere una battaglia culturale. Sirchia infatti si è arreso: dopo Marino altri centri italiani hanno chiesto al ministero di intervenire su sieropositivi, e grazie al chirurgo le norme sono state corrette e adesso la procedura è ammessa.

Il successo alimentò invidie e gelosie che crebbero di pari passo con il mutato scenario politico: e così, dopo avere brindato alla vittoria elettorale, la Sicilia del 61 a zero bussò alle porte dell'Ismett. Ma Marino fu irremovibile: raccomandazioni zero, qui coman-

Ruppe con Marcelletti altra star della chirurgia perché «non è etico scegliere quale siamese deve vivere e quale morire»

”

da solo l'efficienza. Il sistema cominciò progressivamente ad isolarlo: si moltiplicarono i controlli amministrativi a tappeto, la burocrazia iniziò a rallentare gli iter, alla lettera di Marino che chiedeva a decine di docenti l'invio degli studenti migliori risposero solo in tre senza segnalargli alcun nome.

Le lamentele si fecero pressanti. Costi fuori controllo, dissero i medici, l'Ismett drena troppe risorse rispetto agli esiti. Sanitari e infermieri strapagati, bilanci fuori controllo, strutture costosissime. E i più accaniti furono proprio i suoi vicini di casa del Civico, Giovanni Mercadante, primario di radiologia e deputato regionale di Forza Italia, e Mario Re, primario di rianimazione. Insieme anche l'Università: «non esiste un interscambio formativo», tuonò il Preside di Medicina, Elio Cardinale.

Ma il refrain più ripetuto era: è efficiente, ma costa troppo. In una terra dove l'80 per cento degli ospedali di media e bassa patologia andrebbe chiuso (efficienza prossima allo zero, disastroso rapporto costi-benefici), l'Ismett era diventato uno scandalo finanziario. Il valore aggiunto della sanità siciliana era diventato soltanto una voce pesante della sanità mangiasoldi, così trasformato dal stesso sistema che ha «punito» il manager della più grossa azienda sanitaria colpevole di un clamoroso buco di bilancio «promuovendolo» sul campo direttore sanitario di uno dei più importanti ospedali di Palermo. Il sistema, ormai, si era chiuso a riccio. E aveva iniziato a stringere Marino in un angolo, opponendogli un'altra «prima donna». Di lui Marcelletti dirà: «voleva fare l'americano in Sicilia», come dire: non aveva capito nulla. Per poi aggiungere: «la Sicilia è una terra che mi ha dato molto, una fiducia che io cerco di contraccambiare». Fino a quando la linea dei baroni della medicina siciliana non è stata fatta propria dal ministro Sirchia: «L'Ismett costa troppo, è utile, d'avanguardia, ha dato buoni risultati ma ad un prezzo che in Italia non è sostenibile», ha detto il ministro quando Marino ha deciso di fare le valigie. Parole tombali sul sogno americano, che smentiscono l'appello di Ciampi, teso a far tornare il chirurgo volato negli Usa.

Partito Marino, resta in piedi il progetto, giurano all'Ismett. Ma tutti, ormai, sanno che diventerà altro, senza il chirurgo-manager che lo aveva proiettato in alto, nel mondo.

La protesta dei vigili del fuoco dopo l'incidente che è costato la vita a Simone Renoglio: «Non vogliamo ministri al funerale, dobbiamo parlare noi»

I pompieri: non è eroismo ma morte sul lavoro

Massimo Solani

ROMA Nel giorno del lutto le lacrime lasciano il passo alla rabbia, alla protesta dei Vigili del fuoco che di fronte alla bara aperta di un proprio collega puntano il dito contro un governo che li ha abbandonati fra mille promesse e i cui rappresentanti oggi non vorrebbero vedere nella chiesa dove daranno l'ultimo addio a Simone Renoglio, il pompiere morto martedì mattina nelle acque gelide del Tevere mentre cercava di salvare un sub rimasto incastrato in una condotta della diga di Castel Giubileo. «La sordità politica nei confronti della nostra categoria è stata ed è un dato di fatto: tuttavia, non ci rassegniamo e respingiamo al mittente il ruolo di "eroe nazionale" che sacrifica la propria vita - ha commentato Stefano Del Medico dei

Cobas Vigili del Fuoco - Noi siamo dei lavoratori costretti, grazie alle cattive politiche in materia di soccorso e protezione civile, a svolgere il nostro lavoro in condizioni precarie e scarsamente riconosciute. In questi mesi il Ministro dell'Interno ha dimostrato un concreto disinteresse per le condizioni di lavoro dei Vigili del fuoco, evidenziando anche da un assordante silenzio alle richieste d'incontro da parte dei rappresentanti dei lavoratori. In questo momento drammatico chiediamo al ministro e ai rappresentanti istituzionali di rispettare il nostro dolore con il silenzio. Oggi - ha concluso Del Medico - non devono parlare a nome nostro, con qualche facile dichiarazione mediatica, ma nelle sedi istituzionali dimostrando concretamente di avere l'attenzione doverosa nei confronti dei lavoratori del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco».

Una protesta dura cui si sono associati anche i rappresentanti confederali. «Ai nostri governanti, al ministro dell'Interno e a tutti coloro che calcolano la vita umana in termini economici interessa solo risparmiare, anche sulla sicurezza. Queste persone non ci offendano con la loro presenza almeno ai funerali del nostro amato collega» hanno commentato i responsabili romani dei Vigili del Fuoco di Cgil, Cisl e Uil. Secondo i sindacati, «nel nostro Paese, per risparmiare, si tagliano gli stanziamenti per la sicurezza, non si assume personale, non si sostituiscono mezzi vecchi di vent'anni né se ne forniscono di nuovi, si taglia su attrezzature, vestiario, formazione, sedi di servizio e anche sulla mensa».

Ieri sera intanto, fasciata nella divisa d'ordinanza che l'accompagnerà per l'eternità, la salma di Simone Renoglio è arrivato

poco dopo le 18 alla sala ardente preparata a Roma all'interno del comando provinciale dei Vigili del Fuoco. Attorno al feretro del sommozzatore centinaia di persone strette in un commosso abbraccio che lo ha accolto nella caserma di via Genova. Colleghi di lavoro, soprattutto, ma anche familiari e semplici amici, gente comune che fra le lacrime non è riuscita a trattenere un lunghissimo applauso ad accompagnare quella bara portata a spalla dai compagni della squadra sommozzatori: gli stessi che martedì mattina erano insieme a Simone su quella maledetta diga sul Tevere. Raccolti in due file e con indosso la tenuta d'intervento, sulla bara di quell'amico morto per un arresto cardiocircolatorio dovuto molto probabilmente ad anemiamiento (di ieri i primi risultati dell'autopsia) avevano poggiate il suo berretto ed il casco, con gli occhi rossi per quell'amico

scomparso e per la sua famiglia straziata dal dolore. Un dolore cui la moglie del Vigile del fuoco non ha saputo reggere quando alla vista della bara si è accasciata in terra svenuta.

Ad uno ad uno si sono avvicinati alla bara per l'ultimo saluto, seguiti poi dal sindaco della capitale Walter Veltroni, dal vice-premier Gianfranco Fini e dal ministro dell'Interno Beppe Pisano. I rappresentanti di quel governo che i vigili del fuoco non vorrebbero vedere oggi nella chiesa di Ostia dalla quale Simone Renoglio partirà per l'ultimo viaggio. E forte commozione per la vicenda del sommozzatore morto in servizio è stata espressa anche dal presidente della Repubblica Ciampi che ha già contattato il Viminale per avviare la procedura per la concessione al vigile del fuoco scomparso una medaglia al valore civile alla memoria.

La denuncia di parlamentari dell'opposizione e sindaci delle città martiri: «Gli emendamenti del senatore dell'Udc bloccano la commissione sulle stragi nazifasciste»

I cavilli di Cirami contro l'inchiesta sull'armadio della vergogna

Nedo Canetti

Roma È stato chiamato l'«Armadio della vergogna», il nascosto ripostiglio dove furono sepolti, tra il 1947 e il 1948, tutti i fascicoli riguardanti le stragi di cui si resero responsabili nazisti e fascisti, che massacrarono, tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945, in 695 località del nostro Paese, oltre quindicimila civili, nella grande maggioranza, donne, anziani e bambini anche in tenerissima età. C'è il rischio ora, denunciato ieri in una conferenza stampa in Senato indetta dai sindaci di molti dei co-

muni interessati, dalla Regione Toscana e dal Comitato per la verità e la giustizia, sorto ad hoc, che sia sepolto in qualche altro armadio, questa volta di Palazzo Madama, il disegno di legge, già approvato pressoché all'unanimità (un solo voto contrario) dalla Camera, che prevede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. Avrebbe il compito di indagare sull'archiviazione dei fascicoli sugli eccidi, che furono ritrovati 48 anni dopo, nel 1994 a Palazzo Cesi, sede della Procura generale militare. Il ddl ha avuto il via libera di Montecitorio nello scorso giugno. Considerato il voto

plebiscitario, si presumeva che non ci sarebbero stati ostacoli nell'altro ramo del Parlamento. In effetti il provvedimento è stato licenziato per l'aula dalle commissioni congiunte Giustizia e Difesa. Purtroppo, però, come hanno segnalato il vice presidente della Toscana, Enrico Cecchetti e i sindaci di Stazzema e Marzabotto, Giampiero Lorenzoni e Andrea De Maria, sono stati approvati diversi emendamenti che, se confermati dall'assemblea, rimanderebbero il testo alla Camera, con un allungamento dei tempi che gli interessati ritengono deleterio, oltre che vergognoso. A presentare gli emendamenti

è il senatore Melchiorre Cirami dell'Udc, già noto alle cronache per la famosa legge passata alla storia con il suo nome. I sindaci hanno denunciato la presentazione degli emendamenti cosiddetti migliorativi, come una «manovra obliqua, trasversale e farisaica» per insabbiare la legge, non avendo avuto il coraggio di esprimere specifiche obiezioni. Un'iniziativa che il capogruppo ds, Gavino Angius, ha tacciato di ostruzionismo. «Così - ha affermato - non si vuole solo riscrivere la storia, si vuole addirittura riscriverla occultando quel che di terribile è successo nel nostro Paese». «Lanciamo un appello

estremo al Senato - ha annunciato il sindaco di Stazzema - perché approvi il testo della Camera, ritirando tutti gli emendamenti di Cirami». «È un diritto-dovere del Senato - ha aggiunto - affermare la verità e la giustizia: noi non rimarremo fermi, vigileremo sui lavori e, se sarà necessario, arriveremo sino alle estreme conseguenze», annunciando possibili iniziative, sino al coinvolgimento di Ciampi come garante. «Sconcerto» per la situazione che si è determinata a Palazzo Madama, ha manifestato il sindaco di Marzabotto. «Abbiamo il dovere di far conoscere la verità - ha poi sostenuto - alle vittime e

NAPOLI

Disobbedienti contro corteo di Forza Nuova

Forza Nuova ha deciso di posticipare al 25 gennaio la manifestazione prevista per sabato a Napoli in risposta agli arresti di alcuni attivisti neofascisti veronesi per l'aggressione all'esponente musulmano Adel Smith. Anche i no global campani, in risposta a quella di Forza Nuova, annunciano che manifesteranno il 25, pur confermando la loro intenzione di scendere in piazza anche il 18 per un corteo «contro la guerra e contro tutti i fascismi».

POTENZA

Assolto in appello il cardinale Giordano

La Corte di Appello di Potenza, confermando la sentenza emessa dal giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Lagonegro (Potenza) del 2000, ha assolto l'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano, dall'accusa di appropriazione indebita di 600 milioni di lire dall'ufficio opere di religione dell'archidiecesi di Napoli. Il Procuratore generale, Modestino Roca, aveva chiesto la condanna del cardinale Giordano a otto mesi di reclusione, richiesta ribadita ieri.

MILANO

Interrogazione sulle demolizioni alla Scala

Il teatro alla Scala di Milano e i lavori di ristrutturazione al suo interno sono oggetto di una interrogazione rivolta dai senatori del gruppo Verdi, Turroni e Cortiana, al ministro per i Beni culturali, Giuliano Urbani. Nel testo si chiede di sapere «in base a quale progetto esecutivo e nell'ambito di quale appalto siano stati eseguiti e tuttora proseguono i lavori di demolizione integrale che appaiono impressionanti» all'interno del teatro e dove siano finite le colonne della settecentesca torre scenica e quelle della cripta della chiesa trecentesca di Santa Maria della Scala «conservate e ben visibili fino a poche settimane fa».

VENEZIA

Due condanne per indagine su piste nere

Per l'esplosione della bomba al tribunale di Rialto a Venezia, di un anno e mezzo fa, non vi sono ancora indagati, ma in una indagine parallela relativa alla pista «nera» il pm, Felice Casson ha ottenuto oggi due condanne e un rinvio a giudizio per detenzione di armi e un altro rinvio a giudizio per detenzione di esplosivo per Dario Vianello e Andrea Nardo condannati ieri rispettivamente a sei anni e a cinque anni e quattro mesi di reclusione, accusati il primo di aver procurato e il secondo di aver detenuto in casa un mitragliatore austriaco Lr calibro 22 e un fucile a canne mozzo calibro 32. Rinvitati a giudizio, Giulio Fantoni e Cristiano Rifani.

CAMERA

Manette a chi maltratta gli animali

Manette per chi maltratta gli animali, e anche per coloro che abbandonano quelli domestici. È quanto prevede un provvedimento approvato all'unanimità ieri dalla Camera che introduce un nuovo titolo nel Codice penale, riguardante «i delitti contro gli animali». La legge passa ora all'esame del Senato. Per chi maltratta gli animali scatterebbero sanzioni penali a seconda della gravità del reato, con la reclusione fino a tre anni e multe fino a 100.000 euro.

gruppo dei Ds, Angius (presente alle conferenze stampa con i colleghi ds Massimo Brutti, Guido Calvi, Renzo Forceri, Luciano Guerzoni, Ottaviano Del Turco dello Sdi e Gianfranco Paggiarulo del Pdc) e della Margherita, Willer Bordon. Sono disponibili ad una discussione ravvicinata anche il capogruppo dell'Udc, il partito di Cirami, Francesco D'Onofrio e il vice capogruppo di Fi, Lucio Malan, che però non ha assunto impegni sull'atteggiamento dei forzisti sugli emendamenti, lasciando incertezza sulla possibilità di avere a breve la legge e la commissione d'inchiesta.

mibtel	 <p>-0,80%</p> <p>18.030</p>	petrolio	 <p>Londra</p> <p>\$ 30,80</p>	euro/dollaro	 <p>1,0526</p>
---------------	---	-----------------	---	---------------------	---

PARTE IL 20 GENNAIO L'OPA SU AUTOSTRADE

MILANO La Consob ha rilasciato il nulla osta alla pubblicazione del documento d'offerta pubblica d'acquisto su Autostrade lanciata da Schemaventotto. L'opa di Newco28, la società veicolo costituita appositamente da Schemaventotto, partirà il 20 gennaio prossimo, per concludersi il 21 febbraio, per un totale di 25 giorni di borsa aperta.

Il prezzo è fissato a 9,50 euro per azione. Nel prospetto ci si riferisce ad una classica operazione di «leveraged buy out». A tale caratteristica dell'operazione fa riferimento la serie di avvertenze contenute nel prospetto, sottoposto dalla Consob, a quanto si apprende, ad un lieve lavoro di limatura.

In particolare, la Commissione avrebbe messo in guardia i risparmiatori che, qualora si proceda ad una

fusione tra la Newco28 e la società bersaglio dell'Opa, chi aderisce all'offerta di acquisto si troverà in portafoglio titoli di una società fortemente indebitata.

Le altre avvertenze riguardano dettagli sulle modalità del funzionamento dell'operazione e infine, si ricorda che Autostrade opera in regime di tariffe e che in merito al piano tariffario si attende ancora il pronunciamento del Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica.

L'offerta si intende valida se la società avrà raggiunto adesioni per il 66,7% del capitale, compreso il 29,9% già in mano all'azionista di riferimento. L'esborso complessivo, in caso di adesione totale, sarebbe pari a 7,9 miliardi di euro.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Rc auto, arrivano milioni di cause

La Cassazione dà il via alle richieste di risarcimento. Esultano i consumatori

Luigina Venturelli

MILANO Sono almeno 18 milioni i consumatori che potranno chiedere il rimborso delle somme eccessive pagate per l'Rc auto a causa del cartello creatosi negli anni 1995-2000 tra 17 compagnie assicurative. E lo potranno fare rivolgendosi direttamente al giudice di pace, risparmiandosi onerose spese processuali e parcelle d'avvocati (il 90% delle richieste sono infatti sotto i 516 euro).

Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, nella sentenza firmata dal giudice Onofrio Fittipaldi: la violazione delle regole di concorrenza del mercato, se accompagnata dalla «violazione di uno specifico diritto soggettivo» con conseguente danno per l'utente, comporta per la compagnia assicurativa l'obbligo del risarcimento.

L'Antitrust aveva già inflitto nel luglio del 2000 una maxi multa da 700 miliardi di vecchie lire alle compagnie ritenute responsabili di intese restrittive della concorrenza nel settore dell'Rc auto. Accogliendo le tesi da tempo sostenute dall'Intesa dei consumatori, la Suprema Corte a ciò ha aggiunto la possibilità per gli utenti di essere risarciti dei danni subito dal cartello.

Soddisfazione dalle associazioni dei consumatori: «Questa pronuncia - commenta il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti - mette in pratica la parola fine alla vicenda e sconfigge l'arroganza delle compagnie di assicurazioni che si credevano invincibili. Anche l'Isvap ne esce

Per ottenere i rimborsi occorre spedire una lettera raccomandata alla propria compagnia



Un'automobilista con la cedola dell'assicurazione Monteforte/Ansa

sconfitto e si evidenzia come in questi anni non abbia fatto nulla per i consumatori. Si completa così la più importante vittoria dei consumatori in materia antitrust. A questo punto noi siamo pronti a trattare e ad incontrarci con le compagnie assicurative intorno ad un tavolo, ma i cittadini dovranno essere risarciti».

Secondo l'Intesa, ora si preannunciano milioni di cause dinanzi al giudice di pace contro le compagnie multate dall'Authority. Al momento si registrano 700 sentenze favorevoli per gli automobilisti che hanno già fatto ricorso, ed Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori prevedono ora che oltre 100mila ricorsi saranno presentati nei prossimi giorni a seguito dell'eco favorevole della sentenza della Cassazione. L'utente potrà agire anche in caso di violazione delle regole interne fra imprese assicuratrici: in mancanza di uno specifico diritto soggettivo, permane comunque la legittimazione attiva ad intraprendere un'azione di rimborso. Si evita in tal modo «l'irrisarcibilità assoluta delle eventuali ricadute estreme sul consumatore finale di quelle in-

tese vietate dal legislatore». Si tratta, però, di risarcibilità specifica, che presuppone non solo l'esistenza di un'intesa vietata, ma anche la violazione di un diritto, ovvero un danno concreto.

La Cassazione, dunque, se da una parte esclude un diritto esplicito del consumatore nell'ambito della normativa che regola la concorrenza, dall'altra afferma che la legge presuppone «una tipologia di danni strettamente connessa alle tematiche dell'impresa e della sua presenza nel mercato».

«Il consumatore finale - si legge nel dispositivo - rappresenta un termine imprescindibile di riferimento del più generale fenomeno del mercato, che acquisisce il suo senso ultimo proprio in funzione dello sbocco dei beni e dei servizi prodotti presso i consumatori finali».

Per ottenere il risarcimento, sarà sufficiente spedire una raccomandata alla compagnia d'assicurazione, quindi quantificare il 20% dei premi pagati dal '95 al 2000 al netto delle tasse. Se entro 15 giorni la compagnia non dà seguito alla richiesta, è possibile adire il giudice di pace.

tasse

La nuova Irpef nelle buste paga Non scatta la clausola di salvaguardia

ROMA Nella busta paga di gennaio di tutti i dipendenti, sia pubblici che privati, scatteranno i nuovi sconti dell'Irpef, come previsto dalla Finanziaria 2003. I datori di lavoro non dovranno invece applicare la cosiddetta «clausola di salvaguardia», che consente a tutti i contribuenti di non subire un incremento dell'imposta pagata rispetto all'anno precedente. Questa potrà essere fatta valere dai contribuenti solo «in sede di dichiarazione dei redditi».

A stabilirlo è l'Agenzia delle Entrate che a tre settimane dal varo della legge Finanziaria ha

diffuso ieri la circolare con i primi chiarimenti per l'applicazione delle disposizioni in materia di riforma dell'Irpef.

La nuova Irpef prevede, in particolare, una deduzione base da 3.000 euro a favore di tutti i contribuenti a prescindere dalla tipologia del reddito prodotto. Deduzione, precisa l'Agenzia, che abbatte il reddito complessivo del contribuente considerato al lordo del credito d'imposta sui dividendi e al netto degli oneri deducibili. La deduzione sale a 7.500 euro per i lavoratori dipendenti, a 7.000 per i pensionati e a 4.500

per i lavoratori autonomi o titolari di impresa minore.

Il legislatore, si rileva nella circolare, ha stabilito la non cumulabilità delle deduzioni fissate in favore di lavoratori dipendenti e assimilati, pensionati e autonomi e, in caso di redditi complessivi formati da diverse tipologie reddituali, concede il ricorso alla deduzione più favorevole. Ma nel caso dei redditi da lavoro dipendente o da pensione le relative deduzioni vanno portate al numero dei giorni di durata del rapporto di lavoro.

La nuova modalità di tassazione potrà essere confrontata, per evitate al contribuente il rischio di dover pagare di più, con il vecchio metodo. È la cosiddetta clausola di salvaguardia che, osserva l'Agenzia delle entrate, può essere applicata dal contribuente solamente in sede di dichiarazione dei redditi. A partire, quindi, dal 2004.

Tremonti tace dopo lo show L'Europa stronca Berlusconi: non si cambia il calcolo del Pil

Bianca Di Giovanni

ROMA I metodi di calcolo del Pil resteranno quelli attuali fino al 2005. Poi si cambierà tutti insieme in Europa. Così Bruxelles mette una pietra tombale sull'uscita di Silvio Berlusconi, che vorrebbe modificare i criteri già per il dato del 2002. Oltre allo stop europeo, il giorno dopo l'esternazione arriva anche la dura reazione dell'Istat e una raffica di prese di distanza all'interno della stessa coalizione di governo. Giulio Tremonti, dal canto suo, sull'argomento tace, mentre dal suo ministero arriva l'ultimo dato sul fabbisogno di novembre: un avanzo di un miliardo e 664 milioni, in lieve calo rispetto al dato di 1,8 miliardi comunicato lo scorso 2 dicembre. Intanto Standard and Poor's ha confermato il suo giudizio negativo sulle prospettive del nostro Paese.

Tornando al supposto nuovo calcolo di Pil, il commissario Ue agli Affari economici Pedro Solbes si limita a precisare che «fino a questo momento non c'è stata una proposta del governo italiano per cambiare le regole, e inoltre non ci sono stime definitive sul Pil di tutto il 2002, ma solo previsioni». Spetta al portavoce Gerassimos Thomas spiegare che il Prodotto interno lordo dei paesi Ue è armonizzato sulla base dei prezzi del 1995, per poterli rendere comparabili. Una revisione è prevista a partire dal 2005. Anche se alcuni paesi Ue già stanno sperimentando questo nuovo sistema a livello inter-

Standard and Poor's conferma il giudizio negativo sulle prospettive dell'Italia

no - Thomas ha indicato Svezia e Olanda - «a livello europeo i dati continueranno ad essere pubblicati in modo armonizzato», quindi sulla base del 1995. A Roma è il viceministro Mario Baldassarri a frenare sull'argomento. «Il governo non sta preparando nulla. E solo l'Istat che sta rivedendo, come fa ogni 5-10 anni, i criteri di calcolo del Pil in base al censimento del 2000». La precisazione arriva dopo una lunga lettera dell'Istituto di statistica a *Foglio* (che ormai da giorni ha «varato» una campagna a firma dell'economista Francesco Forte) in cui i dirigenti Andrea Mancini e Gian Paolo Oneto respingono le critiche bollandole come «immotivate». I due ricercatori confermano così i dati pubblicati dall'Istituto: per l'anno 2002 si è ancora alla stima, bisognerà aspettare fine febbraio per il dato definitivo. A difesa dell'Istituto scende in campo lo Snur-Cgil: «Nessun gioco al massacro nei confronti dell'Istat, c'è in gioco l'autonomia dell'ente e la possibilità di ridurlo al servizio dell'esecutivo».

Dall'opposizione è un vero fuoco di fila. «Sono solo preoccupato che a questo punto il governo non elabori un Pil al silicone - commenta Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei ds - le revisioni debbono essere lasciate esclusivamente agli istituti scientifici che si occupano di queste cose. Non è aggiungendo furbescamente le cifre che si modifica la realtà». Per il presidente della Margherita Francesco Rutelli «l'ultima performance del premier è paradossale», e dimostra che è «veramente duro assuefarsi» a quel che succede.

La catena commerciale K-mart chiude 326 punti vendita, licenzia trentasettemila dipendenti. A Detroit un lavoratore si mette a sparare. La crisi economica non finisce più

Nell'America di Bush falliscono i supermercati. Tra colpi di pistola

Roberto Rezzo

NEW YORK Quando non ci sono soldi, anche le offerte speciali costano troppo e la chiusura di 326 grandi magazzini della catena Kmart ben spiega chi stia pagando la crisi dell'economia americana. L'amministrazione Bush ha presentato a Congresso un piano di stimoli di oltre 600 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni, circa 300 dei quali saranno ingoiati dall'abolizione della tassa sui dividendi azionari. Un grandioso sconto fiscale per chi è già ricco, accompagnato da un'elemosina che va dai cento ai mille dollari l'anno, a seconda del numero di figli a carico, per le famiglie meno abbienti.

L'annuncio ha creato rabbia e tensione fra i dipendenti, sfociata in una sparatoria ieri mattina a Detroit. Alle 7 e mezzo del mattino, subito dopo l'apertura, un commesso accusato da una guardia giurata di aver rubato merce dagli scaffali, ha aperto il fuoco contro l'agente. Il commesso è stato arrestato e la guardia ricoverata in condizioni non gravi. A un anno esatto dall'ingresso in amministrazione controllata, dopo aver registrato incassi particolarmente deludenti nel periodo natalizio, il gruppo Kmart tenta di evitare la chiusura per bancarotta con una drastica riduzione dei punti vendita. Una manovra destinata a creare nuova disoccupazione e ad aggravare la situazione di povertà nelle aree più depresse del Paese. Le buste gialle con la lettera di licenziamen-



Uno dei supermercati americani K-Mart chiuso

to inizieranno a partire non appena ottenuto il via libera del tribunale fallimentare, cui spetta l'ultima parola su ogni intervento di ristrutturazione, ed entro il 30 di aprile lasceranno a casa dai 30 ai 37 mila dipendenti. Un provvedimento ancora più drastico di quello deciso lo scorso anno, costato la chiusura di 283 grandi magazzini e il taglio di 22mila posti di lavoro.

Kmart è il secondo gruppo americano della grande distribuzione e attualmente conta oltre 1500 punti vendita sparsi in 47 Stati e si posiziona sul mercato discount come alternativa di qualità rispetto al leader di settore, Wal-Mart, forte di 2.800 punti vendita negli Stati Uniti e 52 a Puerto Rico. La strategia di offrire prodotti di marca, come gli articoli per la casa firmati Mar-

tha Steward, abbigliamento sportivo Wrangler e Adidas, a prezzi competitivi va pagato sino a quando lo spettro della recessione non è comparso sulla scena dell'economia americana. Poi tutto è cambiato all'improvviso: la fascia di consumatori che ha risentito meno della crisi, quella che sostiene la domanda dei beni di lusso, difficilmente ha mai messo piede da Kmart, mentre le famiglie costrette a barcamenarsi con i conti della spesa hanno dovuto optare senza compromessi per gli articoli a prezzo più basso, e la scelta cade sempre più spesso sui jeans senza l'etichetta di un marchio conosciuto e sul detergente mai visto in pubblicità.

L'annuncio della prossima chiusura del grande magazzino di Detroit rappresenta da solo la parabola dell'economia ameri-

cana e del gruppo Kmart: quando fu inaugurato nel 1998 aveva rappresentato la fine di una crisi in cui la città dibatteva da oltre vent'anni, sull'onda della ripresa del mercato automobilistico. Il fatto che oggi si appresti a chiudere i battenti significa una brusca marcia indietro verso un tunnel che si sperava fosse alle spalle per sempre. «Questo magazzino rappresentava il primo esempio in cui una grande società di vendita al dettaglio affitta spazio da un'organizzazione afro-americana - spiega Greg Bowens, portavoce del sindaco di Detroit - È una grave perdita sia per la Hartford Memorial Baptist Church, che possiede i locali, sia per le casse dell'amministrazione comunale, cui dal 1998 sono stati versati oltre 170mila dollari di imposte».

Oggi Colaninno presenta il suo piano alle banche e agli Agnelli. Fresco incontra Gm. Vicina la scissione dell'auto

Mediaset in marcia sulla Fiat

Confalonieri: con Hopa faremo la nostra parte. Berlusconi jr: il Corriere non ci interessa. E papà cosa dice?

Roberto Rossi

MILANO «Se Hopa entra in Fiat faremo la nostra parte». Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, non si nasconde. Se il piano di Emilio Gnutti andrà in porto, al gruppo multimediale non dispiacerebbe affatto avere voce in capitolo. E così Mediaset, ma anche Fininvest, entrambe azioniste di Hopa (la finanziaria di Gnutti) con una partecipazione complessiva del 5,4%, potrebbe essere il nuovo investitore del Lingotto.

Un'idea che alletta visto le partecipazioni che la Fiat ha nel suo portafoglio. Non ultima quella in Hdp, la holding che controlla il Corriere della sera.

Ma allora Gnutti ce la farà davvero ad entrare in Fiat? «Nulla di definito», ha assicurato il presidente di Mediaset. E a un eventuale aumento di capitale, per realizzare l'operazione, «Mediaset - ha sottolineato ancora Confalonieri - parteciperebbe solo per una quota proporzionale alla partecipazione. La nostra è solo una piccola quota, abbiamo qualche diritto, in Hopa non siamo né protagonisti né coprotagonisti, siamo solo shareholder».

E dire che le dichiarazioni di Confalonieri sono arrivate subito dopo quelle del vicepresidente dello stesso gruppo, Pier Silvio Berlusconi. Il quale nel pomeriggio aveva detto esattamente l'opposto, giudicando l'ipotesi di un eventuale coinvolgimento diretto di Fininvest o Mediaset in Fiat una cosa «campata in aria». «Ma il mio - ha aggiunto - è un modo di vedere del tutto personale». E il Corriere della sera? «Sapete che noi abbiamo limiti di incroci - ha risposto - e per questo per quanto riguarda Mediaset mi sento di escludere qualunque interessamento». Strano, verrebbe da dire, visto il polverone alzato qualche mese fa per far entrare nei piani alti di Hdp l'amico di famiglia Salvatore Ligresti.

Intanto dal fronte Fiat, dopo giorni di speculazioni, sono arrivate anche poche certezze. La prima è quella che lo scorporo dell'auto dalla Hol-



Dietro a Berlusconi, Confalonieri, Galliani, Letta, Bernasconi, Dell'Utri alle Isole Bermuda

ding è quasi certo. A confermarlo è stato ieri Rainer Maserà, presidente del San Paolo Imi, una delle banche creditrici del gruppo di Torino. La scissione in casa Fiat, ha detto Maserà «potrebbe servire a focalizzare meglio il business dell'auto. L'importante è fare presto». E il piano Colaninno? «L'ho visto, ma ce lo deve presentare la Fiat».

L'industriale mantovano lo farà oggi consegnandolo nelle mani dell'avvocato Franco Grande Stevens, segretario della Giovanni Agnelli e C. Sap (la cassaforte della famiglia Agnelli) e vicepresidente di Fiat spa. Il piano, che potrebbe essere esaminato anche dalle banche creditrici riunite oggi a Milano per valutare l'ipotesi di scissione, è stato elaborato insieme a Tamburi & Associati, Lehman Brothers e Ubs-Warburg. Ieri, inol-

tre, alcuni collaboratori di Colaninno sono volati a Parigi per incontrare la banca d'affari Lazard, consulente di Fiat, e il suo uomo di riferimento in Italia Gerardo Braggiotti.

Un viaggio lo hanno fatto anche il presidente della Fiat, Paolo Fresco, e l'amministratore delegato, Alessandro Barberis. Ieri a New York i due hanno visto i vertici della General Motors e la società di rating Standard & Poor's. Si è testato il terreno per vedere se Gm sia pronta a partecipare ad un aumento di capitale per Fiat Auto, di cui è azionista al 20%, mentre con gli analisti di S&P si è esaminato la posizione del debito.

Un nuovo rating sulla Fiat sarà rilasciato «entro un mese da oggi», fanno sapere da S&P -. Potrebbe rimanere a questo livello ma è possibile anche un downgrade».

Da questa mattina bloccati tutti gli accessi all'area che ospita l'impianto. A Termini Imerese i sindacati si vedono con l'azienda

All'Alfa Romeo di Arese riparte la protesta

MILANO Gli operai dell'Alfa di Arese tornano a manifestare. Questa mattina, a partire dalle sei, torneranno a bloccare, in entrata e in uscita, tutti gli ingressi all'area che ospita l'impianto Alfa Romeo, ma anche il call centre Fiat e le altre aziende insediate sul terreno, ora di proprietà dell'Aig Lincoln.

Ad annunciare in una nota le rappresentanze dell'Alfa (Fim, Fiom, Uilm, Slai Cobas, Flmu), che bloccheranno gli ingressi proprio nel giorno in cui i vertici delle quattro banche creditrici si riuniranno, a Milano, per fare il punto della situazione.

Le tute blu mettono in guardia gli eventuali nuovi azionisti della casa torinese: «I sindacati - scrivono - non hanno nessuna intenzione di limitarsi a registrare le cordate dei vari Colaninno e Gnutti per impadronirsi della Fiat, ma vogliono sa-

perire da costoro se il progetto Fiat che ha stabilito la chiusura dell'Alfa è da loro condiviso o se hanno invece intenzione di modificarlo, riprendo una prospettiva per Arese, con la continuità delle produzioni Vamia e di marchio Alfa Romeo».

«Una cosa - conclude la nota - vogliamo dirla chiaramente: se nelle intenzioni dei nuovi aspiranti proprietari vi è solo l'idea di speculare sulle aree, negando una ripresa produttiva e il rientro dei cassintegrati, è meglio che se la scordino».

A Termini Imerese la protesta continua per gli 84 operai della "Bienne Sud", l'azienda dell'indotto della Fiat. Gli operai hanno realizzato davanti allo stabilimento, che si trova a poca distanza dalla fabbrica della casa automobilistica torinese, un presidio dove trascorrono le loro giornate. I metalmeccanici siciliani chiedono garanzie per il loro

futuro lavorativo e contestano i ritardi per l'avvio delle procedure per ottenere i sussidi per la cassa integrazione.

Intanto oggi a Palermo, presso la sede della Sicilindustria, si svolgerà l'incontro tra i vertici della Fiat e i sindacati. Tema dell'incontro sarà il programma lavorativo del primo semestre del 2003 dello stabilimento siciliano.

A tal proposito Roberto Mastro-simone, delegato aziendale della Fiom-Cgil, annuncia che ai responsabili della Fiat dirà che «sicuramente non possiamo dimenticare che il sindacato è stato escluso da questa vertenza. Sia a Roma, sia a Palermo la Fiat ha trattato solo con le istituzioni, come se la vertenza era tra azienda e governo e noi, forza lavoro, non eravamo parte interessata. Credo che l'incontro sancisca la fine di quella collaborazione».

La Stampa verso lo stato di crisi

MILANO Non solo Fiat. Anche il quotidiano *La Stampa* non se la passa bene. La crisi della pubblicità e la mancanza di investimenti costringeranno l'azienda a chiedere lo stato di crisi. Il piano è propedeutico al prepensionamento volontario di una ventina di giornalisti e una trentina di poligrafici. Dal giornale fanno sapere che sono iniziati i primi sondaggi all'interno delle varie redazioni. La riduzione non dovrebbe interessare, però, i supplementi di Roma e Milano, le cronache locali nate qualche tempo fa. Almeno per ora. Perché se lo stato di crisi dovesse perdurare, il prossimo anno tredici giornalisti romani e milanesi non si vedrebbero rinnovato il contratto a tempo determinato. *La Stampa*, in costante emorragia di copie, tenterà inoltre di recuperare gli spazi perduti. Soprattutto nel tradizionale mercato domestico (Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria di Ponente) che vale circa 280mila copie.

FILA

Annunciata la chiusura della fabbrica di Pero

La Fila, azienda leader nel settore scuola nella produzione di matite, pastelli, pennarelli, quaderni, ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Pero (Milano), che conta 140 addetti, per trasferire le attività produttive nelle altre sedi del gruppo: una a Firenze e due in Francia. Secondo una nota diffusa dalla Filitea Cgil e dalla Femca Cisl «non si capiscono le ragioni della chiusura di questo impianto, dato che lo stabilimento è particolarmente produttivo, il mercato Fila molto forte in Europa e Milano logisticamente importante». I lavoratori dello stabilimento si sono messi da ieri in sciopero (due ore al giorno per turno), invitando i lavoratori di tutto il gruppo a incrociare le braccia domani mattina, dalle 9 alle 13, quando davanti alla fabbrica si terrà una manifestazione.

SANGEMINI

Sciopero in difesa dell'occupazione

Sciopero di due ore a fine turno ieri dei lavoratori della Sangemini, storico marchio delle acque minerali controllato dalla Hopa di Emilio Gnutti: all'agitazione ha aderito praticamente la totalità dei lavoratori. La vertenza sul piano industriale riguarda in particolare l'intenzione dell'azienda di trasferire la produzione di acqua minerale sotto il marchio Fabia per risparmiare sui costi di trasporto. Una tesi contestata dai sindacati secondo i quali lo stesso obiettivo si potrebbe invece ottenere potenziando lo stabilimento di San Gemini. Se la produzione della Fabia dovesse essere trasferita si creerebbero rischi per i 130 lavoratori occupati a San Gemini.

META

Aumento di capitale per l'ingresso in Borsa

L'assemblea straordinaria dei soci di Meta Modena Spa, la multiutility di Modena attiva nel settore dei servizi pubblici, di rete e ambientali, ha deliberato un aumento di capitale finalizzato alla quotazione delle azioni ordinarie in Borsa. L'aumento a pagamento del capitale sociale è stato deciso fino a un massimo di 60,2 milioni di Euro per un massimo di 35 milioni di nuove azioni del valore nominale di 1,72 euro.

INDULTO

Garantire i diritti dei detenuti tutelare la sicurezza dei cittadini

- La situazione delle carceri italiane è prossima al punto di rottura: a fronte di una capienza massima di 43.000 persone, attualmente ospitano 56.000 detenuti; solamente il 23% dei detenuti è occupato in attività lavorative; le attività formative all'interno degli istituti sono insufficienti; nei trattamenti rieducativi sono impegnati appena 1.800 operatori tra assistenti sociali ed educatori. Uno stato di cose non più tollerabile che impedisce l'attuazione della norma costituzionale secondo cui "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" (articolo 27 della Costituzione);
- il 37% dei detenuti (20.000 persone circa) sono da anni in attesa di giudizio, nonostante la norma costituzionale stabilisca che "la legge assicura la ragionevole durata del processo" (articolo 111 della Costituzione);
- il 50% circa della popolazione detenuta è costituita da "soggetti deboli", tossicodipendenti ed extracomunitari, nonostante la norma costituzionale stabilisca che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di razza, di lingua, di condizioni personali e sociali" (articolo 3 della Costituzione).

Per queste ragioni i DS dicono **SÌ** all'indulto

- condizionato al fatto che non si commettano reati nei cinque anni successivi e che si sia espiata almeno una parte della pena;
- escludendo dal beneficio i delinquenti abituali e professionali e i reati più gravi e di maggiore pericolosità sociale: mafia, terrorismo, traffico di droga, traffico di armi, tratta di esseri umani, reati contro i minori, reati contro la pubblica amministrazione;
- prevedendo interventi per il sostegno al reinserimento sociale e alla formazione dei detenuti scarcerati;
- incrementando gli organici degli addetti al trattamento e alla rieducazione dei detenuti.



Democratici di Sinistra
Direzione nazionale

Gruppi parlamentari DS-Ulivo
Camera e Senato

I CAMBI

1 euro	1,0526 dollari	-0,005
1 euro	124,4700 yen	-0,570
1 euro	0,6592 sterline	+0,001
1 euro	1,4636 fra. svi.	+0,001
1 euro	7,4310 cor. danese	+0,002
1 euro	31,8700 cor. ceca	+0,106
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,3020 cor. norvegese	-0,027
1 euro	9,1720 cor. svedese	+0,002
1 euro	1,8024 dol. australiano	-0,009
1 euro	1,6234 dol. canadese	-0,007
1 euro	1,9620 dol. neozelandese	+0,001
1 euro	234,9100 fior. ungherese	-0,030
1 euro	0,5773 lira cipriota	+0,001
1 euro	230,5262 tallero sloveno	-0,156
1 euro	4,0195 zloty pol.	+0,002

BOT

Bot a 3 mesi	99,60	2,16
Bot a 12 mesi	97,47	2,30
Bot a 12 mesi	97,67	2,26

Borsa

La debolezza di Wall Street ha abbassato Piazza Affari e tutti i mercati europei, dopo una giornata partita al rialzo con acquisti sparsi su tutti i settori. Il Mibtel ha chiuso con un calo dello 0,8%, la flessione minore in Europa. Complici il tam tam di guerra e i non brillanti dati Usa, ma soprattutto le previsioni di una crescita molto lenta negli Stati Uniti nel 2003, sono scattate le vendite sul listino milanese: coinvolti telefonici, bancari e assicurativi. Si sono salvati gli energetici, grazie allo spunto delle Eni dopo che Morgan Stanley ha rivisto il target price del titolo petrolifero. Battuta d'arresto per i tecnologici, con l'indice Numtel che ha registrato una flessione dell'1,03%. Il Fib Marzo ha chiuso a 24.910 con oltre 18.354 punti. Scambi a 2,53 miliardi di euro.

Dopo il divorzio da Armani, firmato un accordo di licenza mondiale per gli occhiali

Luxottica si allea con Versace

MILANO Luxottica e il gruppo Versace hanno firmato un accordo di licenza mondiale per il design, la produzione e distribuzione di occhiali da sole e da vista con i marchi Versace, Versus e Versace sport. L'accordo ha durata decennale e prevede un'opzione di rinnovo per altri 10 anni. Con la licenza Versace, Luxottica prevede di realizzare nei primi 12 mesi un fatturato di circa 90 milioni di euro e, a seguito dell'accordo, un utile per azione per il 2003 di 0,77 euro/dollaro (ipotizzando cambio alla pari).

L'accordo - precisa una nota di Luxottica - è stato perfezionato tramite l'acquisto, da parte del gruppo Luxottica, della società di produzione e distribuzione di occhiali Le Optics, detenuta pariteticamente da Gianni Versace spa e Italcromespa.

«Tale accordo - ha dichiarato il presidente di Luxottica group, Leonardo Del Vecchio - non esaurisce i



Leonardo Del Vecchio

nostri progetti di crescita, infatti, sia per quanto riguarda l'attività di vendita al dettaglio che l'attività all'ingrosso, stiamo tuttora valutando ulteriori opportunità».

L'accordo con il gruppo Versace conferma, dunque, l'intenzione già annunciata dal gruppo di voler chiudere una nuova intesa dopo il divorzio dal gruppo Armani, annunciato lo scorso novembre e la cui collaborazione, il cui fatturato rappresentava il 7,2% del fatturato totale, è destinata ad esaurirsi nel corso della prima parte del 2003.

Luxottica group, in seguito alla cessazione del rapporto di licenza con Giorgio Armani, aveva detto di prevedere di chiudere l'esercizio al 31 maggio 2003 con un utile per azione di 0,75 euro/dollaro. L'obiettivo dell'utile per azione 2003, a seguito dell'operazione annunciata ieri, è fissato a 0,77 euro/dollaro.

Assemblea nazionale a Roma dell'Ancest. Utili quasi a 6 miliardi di euro

In crescita fatturato e occupazione nelle cooperative di servizi e turismo

ROMA Una realtà imprenditoriale solida, con positive dinamiche di crescita dell'occupazione e del fatturato sostenute da buone capacità di investimento e di innovazione, che guarda al futuro con fiducia nelle proprie potenzialità, ma anche con preoccupazione per le difficoltà dello scenario economico e per l'inadeguatezza delle scelte di politica economica del governo che dovrebbero servire a fronteggiarle.

Sono questi, in sintesi, i tratti salienti che «fotografano» lo stato delle cooperative di servizi e turismo aderenti all'Ancest, l'Associazione nazionale delle Cooperative di Servizi e Turismo aderenti a Legacoop, che conclude oggi a Roma la sua assemblea congressuale.

Attive sia in settori consolidati - autotrasporto, movimentazio-

ne merci, logistica, servizi sociali e socio-sanitari, ristorazione, igiene e sanificazione ambientale - sia in campi di più recente evoluzione e sviluppo - servizi ai Beni culturali e turismo eco-compatibile e ambientale - le cooperative organizzate da Ancest sono 4.103, occupano 166.200 addetti (tra soci e dipendenti) e sviluppano un fatturato complessivo di 5.950 milioni di euro (1.500 miliardi di Lire).

Un insieme di imprese che ha fatto registrare, nei quattro anni che vanno dal 1998 al 2001, dinamiche di crescita per numero delle cooperative (+30%), occupati (+33%) e fatturato (+53%). Un trend che, come dimostrano le prime rilevazioni relative all'andamento delle cooperative nell'anno appena terminato, si è confermato anche nel 2002.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo off. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 2/102 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	2451	1,27	1,27	1,92	5,76	17	1,20	1,34	-	65,83
ACEA	8862	4,58	4,51	-1,98	7,47	279	4,26	4,58	0,1800	974,74
ACEGAS	9463	4,89	4,89	-0,16	7,05	8	4,57	4,89	0,2800	173,87
ACO MARCIA	511	0,26	0,26	-1,01	-0,19	20	0,26	0,27	0,0207	102,01
ACO NICOLIA	4668	2,38	2,38	-	-0,79	9	2,30	2,45	0,0800	31,94
ACO POTABILI	37608	19,42	19,38	0,70	4,68	1	17,39	19,59	0,1100	158,35
ACSM	2755	1,42	1,41	-2,01	5,33	4	1,33	1,43	0,0500	52,94
ACTELIOS	11581	5,98	5,97	-0,76	-1,40	11	5,98	6,18	-	101,68
ADF	18410	9,51	9,40	-2,57	-0,12	4	9,51	9,85	0,2400	85,90
ADGIES	6560	3,39	3,40	-	2,60	25	3,30	3,41	0,1400	315,16
AEDIS RNC	2693	2,94	2,97	-3,21	4,44	1	2,92	2,96	0,1500	12,25
AEM	2697	2,79	2,79	-	7,40	849	1,30	1,40	0,0420	2507,47
AEM TO	2147	1,11	1,10	0,73	3,16	173	1,07	1,11	0,0340	384,05
AIR DOLOMITI	30411	15,71	15,60	-1,93	-2,88	7	15,71	16,17	-	130,75
ALERION	756	0,39	0,39	0,82	2,82	632	0,38	0,39	0,0258	66,36
ALITALIA	512	0,26	0,26	-1,43	7,40	2938	0,25	0,27	0,0413	1023,62
ALLEANZA	15178	7,84	7,80	-2,33	5,25	3016	7,45	8,01	0,1600	6634,48
AMGA	1571	0,81	0,81	-1,89	1,02	192	0,80	0,83	0,0150	264,46
AMPLIFON	32345	16,70	16,66	-0,83	1,03	4	16,54	17,04	0,0500	327,77
ARQUATI	1336	0,69	0,69	-1,43	0,01	0	0,68	0,70	0,0100	16,94
ASIS BRESCIA	3396	1,75	1,75	0,23	2,15	498	1,71	1,75	-	1284,94
ASTALFA	3564	1,89	1,89	-	2,22	89	1,85	1,93	-	185,73
AUTO MI	17637	9,11	9,11	0,11	2,20	230	8,91	9,28	0,2600	801,59
AUTOGHILL	15444	7,98	8,00	2,85	3,95	754	7,67	8,11	0,0413	2029,09
AUTOSTRADE	18294	9,45	9,45	0,10	-0,22	6875	9,45	9,51	0,2300	1181,83
B.AGR. MANTOV	19047	9,84	9,84	-0,67	3,12	104	9,54	10,09	0,4600	1321,13
B.ANTONVENET	25876	13,36	13,19	-0,68	8,85	372	12,28	13,36	0,6000	3160,04
B.BILBAO	18877	9,75	10,10	-2,13	-5,62	3	9,17	10,33	0,0900	3156,36
B.CARRIGE	4000	2,07	2,07	0,19	0,83	227	2,05	2,07	0,0723	1817,89
B.CARRIGE R	4318	2,23	2,23	-3,46	0,90	905	2,17	2,29	-	313,64
B.CHIAMARI	13418	6,93	6,93	0,10	7,0	6,92	6,93	0,2000	482,10	
B.DESIO-BR	5400	2,79	2,88	10,19	15,34	1040	2,37	2,49	0,0820	328,21
B.DESIO-BR R	4206	2,17	2,20	1,17	8,28	87	2,01	2,17	0,0820	28,67
B.FIDELRAM	9616	4,97	4,87	-2,51	6,38	10214	4,67	5,01	0,2300	4868,12
B.INTESA	4293	2,22	2,18	-0,82	4,13	42681	2,13	2,27	0,0450	11515,12
B.INTESA R	3059	1,58	1,55	-0,64	4,29	2850	1,51	1,61	0,0800	1473,34
B.LOMBARD W04	47	0,02	0,02	-0,81	-6,18	45	0,02	0,03	-	-
B.LOMBARDA	18211	9,40	9,40	-0,03	0,42	52	9,33	9,59	0,3300	2969,43
B.PROFLO	2579	1,33	1,35	0,37	0,15	64	1,33	1,38	0,1100	161,54
B.SANTANDR	13070	7,16	6,80	-	2,33	0	6,40	6,98	0,0700	3126,23
B.SARDEG RNC	13856	6,76	7,15	0,14	-0,98	3	7,05	7,29	0,6200	47,72
B.TOSCANA	4940	4,02	4,01	-2,96	12,38	35462	3,91	4,24	0,1000	1026,72
BASINCTE	1369	0,71	0,71	0,87	0,96	35	0,71	0,72	0,0930	29,77
BASTOGI	202	0,10	0,10	-0,10	4,29	214	0,10	0,11	-	70,63
BAYER	40333	20,83	20,80	-1,61	-1,42	9	20,74	22,14	0,9000	-
BAYERISCHE	5720	2,95	2,96	0,41	-0,14	63	2,95	3,04	0,0800	265,86
BEHLEH	923	0,48	0,47	-1,14	3,25	29	0,46	0,48	0,0258	95,32
BENETTON	16398	8,47	8,42	-0,63	-3,47	156	8,47	8,98	0,4100	1537,62
BENI STABILI	837	0,43	0,43	-0,64	-0,12	2061	0,43	0,44	0,0470	735,87
BIESSE	4521	2,34	2,36	1,29	-2,34	19	2,33	2,39	0,0900	63,96
BIM	8905	4,60	4,59	-1,94	-2,89	243	4,60	4,74	0,1290	574,37
BIM 04 W	278	0,14	0,14	4,64	8,31	34	0,13	0,14	-	-
BIPELLICE INV	5491	2,84	2,88	0,95	-0,63	2	2,81	2,95	0,3000	1882,50
BNL	2409	1,24	1,22	-3,85	12,38	35462	1,11	1,24	0,0000	1026,72
BNL RNC	2293	1,18	1,18	-2,07	8,52	180	1,09	1,18	0,0415	27,47
BOERO	24203	12,50	12,50	-	0,81	2	12,40	12,50	0,2500	54,25
BO FERRAR	21125	10,91	11,01	-0,15	-0,53	7	10,91	11,04	0,1800	54,55
BREMBIO	8243	4,26	4,26	0,52	-2,43	52	4,26	4,47	0,1100	296,86
BRIOSCHI	477	0,25	0,24	-3,81	11,56	200	0,22	0,25	0,0025	118,58
BRIOSCHI W	54	0,03	0,03	-1,82	9,49	850	0,03	0,03	-	-
BULGARI	7776	4,02	3,91	-3,38	-11,89	3726	4,02	4,75	0,0620	1188,46
BURANI F.G.	14019	7,24	7,26	0,40	-2,77	11	7,21	7,45	0,0550	202,72
BUZZI UNIC	13360	6,90	6,88	1,71	1,78	135	6,78	7,08	0,2300	904,44
BUZZI UNIC R	12082	6,24	6,18	-	3,14	1	6,05	6,26	0,2540	79,40
C.LATTE TO	4355	2,25	2,24	0,27	-1,19	3	2,24	2,30	0,0300	22,49
CALP	16235	3,22	3,22	-	-	17	3,22	3,23	0,1100	89,95
CALTAG EDIT	6032	5,49	5,48	-1,76	-4,00	74	5,49	5,95	0,2500	698,38
CALTAGIRON R	8229	4,25	4,25	2,66	-	0	4,01	4,25	0,2700	3,87
CALTAGIRON E	8080	4,17	4,24	-0,24	2,73	1	4,06	4,24	0,0500	451,89
CAMPIN	5348	2,76	2,75	1,66	-1,53	8	2,64	2,81	0,0520	269,04
CAMPARI	58766	30,35	29,89	-2,38	1,54	20	29,72	30,71	0,8800	881,36
CAPITALIA	2720	1,41	1,40	0,21	7,42	10954	1,31	1,43	0,0500	3100,58
CARRARO	2866	1,48	1,48	-0,47	6,55	34	1,36	1,49	0,1540	162,12
CATOLICA AS	46548	24,04	24,00	-0,04	0,04	6	23,91	24,24	0,0000	1026,72
CEMBRE	3803	1,96	1,96	0,26	7,85	30	1,82	1,97	0,1000	33,39
CEMENTE	4726	2,44	2,44	-0,33	0,78	70	2,42	2,49	0,0600	388,41
CENTENAR ZIN	2066	1,07	1,06	0,28	-6,81	4	1,06	1,19	0,0361	15,20
CIR	1735	0,90	0,88	-2,15	-3,31	976	0,90	0,94	0,0413	690,18
CIRIO FIN	465	0,24	0,24	4,35	14,29	558	0,21	0,30	0,0129	88,92
CLASS EDIT	3096	1,60	1,59	-1,61	-3,67	87	1,60	1,71	0,0440	147,48
COFIDE	731	0,38	0,38	-1,42	-1,31	534	0,37	0,39	0,0551	271,43
CR ARTIGIANO	6717	3,47	3,46	0,26	-5,11	13	3,47	3,66	0,1259	391,71
CR BERGAM	28918	14,94	14,87	-0,52	5,39	4	14,17	14,94	0,6500	921,89
CR FIRENZE	2254	1,16	1,16	0,09	-1,19	117	1,16	1,21	0,0520	1264,38
CR VALTE	16877	8,72	8,71	-0,21	-2,47	26	8,72	9,04	0,3615	448,16
CREDIM	10427	5,39	5,36	0,30	-1,70	55	5,29	5,44	0,2000	1472,04
CREDONINI	2957	1,34	1,34	-0,22	1,44	82	1,30	1,36	0,0230	189,47
CRESPINI	1360	0,70	0,70	0,46	2,74	15	0,66	0,70	0,0671	42,14
CSP	2924	1,51	1,54	-0,39	-0,79	16	1,51	1,60	0,0500	36,99
CUCIRINI	1698	0,88	0,88	-	-4,15	0	0,88	0,92	0,0516	

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP OT 01/04, BTP OT 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARIGE 01/10, B CARIGRE 02/10, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like CENTRALE GLOBAL, CONSUL INVESTMENT, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ROMAGEST VALORE PR9, ROMAGEST PRODUZIONE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like MIREND, NEGRODITO, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their names and performance metrics.

AZ. ALTERNATIVE

Table listing alternative equity funds with their names and performance metrics.

AZ. ALTERNATIVE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized alternative equity funds with their names and performance metrics.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with their names and performance metrics.

AZ. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with their names and performance metrics.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with their names and performance metrics.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with their names and performance metrics.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with their names and performance metrics.

AZ. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with their names and performance metrics.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with their names and performance metrics.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with their names and performance metrics.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese bond funds with their names and performance metrics.

AZ. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with their names and performance metrics.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with their names and performance metrics.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with their names and performance metrics.

OB. INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds with their names and performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with their names and performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with their names and performance metrics.

BIL. AMERICANE

Table listing American balanced funds with their names and performance metrics.

OB. AMERICANE

Table listing American bond funds with their names and performance metrics.

lo sport in tv

- 07,00 Tennis, Australian Open Tele+
- 12,20 Sport 7 La7
- 17,00 Universiadi, cerimonia d'apertura Rai2
- 17,15 Biathlon, c.d.m. Eurosport
- 18,00 Pallamano, Ita-Gre RaiSportSat
- 20,30 Volley femm., Modena-Baku RaiSportSat
- 20,30 Basket, Skipper- Pau Orthez Tele+
- 20,55 Calcio, Vicenza-Roma Rai2
- 22,30 Rally, Raid Dakar Eurosport
- 01,15 Vela, Louis Vuitton Cup (finali) Rai2



Coppa Italia, lo "juventino" Miccoli stende Lippi con una doppietta

Il Perugia vince a Torino (1-2) grazie all'attaccante già comprato dai bianconeri. Lazio ok col Bari (2-1)

Il «perugino» Miccoli affonda la Juventus (sua prossima squadra con una doppietta di straordinaria bellezza, mentre ai giocatori della Lazio riesce «l'impresa Bari») e vengono premiati con il pagamento degli stipendi arretrati. Questi gli esiti delle due sfide di ieri di Coppa Italia, Al Delle Alpi, esulta il Perugia che ottiene un 2-1 che lo proietta verso le semifinali di Coppa Italia. Ma in un certo senso esulta anche la Juve, perché ha appena acquistato dagli umbri un campionario (proprio Miccoli, nella foto abbracciato da Cosmi) che, davanti a Moggi e nel suo futuro stadio, ha regalato la vittoria ai grifoni con due grandissimi gol. Il primo, è arrivato al 44' del primo tempo, un minuto dopo la rete del vantaggio juventino di Zalayeta: lancio di Ze Maria, Miccoli prende il tempo a Fressi e quasi dal

fondo, in controttempo, infila Chimenti sul palo opposto. Il secondo al 9' della ripresa, ancora più spettacolare: su un rilancio della difesa perugina, è stato il più svelto ad avventarsi sulla palla e poco dopo la metà campo, ha infilato, con un pallonetto lunghissimo, Chimenti, uscito scriteriatamente. La Juventus era passata per prima in vantaggio, al 43' del primo tempo, con una conclusione di Zalayeta da centro area su angolo di Salas. I bianconeri hanno colpito un palo con Di Vaio nella ripresa e fallito un gol a porta vuota con Zambrotta e un altro ancora con Di Vaio, ma anche i grifoni hanno avuto un paio di occasioni clamorose, fallite da Vrzayz, complice la bravura di Chimenti. All'Olimpico, invece, alla Lazio va tutto bene e dopo due pari (Bologna e Brescia) torna al successo. Contro

il modesto Bari, gli uomini di Mancini svolgono poco più di un allenamento. Gol di Castronan, al 41' del primo tempo, pareggio di D'Agostino al 21' della ripresa: autogol di Douadou al 45'. autogol Douadou. Intanto, per i giocatori della Lazio, sono arrivati gli stipendi, anche se in una forma davvero insolita: con un assegno circolare consegnato a uno a uno negli spogliatoi, dopo l'incontro. Lo ha fatto capire il nuovo amministratore delegato del club biancoceleste, Luca Baraldi, confermando al termine della partita che problemi d'ordine burocratico hanno di fatto impedito la riscossione delle cifre accreditate nei giorni scorsi dalla società. Alcuni giocatori, non convocati per infortunio, hanno raggiunto l'Olimpico per la regolarizzazione della loro situazione.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Kostelic cade senza sci: «Hitler eroe»

Il croato campione di slalom in un'intervista: «Sono affascinato dal Terzo Reich»

Pino Bartoli

Famoso, ammirato, forse perfino invidiato, talentuoso e futuribile. Da ieri però Ivica Kostelic è anche un ragazzo molto chiacchierato.

Un campione, anzi, visto che parliamo dell'orgoglio croato sugli sci. Il ragazzo di Zagabria è anzi il padrone mondiale dello slalom, con sei vittorie nella specialità e tre consecutive, l'ultima a Bormio domenica scorsa. Guida la classifica con 318 punti con oltre 100 di distacco dal rivale, l'americano Bode Miller (216). Ha tutte le carte in regola insomma per diventare un signore del circo bianco, visto che ha appena 23 anni: è nato il 23 novembre 1979 nella capitale croata.

Fino a qui tutto bene, compresa la vittoria in coppia con la sorella Janica, dominatrice della coppa del mondo femminile, nello stesso giorno. Lei a Bormio, lui a Kranjska Gora. Fratelli pigliatutto, in contemporanea: un record per lo sci.

Fino a qui tutto bene, una storia di talento e determinazione (dicono di ferro, sotto alla guida del padre Ante) fino all'eccellenza. Ieri però la notizia che macchia una carriera strepitosa come una chiazza di petrolio sulla neve. Ivica Kostelic, a quanto pare, è un nazista con racchette, scarponi e berretto. Ammira il Terzo Reich, il fuoriclasse croato. Lo rivela il settimanale croato "National" che ha deciso di pubblicare nell'ultimo numero lo stralcio di una intervista fatta nel maggio 2002 in cui lo sciatore si diceva «affascinato» dal regime nazista. Il settimanale ha deciso di pubblicare le parole della primavera scorsa in seguito all'imbarazzante com-



Ivica Kostelic, leader della classifica di slalom nella Coppa del Mondo di sci

L'articolo del maggio 2002 è stato ripreso dopo che l'atleta si è paragonato ad un soldato tedesco



segue dalla prima

Lo sciatore con la svastica

Ivica «ammira il Terzo Reich», come riferisce il settimanale croato «National», che ha deciso di pubblicare il testo di un'intervista all'atleta tenuta nel cassetto per un anno. Oggi pubblicata per intero dopo che lo sciatore, dieci giorni fa, aveva rilasciato una sorprendente dichiarazione, relativa a come si sentiva prima di una vittoria a Kranjska Gora. Eccola: «Alla partenza ero pronto come un soldato tedesco il 22 giugno 1941». Insomma il «National» non ce l'ha fatta più a nascondere le bestialità di Kostelic. Sicché, per amore di scoop retrodatato, ha aperto i suoi cassetti e pubblicato.

E che aveva detto Kostelic? Intanto si era profuso in un dotto parallelo storiografico tra Terzo Reich e impero di Roma, rilevando come il primo avesse condensato «in dieci anni i secoli del secondo». E constatando però amaramente che il nazismo come esperimento sociale «era troppo estremo, e dunque difficilmente applicabile». Insomma, nazismo troppo generoso e utopico. Poi Kostelic si era sciolto fantasticamente, e in preda a commozone visionaria aveva rievocato il piano di battaglia della Luftwaffe per stendere la Gran Bretagna: «Potete immaginare 1400 aerei in aria, irripetibile pura fantascienza come le guerre stellari. E se aggiungiamo i 500 aerei inglesi, significa 2000 aerei in 2-300 chilometri quadrati». Infine il campione ha disteso criticamente la sua riflessione, bordeggiando in sla-

lom l'Olocausto («Troppo idiota, lasciamolo perdere») e tagliando il traguardo di un confronto meditato: «Il nazismo era un buon sistema per gli ambiziosi, mentre nel comunismo non c'era posto per loro, e poi mentre Stalin faceva uccidere tutti i suoi generali, Hitler eliminò solo quelli che avevano complotto contro di lui». Sembra uno scherzo. Anzi no, sembra la barzelletta inventata da qualche perfido serbo contro i soliti croati crudeli e filofascisti. E invece la barzelletta è vera. È cronaca e piccola storia agghiacciante del presente di questa Mitteleuropa. Infatti il padre del ragazzino che parla come un naziskin si chiama «Ante». Proprio come Ante Pavelic, il dittatore ustascia amico di Mussolini, che riempiva le ceste di occhi strappati ai nemici. E sempre Ante, padre di Ivica, definisce Stipe Mesic -

mento successivo alla recente vittoria di Kranjska Gora, con la citazione del giorno dell'attacco nazista all'Urss («alla partenza ero pronto come un soldato tedesco il 22 giugno 1941»).

A maggio la parte politica dell'intervista non era stata pubblicata «perché - ha spiegato il settimanale - era apparsa su un supplemento di tono leggero e perché in redazione abbiamo pensato che si trattasse di una boutade estemporanea». Nel numero di questa settimana il «National» ha invece ripreso quell'intervista dedicando a Kostelic la copertina con il titolo: «Il Nazismo, un buon sistema».

«Il Terzo Reich - ha detto Kostelic secondo il settimanale - ha condensato duecento anni di storia romana in un decennio, il nazionalsocialismo era difficilmente applicabile, perché era un po' troppo estremo». Parlando dell'attacco tedesco contro l'Inghilterra Ivica Kostelic lo ha definito con ammirazione «un-

irripetibile, pura fantascienza». «Potete immaginare 1400 aerei tedeschi in aria - ha aggiunto lo sciatore - è esattamente come le guerre stellari, se aggiungiamo i 500 aerei inglesi significa 2000 aerei in 200-300 chilometri quadrati».

«Per me - ha aggiunto Kostelic - il comunismo è stato peggio del nazismo. Sapete qual era la differenza sostanziale? Lasciando perdere l'olocausto che era una visione idiota, era che nel nazismo per un individuo c'era la possibilità di affermarsi, era un buon sistema per gli ambiziosi. Nel comunismo invece non era permesso essere ambiziosi. Si trattava di due sistemi totalitari, tuttavia Hitler non faceva uccidere i suoi generali, lo ha fatto solo con quelli che avevano congiurato contro la sua vita, invece Stalin ogni giorno ammazzava qualche generale, anche i suoi amici».

Tutto d'un fiato, come una discesa sugli sci contro il tempo. E il buon senso.

I precedenti di Bosnich e Van Almsick

L'episodio che vide protagonista Mark Bosnich, portiere australiano del Chelsea (ora squalificato per uso di cocaina), è rimasto famoso in Inghilterra. Era il 1996, a quei tempi militava nell'Aston Villa. Il fattaccio accadde durante un match con il Tottenham, squadra londinese che ha un vasto seguito nella comunità ebraica della capitale. Fu per questo che Bosnich, rivolgendosi ai tifosi degli "Spurs", fece il classico saluto nazista con una mano, mentre con l'altra faceva il segno dei baffi, come a impersonare Adolf Hitler. Un gesto che suscitò grande scandalo in Gran Bretagna (il portiere fu squalificato) e provocò la dura e risentita reazione degli ebrei.

Passando al nuoto, come non ricordare il caso di Franziska Van Almsick. Una volta la grande campionessa tedesca confessò a un giornale austriaco di aver letto il Mein Kampf e di averlo trovato interessante, lasciando trasparire pure una certa ammirazione di fondo per Hitler. Solo dopo le roventi polemiche suscitate dalle sue dichiarazioni accusò l'intervistatore di aver distorto il suo pensiero e la stampa mondiale di aver divulgato notizie false. Da quel giorno si è guardata bene dal parlare ancora. A chi prova a fargli domande di politica risponde con una smorfia di disgusto.

i. rom.

il cestista Kovacic

«Opinioni personali, ma il mio paese non è estremista: la guerra si rifiuta»

Scuote il testone rasato e prende tempo. Emilio Kovacic ogni santo giorno mette i suoi 208 centimetri e i suoi 35 anni al servizio della Skipper Fortitudo, è uno dei giganti del basket bolognese, ma non si aspettava certo una pallonata del genere. Croato di mare, Zara, croato che resta a bocca aperta: l'uscita di Kostelic è un contropiede micidiale anche per lui.

«Non ho letto la sua intervista, ma va detto che quella rivista nel mio paese non ha una grande attendibilità... In passato anzi si è resa famosa per scandali e altre bufale montate».

Ma pare che sia l'originale Kostelic-pensiero: un caso isolato?

«Appartiene ad un'altra generazione, quella dei ventenni... Io sono uscito dal mio paese da tempo per giocare a basket, alla loro età però mi pare che noi fossimo più presenti a noi stessi, se non proprio impegnati. Per quello che vedo invece i coetanei di Kostelic mi sembrano piuttosto leggeri, forse perché vivono senza tante pressioni addos-

so. Anche se non tutto è meglio di prima per questo».

Cioè ai tempi della Jugoslavia unita?

«Esattamente, nella quale sono cresciuto io. C'era il comunismo e le cose erano diverse, ma per esempio non mi ricordo circolasse tanta droga come ora fino dalla scuola. È il problema numero uno dei giovani nel mio paese, senza dubbio».

Dalle quelle parole emergerebbe l'immagine di un popolo sempre sul filo dell'estremismo...

«Premetto che per me adesso la Croazia, Zara, significano le vacanze nei mesi estivi. Le nostre preoccupazioni da quelle parti sono legate solo al turismo, la risorsa che deve assicurare di che vivere. Non guardo nemmeno la tivù nazionale, mi sento un po' tagliato fuori, ma non nego che nel mio paese ci siano grossi problemi sociali: l'economia è al collasso, manca il lavoro, la gente purtroppo ha molto tempo libero in cui vagare. Ma non mi pare certo che

per questo si possa definire un paese estremista. Io perlomeno aborro questa visione, non mi piace proprio».

Forse la guerra ha aperto vecchie ferite anche nei più giovani?

«Personalmente quel conflitto nel mio paese ha aggiunto una dimensione alla mia vita, perché quando ti senti in pericolo è naturale che cambi il tuo modo di pensare. Ma è anche vero che la guerra è l'ultima opzione per risolvere i problemi».

Kostelic chi rappresenta allora?

«Non lo so, penso solo se stesso. In fondo si tratta di opinioni personali. Di certo è oggettivo c'è invece che la Croazia vuole entrare nell'Unione europea, oltre ad uno standard di vita normale supportato da un'economia che funzioni. Certo, in ogni società c'è forse un 10% di estremisti che pensa di risolvere tutto con quei metodi, ma onestamente non sento il mio paese orientato a questa dimensione».

Lo sport è influenzato dalla politica?

«Assolutamente no, non è mai stato così nemmeno ai tempi di Tito. Facevi carriera se eri bravo, non se avevi certi amici come in altri settori della vita. Non è cambiato niente, Kostelic ha parlato per sé. Non è la voce del mondo sportivo. Tantomeno di un'intera generazione».

p.b.

ESTRAZIONE DEL LOTTO del 15/01/2003					
BARI	49	82	10	55	37
CAGLIARI	55	38	79	80	24
FIRENZE	56	44	72	12	77
GENOVA	20	4	42	70	21
MILANO	2	9	89	8	69
NAPOLI	82	77	21	75	16
PALERMO	84	20	69	28	55
ROMA	46	60	29	13	56
TORINO	62	76	30	32	55
VENEZIA	37	48	20	5	16
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
2	46	49	56	82	84
Montepremi					€ 5.658.351,72
Nessun 6 Jackpot					€ 14.481.798,96
Nessun 5+1 Jackpot					€ 6.865.404,99
Vincono con punti 5					€ 75.444,69
Vincono con punti 4					€ 575,62
Vincono con punti 3					€ 13,67

Bruno Gravagnuolo

flash dal mondo

GRECIA, NIKOLAIDIS CONTRO L'AEK
«Gli uomini del presidente
a casa mia per minacciarmi»

Il nazionale greco ha sporto denuncia penale nei confronti del suo presidente Makis Psomiadis ed altri dirigenti. Demis Nikolaidis (nella foto) racconta di essere stato visitato nella sua casa di Filothei da alcuni funzionari dell'Aek inviati dal presidente, i quali gli avrebbero detto che Psomiadis ha intenzione di «spaccargli le gambe». L'Aek, da parte sua, ha fatto presente che si trattava di un semplice controllo per verificare se il giocatore rispettava il "coprifuoco" imposto a tutti i giocatori.



Capello parla senza dire nulla di nuovo: «Problemi di concentrazione»

Il tecnico della Roma interrompe il silenzio stampa. «Non è vero che io e Sensi siamo prigionieri del contratto»

ROMA «La Roma ed io prigionieri del contratto? No, i contratti sono fatti per essere rispettati, se poi qualcosa non va ci si accorda e si sciogliono...». Fabio Capello è tornato a parlare dopo il lungo silenzio stampa. Il tecnico friulano si è detto disposto a restare alla Roma anche in un clima di ridimensionamento: «certo, io mi ci trovo a mio agio. Forse non è noto, ma io ho lavorato con i settori giovanili per sette anni e per certi versi è più semplice gestire certe problematiche piuttosto di quelle che riguardano le grandi squadre». Ma il futuro, per ora, ha un nome: Vicenza. «Per ora penso a questa partita di Coppa Italia, per noi è molto importante». Capello ha analizzato i problemi tecnici della squadra («Totti sacrificato da centravanti? Ma lui non è obbliga-

to a star fermo lì davanti, si può muovere liberamente. E comunque può segnare anche quando sta male...») e ha rivelato che già sta lavorando per la prossima stagione: «Con la società stiamo parlando, facciamo programmi per il futuro con il presidente, ma non mi sembra il caso di esporli. A fine anno li vedrete: noi abbiamo delle idee chiare». Il tecnico dello scudetto si è poi trovato a dover spiegare il perché della classifica deludente della Roma. «E solo un problema di concentrazione - ha ribadito ieri, come aveva già sostenuto nei due faccia a faccia con la squadra di domenica e lunedì - Abbiamo cominciato con il Bologna prendendo gol all'ultimo minuto per distrazione e domenica abbiamo fatto lo stesso errore. Avremmo

potuto avere 6 o 8 punti in più se non avessimo commesso certe distrazioni. Anche quella col Chievo era una partita da pareggio e fisicamente stavamo bene, visto che abbiamo cercato il gol fino all'ultimo. E solo un problema di concentrazione». Piuttosto, il tecnico friulano non accetta l'etichetta di vincente solo con squadre superattrezzate. «Aspettiamo la fine dell'anno e poi valuteremo. Io comunque ho sempre lavorato in tutte le situazioni, sia quelle positive sia negative». Parlando di distrazione, Capello ha di fatto puntato l'indice sulla squadra ed escluso problemi tattici. Ma Capello sbaglia mai? «Tutti commettono errori, solo un dio non ne fa. Personalmente, quando ne commetto me lo dico».

«Certi sforzi possono essere fatali»

Il cardiocirurgo Antonucci sul decesso di Zanette: «Ma il doping è un'ipotesi ardua»

Edoardo Novella

Ieri i funerali, a Sacile. Oggi, invece, ancora i dubbi, i perché di una morte difficile da spiegare. Il responso dell'autopsia effettuata dal professor Ferrara sul corpo di Denis Zanette recita «patologia cardiaca, forse congenita, aggravata da una influenza bronchiale mal curata». Apparentemente, dunque, morte naturale. Per un ciclista che, appena 50 giorni fa, aveva superato le prove di idoneità per l'attività professionistica. Sono stati disposti anche gli esami istologici, che daranno risposte non prima di un mese e mezzo. Attesa soprattutto per i rilievi clinico-tossicologici, per verificare quali sostanze fossero presenti nell'organismo di Zanette. «Ma sono test di normale routine, in questi casi» commenta il professor Davide Antonucci, primario di cardiocirurgia all'Ospedale Careggi di Firenze.

Professore, sgomberiamo però subito il campo: c'entra il doping?

«Generalmente, nel caso ci sia stata assunzione di sostanze dopanti o di anfetamine, l'evento critico si sarebbe verificato sotto sforzo. In questo caso, invece, il corridore era a riposo, dunque, allo stato delle cose, non mi sembra sia lì che ci si debba concentrare...».

L'autopsia parla di una patologia cardiaca...

«Ma il referto ci dice anche che la patologia non era diagnosticabile senza interventi invasivi. Quindi il campo delle ipotesi si restringe. Comunque, quello che si è verificato nel caso di Zanette è un caso di "sudden death", di morte improvvisa senza una causa evidente».

Ovvero?
«Ovvero di una morte che sopraggiunge di colpo. Certo, se si fosse trattato di un uomo di 80 anni, oppure di uno che avesse già subito un infarto, l'aritmia che ha prodotto la morte sarebbe presumibilmente da collegare con una malattia delle coronarie. E questo tipo di "sudden death" è frequente. Ma per Zanette bisogna pensare ad al-

È stato un caso di "sudden death" ovvero di morte improvvisa senza causa evidente

Denis Zanette in un'immagine di archivio: sulla morte prematura del ciclista friulano sono ancora in corso accertamenti ed esami clinici



tre ipotesi».

Quali?
«Ipotesi più rare, che non hanno un substrato patologico clamoroso, e per questo in vita non vengono riconosciute. Quindi dobbiamo andare o su un gruppo di patologie cosiddette "con materia", come un'anomalia congenita delle coronarie o come una displasia aritmogena del ventricolo destro; oppure qu quelle cosiddette "sine ma-

teria", come la sindrome di Brugada o la sindrome di WPW: tutte riconoscibili solo con test invasivi. E poi, Zanette non è morto sotto sforzo e quindi bisogna escludere una miocardiopatia ipertrofica, e anche una miocardite grossolana. Poi è chiaro che se uno prende degli ormoni e gli si sviluppa un'ipermetabolismo cardiaca, può anche morire di una aritmia... ma non mi sembra questo il caso».

Siamo comunque in presenza di un apparato cardiocircolatorio stressato?

«Ma per un atleta come Zanette è normale. Tra l'altro l'allenamento professionistico crea delle modificazioni a livello cardiocircolatorio, come per esempio l'ingrandimento del cuore. Non è mica normale avere una frequenza di 35 battiti al minuto... In situazioni normali, di riposo, il cuore pompa circa 5

litri di sangue, sotto sforzo arriva a 11-12. Se si fa uno sforzo di 10 secondi non succede nulla, ma se lo fa di 6 ore, come durante certe tappe, il cuore si deve pure adattare...».

Professore, nel caso di Zanette si è parlato anche di acute nei polmoni, perfino di edema...

«Meglio chiarire. Se uno ha avuto un'aritmia prolungata prima di

morire, ha avuto anche il tempo di produrre una congestione polmonare. Quindi non sappiamo se era primitivamente il cuore a non funzionare. In questo caso probabilmente funzionava, c'è stata l'aritmia che nel giro di pochi minuti ha prodotto un ingorgo di sangue nei polmoni e quindi un edema polmonare. Ho sentito anche di una bronchite mal curata, ma non c'entra nulla».

Dunque una fatalità...

«Ripeto, al momento possiamo solo dire che è stata una "sudden death", e per il resto bisogna aspettare. È possibile che uno faccia controlli cardiologici routinari non invasivi e che i risultati siano perfettamente rassicuranti pur in presenza di quelle patologie gravi di cui abbiamo detto. Non mi sembra sia il caso di fare processi per colpe professionali, a meno che non ci dica che Zanette avesse una miocardiopatia acuta in atto».

Sotto quelle fatiche il cuore dei ciclisti professionisti si modifica. Poi, se prendono gli ormoni...

ciclismo in aula

Padova e Firenze inchieste chiuse

Ad un anno e mezzo dall'avvio delle indagini da parte dei Nas e della Guardia di finanza sui casi di doping nell'edizione 2001 del Giro d'Italia di ciclismo, il pm padovano Paola Cameran ha chiuso l'inchiesta per la quale risultano indagate una quarantina di persone tra ciclisti, tecnici e medici e in cui era coinvolto Denis Zanette. Per quanto riguarda, in particolare, Zanette - che era stato interrogato dal pm Cameran il 18 giugno del 2001 - il sostituto procuratore padovano ha trasmesso alla procura di Pordenone la documentazione relativa al suo caso, per fare luce sulle cause della morte, attribuita in base ai primi accertamenti ad una patologia cardiaca, forse congenita, aggravata dalle complicanze di

una sindrome virale. Sarebbero complessivamente 27, come riferiscono oggi i quotidiani locali, i corridori indagati nell'inchiesta sul doping: 15 professionisti e 12 dilettanti. Tra questi figurerebbero Davide Casarotto ed Edoardo Longoni, che correvano con la Alessio di San Giorgio in Bosco, Davide Rebellin della Gerolsteiner, lo sloveno Gorazd Stangelj della Fassa Bortolo e Fabio Sacchi della Saeco-Longoni. Tra i primi a finire sotto accusa erano stati sei ciclisti, tra i quali il due volte campione in maglia rosa Ivan Gotti e lo stesso Zanette. Le accuse spaziavano dalla ricitazione all'importazione clandestina di farmaci, dall'esercizio abusivo della professione medica alla violazione della legge antidoping. Il prossimo passo sarà la richiesta di rinvio a giudizio.

Ma sul fronte giudiziario, la battaglia al doping continua anche su altri fronti. A Firenze il pm Luigi Boccioni che ha guidato il blitz a Sanremo del Giro d'Italia 2001 ha praticamente concluso la sua inchiesta che riguarda 55 indagati, ai quali in una decina di giorni dovrebbe essere notificato l'avviso di conclusione delle indagini. «Alla luce dei risultati

dell'inchiesta sono molto fiducioso» avrebbe dichiarato il pm. A Ferrara infine sta per prendere il via il processo a Francesco Conconi, imputato di frode sportiva. Il giudice monocratico del tribunale, Valentina Tecilla, ha respinto la richiesta dei difensori di Conconi di proscioglimento anticipato del loro assistito e insieme ha invece accolto l'istanza difensiva di nullità del decreto che dispone il giudizio, con il conseguente arretramento dal dibattimento al Cup. Il processo ora dovrà dire se quelle pratiche agevolatorie del doping c'erano o meno. Intanto, però, non si sa quando il processo, che era finalmente approdato in un'aula di Tribunale, potrà ripartire. Si parla di alcuni mesi, dai tre ai sei. Non si sa nemmeno se sarà di nuovo il giudice Tecilla a condurre il processo, quando tornerà in aula, o un altro suo collega. E, comunque, la scadenza della prescrizione (dovrebbe esserci nel 2005) si avvicina ancora un po'. Gli altri imputati nel procedimento sono due collaboratori di Conconi all'Istituto di studi biomedici applicati allo sport, il medico sportivo Giovanni Grazzi e il biologo Ilario Casoni.

La Ferrari sulle Dolomiti: il pilota brasiliano si confessa a cuore aperto alla vigilia della stagione. «Con le nuove regole posso finalmente pensare da protagonista anche io»

Stop al "Calimero rosso", ora Barrichello vuole ruggire

Lodovico Basalù

MADONNA DI CAMPAGLIO È ora di un esame di coscienza. Rubens Barrichello ne ha fatti tanti in questi ultimi anni. Perché non è da augurare a nessuno una convivenza con un mostro sacro come Michael Schumacher.

E ieri il brasiliano di origini trevigiane ha colto l'occasione per esternare i propri controversi sentimenti nella tradizionale settimana organizzata dalla scuderia Ferrari-Marlboro sulle Dolomiti del Brenta. «Mi chiedete sempre del futuro, di cosa farò o non farò - ha attaccato Ru-

bens - ma non immaginate nemmeno lontanamente quale sia il mio stato attuale. Che, al contrario di quello che si è potuto leggere spesso sui media - ed è anche naturale che sia così - è alle stelle. Io vivo la vita giorno per giorno, applicandomi costantemente e pensando che ho avuto, tutto sommato, tante soddisfazioni su questa Terra. Sono in una squadra forte, faccio il mestiere che mi piace: quanti possono dire altrettanto?».

Pregnante, come precisazione. Perché il paulista è probabilmente stufo di sentirsi appioppare il soprannome di Calimero, anche se nessuno lo ha mai fatto con cattive-

ria. Quando arrivò in F1, nel 1993, molti gli attaccarono sulla tuta l'etichetta di «erede del grande Senna», già quando il re delle volande del mondo era ancora in vita. Non parliamo dopo l'incidente di Imola del 1994, quando il circus perse uno dei suoi più grandi protagonisti.

«L'accostamento con Ayrton mi ha sempre fatto molto male» il Barrichello-pensiero. «Ma la mia forza è stata la testa, ovvero il controllo di se stessi. Non bisogna lasciarsi bruciare così in fretta e io sono riuscito a evitare questo. Lo dimostra anche il mio rapporto con la Ferrari. Mi dicevano: non ce la farai, stare a Maranello non è facile. E ancora: Todt

è legato a doppio filo con Schumacher. Sono ancora qui, dal 2000, anno in cui colsi la mia prima vittoria, ho saputo farmi apprezzare pian piano. Il tedesco? Sì, è un fenomeno. Probabilmente la facilità naturale con cui riesce a essere veloce è la sua più grande dote. Io posso contrapporgli la determinazione di riuscire a cogliere un risultato, un obiettivo. In questo non sono mai stato secondo a nessuno».

La domanda più scontata è su questo benedetto titolo mondiale che, pur con una Ferrari stratosferica, è ancora nel cassetto dei sogni. Scontata la risposta: «Non sono in F1 per niente. È ovvio che ogni sta-

gione penso al titolo. Riparto da zero, come la Ferrari. Mai pensare a quello che si è fatto fino all'anno prima. Ogni cosa è da ricostruire, come se nulla prima fosse accaduto. È questa, probabilmente la nostra forza». Per dare più forza al proprio pensiero, Barrichello elogia anche il nuovo regolamento: «Lo trovo giusto. Ora, con il punteggio cambiato, ovvero 10 punti al primo e 8 al secondo, se uno si trova in testa al mondiale con cinque vittorie all'attivo ha 50 punti in casella. Ma può benissimo essere tallonato, a soli dieci punti di distanza, da un altro pilota che ha fatto cinque secondi posti di seguito. Morale: basta un passo

falso da parte di chi è in vetta e una sola vittoria da chi è secondo per ridare sprint al campionato. Eccellente e Mosley hanno avuto davvero una bella idea. Altrettanto valida quella dell'unico giro di qualifica al sabato: è una roulette, dove anche il più piccolo errore può farti precipitare in ultima fila anche con una macchina da sballo come la Ferrari».

Spera, Barrichello, perché la speranza è l'ultima a morire. Poi, insieme ai giornalisti convenuti a Madonna di Campiglio, e insieme a Schumacher (che oggi dirà la sua dopo il lungo riposo autunnale e invernale) scende per la classica fiac-

colata notturna con gli sci: «Devo però stare attento a non farmi male. La neve non è la mia spiaggia». Lì vicino, il collaudatore Luciano Buratti, accende certi suoi ceri sull'altare Ferrari: «Non avessi avuto questa opportunità dopo il terribile incidente con la Prost, a Spa, nel 2001, probabilmente non sarei mai più salito su una F1. Non solo: ho imparato a essere più veloce, più sicuro di me stesso. E poi è davvero meglio essere tester per una grande squadra che pilota titolare di un team di ripiego». L'omaggio al "monumento rosso", è, per ora, terminato. In attesa, oggi, della replica di kaiser-Schumacher.

in breve

- **F1, la Fia taglia i costi:** cambiano le regole tecniche. Rivoluzione in F1 targata Fia. La federazione internazionale ha deciso di imporre il taglio dei costi. Nessuna novità regolamentare, ma tolleranza zero nell'applicazione e nell'interpretazione delle norme attuali. I team sono stati informati che, con effetto immediato: 1) non sarà più ammesso l'uso del muletto, 2) la telemetria e le comunicazioni radio pilota-box devono sparire, 3) non sarà più possibile lavorare sulla macchina tra qualifiche e gara, 4) dovranno essere eliminati il controllo di trazione, il launch control ed i cambi automatici. Per quest'ultimo punto la Fia si dice disposta a concedere una deroga per alcuni mesi o anche per tutto il 2003. Ma dal 2004 il programma di taglio dei costi continuerà imponendo freni e ala posteriore standard, uso di componenti a lunga vita e dal 2005 i motori dovranno essere in grado di durare per due gare (che dovranno diventare sei nel 2006).

- **Calcio, recupero di serie C/1** Perde il Teramo dei miracoli. Nel recupero del girone B del campionato di calcio di serie C/1 a Crotona, il Crotona ha battuto il Teramo per 2-0. Questa la classifica: Martina 39, Pescara 38, Avellino, Teramo e Sambenedettese 36, Crotona 35, Lanciano 26, Chieti 24, Ferma 23, Vis Pesaro e Benevento 22, Giulianova 21, Sassari Torres, Viterbese e Sora 19, Taranto e Paternò 18, L'Aquila 13.

- **Cortina, Putzer al nono posto nel superG della Montillet** Carole Montillet ha vinto ieri il Super-G di Cortina. La francese ha chiuso la gara in 1'12"91, davanti all'austriaca Renate Goetschl, staccata di 46 centesimi, e alla tedesca Hilde Gerg, in ritardo di 53 centesimi. Deludenti le azzurre, con Karen Putzer solo nona e Daniela Ceccarelli decima, entrambe con oltre 1" di ritardo. Isolde Kostner, che rientrava in gara dopo l'incidente del 4 dicembre, è finita 25ª.

- **Ecuador: Moreno non è più arbitro internazionale** È ufficiale: Byron Moreno, discusso arbitro di Italia-Corea del sud negli ultimi mondiali asiatici, è fuori dalla rosa dei direttori di gara a disposizione della Fifa nel 2003. Lo ha deciso la commissione arbitrale dell'Ecuador.

cinema

IL FILM DI FRANCO PIAVOLI AL SUNDANCE FESTIVAL
«Al primo soffio di vento» di Franco Pivoli parteciperà nella sezione «Frontier» al Sundance Festival 2003, la prestigiosa manifestazione cinematografica americana fondata da Robert Redford che presenta il meglio della produzione indipendente internazionale e che si apre oggi a Park City nello Utah. «Al primo soffio di vento» è stato prodotto da Meta Film in collaborazione con Rai Cinema, e ha già partecipato nell'agosto scorso al Festival di Locarno riscuotendo ottime segnalazioni dalla critica internazionale.

help!

SALGO IN MACCHINA, AVVIO E... ACCIDENTI, HO DIMENTICATO IL CERVELLO A CASA

Franco Fabbri

Come moltissimi, quando salgo in macchina inserisco il frontalino (ma le rubano ancora, le autoradio?). Anzi, sono fortunato: quello che mi porto in tasca è un aggeggio di plastica, un po' più grasso e un po' più corto di un pennarello. Il gesto di inserirlo quando salgo e di toglierlo quando scendo è talmente automatico che non ricordo mai di averlo fatto, e se qualche imprevisto disturba la sequenza - e il gesto effettivamente non lo compio - passo dei brutti momenti. Oddio, l'ho lasciato a casa. Oddio, l'ho perso. Oddio, l'ho lasciato in macchina (immaginando orde di ladri pronti ad approfittarne). Demenza senile precoce? Comunque sia, guardando il frontalino della mia autoradio ormai vecchiotta, non ho potuto fare a meno di confrontarlo con un oggetto di dimensioni simili, anzi, più piccolo, del quale ho visto immagini pubblicitarie e prove su riviste di infor-

matica. È un'unità di memoria per computer (in varie versioni: da 64 a 256 megabyte) che si collega alla porta USB, e che comprende anche un lettore di file mp3, con auricolari. In sostanza, uno inserisce questa periferica nella porta USB del suo pc - funziona anche sul Mac - e trasferisce lì i file mp3 che gli interessano; nel frattempo, la batteria dell'aggeggio si carica. Poi, stacca la spina, si mette l'oggetto nel taschino, indossa gli auricolari, e se ne va in giro ascoltando la musica che ha scelto. Il prodotto che ho visto è multifunzionale: può servire anche da memoria portatile (come le «memory-pen» in circolazione da un paio d'anni), e viene venduto anche con un software che permette di portarsi in giro la propria posta elettronica. Dicono che funzioni bene. Ora, facciamo un piccolo sforzo di immaginazione. Pensiamo a quando - in un volume così - potran-

no stare molte più informazioni. Un gigabyte? Venti? Cento? Pensiamo a quando un'interfaccia semplice come l'USB sarà molto più veloce, e scaricare centinaia di file sarà questione non di minuti ma di attimi. E rivediamo la scena del frontalino. Uno lo stacca dal terminale di casa (si chiamerà ancora pc?), dopo aver trasferito tutta la musica che vuole (ma potrebbe anche esserci l'ultimo «giornale radio», una lezione da ripassare, la lettura del Mahabharata), si ricorda di metterlo in tasca, quando sale in macchina (se si chiamerà ancora così) lo inserisce nell'apparecchio che gli sta di fronte, e ha immediatamente a disposizione tutto il contenuto. Magari, mentre ascolta, il dispositivo che ancora per semplicità chiameremo «autoradio» scarica da una rete senza fili (wireless, come dicono quelli che non sanno l'inglese) nuovi programmi: un notiziario più recen-

te (scelto da noi fra tutti quelli disponibili), o file musicali raccolti secondo le specifiche che abbiamo indicato dal terminale domestico, eccetera. Estendiamo il nostro sforzo di immaginazione a tutti i terminali portatili, e vediamo un mondo nel quale i media elettronici attuali, anche quelli che usano gli strumenti tecnologici più avanzati, appaiono come una specie estinta. Ma quanto lontano è il futuro nel quale stiamo guardando? Se Bush non scatena la terza guerra mondiale, pochi anni. Non più dei venti che ci separano dal Commodore 64 (kilobyte!) e dall'introduzione sul mercato dei primi costosissimi lettori di cd. La tecnologia è quasi pronta, ma certamente non ancora. La tecnologia, il diritto, la politica. Qualcuno - oltre ai soliti noti che cercano di mettere le mani su tutto, e intanto ci distraggono con tecnologie obsolete - ci dovrebbe pensare.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Roberto Brunelli

CINEMA

Confesso che ho riso. «E il Signore disse: "Kung". E Kung Fu». Vi fa almeno sorridere? No? Beh, l'altro pomeriggio a Firenze in un cinema di periferia si sbudellavano. Spettacolo delle 16: tre o quattro coppie di anziani, un trentenne con le occhiaie, una ragazza sudamericana (tristissima, secondo noi: ma chissà). «È un segno del destino». «No, dell'intestino...» Questa volta avete riso? Nemmeno? Sappiate che quelle qui riportate sono due delle battute tipiche del film *Natale sul Nilo*, quello con Massimo Boldi e Christian De Sica. Quello di cui il più autorevole quotidiano italiano, il «Corriere della Sera», ha sentito il bisogno di contare tutte le parolacce. Quello che - dato ufficiale di questi giorni - ha sorpassato, negli incassi globali, il titolo che l'Italia ha scelto di presentare agli Oscar, ovvero il *Pinocchio* di Roberto Benigni: 27 milioni e mezzo di euro contro poco più di 26 milioni. Rischia di incassarne un'altra vagonata (di milioni) almeno fino a Pasqua. Quando, visto il trionfo della premiata ditta Neri Parenti (il regista che ha messo a segno svariati *Fantozzi*, un *Scuola di ladri*, un *Vacanze di Natale* eccetera), potrebbe esser già pronto il «sequel».

Un caso, scrivono i giornali. Si litiga, ovviamente anche a sinistra: da una parte quelli che, per esempio, rivalutano Massimo Boldi come grande icona del cinema italiano, dall'altra quelli che accusano i primi di snobismo allo stato cristallino. Chissà. Cominciamo dalla trama, se siete tra i pochi che non hanno visto il film. In realtà le storie sono tre. Storia a) La figlia quindicenne di un generale dei carabinieri (Massimo Boldi) vuole diventare una «Letterina» (nota per i distratti: le Letterine sono belle ragazze che si dimenano in tv) e sposare un calciatore. Per dissuaderla papà porta Lorelucchia in vacanza in Egitto. Ma proprio lì arrivano le Letterine vere. Nonostante ciò, con un trucco, il generale riuscirà a farle cambiare idea... eccetera. Storia b) Sulla stessa barca c'è un tale (Christian De Sica) che ha tradito la moglie 176 volte: poveretto, non è colpa sua, sono le donne che lo perseguitano e lui non riesce a resistere. Lui cerca di far la pace con la consorte, ma i due incontrano il figlio, che è fidanzato con una morona spaziale con cui papà è già andato a letto... eccetera. Storia c) Ci sono due fratelli (I Fichi d'India) che trovano, in una piramide, due anelli della fortuna e della sfortuna, per cui uno cade in tutte le pozzanghere e l'altro vince tutti i premi... eccetera.

Un po' alla Altman, insomma, con le storie umane che si intrecciano. Sono i temi, per così dire, «profondi» che percorrono *Natale sul Nilo* dall'inizio alla fine a essere diversi. E sono, sostanzialmente, tre: la cacca - se è permesso il termine - l'urina, e le belle sventolone. Tra flatulenze, meteorismi anali, diarree (Boldi, devastato da mostruosi movimenti interni, scambierà le fasce di una mummia per carta igienica... ancora non avete riso?) e pipì a fiumi (anche da bere), la pellicola è un campionario inarrestabile di processi fisiologici contornati da ragazze bellissime. E coprofilia ultra-infantile allo stato puro (del tipo il bimbo che si diverte a ripetere «cacca, cacca» alla compagnuccia di scuola). Sceneggiatura «debole», recitazione media al di sotto dell'incredibile (escludendo Boldi & De Sica: sono bravi), ambientazione sciatta, regia pedestre? No, è del tutto

Pasqua sul Nilo



Massimo Boldi e Christian De Sica in due scene di «Natale sul Nilo» di Neri Parenti

Siamo andati a rivedere il film campione d'incassi dell'inverno, per capire il segreto del suo successo. Ecco: Boldi e De Sica sono bravi e costruiscono un blob forsennato di tutto ciò che fa televisione. Ma con apprezzabile temerarietà pornografica. Che diverte

inutile applicare i criteri classici della critica cinematografica. Ed è altrettanto inutile darsi che sono disattesi tutti i meccanismi classici della gag. La sorpresa, innanzitutto: qui, quando ti aspetti che una cosa accada, il film non ti sorprende con una trovata spiazzante... nooo, il film fa esattamente quello che ti aspetti. Anzi: fa quello ti aspetti all'ennesima potenza. Eppure, eppure... sono proprio tanti quelli che ridono. I quali, probabilmente, si dividono in due categorie: a) quelli che lo trovano divertente senza alcuna mediazione (culturale?) fra sé e ciò che scorre sullo schermo. Come i bambini: dici cacca e l'altro ride, meccanismo atavico senza filtri. b) quelli che ridono con un senso di colpa latente. Ridono, ma pensano che non dovrebbero, perché sono educati a pensare che triviliata sia sinonimo di ver-

Cacca, pipì e «belle sventole»: il collante di «Natale sul Nilo» è molto fisiologico e può contare sulla voglia di tornare alle elementari

Istituto Luce, occupazione completata

Senza grossi colpi di scena - lo avevamo anticipato sul giornale di ieri - il cda di Cinecittà Holding, presieduto da Pupi Avati, ha nominato il nuovo vertice dell'Istituto Luce: Andrea Piersanti presidente, caro al mondo cattolico integralista, Luciano Sovena amministratore delegato, legato da sempre al carro di An. Mentre entrano nel cda Pietrangelo Buttafuoco - anche lui vicino, anzi vicinissimo, ad An - Antonio Morè - già amministratore unico del Luce subentrato un anno fa al posto di Angelo Guglielmi - e Pietro Melograni, ex deputato di Forza Italia. Le nuove nomine, insomma, riconfermano la pesante occupazione del cinema pubblico da parte delle forze di governo. Con quali compiti? Difficile dirlo perché se giorni fa il ministro Urbani aveva parlato di rafforzare il ruolo di distribuzione e di esercizio dell'Istituto Luce, ieri, invece, sembra aver cambiato idea di nuovo. Indicando una sorta di ritorno al passato: compito del Luce, cioè, sarà quello di puntare soprattutto sulla digitalizzazione e circuitazione del patrimonio storico e sulla produzione di materiali documentari ed educational. Insomma, si vedrà. Intanto, in giornata, Urbani ha dato il là all'anno accademico 2003 della Scuola Nazionale di cinema, destinata nuovamente a cambiare nome e tornare alla vecchia dizione di Centro sperimentale di cinematografia. Il suo presidente, Francesco Alberoni, ha colto l'occasione per parlare della nuova «missione» della scuola: far crescere giovani talenti grazie a un corpo docente sempre più qualificato. C'è da chiedersi, insomma, se il presidente ha mai seguito, fin qui, il lavoro della prestigiosa istituzione cinematografica. **ga.g.**



Come un film porno non conosce scorciatoie ed è contro ogni dinamica narrativa. È uno stereotipo portato al parossismo

che si spera sbagliano la risposta al super-quiz, dei casi umani messi alla gogna, delle ragazze per cui essere una Letterina è l'ambizione somma. *Natale sul Nilo* è l'entusiastico *Blob* di un mondo tremendo. Però, come la pornografia rispetto all'ipocrisia della sessualità pubblicitaria, è un *Blob* di una totale, spudorata, franchezza rispetto all'ipocrisia crudele del piccolo schermo. Franchessa apocalittica, forse. Forse per questo, qualche volta, ho riso.

scelti per voi

LUCE NELLA PIAZZA
Regia di Guy Green - con Olivia De Havilland, Yvette Mimieux, Rossano Brazzi. Gb 1962. 101 minuti. Sentimentale.

LA PALESTRA
Regia di Pier Francesco Pingitore - con Valeria Marini, Andrea Roncato, Pamela Prati. 90 minuti. Comico.



200 CIGARETTES
Regia di Risa Bramon Garcia - con Ben Affleck, David Chapelle. Usa 1999. 101 minuti. Commedia.

DNA - UNA STORIA CHE NON DEVE ACCADERE
Regia di William Mesa - con Jürgen Prochnow, Mark Dacascos. Usa 1997. 105 minuti. Fantascienza.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA.
Contenitore. All'Interno:
L'albero azzurro. Contenitore.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 SPECIAL-E MIXER.
"Hanno arrestato Totò Riina".

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE.
Telenovela. Con Grecia Colmenares,
Osvaldo Laport, Simon Pestana

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm.
" Il fuoco misterioso".
Con Wolf Larson, Lydie Denier,

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 L'EREDITÀ. Quiz.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CALCIO. COPPA ITALIA.
Quarti di finale: Vicenza - Roma (andata)

20.00 RAI SPORT TRE.
Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.25 TERRA NOSTRA 2
LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana
Paula Arosio, Maria Fernanda Candito

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA.
LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 CENERENTOLA PER SEMPRE.
Film Tv sentimentale (Gb, 2000).

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

cine movie
13.15 RICORDI. Rubrica di cinema
13.45 OTTO UOMINI FUORI. Film.
Con John Cusack, Regia di John Sayles

cinema STAR
13.20 VIRUS. Film (USA, 1999). Con
Jamie Lee Curtis. Regia di John Bruno

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 BELLEZZE ESTREME. Doc.
14.30 CACCIA AL TEMPO. Documentario

TELE +
13.05 APRILE. Film commedia
(Italia, 1998). Con Nanni Moretti

TELE +
14.15 SPORT NEWS. News, sport
14.30 US@ SPORT. Rubrica di sport

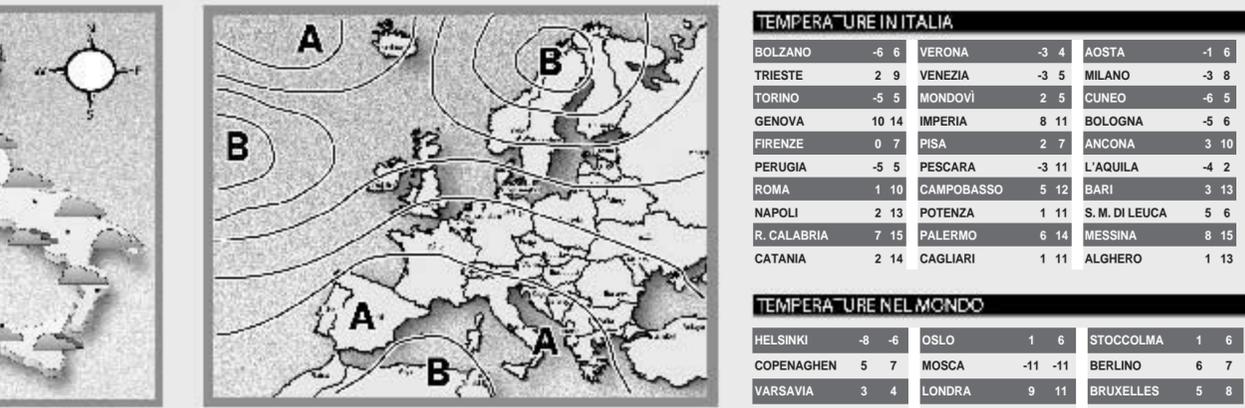
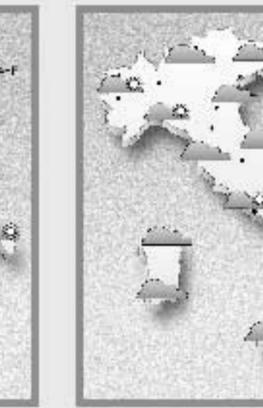
TELE +
12.00 IL SILENZIO DOPO LO SPARO.
Film (Germania, 1999). Con Bibiana
Beglau, Regia di Volker Schlöndorff

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale. (R)
14.00 CALL CENTER. Musicale. (R)

OGGI
Nord: nuvoloso con qualche locale pioggia sulla Liguria, occasionalmente anche sulle regioni orientali.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con foschie dense e banchi di nebbia. Centro: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più intensi sulle regioni del versante adriatico.

LA SITUAZIONE
Le regioni italiane sono interessate da un campo di alta pressione che determina bel tempo.



OGGI
Nord: nuvoloso con qualche locale pioggia sulla Liguria, occasionalmente anche sulle regioni orientali.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con foschie dense e banchi di nebbia. Centro: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più intensi sulle regioni del versante adriatico.

LA SITUAZIONE
Le regioni italiane sono interessate da un campo di alta pressione che determina bel tempo.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Mondovì, Cuneo, Imperia, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, S. M. di Leuca, Palermo, Cagliari, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

danza

MORTO FRANCHETTI, MAESTRO DI BALLO DELL'OPERA DI PARIGI

Il coreografo francese Raymond Franchetti, uno dei più prestigiosi maestri di ballo dell'Opera di Parigi e del mondo, è morto a Marsiglia all'età di 81 anni. La notizia della scomparsa è stata resa nota dall'Opera. Franchetti fu allievo di Ricaux, solista nei Balletti Russi di Montecarlo e dal 1947 primo ballerino del Teatro nazionale dell'Opera di Parigi, di cui fu poi nominato professore dell'Ecole de danse. Ha lavorato con i più famosi coreografi della seconda metà del Novecento, da Fokine a Balanchine, fino a Lifar. Dalla metà degli anni '60 ha tenuto corsi, oltre che all'Opera, anche a Londra presso il Royal Ballet e a Stoccolma presso il Royal Ballet.

a teatro

ANCHE INCATENATO, IL PROMETEO DI RONCONI TIENE A BADA LA LEGA

Maria Grazia Gregori

Se a nove mesi di distanza da quando lo si vide per la prima volta riparlare del Prometeo incatenato di Eschilo è perché lo spettacolo, accolto trionfalmente al Teatro Strehler, è, allo stesso tempo, diverso e complementare rispetto a quello presentato al Teatro Greco di Siracusa come prima tappa di una «trilogia» tutta inventata, scaturita dalla fantasia e dalla curiosità di Luca Ronconi, che comprendeva anche Baccanti di Eschilo e Rane di Aristofane. Anche se, purtroppo, l'appuntamento a Milano con Baccanti e con Rane è rinviato ai prossimi due anni e non ci permette di cogliere interamente questo percorso, il Prometeo incatenato è pur sempre una tappa fondamentale del viaggio iniziato da Ronconi nel mondo del teatro greco trent'anni fa con l'Oresteia. Portare lo spettacolo al chiuso ha significato ripensarlo non solo nell'impianto

scenografico (le scene sono di Margherita Palli, i costumi di Gianluca Sbicca e Simone Vascetti) ma all'interno dei rapporti stessi fra gli attori e i loro personaggi. Se a Siracusa lo spettatore veniva catturato dallo spaesamento affascinante in cui si incastonava la rappresentazione, che sembrava dilatarsi come un'eco in uno spazio infinito, qui la delimitazione del palcoscenico rivelato nei suoi praticabili, nella sua graticcia, senza orpelli in tutto il mistero del teatro, esalta i segni dello spettacolo. Per esempio l'acqua, elemento primigenio dal quale proviene e dentro il quale si muove il coro delle Oceanine dalla testa canuta, geniale invenzione concettuale, poetica, plastica, dove hanno un forte spicco Galatea Ranzi e Paola Bigatto e la grande statua del titano che nella mano porta il fuoco dalla cui testa appare, legato come alla rupe della sua condanna, il

magnifico Prometeo di Franco Branciaroli. Il rapporto diretto con la platea verso la quale scende, dopo che si è sollevato lentamente il sipario mangiafuoco, la parola oracolare di Eschilo nella traduzione di Dario Del Corno, che si incastona nelle musiche scelte da Paolo Terni e nelle belle luci di Gerardo Modica, infatti, non permette nessun incantamento, nessuna «meraviglia». Così questa tragedia dove l'immobilità coatta del protagonista si contrappone all'andare e venire senza sosta delle Oceanine, all'apparire in volo dal cielo degli dei e dei loro messaggeri, alla follia psicomotoria di Io (un'affascinante e bravissima Laura Marinoni), amata da Zeus trasformata in vacca e resa pazza dal tafano inviato dalla gelosissima Hera, si impone allo spettatore attraverso la forza metaforica della regia che esalta l'interpretazione degli

attori da Luciano Roman che è un rude Efesto a Riccardo Bini che è uno spassoso Ermete e Giovanni Crippa nelle vesti di padre Oceano che volano nel cielo come omini di Chagall in bianco e nero. Ed è proprio dalla sua immobilità che Franco Branciaroli, partorito dalla testa del titano e dunque da se stesso, semidio in lotta contro il potere dei «nuovi», sprezzatore di Zeus, ambiguo benefattore dell'umanità, trae la forza della sua interpretazione: voce che sa inerparsi lungo un'inesauribile scala di toni, capacità di penetrare la vertiginosa grandezza di Eschilo. Gli applausi entusiasti del pubblico, alla presenza del sindaco, sono un segno di come, malgrado le grossolane polemiche di alcuni rappresentanti della Lega, Milano tenga al Piccolo Teatro, accomunando idealmente nel suo abbraccio i suoi attori, il suo regista.

Faenza: quel Jung, che mascalzone

Da domani nelle sale il film «Prendimi l'anima», storia di una paziente dimenticata

Gabriella Gallozzi

ROMA «Perché non ho fatto più film sul nostro paese? Mi è bastata l'esperienza di *Forza Italia*: dopo il suo sequestro non ho più lavorato per dieci anni». Roberto Faenza spiega così il suo destino da «registra emigrato» che negli anni l'ha condotto a raccontare storie «straniere» (da *Jona che visse nella balena* a *L'amante perduto*) come quest'ultima: *Prendimi l'anima*, il nuovo film - nelle sale da domani in 50 copie, distribuisce Medusa - dedicato alla coraggiosa esistenza di Sabina Spielrein, paziente e poi amante di Jung, la cui vicenda venne alla luce circa vent'anni fa col ritrovamento del suo carteggio con lo stesso Jung e col suo maestro, Freud.

Forza Italia, del '77 - dal titolo «profetico» - è un film di montaggio, sceneggiato da Antonio Padellaro e Carlo Rossella, che descrive senza indulgenza la storia del potere democristiano. Trent'anni di potere assoluto svizzerato a partire dal viaggio di De Gasperi in America (1947), attraverso i rapporti tra Fanfani e Bernabei, fino alla campagna contro il divorzio. Argomenti «scottanti», insomma, che segnarono la sorte del film: «Il giorno stesso del rapimento Moro - ricorda il regista - *Forza Italia* è stato sequestrato e da quel momento io ho chiuso: non potevo più entrare in Rai, non potevo essere intervistato, in breve, è stata un'esperienza tremenda». E tanto per far capire meglio l'impatto che ebbe allora il suo film Faenza ricorda: «Nel famoso memoriale Moro ritrovato in via monte Nevoso lo statista diceva nelle ultime righe che se si voleva capire qualcosa di come funzionava l'Italia bisognava vedere proprio questo film». La censura, dunque, andò giù dura. «Che potevo fare? - aggiunge Faenza - Per lavorare ho smesso di fare film italiani. Non è stata una scelta ma una necessità».

Ecco dunque *Prendimi l'anima* - coproduzione italo-franco-inglese - del quale Faenza si è «innamorato» quasi vent'anni fa, quando lesse il carteggio della Spielrein pubblicato nel libro di Aldo Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria*. Da quel momento l'idea di portare sul grande schermo quella storia per il regista è diventata quasi un'ossessione. Soprattutto perché, spiega lui stesso, «mi aveva indignato il fatto che furono pubblicate le lettere di Sabina, e censurate quelle di Jung, poiché la sua famiglia non ne voleva la diffusione per contenere lo scandalo. Capii, allora, che c'era molta materia nascosta e cominciai la mia ricerca - insieme alla moglie Elda Ferri che è anche la produttrice del film -». E a tutt'oggi trova incredibile che a fare luce sulla storia di Sabina sia stato io, un regista, e non gli psicoanalisti che si sono preoccupati unicamente di esaminare il contenuto di quelle lettere, senza curarsi invece di scoprire chi fosse quella donna. Segno evidente di come certe persone siano interessate solo alla psiche e non alle persone».

Dal desiderio, dunque, di far luce sulla vita di Sabina all'indomani dell'incontro con Jung per «onorarne la memoria», è cominciato un lungo lavoro di ricerca, ripreso a tappe successive. A partire da varie indagini in Russia, paese natale della Spielrein, dove tornò a vivere, una volta guarita, diventando a sua volta psicologa e aprendo a Mosca il suo «Asilo bianco»: avanzato «laboratorio» di pedagogia dove applicò le sue «eversive» teorie educative basate sulla libertà e la creatività dei bambini. Argomenti che, in era stalinista, si scontrarono fortemente col potere al punto da veder chiuso su due piedi il suo asilo. Fu allora che Sabina ripiegò nella natale Rostov, mentre le



Qui sopra, una scena di «Prendimi l'anima» di Roberto Faenza. Sotto, Carl Gustav Jung



Alberto Crespi

Prendimi l'anima è un film-inchiesta, che nasce da alcuni fondamentali «omissis» e diventa, strada facendo, un «work in progress», quasi un documentario su se stesso. E nella struttura (oltre che, ovviamente, nella storia - vera - che racconta) il fascino di questa opera complessa, che Roberto Faenza ha cullato per anni prima di riuscire a realizzare. Della vicenda si è parlato molto negli ultimi giorni: è la vita dolorosa di Sabina Spielrein, una ragazza ebrea russa che nel 1904 viene portata a Zurigo dopo una violenta crisi depressiva, e affidata alle cure del dottor Carl Gustav Jung, astro nascente della neonata psicoanalisi. Jung cura Sabina, la guarisce. Ma tra i due nasce un amore, che le leggi della nuovissima terapia codificata da Sigmund Freud non consentirebbero. Inoltre Jung è sposato, e uno scandalo sarebbe assai dannoso per la società che lui e Freud stanno fondando. L'amore impossibile viene dunque taciuto: Sabina, ormai rimessa, si laurea in psicoanalisi e pedagogia nel 1911 e l'anno dopo pubblica un testo, *La distruzione come elemento del divenire*, che rivela un notevole talento di analista. Sposa un medico russo, Pavel Scheffel, e nel '23 torna nella

armata di Hitler cominciavano l'occupazione. E lei, di fede ebraica, pagò più di tutti l'occupazione nazista: insieme a sua figlia e a tanti altri ebrei fu fucilata all'interno della sinagoga della sua città. Ma tutto questo, prosegue Faenza, nessuno psicoanalista si è dato la briga di raccontarlo. «L'ho fatto io che sono un regista. Ed anzi in questa ricerca abbiamo avuto la fortuna di incontrare Vladimir Schmidt, l'ultimo bambino dell'Asilo Bianco, oggi ottantaquattrenne, che ci ha raccontato la vera storia di Sabina in Russia». Così come è stata descritta in *Prendimi*

l'anima. Ma Faenza, però, tiene più di tutto a sottolineare che non voleva fare un film sulla psicoanalisi, ma piuttosto raccontare una storia d'amore. «Volevo che la psicoanalisi c'entrasse il meno possibile - spiega il regista - anche perché sapevo che ciò avrebbe suscitato polemiche». Arrivate comunque da parte di Antonio Carotenuto che, dopo aver offerto a Faenza il suo testo, ha detto di sentirsi «defraudato» dal regista. «La cosa più affascinante per me - prosegue Faenza - era raccontare una storia in cui uno psicoanalista diventa debole come e più del

suo paziente, investito da una passione incontrollabile come l'amore».

Ho sempre pensato, infatti, che il vero pazzo fosse Jung. Sabina ebbe la fortuna di essere curata, lui no e infatti fu ricoverato nel 21 in manicomio e restò sempre un uomo turbato: sembra che da bambino abbia subito le violenze di uno zio».

Lo sottolinea ancora Faenza: «Quello che mi ha rapito è stata, appunto l'idea di un incontro fra due pazzi. Insomma, mi è piaciuto dare una lettura controcorrente di un padre della psicoanalisi».

Tra il cuore e la memoria

Faenza crea un film su due livelli: il fascino di un'opera complessa

nata Rostov dove inizia una delle più singolari esperienze pedagogiche di quel singolarissimo paese che era l'Unione Sovietica leninista: fonda l'Asilo Bianco, una scuola per bimbi basata sulla libertà e sulla creatività, dove ospita - sotto falso nome, quindi ignorando - anche un figlio di Stalin. Ma negli anni '30 la psicoanalisi viene messa fuori legge e l'asilo viene chiuso. Sabina muore nel '42, uccisa dai nazisti durante l'occupazione di Rostov. Faenza lesse il carteggio fra la Spielrein, Freud e Jung nel 1980, tre anni dopo il suo ritrovamento nel '77. Fu immediatamente colpito da un'assenza: mancavano le lettere di Jung, a tutt'oggi secrete. Da questo «omissis» nacque in lui l'idea del

Il film sottolinea che i traumi della coscienza si rimarginano più con la forza dei sentimenti che con l'efficacia delle formule



film. Più di vent'anni dopo, a riprese in corso, Faenza viene contattato da una ragazza che, come lui, sta indagando su Sabina: è francese, si chiama Spielrein, non ha mai avuto notizie della sua famiglia (sterminata nei lager) e vuole scoprire se Sabina era sua parente. Nel frattempo Faenza ha trovato a Rostov Ivan Ionov, 84enne, ultimo superstite dell'Asilo Bianco. Questi due incontri entrano nel film, in una cornice moderna che il regista gira ex novo: la ricostruzione del rapporto fra Sabina e Jung, e del ritorno di lei in Urss, viene incastonata - con un sapiente gioco di montaggio, firmato da Massimo Fiocchi - in una vicenda contemporanea, in cui una giovane francese va alla ricerca di Sabina e finisce proprio nella sinagoga di Rostov dove i nazisti la fucilarono assieme ad altri ebrei. Il film acquista grande forza da questo doppio livello narrativo: si parla tanto della necessità della memoria, e del ruolo del cinema in questo grande rituale collettivo che è la messa a fuoco del nostro passato, ed ecco che *Prendimi l'anima*, prima ancora che una storia (o due storie), mette in scena proprio questo processo. In un certo senso la ragazza che al giorno d'oggi cerca le tracce di Sabina, in una Russia post-comunista dove il caos burocratico e la rimozione della storia sono ancora più praticati che nella

vecchia Urss, è la vera protagonista del film; ed è anche l'alter ego di Faenza, un regista che non rinuncia a lavorare sui temi della memoria, della responsabilità, della coscienza civile. Tutti i suoi film, dal vecchio *Forza Italia* (memorabile film di montaggio del '78, tanto per esser chiari) ai recenti *Jona che visse nella balena* e *Sostiene Pereira*, sono lì a dimostrarlo. Ovvio, comunque, che il cuore del film sia il rapporto fra Sabina e Jung, reinventato dagli inglesi Emilia Fox e Iain Glen. Lì, emerge un altro tema importante: nonostante lui sia il medico e lei la «pazza», la ragazza è assai più forte e consapevole dell'uomo. Comprende in modo profondo le ragioni dell'amore, mentre lui si limita ad enunciarle, e si ritrae impaurito quando quell'amore può scalfire il suo status.

Il film non è anti-psychoanalytico, ci mancherebbe, ma sottolinea con forza che i traumi della coscienza si rimarginano più con la forza dei sentimenti che con l'efficacia, vera o presunta, delle formule. Non è un caso che la Spielrein, nei suoi scritti, abbia sottolineato come le affinità fra Jung e Freud (del quale, dopo la guarigione, fu pure discepolo) siano assai più forti delle differenze per le quali si divisero. Forse quella ragazza li aveva capito più di quanto i due geni avessero capito se stessi.

altri fatti

— CINEMA / 1: È MORTO MONASH PRODUTTORE DI STEPHEN KING Paul Monash, sceneggiatore e produttore di numerosi film come *Bulch Cassidy* e *Carrie*, è morto nella sua casa di Los Angeles all'età di 86 anni, dopo una breve malattia. Dopo aver iniziato l'attività come sceneggiatore per la tv alla fine degli anni Quaranta, passò poi a scrivere testi per il cinema, tra i quali *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (1979) e *Le notti di Salem* (1979). È stato anche lo sceneggiatore della prima fortunata serie tv di *Peyton Place*. Come produttore ha realizzato una ventina di film, tra i quali andava particolarmente fiero di *Carrie. Lo sguardo di Satana* (1976) di Brian De Palma, che segnò il debutto cinematografico di Stephen King.

— CINEMA / 2: MORTO THOMPSON IL BRACCIO DESTRO DI COSTEAU Il filmmaker americano Joe Thompson, che fu braccio destro di Jacques Costeau durante le riprese per i mitici documentari sul mondo sottomarino, è morto all'età di 73 anni a Columbus, in Pasadena. Nel 1964 Thompson divenne il pilota del sommergibile «Westinghouse's Deepstar 2000» utilizzato dal celebre esploratore e documentarista francese durante le sue imprese che avevano per base la costa della California. Thompson lavorò 14 anni con Cousteau ed in particolare fu il direttore di numerosi episodi della serie tv di documentari «Il mondo sottomarino di Jacques Costeau». Più tardi divenne un filmmaker indipendente e realizzò importanti documentari naturalistici, conquistando anche prestigiosi premi, tra cui un Emmy Award.

— ALL'ASTA LA CHITARRA DI KURT COBAIN La chitarra suonata da Kurt Cobain durante il tour dei Nirvana «Nevermind» sarà messa all'asta il 20 febbraio a Londra. La Stratovaster nera usata nel tour mondiale del '91 dalla leggenda del grunge partirà da un prezzo base di 23 mila euro. La chitarra sarà uno dei tanti oggetti di culto che saranno battuti all'asta al Cooper Owen Rock Legends Auction, tra i quali alcune registrazioni di John Lennon e di Mick Jagger.

— CINEMA / 3: ADDIO SIMMONS ATTORE DI «SERGEANT PRESTON» L'attore americano Richard W. Simmons, con alle spalle una carriera di 40 anni a Hollywood e la partecipazione alla popolare serie tv *Sergeant Preston of the Yukon*, è morto nella sua casa di Ceanside, in California, a 89 anni. Dal 1937 ha recitato in più di settanta film, tra cui restano indimenticabili i ruoli da lui ricoperti in *Una donna nel lago* (1946) e *I tre moschettieri* (1948). Ma Simmons deve la sua grande notorietà al ruolo nel telefilm *Sergeant Preston*, dove interpretava un ufficiale impegnato a risolvere casi criminali nelle montagne del Canada.

— IL SIGNORE DEGLI ANELLI SBARCA IN 860 SALE Uno sbarco in forze. Il *Signore degli anelli - Le due torri* arriva oggi in 860 sale cinematografiche italiane, una cifra elevata ma non un record (*Pinocchio* era uscito in oltre 900 copie). L'attesissimo secondo episodio, che negli Usa ha già raccolto oltre 260 milioni di dollari, è stato preceduto da gadget, libri e affollatissime anteprime ad inviti.

— NEIL JORDAN, CIAK SULL'ODISSEA Ancora un film ispirato all'Odissea di Omero. S'intitolerà *The Return* e a dirigerlo sarà il regista irlandese Neil Jordan. Il film, scrive *Variety*, sarà incentrato sul ritorno di Ulisse ad Itaca al termine della guerra di Troia. Tornato in patria, dopo 20 anni di assenza, Ulisse scopre che i Proci stanno tentando di inseguirsi sul trono e per far ciò vogliono convincere sua moglie Penelope, creduta vedova, a sposare uno di loro. Per vendicarsi s'introduce all'interno della corte sotto mentite spoglie e si fa riconoscere dal figlio Telemaco. Insieme fanno strage dei nemici. A finanziare il film sarà Umberto Pasolini, già produttore *The Full Monty*.

numeri

FARMACIE DI TURNO
 Aperte 24 ore su 24
SACCHETTI Via D'Aze-
 glio, 50
FERRARETTI-FACCHI-
NI Galleria Via Larga, 33
S. CARLO Via del Mille, 7
 COMUNALE P.za Maggiore, 6

Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle
 15,30 alle 21,30:
PARCO NORD Via Stalingrado, 101
ZINCONI Via Sardegna, 1
AICARDI Via S. Vitale, 58
S. VIOLA Via E. Ponente, 90
MORATELLO Via Dagnini, 16

Tutte le altre farmacie del Comune di
 Bologna assicurano dal lunedì al ven-
 nedì (esclusi i festivi) il normale ora-
 rio dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30
 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE
CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure
 antinquinamento
 Centro di Informazione
 Comunale Bologna
 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza
 radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico
 clienti 800257177
 Acquedotto e Gas

- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti
 e operazioni
 contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
 Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS
 REGIONALE 800856080
 (lun. 9,00-13,00; lun./ven.
 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI
SANITA' EMILIA ROMAGNA
 800033033
TELEFONO AMICO
TELEFONO AZZURRO (S.O.S.
INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY
 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE

PER NON SUBIRE VIOLENZA
 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO
OMOSESSUALI
 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE
ROSSA, FEDERFARMA
 800218489
COMUNE DI BOLOGNA -
Ufficio Relazioni
 col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567;
 Bologna soccorso
 (coord.ambulanze Cri) 118;
 Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;
 Beretta 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;
 Maggiore 051/6478111;

Malpighi 051/636211;
 Maternità 051/4164800;
 Otonello (psichiatria)
 051/6584282;
 Reparti breve degenza
 (x Cdn) Clinica psichiatrica II
 e Comunità protette ex O. P. "
 Roncati" 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro antiveneri 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusionale: prenotaz.
 ambulatoriali 051/6364881;
 Centro raccolta sangue
 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20;
 festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sara-
 gozza, Porto, Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale, San

Donato, Santo Stefano, Savena
 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio
 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (as-
 sociazione per lo studio e la cura dei
 tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di as-
 sistenza specialistica domiciliare gra-
 tuita) 051/383131. Servizio operativo
 solidarietà (S.O.S.) per i malati di tu-
 more e le loro famiglie 051/524824.
 Un medico a casa (informazioni per
 gli anziani) 051/204307. Salus 2000,
 assistenza anziani e infermi a domici-
 lio e in ospedale 24 ore su
 24,051/761616. Guardia medica vete-
 rinaria 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi
 051/6479615

ATC Informazioni e
 reclami
 051/290290
AUTOSTRADA
 Centro Informazioni
 viabilità
 e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it -
 orari, tariffe (tutti i giorni 7/21)
 848-888088
FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111
EDICOLE NOTTURNE
 Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino
 alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41,
 fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Re-
 no 100, aperta fino alle 2; Biasco Re-
 nata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta
 la notte; Sacchetti, via Murri 71, aper-
 ta fino alle 3; M.W.D.,

BOLOGNA

DMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 50 posti
 La sicurezza degli oggetti
 20,10-22,30 (E 6,50)

POLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 50 posti
 Il popolo migratore
 16,30-18,30 (E 7,00)
 Elling
 20,30-22,30 (E 7,00)

ROBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
 00 posti
 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,23)
 Harry Potter e la camera dei segreti
 15,45-19,00-22,15 (E 7,50)

RLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 inema
 Lontano dal Paradiso
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

APITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
 50 posti
 Future Film Festival
 Dal 15-1 al 19-1 (E 7,00)
 Future Film Festival
 Dal 15-1 al 19-1 (E 7,00)

MBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555663
 20 posti
 Era mio padre
 20,15-22,30 (E 7,50)

ELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
 ala Federico
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 15,45-19,00-22,15 (E 7,50)
 ala Giulietta
 Indagini sporche - Dark Blue
 00 posti
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

OSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 13 posti
 Sala riservata
 (E 7,00)

ULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 38 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 15,30-18,45-22,00 (E 7,00)

IARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
 50 posti
 L'amore infedele - Unfaithful
 20,10-22,30 (E 7,50)

TALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 90 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21,30 (E 7,00)

OLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 80 posti
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20,30-22,30 (E 7,20)

ARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 00 posti
 Darkness
 20,30-22,30 (E 7,50)

EDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel.
 51/232901
 150 posti
 Ma che colpa abbiamo noi
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

EDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757157
 00 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 14,45-18,20-22,00 (E 7,25)
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 14,15-17,50-21,30 (E 7,25)
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 15,35-17,45-19,55-22,10 (E 7,25)

89 posti
 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
 15,45 (E 7,25)
 Darkness
 17,55-20,15-22,35 (E 7,25)
 Il pianeta del tesoro
 15,05 (E 7,25)
 Era mio padre
 17,10-19,45-22,25 (E 7,25)

98 posti
 La foresta magica
 15,10 (E 7,25)
 L'amore infedele - Unfaithful
 17,05-19,40-22,20 (E 7,25)
 Spirit - Cavallo selvaggio
 15,20 (E 7,25)
 Tutta colpa dell'amore
 20,15-22,40 (E 7,25)

98 posti
 Ma che colpa abbiamo noi
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 16,45-20,30 (E 7,25)

ETROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 80 posti
 Darkness
 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)

OSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506
 ala 1
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 ala 2
 Spider
 50 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
DEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 50 posti
 L'uomo del treno
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

150 posti
 Harry Potter e la camera dei segreti
 16,30-19,30-22,30 Film in lingua originale (E
 7,00)

100 posti
 Il grande dittatore
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
 Era mio padre
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

90 posti
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 600 posti
 Lontano dal Paradiso
 20,20-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1
 L'uomo senza passato
 300 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 2
 Danza di sangue
 128 posti
 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/947470
 208 posti
 Sognando Beckham
 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 15,00-18,30-22,00 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 189 posti
 Il pianista
 21,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
 Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 Riposo

PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/552906
 Riposo

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
 Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
 310 posti
 Spider
 21,00 (E 5,00)

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
 Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
 Riposo

TIVOLI Via Messarelli, 418 Tel. 051/532417
 500 posti
 The Bourne Identity
 20,15-22,30 (E 4,50)

CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812
 Un sogno lungo un giorno
 18,00 (E 5,50)
 La passione di Giovanna d'Arco
 20,15 (E 5,50)
 Bowling a Columbine
 22,30 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
 Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
 Sala 1
 Ma che colpa abbiamo noi
 150 posti
 20,30-22,30 (E 7,00)
 Sala 2
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 150 posti
 20,40-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 20,40 (E 7,00)

CA. DE. FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
 Riposo

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321
 Sala 1
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 296 posti
 16,00-20,10 (E 7,25)
 Sala 2
 Frida
 172 posti
 17,35-20,00 (E 7,25)
 L'amore infedele - Unfaithful
 22,30 (E 7,25)

Sala 3
 Harry Potter e la camera dei segreti
 217 posti
 17,00 (E 7,25)
 Era mio padre
 20,10-22,40 (E 7,25)
Sala 4
 Il pianeta del tesoro
 224 posti
 16,20 (E 7,25)
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 18,00-20,40-22,50 (E 7,25)
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 426 posti
 17,00-20,40 (E 7,25)
Sala 6
 Spirit - Cavallo selvaggio
 224 posti
 16,10 (E 7,25)
 Darkness
 18,20-20,30-22,45 (E 7,25)

Sala 5
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 426 posti
 17,00-20,40 (E 7,25)
Sala 6
 Spirit - Cavallo selvaggio
 224 posti
 16,10 (E 7,25)
 Darkness
 18,20-20,30-22,45 (E 7,25)

Sala 4
 Il pianeta del tesoro
 224 posti
 16,20 (E 7,25)
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 18,00-20,40-22,50 (E 7,25)
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 426 posti
 17,00-20,40 (E 7,25)
Sala 6
 Spirit - Cavallo selvaggio
 224 posti
 16,10 (E 7,25)
 Darkness
 18,20-20,30-22,45 (E 7,25)

Sala 3
 Harry Potter e la camera dei segreti
 217 posti
 17,00 (E 7,25)
 Era mio padre
 20,10-22,40 (E 7,25)
Sala 4
 Il pianeta del tesoro
 224 posti
 16,20 (E 7,25)
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 18,00-20,40-22,50 (E 7,25)
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 426 posti
 17,00-20,40 (E 7,25)
Sala 6
 Spirit - Cavallo selvaggio
 224 posti
 16,10 (E 7,25)
 Darkness
 18,20-20,30-22,45 (E 7,25)

Sala 4
 Il pianeta del tesoro
 224 posti
 16,20 (E 7,25)
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 18,00-20,40-22,50 (E 7,25)
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 426 posti
 17,00-20,40 (E 7,25)
Sala 6
 Spirit - Cavallo selvaggio
 224 posti
 16,10 (E 7,25)
 Darkness
 18,20-20,30-22,45 (E 7,25)

Sala 5
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 426 posti
 17,00-20,40 (E 7,25)
Sala 6
 Spirit - Cavallo selvaggio
 224 posti
 16,10 (E 7,25)
 Darkness
 18,20-20,30-22,45 (E 7,25)

Sala 5
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 426 posti
 17,00-20,40 (E 7,25)
Sala 6
 Spirit - Cavallo selvaggio
 224 posti
 16,10 (E 7,25)
 Darkness
 18,20-20,30-22,45 (E 7,25)

Sala 5
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 426 posti
 17,00-20,40 (E 7,25)
Sala 6
 Spirit - Cavallo selvaggio
 224 posti
 16,10 (E 7,25)
 Darkness
 18,20-20,30-22,45 (E 7,25)

Sala 7
 Ma che colpa abbiamo noi
 217 posti
 17,50-20,15-22,40 (E 7,25)
Sala 8
 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
 172 posti
 17,50 (E 7,25)
 Natale sul Nilo
 20,25-22,45 (E 7,25)

Sala 9
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 296 posti
 18,00-21,40 (E 7,25)
CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
 Riposo

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 285 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21,00 (E 6,50)

CASTENASO
ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660
 150 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21,00 (E 6,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 Riposo

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 486 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21,00 (E 7,00)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 20,30-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21,15 (E 6,70)

DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel.
 0542/28714
 Riposo

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
 Il Signore degli Anelli - Le due torri
 21,00 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
 Riposo

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
 Jimmy Gimble
 21,00 (E 3,62)

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
 Riposo

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 Riposo

LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
 Riposo

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
 Sala 1
 Darkness
 856 posti
 20,15-22,30 (E 7,00)
 Sala 2
 Il mio grosso grasso matrimonio greco
 334 posti
 20,30-22,30 (E 7,00)
 Sala 3
 Ma che colpa abbiamo noi
 238 posti
 20,00-22,30 (E 7,00)
 Sala 4
 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
 222 posti
 20,00-22,30 (E 7,00)
 Sala 5
 Harry Potter e la camera dei segreti
 142 posti
 19,40 (E 7,00)
 Tatto
 22,30 (E 7,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 860 posti
 Spettacolo teatrale
 21,30 (E 4,50)

GIADA Via Circe Dante, 12 Tel. 051/822312
 Riposo

PROVINCIA	
BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a Riposo	
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) Riposo	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,30-22,15	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,00-21,00	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 Riposo	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657 Sala Luna Natale sul Nilo 180 posti 20,30-22,40 Sala Sole Darkness 260 posti 20,30-22,30 Sala Terra Il mio grosso grasso matrimonio greco 190 posti 20,30-22,30	
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra Ma che colpa abbiamo noi 450 posti 20,30-22,40 Sala Gialla Era mio padre 450 posti 20,30-22,40 CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A Il Signore degli Anelli - Le due torri 246 posti 21,00 Sala B L'amore infedele - Unfaithful 150 posti 20,15-22,30 CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B Riposo	
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31 Riposo	
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25 Riposo	
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti Riposo	
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 Riposo	
FONATANALUCCIA	
LUX via Chiesa Riposo	
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 Riposo	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,45-22,00	
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiuso per lavori	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 Riposo	
NONANTOLA	
ARNA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 Riposo	
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 Riposo	
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 Riposo	
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà Riposo	
ROVERETO	
LUX Riposo	
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Riposo	
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Ma che colpa abbiamo noi 20,30-22,30	
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,15-21,30	
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Il mio grosso grasso matrimonio greco 180 posti 20,30-22,30 Sala Rossa Il Signore degli Anelli - Le due torri 406 posti 21,00 Sala Verde Ma che colpa abbiamo noi 96 posti 20,30-22,30 SESTOLA	

IL NOSTRO FILM
"Il grande dittatore" di Chaplin
Sessant'anni ma non li dimostra

Per riconciliarsi con il cinema e trovare l'insolita gioia di assistere ad un capolavoro, non ci resta che questo film, terminato nel 1942 ed osteggiato dalla censura sia in Europa che in America. Senza mezzi termini Charles Chaplin si schiera, con questa feroce satira, contro il nazismo e contro il potere distruttivo delle dittature. Nei panni sdruciti del piccolo barbiere ebreo, privo di memoria, reduce della prima guerra mondiale e nella vistosa divisa del dittatore di Tomania, Adenoid Hynkel, il grande comico inglese costruisce una serie di irresistibili gags che il tempo non ha scalfito. Rivedere oggi, per citarne due tra le tante, il celebre ballo con il mappamondo o la rasatura a tempo di "Danza ungherese" di Brahms, significa lasciarsi trascinare ai vertici dell'ilarità. La versione presentata sugli schermi è quella integrale con l'inserimento di sequenze con la moglie di Benito Napaloni in visita a Hynkel, tagliate in tutte le versioni precedenti. Assolutamente da vedere o rivedere; si invitano i genitori a farsi accompagnare dai loro figli.



Ma che colpa abbiamo noi di e con Carlo Verdone. Durata 116 min

Tattoo di Robert Schwenke. Durata 107 min.

Un collezionista di pelle umana tatuata si aggira per la Germania. Il suo procuratore è disposto a stapparla dalle vittime ancora vive o a comprarla a piccoli lotti da drogati in astinenza. Un film che si annuncia terribile ma che pecca di avere troppi padri. Dal Buffalo Bill del "Silenzio degli innocenti" alla coppia di investigatori, l'anziano e il giovane, immersi nelle atmosfere di "Seven" a cui è debitore di troppe suggestioni. Visioni metropolitane cupe e minacciose, battute da una ploggia mai liberatrice. Un incubo notturno attraverso da alcuni colpi di scena raccapriccianti ma sufficienti a tenere desta l'attenzione dello spettatore. La soluzione dell'enigma finale è scontata e non resiste alla logica di una seconda visione del film. Terrore globalizzato per cui le location tedesche potrebbero appartenere a qualunque città industriale del mondo occidentale.

a cura di Mauro Bonifacino

BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 Riposo	
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 Riposo	
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 Riposo	
PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti Natale sul Nilo 20,10-22,30	
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti Giovani 20,30-22,30 Anteprima	
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 450 posti 18,15-21,30 Sala 2 L'amore infedele - Unfaithful 20,00-22,30 Sala 3 Indagini sporche - Dark Blue 20,00-22,30	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti Le quattro piume 21,00	
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 120 posti La piccola bottega degli orrori 21,00	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 Riposo	
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 Riposo Sala 2 Riposo	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 L'uomo senza passato 20,30-22,30	

PROVINCIA	
BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00	
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0529/96246 Riposo	
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00	
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366 Riposo	
NOCCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4 Riposo	
SALSUMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11 Non pervenuto	
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 Non pervenuto	
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00	
PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 Era mio padre 21,00 (E 6,71)	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 Il Signore degli Anelli - Le due torri 15,00-18,15-21,30 (E 6,71) L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,30 (E 6,71)	

Frída 20,10-22,30 (E 6,71)	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 - Sala Millennium Natale sul Nilo 20,00-22,30 (E 6,71) - Sala Spazio Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30 (E 6,71)	
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 Sognando Beckham 21,30 (E 6,71)	
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 Ma che colpa abbiamo noi 20,15-22,30 (E 6,71)	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 Prendimi l'anima 20,30-22,30 (E 6,71) Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,30-22,00 (E 6,71) Darkness 20,30-22,30 (E 6,71)	

PROVINCIA	
FIorenzuola D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Il Signore degli Anelli - Le due torri 20,30 (E 6,20)	

RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787 200 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,40-22,30	
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 1500 posti 21,15 Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00 Sala 3 Darkness 20,20-22,40	
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 Chiuso	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Lontano dal Paradiso 20,30-22,30	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 112 posti L'uomo senza passato 20,30-22,30	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Natale sul Nilo 20,30-22,35	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Era mio padre 20,30-22,40	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 20,35-22,40	

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti La locanda della felicità Il Signore degli Anelli - Le due torri 20,30	
PROVINCIA	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Riposo	
BAGNACAVALLO	
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiuso	
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30	
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16 Riposo	
CASOLA VAL SENIO	

CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35 Riposo	
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075 Hollywood Ending 21,00	

CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a Riposo	
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32 Riposo	
COMUNALE via Selice, 127 Riposo	

FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19,25-21,10-22,45 2 Indagini sporche - Dark Blue 20,15-22,35 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,40-22,35 4 Darkness 20,40-22,40 5 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 20,30 Tutta colpa dell'amore 22,30 6 Natale sul Nilo 20,35-22,45 Ma che colpa abbiamo noi 20,25-22,40 Era mio padre 20,15-22,30	
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 270 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00	
FELLINI Santa Maria Vecchia Riposo	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti Sognando Beckham 20,45 Film in lingua originale	
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti Intervento divino 21,15	
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Riposo	
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Riposo	
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23320 305 posti Lontano dal Paradiso	
PISIGNANO	
AGOSTINI via Colletta, 12 Tel. 0544/918021 416 posti La locanda della felicità 21,00 Rassegna	

RIOLI TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 Riposo	
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5 Riposo	

A cavallo della tigre 21,00 Rassegna	
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 Riposo	
S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105 Riposo	

REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 Chiuso per lavori	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 280 posti 21,30 Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 215 posti 20,20-22,30	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 Natale sul Nilo 724 posti 20,10-22,30 Sala 2 L'amore infedele - Unfaithful 324 posti 20,00-22,30	
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 800 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18,30-22,00	
CAPITOL via Zandonà, 2 Tel. 0522/304247 462 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00	
CRISTALLO via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 Lontano dal Paradiso 20,30-22,30	
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 500 posti 20,10-22,30 Sala 2 Darkness 300 posti 20,15-22,30 JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 Formula per un delitto 20,30-22,30 Rassegna	
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 286 posti Il grande dittatore 20,15-22,30	
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 210 posti L'uomo del treno 20,30-22,30	

PROVINCIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 Riposo	
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00	
CADELBOSCO DI SOPRA	
VALLECHIARA Parco Vallechiara Riposo	
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1 Casomai	
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti About a boy 20,30-22,30 Rassegna	

CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 Il Signore degli Anelli - Le due torri 20,45	
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa Spettacolo teatrale 324 posti 21,00 Sala Verde Era mio padre 136 posti 20,00-22,30	
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00	

FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b 200 posti About a boy 21,00 Rassegna	
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00	

GATTIACO	
CENTRO POLIVALENTE Riposo	
GUASTALLA	
CENTRALE via Conzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00	
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/84719 Il Signore degli Anelli - Le due torri 20,00-23,10	
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 Riposo	

PIUANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/898989 208 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri	
REGGIOLO	
CORSO Riposo	

RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 20,30-22,45 Sala 3 Darkness 20,40-22,40 Sala 4 Natale sul Nilo 20,45-22,45 Sala 5 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19,15-22,30 Sala 6 L'amore infedele - Unfaithful 20,20-22,45 Sala 7 Il Signore degli Anelli - Le due torri 22,00 Sala 8 Tutta colpa dell'amore 20,30-22,30 Sala 9 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30	

EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 Riposo	
SANT'ILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 400 posti La sicurezza degli oggetti SCANDIANO	
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 326 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,15	
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,30	

REP. S. MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 The Bourne identity 21,00	
PENAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423 Riposo	
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965 Austin Powers in Goldmember 17,30-21,00	

RIMINI	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 Riposo	
Mignon	
Riposo	
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 326 posti 20,30-22,30 Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 875 posti 21,30 CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 Riposo	
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 Riposo	
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 280 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30	
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332 Riposo	

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 Sala Rosa L'amore infedele - Unfaithful 330 posti 20,30-22,30 Sala Verde Il mio grosso grasso matrimonio greco 185 posti 20,30-22,30	
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 Riposo	
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio Riposo	

PROVINCIA	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guadi, 75 Riposo	
CATTOLICA	
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri 600 posti 21,30 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 650 posti 20,30-22,30 LAVATRIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303 95 posti Era mio padre 20,30-22,30	

MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075 Riposo	
MONTECOLOMBO	
L. AMICI Via Canepa Riposo	
PENNABILI	
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317 Riposo	
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 198 posti Sulle mie labbra 21,00 Rassegna	
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611 Riposo	

S. G. MARIGNANO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 Sala Antonioni Il Signore degli Anelli - Le due torri 300 posti 21,00 Sala Wenders Ma che colpa abbiamo noi 106 posti 20,30-22,30	

teatri

Bologna	
ACCADEMIA 96 Via Tizzoni, 6 - Tel. 051/6271789 Oggi ore 21.00 Le theatre du Grand Guignol regia di G. Rimondi	
ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel.	

ex libris

... ma a chi dirlo?

MIRACOLI A RICHIESTA. MEGLIO SE ETNICI

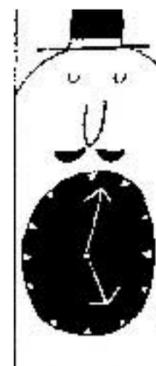
Maria Gallo

Memori dello scherzetto che il suo sibilante progenitore fece a mamma Eva, quando addentando una bella mela incontriamo un piccolo verme dovremmo mollargli per lo meno un sonoro ceffone. Da quel giorno la nostra vita non è stata più la stessa, perché la sua dovrebbe strisciare via serenamente? Grandi dolori e piccole tristezze accompagnano inevitabilmente il nostro tempo e per alleviare le sofferenze abbiamo dovuto inventare mille tecniche: l'analisi della psiche, la magia, la medicina, l'erboristeria... i più testardi ritengono però che, per risolvere definitivamente i problemi causati dall'ingestione di quella mela, dovremmo rivolgerci, più o meno direttamente, al creatore del frutto fatale.

A tal fine sono stati approntati dei luoghi aperti al pubblico in cui è possibile incontrare dei santi simulacri, dallo sguardo benevolo e accondiscendente, cui presentare suppliche e richieste d'ogni tipo.

A costoro è affidato l'ingrato compito di trasmettere il messaggio e di intercedere presso i livelli superiori. Se le visite nei luoghi sacri diventano particolarmente difficoltose, i generosi simulacri offrono anche un servizio a domicilio, naturalmente in scala ridotta. Grande è il mercato delle statuine sante che, ospitate da comodini e vetrinette, danno vita ai nostri teneri altari domestici. L'artigianato e l'industria più raffinata possono offrire la rappresentazione tridimensionale di qualunque abitante del Paradiso: non c'è santo, per quanto umile e sconosciuto, che non sia stato riprodotto, magari in tiratura limitata.

I best seller possono contare su diverse tecniche e materiali. Oggi, ad esempio, alla ceramica, al legno, alla terracotta e alle materie plastiche stampate a iniezione, si affianca il cristallo scolpito con il laser, all'interno di un blocco compatto. In questo modo la figura del santo compare in maniera quasi magica all'interno di un



piccolo monolite trasparente, e la sua visione risulta obbiettivamente più consona al ruolo di sacro e etero messaggero. Dall'altra parte del mondo giungono invece pregiate opere di artigianato, poco eteree ma, forse, più efficaci. Nella milanese galleria Etnica, specializzata in opere d'arte e artigianato artistico del sud del mondo, sono in vendita scatoline di legno, contenenti la statuina del santo, da rigirare a testa in giù. Ci è stato spiegato infatti che al santo si deve fare una richiesta pressante e precisa: il cliente non paga? Il fidanzato è fuggito con l'idraulico? Fatta la richiesta, bisogna mettere la foto di colui che ci fa disperare sotto i piedi del santo, poi si rigira la scatolina. Sospeso scomodamente a testa in giù, il santo sarà più solerte nel trasmettere la richiesta di grazia. Ottenuto il miracolo, la scatolina sarà nuovamente ruotata e il santo tornerà in una posizione più consona al suo ruolo. Poco bon ton, forse, ma come dicono olttralpe, *à la guerre comme à...*

fetici

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

Stefano Pistolini

IL PERSONAGGIO

Divino Ettore



*Dall'Austria
al Montenegro
dall'Italia all'India:
i viaggi e la vita
di un architetto
e designer alla
ricerca del senso
di un mestiere
che ha
profondamente
innovato*

Ettore Sottsass è un uomo che si è fatto molte domande. Sulla qualità e le direzioni intraprese dall'uo-

mo nella sua organizzazione sociale e nel proprio vivere individuale, tendendo al bello - o perlomeno al piacevole. Sottsass ha disegnato instancabilmente per i propri contemporanei soluzioni nuove, inattese, in certi casi sorprendenti e sconcertanti, di cui i più fortunati hanno potuto circondarsi nelle proprie case e nei propri uffici. Sottsass è sinonimo di design per Olivetti, Memphis, Alchimia e Sottsass Associati. E ha sempre guardato a Oriente in cerca di suggerimenti, illuminazioni ed ispirazione. A partire da questo aspetto delle sue scelte creative ed esistenziali, lo abbiamo interrogato.

Quando nel suo percorso si è accorto dell'India?

«Sono sempre stato internazionalizzato. Sono di famiglia austriaca e di padre italiano. Siamo venuti in Italia, ho fatto la guerra in Montenegro, sono stato prigioniero a Sarajevo. Il mondo mi è sempre sembrato un luogo vasto, ma certi pensieri che avevo a 25 anni (ho perso molto tempo in guerra), pensieri che cominciavo a raccogliere sulla vita e sulla politica, cercavano conferma. I pensieri dell'esistenza come evento fragile, della non separazione tra bene e male... Forse in principio per ragioni romantiche - perché negli anni 50 l'India era ancora la terra dei templi e delle tigri - ma anche perché ormai avevo letto molti libri. In sostanza volevo avere conferme che solo in India potevo trovare. Ho viaggiato verso oriente. Sono paesi non monoteisti, animisti, che interpretano tutto come evento divino. Ad essere divino è il fuoco, è la terra, è il cielo: tutto è divino. Mi confortava l'idea che non ci sono strutture fisse e che ciascuno può strutturare dentro di sé il momento divino e misterioso».

Una ricerca personale, individualizzata anche rispetto alle tensioni in circolo nella sua società...

«Sì. Sono domande che tutti si fanno, ma io magari me le facevo di più.



«C'è sempre una porta attraverso la quale incontri il tuo amore» (1976), una foto tratta da «Metafore» (Skira) Sopra «Casablanca» mobile del 1981 In alto a sinistra Ettore Sottsass

Scopri un paese che non ha paura del colore. Lì tutto è colorato come i fiori che galleggiano nei suoi fiumi

Cos'è l'ignoto? Perché lavoriamo? Perché abbiamo figli?»

«Intanto, viaggiando, Sottsass il designer si guardava attorno...»

«Certo e così scopri che l'India è un paese che non ha paura del colore. Tutto è colorato come i fiori che galleggiano nei suoi fiumi. C'è una straordinaria cultura del colore. Non so perché. Ma qualsiasi rosso è sofisticato, tridimensionale...».

Forse siamo noi ad essere prevenu-

la biografia

Architetto e designer, Ettore Sottsass è nato a Innsbruck nel 1917. Laureatosi al Politecnico di Torino nel 1939, ha aperto uno studio a Milano nel 1947, occupandosi principalmente di edifici residenziali e scolastici. Ha partecipato come collaboratore a diverse Triennali fra il 1947 e il 1960. Conosciuto internazionalmente come uno dei fautori del rinnovo del design e dell'architettura, il suo lavoro si è concentrato nel trovare modi più sensoriali per definire la forma e gli spazi della vita domestica mediante l'uso del colore e di materiali inconsueti. Divenuto nel 1958 consulente per il design dell'Olivetti, ha creato le note macchine da scrivere Tekne (1960); Studio (1965); le portatili Lettera 36 e Valentine (1969); le calcolatrici Logos 2 (1964); MC 23 e MC 19 (1966); i componenti per ufficio Sistema 45 (1969) e Icarus (1982). Dopo la collaborazione con lo studio Alchimia, ha fondato, nel 1980, il gruppo Memphis (sciolto poi nel 1988) con la finalità di demitizzare i linguaggi canonici del design. Sempre nel 1980 ha fondato con Marco Zanini e Aldo Cibic la Sottsass Associati, società di progettazione e consulenza di design con un'intensa attività di architettura di interni per note catene di negozi sparsi in tutto il mondo. Ricordiamo inoltre l'incarico da parte del comune di Torino per la progettazione di alcuni elementi di arredo urbano e di un chiosco polifunzionale e la partecipazione al concorso per la sistemazione dell'area del Lingotto.

ne. Cerca di ritrovare la poetica nella struttura e non in ciò che ci sta sopra. Questo è un tema inesistente in India. I templi antichi erano talmente scolpiti da costituire con le proprie superfici delle vere e proprie storie narrative. La struttura non interessava affatto. Si cercavano effetti sensoriali: ad esempio con una grande cura per la luce. Attraversare gli spazi di illuministica emotiva di un antico tempio indiano ti può cambiare il battito del cuore o la velocità di circolazione del sangue. Quei luoghi parlano al corpo, prima che all'intelletto. Nella convinzione che dal corpo si risalga allo spirito. Il contrario di quanto è sempre avvenuto da noi».

Quindi ha trovato risposte e le ha trovate principalmente attraverso i sensi...

«Sì e tutto il mio impegno è stato lavorare su queste esperienze di sensorialità».

Rielaborando quello choc culturale...

«Certo: quando siamo partiti con la folle operazione battezzata Memphis, una delle sfide era mettere insieme materie profondamente diverse dal punto di vista del significato. Ad esempio un laminato plastico accostato a un legno preziosissimo o a un marmo. Racconti sensoriali. La plastica volgare e il nobile marmo degli altari rimessi in discussione abbinandoli. Confondere le acque per generare situazioni nuove».

Nei negozi chic del centro di Milano oggi è tutto un proliferare di oggetti e stili che guardano apertamente a Oriente?

«Il pianeta è nelle mani di tutti col boom della comunicazione. La regola è quella del tempo reale. Il mondo si apre sempre più...».

Le dà fastidio?

«Mi danno fastidio altre cose».

Le dà fastidio la banalizzazione di culture diverse?

«Le vetrine etniche sono il risultato di fenomeni più vasti. Direi che c'entra la politica. Ma lasciamo perdere».

Anni fa lei ha disegnato una linea di vasi che ha battezzato «Tantra». Come arrivò a questa definizione?

«Una figura base del tantrismo è l'intersecazione tra due triangoli, che rappresentano il maschile e il femminile. È una figura di meditazione che concentra un certo genere di pensieri. Ma è anche una figura geometrica che può essere letta su piani diversi: ad esempio realizzando una ceramica che invece di essere un "oggettino" sia uno strumento esistenziale. Quando ad esempio disegno una ceramica, le assegno sempre una base. Perché? Per distaccarla dal caos generale. Per assegnarle un ruolo di osservazione e meditazione. Esce dal kitsch dell'oggetto e diventa quasi divina, se solo questa parola non fosse troppo grande. Comunque certe forme aiutano più di altre. E in buona sostanza quello di cui sto parlando è il disegno».

Il design...

«Strumenti che ti calmano un po', o che ti rasserenano, o che ti fanno compagnia. Gli indiani in realtà non hanno disegno. Siedono per terra, non hanno sedie e tavoli. I vestiti non sono tagliati. Non hanno posate, mangiano con le mani. Hanno vasi, per l'acqua e per il cibo. Il vaso, per loro, diventa allora un oggetto sacro. Ne facevano di bellissimi, non a caso. Io penso che anche nella cultura contemporanea si potrebbero portare alcuni oggetti a quella che definirei un'intensità speciale».

le «Metafore» e gli «Scritti»

Fotografando il cosmo

Si apre con una dedica al padre dallo stesso nome: Ettore Sottsass; si apre con una foto che ritrae un fagotto bianco, annodato con nastri di stracci, adagiato su un sentiero ghiacciato. È il *Reliquario per i peli della mano destra di mio padre*. La fotografia, che fa parte del volume *Metafore* (Skira, pagine 128, euro 50,00), appartiene ad una serie, scattate tra il 1972 e il 1978, durante lunghi viaggi di Sottsass in Spagna e, soprattutto, nei deserti di pietra a sud-est dell'Ebros e nelle selvagge valli dei Pirenei. Ritraggono, queste fotografie, per lo più, luoghi desolati in cui si ergono le sue «costruzioni». Le sue strutture provvisorie fatte di spaghi, pezzetti di legno, paletti, nastri, scatole di cartone, foglie, rami e sassi. Piccoli allestimenti dai titoli

li dadaisti, interrogazioni sull'uomo, sulla natura, sul cosmo: tentativi di ricerca per quell'architettura e quel design che prese il nome di «radicale» e che attraverso buona parte degli anni Settanta.

Se *Metafore* è una «fotografia» di un periodo ben preciso del percorso artistico e di vita di Ettore Sottsass, gli *Scritti*, recentemente raccolti in un bel volume da Neri Pozza (pagine 584, euro 33,00), ne costituiscono una sorta di diario che si allarga ad un periodo più vasto: dal 1946 al 2001. Si può così seguire l'evoluzione di un pensiero che parte dalla critica dei limiti della cultura razionalista e funzionalista uscita dalla guerra, e passa attraverso la scoperta delle culture orientali (anni Sessanta) e la critica della civiltà industriale e del consumismo (l'esperienza del «controdesign» dei Settanta), approda negli ultimi decenni ad una matrice poetica in cui la natura, la luce, i colori e la riflessione sulla metropoli diventano i cardini della progettazione di un protagonista e di un maestro del Novecento.

re. p.

ti rispetto all'uso dei colori...

«Ne abbiamo paura. È un linguaggio che intimidisce gli occidentali. Non sappiamo cosa farne. Perché il colore è un evento sensoriale, soprattutto. Noi siamo abituati ai suoni in chiave sensoriale, ma non ai colori e alle storie che producono».

Una scoperta che l'ha colpita?

«Una delle tante. Ad esempio tutta la cultura architettonica del primo XX secolo sostituisce la struttura alla decorazio-

clicca su

www.sottsass.it

www.memphis-milano.it/news_main.htm

riletture

TUTTI PAZZI PER CARVER:

READING IN NOVE CITTÀ D'ITALIA
Scrittori ed attori leggono Raymond Carver. Alessandro Haber, Beppe Lanzetta, Sandro Veronesi, Dario Voltolini e tanti altri leggeranno oggi pagine tratte dal volume *Cattedrale*, ripubblicato dalla casa editrice Minimum fax con la nuova traduzione di Riccardo Duranti a venti anni esatti dalla prima pubblicazione in America. In collaborazione con le librerie Feltrinelli, Minimum fax ha organizzato questo reading in contemporanea in nove diverse città: Bari, Brescia, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino.

l'appello

GLI INTELLETTUALI FRANCESI CONTRO LA VENDITA DEL PATRIMONIO DI BRETON

Francesca De Sanctis

È proprio il caso di chiamarla «rivolta» quella che gli intellettuali francesi si apprestano a guidare contro la vendita all'asta di quadri, libri, sculture e fotografia di un grande scrittore: André Breton, capofila del movimento surrealista. Da Jacques Derrida a Michel Butor, sono oltre cinquecento gli scrittori, i filosofi e i pensatori francesi che hanno firmato l'appello contro la dispersione del patrimonio di Breton, stimato attorno ai 30 milioni di euro. L'appello è stato pubblicato in Internet dal sito letterario www.remue.net, che ieri sera non riusciva più ad aggiornare la lista dei firmatari a causa dell'elevatissimo numero di e-mail. Il testo, messo in rete da Mathieu Bénézet il sette

gennaio scorso, è stato sottoscritto da altre cinquecento intellettuali che definiscono «infame» e «vergognosa» la decisione di vendere all'asta centinaia di quadri e libri accumulati da Breton nella sua casa-studio di rue Fontaine a Parigi, dove visse e lavorò dal 1922 al 1966. E il testo dell'appello denuncia con schiettezza l'assurdità di questa decisione presa dalla figlia dello scrittore surrealista, Aube, erede universale dopo la morte della matrigna Elisa tre anni fa. «Dormite in pace, brava gente! In Francia - si legge nel testo - non ci sono i soldi per progettare un museo André Breton. Si continuerà a parlare di papà del surrealismo come se nulla fosse successo a rue Fontaine». E promettono battaglia: «Ci

riserviamo ogni forma di manifestazione nei confronti delle cosiddette autorità culturali francesi. Centro Pompidou, Ministero della Cultura: ci siete?». L'ipotesi di trasformare la casa di Breton in un museo era stata vagliata dalla figlia Aube, ma alla fine il progetto è sfumato perché la sua ubicazione non avrebbe facilitato un'adeguata apertura al pubblico. Così è stata presa la decisione di vendere tutto all'asta (tranne i manoscritti, da tempo depositati nella biblioteca Jacques-Doucet), prevista dal 1° al 18 aprile prossimi a Parigi che dovrebbe risolversi nella cessione al miglior offerente di tutto quanto si trova attualmente nell'appartamento al secondo piano

di rue Fontaine 42. L'asta si terrà a Drout. È qui che le istituzioni pubbliche francesi lotteranno per i 500 quadri di autori contemporanei a Breton, le 700 foto, i 3.500 libri riuniti in 1.700 lotti, i 700 lotti di manoscritti. Per non parlare di tutti gli oggetti etnografici che ornavano il suo atelier, un vero museo di curiosità di tutti i paesi: collezioni di bastoni da passeggio, una vetrina di uccelli-mosca, bambole, statuette, e la fantastica collezione di maschere africane e oceaniche (stimate fino a 700mila euro l'una) di cui Breton era un appassionato cultore e che ha acquistato fino alla morte. Andranno all'asta anche molte opere con dedica di Apollinaire, Trotski e Gracq.

Dal crollo dell'Urss a Babilonia

Nasce una nuova letteratura russa: tante voci, stili e ispirazioni diversi ma un unico corpus

Adriano Guerra

La notizia è che di nuovo si può parlare della letteratura russa come di qualcosa di reale. Parlo di «letteratura» e cioè di un corpus di opere di narrativa e di poesia diverse, e anche irriducibilmente diverse, per ispirazioni, stili, scuole, atteggiamento di fronte alla lingua, al presente, al passato ecc., ma tutte nate sotto il segno unificante della comune appartenenza ad un mondo civile e culturale sufficientemente preciso e «fissato».

A dirlo, tra i primi, è uno studioso italiano, Mauro Martini in un saggio sulla letteratura russa pubblicato da Bruno Mondadori. Secondo Martini con Putin sarebbe giunta alla fine nella Russia la fase di transizione apertasi col crollo dell'Urss. E a testimoniare l'avvenuta ricomposizione unitaria della Russia, prima ancora dell'apparire di nuove realtà politico-sociali e di nuove Costituzioni, sarebbero appunto i romanzi di questi ultimi anni.

A inaugurare il nuovo corso della letteratura russa Martini colloca un autore, Victor Pelevin, nato nel 1962, per un romanzo del 1999, *Generation «P»* (dove il «p» sta per Pepsi cola) pubblicato in Italia da Mondadori nel 2000 col titolo *Babylon*, che seppure aspramente combattuto da molti critici, è divenuto lo scrittore più amato dal nascente «ceto medio» russo: decine di migliaia di persone, «tutte per lo più sulla quarantina, di formazioni tecnico scientifica, colte, più o meno avvezze all'uso delle moderne tecnologie», convertitesse alla lettura «soltanto nell'ultimo quinquennio passando direttamente dai classici rimessi in circolazione dalla glasnost ai nuovi autori del postmodernismo».

Il personaggio principale di *Babylon* è un giovane della «generazione P» che dopo il crollo dell'Urss diviene copywriter di professione e inventore di slogan nei quali vecchie parole d'ordine sovietiche e rimbombanti avvisi pubblicitari provenienti dall'Occidente, insieme a sopravvenuti ricordi di antichi riti sacri e a visitazioni di religioni orientali, si fondono sino a formare il mondo illusorio ma tutt'altro che virtuale dell'uomo di oggi. *Babylon* non è però solo un manifesto contro la massificazione: è soprattutto un romanzo sulle «trasformazioni», viste come un moto incessante della vita e senza mai momenti conclusivi, per cui non vi sono «paradisi perduti da rimpiangere o da riconquistare» ma una Torre di Babele sulla quale scendere e salire ininterrottamente.

«Padre nobile» o meglio ancora «profeta» di Pelevin e dei postmodernisti, è secondo Martini, Vladimir Nabokov, che a suo tempo con *Il dono* ha folgorato un altro scrittore, Andrej Bitov, l'autore di *La casa Puskin*. Ma padri dei postmodernisti possono ancora essere



Una donna spazza la statua di Lenin fatta crollare dopo la caduta dell'Urss

considerati, per restare in Russia, Bulgakov e, per venire a tempi più recenti, Venedikt Erofeev, un altro «grande», deceduto ancora giovane nel 1990, che

Il nuovo corso è stato inaugurato da Pelevin che in «Babylon» parla dei giovani come della generazione P, P come Pepsi

con *Mosca sulla vodka* (pubblicato in Italia, nel '90, da Feltrinelli) ha costruito una via crucis - tema sempre presente, come si sa, in una letteratura che tanto spesso, da Dotojevskij a Bulgakov, ad Ajtmatov, ha in Cristo il personaggio chiave - senza speranza di resurrezione. Grazie alla oculata scelta di alcune case editrici il lettore italiano dispone oggi di un discreto numero di testi dei nuovi autori. Non sono però ancora disponibili le traduzioni di alcune opere forse fondamentali per «leggere» la Russia di oggi. Tra queste *Lardo azzurro* di Vladimir Sorokin, noto in Italia per *La coda* (Guanda, 2001), un testo quest'ultimo famoso, fatto dei dialoghi che si

intrecciano tra le persone che, in fila, attendono il loro turno per acquistare prodotti spesso inutili. L'ultimo libro di Sorokin - al centro oggi di accese polemiche (ha fatto scandalo l'accurata descrizione di una seduta amorosa fra Chruscev e Stalin ambientata in una Mosca folle che ancora festeggia in un fantapolitico 1954 - ma il futuro vedrà poi l'ascesa trionfale della Cina... - la vittoria contro l'Occidente conseguita insieme ad Hitler a conclusione della seconda guerra mondiale) - rappresenta più esplicitamente forse di altri, uno dei momenti culminanti nei quali a Mosca si è incominciato a guardare al passato insieme con distacco e con la consapevolezza di vivere in ogni caso

lungo la linea di una ininterrotta continuità.

Martini, secondo il quale tuttavia *Lardo azzurro* rappresenterebbe «un mani-

Molte anche le scrittrici che, anche se con sentimentalismo, hanno esercitato una certa resistenza al cinismo postmoderno

festò dell'impossibilità di abbandonare il mondo sovietico», ci aiuta anche a collocare i fondatori della nuova scuola accanto a coloro, certamente più noti anche da noi, che rappresentavano sino a ieri la letteratura della tradizione: Solzenicyn, oggi del tutto emarginato, e non solo dagli scrittori, Aksionov, Rasputin (che Martini invita a leggere al di là delle etichette con le quali è diventato noto), Metter, Ul'ickaja. Vengono così alla luce alcuni dati fondanti della nuova letteratura e anche, per quel che si è detto, della Russia che sta nascendo: la rimozione dei gulag avviata proprio da un altro grande da poco scomparso, Dovolotov, che Martini considera l'«ultimo scrittore sovietico» («Il tema del lager è consunto»). «Dopo Solzenicyn l'argomento doveva essere concluso». «Naturalmente io non sono Solzenicyn. Ma questo mi priva forse del diritto di esistere?» e più in generale la caduta di quella tensione etica, di quella fiducia nell'uomo, presente nel grande fiume della letteratura russa aperta sempre - come sappiamo - alla speranza. Proprio per quel che sembra negli scrittori della «generazione P» una cinica accettazione del mondo in cui viviamo, certe reazioni da parte di coloro che hanno apprezzato l'ansia di verità presente in tante opere uscite nel samizdat o in Occidente, ma anche, in più di un caso, in patria, sulle pagine ad esempio di Novij Mir, possono apparire comprensibili.

Guardare alla Achmatova o a Mandelstam come a nemici, o tornare a domandarsi se il poeta Nikolaj Gumilev, arrestato e poi fucilato nel 1921 come controrivoluzionario, sia stato davvero una spia, non può che apparire del tutto assurdo. È certamente anche vero però che il confuso e aggrovigliato tessuto fatto di eroismi, ma anche di egoismi, ambiguità, furbie, opportunismi, inganni e autoinganni, nei quali tanti uomini hanno vissuto nel secolo dei totalitarismi, in Russia come altrove, non può che essere difficilmente comprensibile da quanti sono costretti a muoversi tra le macerie di un mondo crollato. Ci sono tuttavia scrittori, ci dice Martini, come Kibirov e Charitonov, appartenenti più all'underground che al postmodernismo, e c'è con essi un forte gruppo di scrittrici e di «ragazze» del nuovo secolo (Takareva, Tolstaja, Polianskaja, Unickaja), che hanno saputo esercitare, seppure attraverso la via ambigua di un bagno nel «neosentimentalismo», una certa seppure inconsapevole resistenza al cinismo postmoderno. «La Russia salvata dalle ragazze», scrive Martini. Che possa ripartire da qui la nuova storia di un paese e della sua letteratura?

Oltre il disgelo
La letteratura russa dopo l'Urss
di Mauro Martini
Bruno Mondadori, t 16,50

Scompare il poeta che ha ispirato artisti del calibro di Burri, Rotella, Duchamp, maestro per il Gruppo 63 e le nuove generazioni di autori sperimentali

Villa, una poesia indispensabile e scomoda (non per tutti)

Lello Voce

Villadrome, come lo chiamava Marcel Duchamp, al secolo Emilio Villa, se ne è andato l'altro ieri, all'ospedale di Rieti, dove era stato trasportato d'urgenza dall'Istituto per anziani che lo ospitava dal maggio 2002, quando era mancata Nelda, la compagna di una vita, e con lui se ne è andata, in punta di piedi, una delle parti più stupefacenti e importanti della poesia e dell'arte italiana del secondo Novecento.

A me, che seguivo e studiavo il suo lavoro da ormai quasi un quindicennio, piace immaginare che Villadrome se ne sia andato di sua spontanea volontà, scrollando le spalle, perché gli era venuta a noia questa italeità nostra (Ytaglia, la chia-

mava lui) e aveva deciso di far correre la sua lingua fantasmagorica ed inimitabile lungo strade celesti ed assai più amichevoli di quelle terrene e taccagne di spazio che gli erano state sinora riservate in patria.

Del «caso Villa» avevo già scritto su queste stesse pagine, più volte, sottolineando lo scandalo che chiudeva le porte della pubblicazione a colui che Aldo Tagliaferri, lo studioso e fraterno amico che da decenni lo accompagnava «criticamente», aveva giustamente definito: «il più esplicito, produttivo e inflessibile continuatore delle avanguardie che la cultura italiana dell'ultimo secolo possa vantare». Non era servito a molto, in realtà... Lettere in redazione ne erano arrivate, missive ed e-mail di lettori interessati, o di piccoli editori coraggiosi, naturalmente, mentre le major della nostra editoria avevano preferito proseguire la

loro crociera tra instant-book e romanzi del respiro corto, con al timone editor presunti esperti di partita doppia, ma assai meno competenti d'arte e letteratura. Troppo pericoloso Villa, capace di rivoluzionare con la sua sola presenza tutte le scale di valori consolidate. La sua poesia, così potente ed inclassificabile, a volerne intuire il valore, avrebbe costretto a troppe autocritiche, a troppi passi indietro, avrebbe inevitabilmente condotto a destrutturare e ricostruire una gerarchia letteraria incarnata quanto un luogo comune. Villa era una merce strana da commerciare. Una merce pensante e non addomesticabile. Eppure Villa aveva rinnovato con una forza e una profondità ineguagliate il panorama della nostra poesia in anni in cui di Neo-Avanguardie ancora non c'era nemmeno l'odore, era stato splendido traduttore dalle lingue antiche e mo-

derne, critico d'arte e «suggeritore» d'artisti del calibro di Burri, Parmigiani, Rotella e Nuvolo, ascoltato con attenzione e ammirazione persino da Duchamp, guardato con attenzione e ammirazione da molti dei protagonisti del Gruppo 63, basti qui citare il nome di Nanni Balestrini. Questo non era bastato a rompere il muro di silenzio che lo circondava. Né il muro di silenzio era, in realtà, servito a celare una così prepotente presenza alla fama di novità e all'entusiasmo da novizi che negli anni 80 animava tanti nuovi poeti italiani. Quando poi questi nuovi poeti avevano incontrato la sapienza villana di Aldo Tagliaferri, il circolo s'era chiuso e certo pochi altri poeti hanno avuto tanta influenza sulle nuove generazioni d'autori sperimentali italiani quanto Villa. Anche perché di Villa non si poteva essere nipotini. Villa non tollerava e non tollerava tentativi d'epigo-

nistica imitazione. Non si poteva essere come Villa, più semplicemente e arduamente non restava che tentare di essere - noi tutti - in prima persona, tanti Villa, uno diverso dall'altro e certamente diversissimi da lui. Perché Villa non era un modello, era molto di più, era un grande poeta, ineguagliabile nel declinare una lingua tanto personale da risultare al lettore familiarissima, anche se sconosciuta, e apparire al poeta giovane che lo leggeva vera miniera di stimoli e perizia, che, più che catturarla in una rete, lo metteva sulla punta del trampolino, pronto a tuffarsi nella scoperta di sempre nuovi linguaggi.

Quanti coccochilli inizieranno, da domani, il loro pianto? Se si trattasse di altri, verrebbe da dire, che, ora che non c'è più, per crudele paradosso, l'occasione sarebbe quella buona per aprirgli infinite porte rimaste ostinatamente chiuse per quasi

un cinquantennio, grazie magari «a quell'imbarazzo professorale, molesto in quanto si mette su un piedistallo il poeta solo per evitare di entrare nel merito della questione» di cui aveva recentemente parlato proprio Tagliaferri. Ma questo non vale per Emilio Villa. Innanzitutto perché, in realtà, Villa non è affatto morto e la sua poesia è più viva che mai, più scomoda che mai, più polemica che mai, più indispensabile che mai. E dunque - anche se spero d'essere cattivo profeta - vedrete che, magari dopo aver asciugato i fazzoletti a scaglie, o dopo averne cantato i peana, certi signori faranno di tutto per nascondere la sua grande poesia. Mentre noi tutti - naturalmente - continueremo a chiedergliene ragione a gran voce. Que Viva Villa!

Bucatini & Pallottole

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Cine di Stefano Bacini

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Federica, figlia del Giaguaro, e l'Albanese. Mentre Albertino, «dipendente» del boss, va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario uccidono per sbaglio una ragazza. Angelo, rifugiato

si dallo zio, Antonio Brunetti, scopre che la ragazza che ha ucciso è moglie del cugino Bruno. Brunetti, che sospetta del Giaguaro per l'assassinio della nuora, vuole vendicarsi e affida la vendetta proprio ad Angelo. Per nascondere la droga, Albertino ingoia gli ovuli e, insieme alla fidanzata Selvaggia, va alla

di matrimonio. Lì c'è anche Angelo. Zio Antonio, però, vede alla tv che è ricercato per l'omicidio di sua nuora: si veste da ninja e con i suoi uomini armati fino ai denti, va a casa del Giaguaro. Albertino viene scoperto: il Giaguaro ordina ai suoi di ucciderlo. Intanto Angelo avvicina Federica...



23) continua

Filippo La Porta

Lontano, per vedere la vita scintillare

In volume le prose di viaggio che Goffredo Parise scriveva tra l'82 e l'83 per il "Corriere"

La parola-chiave di queste ultime prose che Goffredo Parise scriveva tra l'82 e l'83 sul *Corriere della sera* è «scintillante». A «scintillare» sono infatti il fiume Mekong in una notte di luna, le stelle di maggio, l'occhio di vetro sorridente e beato di Celeste, i ghiaccioli sul volto di Gina, gli occhi della tigre malese, le ciliegie di «cristallo rosso» sotto il sole a picco, i vetri molati del ristorante inglese... Credo che gli scritti raccolti nel libretto - quasi un terzo *Sillabario* - risultano preziosi ai fini di un ritratto critico di Parise, ma possono anche servirci indirettamente per descrivere un «pezzo» importante della seconda metà del '900 letterario, quando sembra finire il mondo in cui una generazione di scrittori si era formata. Il messaggio che questa generazione ci consegna è diventato oggi improvvisamente più chiaro: forse non si può aderire davvero alla vita, alla sua immediatezza, senza guardarla, almeno per un attimo, da lontano, come in una apparizione fugace. «Si sente che girata la pagina non c'è più nulla», commenta opportunamente Perrella nella sua lettera-introduzione. Natalia Ginzburg suggeriva di vedere le cose come se fosse l'ultima volta. Raffaele La Capria sembra poter conoscere un luogo quando se ne congeda. Pasolini o Volponi possono ritrarre, con magniloquente visionarietà, un universo intero soltanto nel mo-

mento in cui assistono al suo disfacimento. Così Parise ritrae la vita sempre «scintillante» da una distanza incolmabile, o guizzante per un momento come quella tigre dagli occhi «mongoli e bistrati» che appare di fronte ai fari della macchina prima di rifugiarsi nella selva. Da una parte Parise vuole aderire agli aspetti più elementari, concreti o immediati, della vita quotidiana (senza schermi ideologici e psicologici), dall'altra questi stessi aspetti sfuggono a qualsiasi sguardo che intenda possederli. Come quando racconta l'amore nella sua essenza inafferrabile di frammento disperso e casuale, di attimo fugante, si incarni esso nell'incontro commosso tra due solitudini gay o in un irrefrenabile abbraccio sotto il sole, tra ragazzi sparpagliati sulla piana di Asiago, «con la stessa casuale e polverosa rapidità» dei passeri. Molte di queste pagine si limitano infatti a celebrare il Caso, dal quale solo si sprigiona la unica verità possibile - sia essa lieta o insopportabile - dell'esistenza e dei destini umani. E sempre più avvertiamo la pros-



Goffredo Parise

simità dell'autore, mai più tangibile come nel suo romanzo d'esordio, al mondo «lontano» dei defunti, ai cimiteri, ad una zona di indistinzione tra i morti e i vivi, a quel «quasi niente avvolto in un lenzuolo bianco» che era la salma del Gran Bali esposta in una cappella, alla «vacuità del nulla» che appartiene al sorriso misterioso dell'amico. In uno degli scritti più belli, conversando con un'amica (o compagna, o ex amante) ai bordi di una piscina, sullo sfondo di lutti irreparabili, Parise sente di «stare sospeso sull'abisso» come un loro amico scomparso da poco, e proprio come lui «già lontano da tutte le cose». E un po' tutte queste pagine sono affollate di oggetti desueti, inutili, come i gusci di tartarughe a Giacarta, di personaggi eccentrici e come sospesi sul nulla. Così uno scrittore fondamentalmente «sano», felice, naturale, legato ai sensi, eternamente ragazzo, appaeso, ci si rivela tragico, buio, quasi sperduto, in fuga dalla menzogna sociale, dalle illusioni della Storia e dalla impassibile distruttività della natura. Lui, molto consapevole di sé (benché ironicamente) e con un continuo bisogno di tradurre l'esperienza in scrittura, è attratto poi dalle fortunate persone definite «living»,

che coincidono con il fluire stesso della vita inconsapevoli, smemorate, senza opere e senza libri, aristocraticamente ignoranti per ciò che sanno già tutto. Lo stile di Parise sintetizza in modo felice la sua duplice esperienza di scrittore e reporter, di romanziere e giornalista. Non dire però che si tratti di un «poeta senza versi» (qui dissento da Perrella): no, è un prosatore puro che intende ritrarre la prosa dell'esistenza, impura e immanente, sublime o impastata di innocente volgarità. La sua è infatti una lingua limpida e accettata dalle immagini, cordialissima e vibrante, familiare (non disdegna l'uso divertito dell'epiteto un po' corruvo, ad esempio il professore «ultrafesso») e insieme trasparente, quasi come il corpo di libellula di Marilyn, «fragilissima compagna di un piccolo ballo» in un incontro newyorchese. E aggiungo che alcuni miniritratti e schizzi descrittivi, a testimonianza di una vocazione narrativa de prosatore, restano memorabili: basti citare il Fidel Castro «fratone barocco», tra Fellin e Mussolini, o il giovane e bellissimo Capote, «una strana apparizione di fata-uomo un errore...». Come ad altri scrittori a lui coetanei - e prima ricordati - a Parise capitò di assistere alla fine del mondo, di un mondo che aveva conosciuto e amato e annusato, di cui insegna trepidante le tracce, come quando torna nel luogo della colonia estiva alla ricerca di farfalle e coleotteri. Questo semplice fatto dà all'insieme delle loro opere - di esito certamente ineguale - un carattere forse irraggiungibile di straziante necessità e insieme una drammatica, «scintillante» bellezza

Passioni comuni, distanze di giudizi

La linea politica ed editoriale seguita sin qui dal giornale è diversa da quella della maggioranza dei Ds. Tutto qui. È una tragedia? Nemmeno per sogno. Però è giusto saperlo

GIANNI CUPERLO

Come molti lettori ho seguito lo scambio di opinioni tra il direttore dell'Unità e il giovane segretario della sezione Mazzini. Ho letto anche la replica di Antonio Padellaro alle critiche rivolte a questo giornale e alla sua presunta parzialità. Mi paiono segnali di un problema che sarebbe utile approfondire. Muovendo da una sola, brevissima, premessa. L'Unità è oggi un giornale che vende bene. Un quotidiano diretto con passione da chi ha creduto nel suo rilancio e che ha conquistato uno spazio e un profilo riconoscibile nel panorama dell'informazione italiana. Non era un esito scontato. Eppure?

Eppure non sono voci isolate le riserve sulla linea seguita in questi mesi dal giornale e sul modo di confezionarla. Si possono liquidare come critiche strumentali, da non considerare se non in chiave polemica o di irritazione? Non lo credo. Penso invece che riflettano un sentimento diffuso e che va compreso nell'interesse di coloro che il giornale lo pensano e lo fanno. Se possibile, entrando nel merito e sgombrando il campo da un equivoco sgradevole: nessuno (né il partito né altri) vuole «normalizzare» l'indirizzo politico dell'Unità o limitarne l'autonomia.

Per come la vedo io, la questione si può riassumere in questo: la linea politica ed editoriale seguita sin qui su alcune questioni rilevanti dell'agenda del paese (forme di conduzione dell'opposizione, profilo e contenuti dell'iniziativa della sinistra, atteggiamento sulle riforme istituzionali, rilancio dell'Ulivo...) è una linea diversa da quella della maggioranza dei Ds. Tutto qui. È una tragedia? Ma nemmeno per sogno. Però è giusto saperlo. E dirlo. Per quel tanto di chiarezza che fa bene al partito, e al giornale. Entrando nel merito, in cosa consistono queste differenze? A mio parere sono essenzialmente tre.

La prima è nell'idea - coltivata da molti protagonisti della cosiddetta società civile - di una opposizione (quella dell'Ulivo e dei partiti) timida e impacciata, solcata dalle sue divisioni, politicamente insensibile al richiamo della piazza. Un'idea, nella sostanza, che dipinge una sinistra (la maggioranza dei Ds) sostanzialmente inconsapevole dei rischi presenti e rinchiusa nel tentativo di conservare la pelle a un ceto politico sconfitto e colpevole d'omessa vigilanza democratica. A parere dei sostenitori di questa tesi (potrei citare al proposito quattro o cinque tra le firme più autorevoli di questo giornale) la vittoria della destra è prima di tutto responsabilità della sinistra riformista. Non aver tranciato con la scure il nodo del conflitto d'interessi, aver brigato col nemico

nella Bicamerale peccando d'ingenuità se non di colpe maggiori, aver contribuito allo sgombero di Prodi, soppresso l'Ulivo o quanto ne restava in onore alle ubbie cossighiane; la lista delle imputazioni da mesi è pressoché la stessa, al punto da rappresentare un format retorico collaudato che trova nel professor Pardi il più autentico e generoso (sotto il profilo quantitativo) degli interpreti. Personalmente, considero la quasi totalità di questi argomenti frutto di una lettura approssimativa e in molti casi strumentale. O comunque di una scarsa informazione e serenità di giudizio. Un articolo purtroppo non consente di entrare nel merito di tutto. Ma, insomma, basterebbe leggersi gli atti parlamentari della legislatura passata per ricostruire correttamente la vicenda della legge sul conflitto d'interessi, per vedere chi quel provvedimento volle e chi no, da chi giunsero le critiche per una soluzione ritenuta all'epoca troppo blanda e chi invece ne tessè le lodi salvo pentirsi successivamente. Ne scaturirebbe qualche sorpresa e si affosserebbero un paio di luoghi comuni radicati. Lo stesso si potrebbe fare anche per gli altri capi d'imputazione. Ora, a scanso d'equivoci, è chiaro che l'Unità non ha mai espresso verso i Ds e il loro gruppo dirigente giudizi tanto lapidari. Ma il punto, come è del tutto evidente, non è nell'uso o meno di singole espressioni. E neppure - vorrei dirlo amichevolmente a Colombo e Padellaro - nel computo dello spazio occupato sul giornale dalle interviste di Fassino o di Cofferati. La realtà, a guardare i fatti, è che questo giornale ha spesso mostrato di

condividere una lettura del genere con la conseguenza di semplificare i problemi trascurando alcuni dati di fondo dai quali l'opposizione sbaglierebbe a prescindere. Primo tra tutti, il fatto che, per quanto siano stati gli errori del centrosinistra, la vittoria di Berlusconi affonda le sue radici e le sue radici in altro; nella natura e nell'evoluzione del paese, dei suoi valori di riferimento, delle sue domande di modernizzazione. Tutti aspetti che la destra non è in grado di dominare o regolare, ma che ha saputo forse più di noi intercettare e declinare a proprio vantaggio. Insomma, ho l'impressione che non solo non diamo lo stesso giudizio della storia che ha preceduto il voto del 13 maggio, ma neppure delle cause reali e primarie di quella sconfitta e delle contromisure necessarie a evitare che si rinnovino nel tempo.

La seconda differenza, per molti versi, discende dalla prima e riguarda il modo di condurre l'opposizione a Berlusconi. Se si teorizza che al governo vi sia oggi un assemblaggio di culture estranee all'arco costituzionale, tendenti al regime e inclini a piegare la democrazia e i suoi principi al primato totalitario delle proprie convinzioni, ne derivano alcune conseguenze inevitabili. Indico soltanto quella che a me pare la

più evidente. L'iscrizione di ogni soggetto della lotta politica e sociale dentro la griglia degli «amici» o dei «nemici», con l'eliminazione delle aree intermedie o semplicemente delle zone d'ombra. In altre parole, se il regime è alle porte bisogna scegliere; o di qua o di là. Mezzesure e mezze parole sono altrettante forme di rinuncia alla lotta o di «collaborazionismo». Di un approccio del genere, qualcuno - e so che sono molti anche a sinistra - potrà apprezzare la coerenza. Il punto è che si tratta di un discorso che indebolisce prima di tutto l'opposizione perché rischia di regalare ai nostri avversari anche quella quota di consensi che, di volta in volta e su specifiche questioni, dovremmo provare a portare da questa parte. Un esempio per capirci. Ricordo un titolo de L'Unità di inizio estate. Si discuteva del fallimento «patto per l'Italia» che governo e parti sociali (non la Cgil) avrebbero firmato di lì a poche settimane. Era accaduto che il segretario generale della Cisl aveva incontrato il vice presidente del Consiglio (ripeto, il segretario di una grande confederazione sindacale aveva avuto un colloquio con il numero due di Palazzo Chigi). L'Unità - pescò nella memoria e potrei sbagliare la citazione esatta - scelse di titolare il

commento a quell'incontro, «Pezzotta va con Fini». È abbastanza evidente che una lettura del genere sottende quella che altri, non a caso, hanno definito all'indomani della firma in calce al patto, una frattura di lungo periodo e una mutazione della natura del sindacato confederale nel senso del suo divenire una costola del potere esecutivo. Sono passati pochi mesi e per fortuna le bandiere di Cgil, Cisl e Uil sono tornate a sventolare insieme a difesa dei lavoratori della Fiat, con buona pace del patto per l'Italia e della presunta mutazione culturale di Pezzotta. Non dico che i problemi siano tutti risolti (sono di ieri dichiarazioni molto aspre del vertice della Cisl nei confronti dell'annuncio sciopero generale dell'industria proclamato dalla sola Cgil), ma ciò non toglie che in una realtà come la nostra più che la scomunica conta la capacità di riaggregare ed espandere il fronte di un'opposizione che si candida la prossima volta a governare. Dunque, e riassumendo, in questo anno e mezzo ho avuto spesso l'impressione, leggendo L'Unità, di un giornale che non aiutava a scavare nella dialettica feconda della scena politica e sociale ma che preferiva consolidare il fortino degli oppositori al regime, rinunciando ad approfondire il solo

delle contraddizioni e delle debolezze presenti nel campo avversario e più in generale nella società italiana.

La terza differenza è il punto di caduta delle prime due. Riguarda ruolo e profilo dell'opposizione e il suo legame con la fitta rete dei movimenti sociali e civili esplosi nella stagione più recente. Tema tanto più attuale dopo la manifestazione di Firenze. Qui c'è un punto di fondo. Si è affacciata oppure no, nell'ultimo anno, l'idea che il vero riscatto dell'opposizione e la principale resistenza all'azione della destra venisse quasi esclusivamente dall'azione della piazza e dei movimenti? E che, viceversa, i partiti fossero condannati alla marginalità rispetto a un'opinione pubblica tanto indignata verso Berlusconi quanto delusa e lontana dalle vecchie sigle politiche? La conclusione logica di un impianto del genere era - ed è tuttora - l'adozione di due metri di misura per giudicare l'opera dell'opposizione. Ottima e coerente, quella della società civile; debole e contraddittoria quella dei partiti nelle istituzioni. Con due conseguenze. La prima, di non valorizzare quanto di buono l'Ulivo ha fatto sia alla Camera che al Senato, o comunque di considerarlo, né più né meno, che il risultato di una pressione esercitata dall'esterno. Anche in questo caso, potrei elencare il numero degli interventi ospitati da L'Unità che riflettono da mesi un impianto del genere al punto da sbilanciare fortemente il giornale verso l'idea di una palingesi della sinistra come frutto dell'azione (dal basso?) della società civile e dei suoi nuovi portavoce. Su questo

punto un episodio, certo minore, pare indicativo; mi sono chiesto più volte perché L'Unità abbia legato al giornale, in tempi successivi, la videocassetta del Palavobis, quella della manifestazione della Cgil il 23 marzo e quella dei girotondi il 14 settembre. Pregevoli iniziative, intendiamoci. Ma le sole grandi manifestazioni non meritvoli di una trovata analoga sono state l'appuntamento dell'Ulivo a San Giovanni il 2 marzo di un anno fa e la doppia manifestazione a Milano e Bari lo scorso 26 novembre. Una semplice dimenticanza o una presa di posizione? Mi piacerebbe saperlo, anche perché un'altra scelta avrebbe potuto avvicinare il giornale a una fetta di pubblico diverso. La seconda conseguenza - certo, la più seria - è di non cogliere il cuore del problema che sta davanti a noi (e al paese). E che consiste nella capacità di offrire un'altra visione del futuro dell'Italia, non solo «contrapponendosi» alla destra, ma spiegando perché è in che cosa siamo alternativi. E il grande capitolo del «declino» del paese, dei rischi di disgregazione, di dove può precipitare la crisi in atto. Dovendo semplificare, chiedo: ma davvero Berlusconi il nostro problema di fondo? O non piuttosto la costruzione di un progetto che - come fu per il risanamento e l'Euro - abbia tale forza da sconfiggere Berlusconi e il suo disegno? E se questo è il tema, è ragionevole pensare di affrontarlo «piegando» i partiti e le loro culture, e riducendoli al rango di un ceto residuale? Penso di no, che questa via sia sbagliata e perdente, con tutto il rispetto per i movimenti e le piazze. Penso che convenga insieme, partiti e società civile, definire un'agenda diversa. Mettere a punto una nostra idea dell'avvenire dell'Italia. Naturalmente, se siamo in grado di farlo.

In conclusione, credo che nessuno (né la maggioranza dei Ds né il giornale) abbia bisogno di una discussione velenosa. Altra cosa, è misurare le distanze nell'analisi e nel giudizio su ciò che dovrebbe fare un'opposizione efficace e all'altezza del compito. Ci sono tutte le condizioni perché un confronto di questo tipo si sviluppi in modo costruttivo, tanto più che alle spalle non abbiamo un anno di fallimenti ma i segnali chiarissimi - dal voto amministrativo alla ripresa di vigore dell'opposizione e della sinistra - del superamento della fase più difficile. Siccome davanti a noi vi sono scadenze non meno complesse, affrontare i problemi - discutere, capirsi - può rappresentare un contributo prezioso a far meglio ciascuno il proprio mestiere. Naturalmente, nella più assoluta autonomia, ma per lo meno conoscendo e rispettando l'opinione degli altri.

Furio Colombo

P.S. Noi non abbiamo mezzi per produrre videocassette. Quelle di cui parla Cuperlo ci sono state date dagli autori. Ne aspettiamo da Cuperlo (segrreteria Ds) per venderle con successo insieme a l'Unità, come abbiamo fatto con il bel libro sull'infanzia illustrato da Staino e da Lele Luzzato.

Una risposta

Padellaro e io ringraziamo Cuperlo della descrizione benevola che fa de l'Unità nell'apertura del suo intervento. Ma vorremmo tranquillizzarlo: sono effettivamente voci isolate - e piuttosto rare - quelle che «hanno riserve sulla linea del giornale e sul modo di confezionarla». Però contano come quelle delle centinaia di lettere ed e-mail giornalieri che ci incoraggiano. E siamo grati a chi si rivolge a l'Unità per discuterla.

Certo, a tutti noi, giornalisti e lettori, sarebbe più utile una serie di indicazioni precise, questo sì, questo no. Altrimenti c'è un rischio di confusione. Che cosa è la «linea del giornale», in un giornale libero che ha profondi legami ma nessuna sottomissione?

Leggendo con attenzione il testo di Cuperlo si nota che egli si riferisce ai contributi di tante firme importanti (fa riferimento aperto a Pardi e implicito a Vattimo). Ma quelle firme sono il respiro di un giornale libero, ciascuna in tutta la sua autonomia, ciascuna con il proprio peso e il proprio contributo di libertà, tante voci che rappresentano una zona ampia di vita politica, sociale, culturale. Stiamo parlando di oppo-

sizione. L'Unità è orgogliosa di essere il luogo in cui si raccolgono tante voci di opposizione, nessuna soggetta a prove particolari di una ortodossia che non abbiamo. È vero che l'Unità, per la sua storia, si colloca vicino ai Ds. Ma non ha mai pensato, preteso o voluto dosare gli interventi sul giornale secondo misure di rappresentanza politica di componenti diverse. Sarebbe una pretesa infondata. Vero, a qualcuno l'Unità piace di più e ad altri di meno, ma questo accade con i libri e con i film, e noi non siamo affatto sicuri di afferrarne sempre le ragioni.

Per esempio, la storia della sconfitta e delle responsabilità della sconfitta. Direttore, condirettore e giornalisti de l'Unità non se ne sono letteralmente mai occupati. Noi ci sentiamo legati al presente e al tentativo di influenzare un poco il futuro. Sul passato e le relative diatribe, neppure una riga. Nei contributi ricevuti dal giornale, invece, è vero, c'è stato un periodo fitto di attenzione su questo tema, e sulle varie interpretazioni che tutti conosciamo.

Noi, pur senza la pretesa di

interferire con le libere scelte dei collaboratori, abbiamo indicato in modo netto una linea di demarcazione: il 18 febbraio del 2002. Quel giorno, Bruno Misereudino, firma storica del giornale, ha dedicato due intere pagine con il titolo «Bicamerale, cronaca di quindici mesi difficili diventati oggetto di scontro politico, la vera storia». (pagine 1,2 e 4).

Personalmente sono stato ringraziato dai protagonisti di quell'evento politico per il modo completo e sereno in cui la vicenda era stata narrata. Da allora l'unico tema di fondo de l'Unità, con tutte le variazioni e gli spunti che il colorito governo Berlusconi ci offre, è uno solo: l'opposizione a questo governo offensivo, indecoroso e pericoloso.

Finora, vorremmo dire a Cuperlo, non ci risulta un solo caso in cui si possa dire, con il senno di poi (parlo di una riflessione che avviene adesso, pensando ai nostri tempi mesi di vita) che l'Unità ha preso una strada e i Ds sono andati per un'altra strada. Ciò è accaduto, a volte, sul momento, nei tempi brevi. Forse è naturale. I tempi istintivi di reazione di un giornale sono diversi

da chi muove e dirige una grande forza politica. Ma alla fine ci ritroviamo molto vicini: sulle rogatorie, sulla Bossi-Fini, sul falso in bilancio, sul conflitto di interessi, sulla devolution, sulla Cirami. Non solo, ma l'Unità è sempre stata l'unica voce tempestiva e drammatica della opposizione ferma fatta dai Ds (e da tutto l'Ulivo) alla Camera e al Senato, in tutte queste vicende.

Un esempio recente forse può essere utile. Vediamo le date. Il 26 dicembre Padellaro ha scritto con fermezza in un editoriale: «Non possiamo sederci adesso, con questa controparte, a parlare di riforme. Non con loro, non adesso». Abbiamo ricevuto forti obiezioni. Il 14 gennaio, al Tg3 delle ore 19, il senatore Angius, presidente del gruppo Ds al Senato, subito dopo l'approvazione della Commissione d'inchiesta contro i giudici di Tangentopoli, si è domandato, di fronte a milioni di italiani: «E questi sono coloro con cui dovremmo fare le riforme?».

A Cuperlo va detto che c'è un punto che sembra davvero dividersi, uno solo, ed è nel penultimo paragrafo del suo testo. Lui ci

chiede: «Ma davvero Berlusconi è il nostro problema di fondo?». La risposta di tutti noi, in questo giornale, e di tutti coloro che a questo giornale contribuiscono con il loro lavoro e il peso delle loro firme, è un fermissimo sì. Non ci sognano neanche, e non avremmo mai detto neppure per scherzo (e infatti: mai detto, mai scritto su questo giornale, verificare) che se qualcuno la pensa come Cuperlo è un berlusconiano. Però abbiamo fiducia. Berlusconi e la sua gente ci incoraggiano a pensare che, fra poco, Cuperlo sarà tra noi a dire: sì, certo, Berlusconi e il regime mediatico di cui è padrone (vedi il giudizio del Parlamento europeo) è il nostro problema di fondo, ciò che ci induce a fare insieme, nel modo migliore, il nostro lavoro: per ridare onore all'Italia.

segue dalla prima

Politica è bello

Significa, ancora, aggrapparsi a schemi dati una volta per sempre, magari utili per altri climi ed altri tempi ma del tutto inapplicabili oggi, quando centinaia di migliaia di persone non si limitano più ad una generica richiesta di partecipazione, a denunciare il solipsismo dei politici (come succedeva ormai da anni senza che mai si tentasse seriamente di individuare non dico il farmaco miracoloso, ma almeno un linimento al male): quelle persone hanno trovato da sole gli strumenti e i modi e i terreni per partecipare, ci sono, si autoconvocano, si autotassano per pagare le spese delle iniziative, esistono individualmente e collettivamente, esprimono idee e iniziative, costruiscono progetti. È vero, come dice appunto chi

strattona le idee e le parole, che tutte queste persone chiedono unità: perché sono interessate, non solo a far cadere il governo Berlusconi, ma anche a vincere le prossime elezioni. Ma unità per cosa? Quelle centinaia di migliaia di persone sono interessate a correggere gli errori che hanno portato Berlusconi a prevalere, e dunque a costruire il centrosinistra: progettato e deciso, però, non da un piccolo tavolo che poi per proprio conto si mette d'accordo su un programma, ma da tanti e da tante. Come, è ancora tutto da decidere, tutto da inventare: la sfida dell'unità che quelle persone hanno lucidamente in mente, la sfida di un'unità nuova e radicata, è tutta qui, nella capacità di ricondurre ad unità le tante diversità che si sono fatte protagoniste. Quante volte abbiamo sentito dire, anche un po' a vanvera, che le diversità sono una ricchezza: adesso, il banco di prova è esattamente questo, e la spendibilità delle frasi fatte è davvero poca. I

tanti corpi che hanno riscoperto la gioia e la ricchezza dello stare l'uno accanto all'altro si contrappongono a un certo modo vecchio di intendere la politica: e se «Bella ciao» può essere davvero l'inno di tutti, cantata come al Palasport di Firenze su un ritmo nuovo, anche certi valori storici su cui far incrociare destini e progetti coprono un arco inedito e ampio di forze, più ampio e più coeso anche di quanto l'Ulivo di Prodi sia stato a suo tempo capace di produrre. Ma se la sorte è spocchiosa dei gruppi dirigenti continuerà ad utilizzare l'unità come una clava, per coprire le proprie inadeguatezze anziché porvi riparo, allora si che avverrà una scissione: non all'interno dei Ds, che davvero nessuno ha voglia di farla, ma come separazione definitiva fra un certo modo e un altro di fare politica.

C'è poco tempo, ormai, c'è poco margine. Ci pensino, i gruppi dirigenti, e provino a capire: a capire perché le manifestazioni spon-

tanee di questi mesi trovano spazi costantemente insufficienti per tutte le iniziative che si muovono al di fuori dei circuiti standardizzati; a capire perché, alla fine di ciascuna di queste iniziative e non di quelle «ufficiali», quale che sia l'ora le persone sono riluttanti ad andarsene, a lasciare i sudati spazi in cui teste, pance e cuori trovano una gioia di stare insieme che non si conosceva da tanti e tanti anni; a capire che le stesse persone (per esempio i militanti Ds) possono andare negli stessi luoghi - le marce della Pace come piazza San Giovanni - con le stesse bandiere, con spirito diverso e diversa emozione; a capire che la politica come hanno imparato a farla mostra ormai tutti i suoi limiti, e dunque la capacità di cambiare e cambiarsi è l'unica strada possibile per tornare a vincere; a capire che «unità» è si parola ben presente nei pensieri di molte e molti, purché non la si continui ad utilizzare per fini impropri.

Clara Sereni

Ecumenismo, eredità preziosa

DANIELE GARRONE*

Si apre oggi una intensa settimana di dialogo ed ecumenismo. Da anni, la Chiesa cattolica dedica il 17 gennaio al dialogo ebraico-cristiano. Dal 18 al 25 gennaio si tiene in tutto l'emisfero nord la «settimana di preghiera per l'unità dei cristiani», che vede numerosi incontri di studio della Bibbia, conferenze e celebrazioni comuni. È certamente significativo che la «giornata dell'ebraismo» sia distinta dalla settimana ecumenica, ma ad essa contigua: si è voluto così salvaguardare la specificità dell'incontro con l'ebraismo, che non va assorbito nell'ecumenismo né diluito nel dialogo inter-religioso, ed al tempo stesso esprimere con questa contiguità temporale la coscienza del legame unico che unisce il cristianesimo con il popolo ebraico.

Si tratta di appuntamenti importanti. Essi non hanno solo una valenza simbolica, si tratta spesso di incontri coinvolgenti spiritualmente intensi. Spesso chi li promuove e organizza dà loro una valore esemplare e promozionale: si tematizza una volta all'anno l'ecumenismo e il dialogo con l'ebraismo non per «confinarli» ad una scadenza di routine, ma per radicarli come dimensioni costitutive. Talora succede che questi appuntamenti di gennaio siano il culmine o l'inizio di un «cammino» che ha una sua continuità.

È importante che queste giornate siano vissute con la coscienza che esse non sono un punto di arrivo, ma l'avvio di un cammino ancora lungo. In ambito ecumenico, questo cammino ha per meta il pieno riconoscimento reciproco delle confessioni cristiane, in una prospettiva di «unità nella diversità». Nei confronti dell'ebraismo, si tratta di prendere coscienza del legame profondo che unisce la chiesa al popolo ebraico, debellando il mai sopito pregiudizio.

Chi frequenta questi incontri è spesso colpito dall'età «avanzata» (intorno ai settant'anni) se non di tutti i partecipanti e promotori, per lo meno di quelli più assidui e appassionati. Senescenza dell'ecumenismo e del dialogo? Io risponderei così: l'ecumenismo e il dialogo sono la passione delle generazioni che hanno visto la guerra e che hanno salutato il Concilio Vaticano II come l'affacciarsi di una «primavera», carica di attese, ricca di aperture e foriera di cambiamenti. Non è certo questa l'aria della stagione che stiamo vivendo. C'è chi parla di autunno, chi di inverno... La passione degli «anziani», cui dobbiamo se in Italia c'è ecumenismo e dialogo non è un triste declino, ma un testimone da raccogliere, una eredità tanto più preziosa quanto più si fa rara.

* teologo e pastore valdese

Lavoro e welfare per il nuovo Ulivo

Da più parti si pone giustamente l'accento sull'esigenza di privilegiare i contenuti, piuttosto che la debilitante ricerca di un leader per la coalizione. Ecco come lo stiamo facendo...

CESARE DAMIANO * ORNELLA PILONI**

L'Ulivo sta scrivendo il suo programma sui temi del lavoro e dello stato sociale. Da più parti si pone giustamente l'accento sull'esigenza di privilegiare i contenuti, piuttosto che la debilitante ricerca di un leader per la coalizione, e si suggeriscono le migliori soluzioni per raggiungere il risultato.

Noi lo stiamo facendo, senza eccessivo clamore, attraverso un paziente lavoro di coinvolgimento degli iscritti e dei cittadini in centinaia di iniziative su tutto il territorio nazionale. Ci auguriamo che questo sforzo produca i risultati sperati. La scelta che abbiamo fatto, come Democratici di sinistra, è stata quella di contribuire a una elaborazione comune a tutti i partiti della coalizione, che avesse la forza di allargare l'orizzonte programmatico anche al di là dell'Ulivo, di dialogare con le parti sociali, di essere capace di contrapporsi, sul versante del centrosinistra, ai contenuti del *Libro bianco* presentato dal governo.

Il risultato di questo lavoro, che ha interessato i primi mesi dell'anno e che continuerà nel prossimo autunno, è rappresentato da un «trattico» di proposte di legge che definisce il profilo riformatore dell'Ulivo sui temi del lavoro e dello stato sociale.

Le tre proposte di legge hanno un diverso grado di maturazione, anche se rappresentano una proposta organica compiuta. La prima *La Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori* è stata oggetto di una lunga discussione, di successivi perfezionamenti, ed è stata sottoposta a un'ampia consultazione degli iscritti e dei simpatizzanti dei singoli partiti dell'Ulivo, di cittadini e lavoratori, e delle forze sociali.

Questo ampio giro di orizzonte consentirà di depositare in Parlamento la proposta di legge nella sua versione conclusiva, entro il mese di settembre.

Questa prima iniziativa ha l'ambizione di rappresentare oggi ciò che rappresentava, nel 1970, lo Statuto dei lavoratori, all'epoca del fordismo sociale e del Taylorismo produttivo. Infatti questa proposta mette fine a una discussione circa il rapporto tra padri e figli sul terreno dei diritti. *La Carta* non sostituisce o modifica lo Statuto, ma lo integra sulla base di una logica che abbiamo definito a «cerchi concentrici».

Infatti, il testo si divide in tre parti fondamentali che riguardano il lavoro autonomo, economicamente dipendente e subordinato, individua diritti universali validi per tutti (alla formazione continua, alla tutela previdenziale, alla tutela della malattia, della maternità e paternità, dell'infortunio) lungo una scala crescente che parte dal primo gradino del lavoro autonomo.

È una proposta che interagisce sull'attuale mercato del lavoro, estremamente diversificato, e si propone di intervenire soprattutto a favore dell'anello debole della catena: il lavoro discontinuo che coinvolge la maggior parte dei giovani che entrano nell'esperienza lavorativa e che dobbiamo far sentire parte integrante di una nuova rete di diritti universali. Non possiamo chiedere alle nuove generazioni di essere affidabili e partecipative nel lavoro e di scommettere sul proprio futuro di lavoratori e cittadini, offrendo loro in cambio precarietà e insicurezza.

La nostra proposta, diversamente da ciò che propone il governo, fortemente influenzato e spalleggiato da Confindustria, è quella di perseguire una strada di sviluppo del nostro Paese fondata sulla qualità e sull'assunzione dei diritti dei lavoratori e delle tutele dello stato sociale come uno dei fattori della competitività del Paese, mentre il centrodestra ha scelto la strada della loro diminuzione.

La seconda proposta di legge è anch'essa elaborata dall'Ulivo.



È sui diritti di sicurezza sociale e per la tutela del lavoro e del reddito: essa è figlia della *Carta* e ne rappresenta una naturale specificazione e integrazione. È già stata depositata al Senato nel mese di luglio. Questo disegno di legge contiene una riforma organica degli ammortizzatori sociali, dei contratti con finalità formative e introduce nuove forme di sostegno al reddito per tutte le lavoratrici e i lavoratori, non solo quelli subordinati, ma anche quelli «economicamente dipendenti» (collaborazioni coordinate e continuative).

In affiancamento a questa proposta, i Ds presenteranno anche un proprio disegno di legge per l'introduzione generalizzata del reddito minimo di inserimento (Rmi) dopo il successo della sperimentazione avviata durante il governo di centrosinistra. Il Rmi è una misura di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale che si ri-

volge a quanti incontrano serie difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro.

L'urgenza di affrontare questi temi si lega alla centralità che essi rivestono nell'attuale momento politico e sindacale e alla necessità di contrapporre una organica riforma alle proposte del governo che sono del tutto inadeguate nei contenuti, nell'estensione e nelle risorse finanziarie stanziate.

Un sistema efficiente e universale di sicurezza sociale è una priorità della nostra politica e un presupposto fondamentale perché la flessibilità del mercato dei lavori sia sostenibile.

Nella riforma che proponiamo, le politiche occupazionali sono integrate con le politiche di inclusione sociale e rivolte a garantire l'estensione a tutti i lavori dei diritti alla tutela contro la disoccupazione. Viene indicata l'istituzione del nuovo contratto formativo che sostituisce sia il

contratto di formazione e lavoro, sia l'apprendistato, potenziandone i contenuti della formazione interna o esterna all'azienda. Viene introdotto il contratto di inserimento lavorativo, connesso all'attuazione di un progetto formativo destinato alle cosiddette «fasce deboli» del lavoro.

L'assicurazione contro la disoccupazione è estesa a tutte le persone con contratto di lavoro subordinato, anche in forma discontinua, o che svolgono attività di lavoro caratterizzate da una situazione di dipendenza economica.

È previsto il superamento dell'attuale frammentazione fra indennità ordinarie e speciali di disoccupazione e indennità di mobilità, con una razionalizzazione che porta a due sole indennità: una base uguale per tutti i lavoratori e una a requisiti ridotti, per tutti coloro che hanno un'occupazione limitata nel tempo.

Il trattamento di Cassa integrazione guadagni è esteso a tutti i dipendenti, anche nelle piccole imprese e nei settori finora scoperti. E questo senza oneri a carico dei datori di lavoro, ma con un meccanismo che dà attuazione alla fiscalizzazione dei contributi per gli assegni familiari prevista dal Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione del 1998. Ai fondi bilaterali di origine contrattuale è affidata la possibilità di introdurre migliori condizioni di trattamento.

Per i lavoratori discontinui e per quelli economicamente dipendenti, è prevista una integrazione dei redditi da lavoro, anche al fine di incentivare la prosecuzione dell'attività lavorativa.

A favore dei lavoratori economicamente dipendenti è introdotta un'integrazione contributiva a fini pensionistici, per garantire una migliore pensione, nonché la totalizzazione e la ricongiunzione dei peri-

odi contributivi.

Ai giovani è riconosciuto l'accesso a una dotazione finanziaria di capitale da utilizzare in progettualità per il futuro, in particolare in formazione. Tale dotazione prende la forma di un prestito di 15mila euro, solo in parte da restituire, con tempi e modalità differenziate a seconda delle condizioni di reddito.

È previsto un conto sicurezza individuale per i soggetti che svolgono attività temporanee, diretto a soddisfare rilevanti esigenze di vita come il pagamento di mutui per la casa o le tasse scolastiche.

Gli oneri per l'attuazione del sistema sono stimati, a regime, nell'ordine di 4,5 miliardi di euro.

La terza proposta riguarda la riforma del processo del lavoro, sulla quale si è aperta la discussione nel coordinamento dell'Ulivo, con l'obiettivo di definirla entro il mese di settembre.

La questione della tutela reale e non solo economica contro i licenziamenti illegittimi, sancita dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, riguarda il profilo dei diritti di libertà e dignità delle persone nei luoghi di lavoro. Non può essere affrontata, come propone il governo, frammentando la disciplina legislativa, destrutturando il lavoro e destabilizzando il sistema. Insomma, introducendo ulteriori e sempre più intollerabili divisioni tra gruppi, tra gli occupati attuali e quelli futuri, tra i lavoratori regolari e quelli in nero, tra i territori del Paese.

Esiste una prospettiva d'intervento su cui tutti possiamo concordare perché è un nodo di fondo e perché parla il linguaggio dei diritti della persona: il diritto a ottenere giustizia in tempi rapidi.

Mai come nella verifica di legittimità del licenziamento questo è vero. Nell'attuazione della disciplina di tutela contro i licenziamenti ci si scontra con tempi di giudizio troppo lunghi. Il posto di lavoro è un bene protetto «deteriorabile» e la reintegrazione è sempre più difficile quanto più tempo passa dal licenziamento. Questo avviene non per colpa di una magistratura inefficiente, come di nuovo sostiene il governo anche nel *Libro bianco* sulla riforma del mercato del lavoro, ma per le carenze strutturali e strumentali della giustizia.

Senza toccare la disciplina vigente, riteniamo opportuno intervenire sul piano del giudizio.

La nostra proposta prevede la riforma delle procedure di conciliazione e di arbitro per renderle più efficaci e, nelle procedure giudiziali, l'obbligo del ricorso alla procedura d'urgenza per risolvere in pochi mesi un contenzioso che può trascinarsi per molti anni. Con questo insieme di proposte, che hanno ricevuto l'apprezzamento di Cgil, Cisl e Uil e di altre associazioni, l'Ulivo si presenta con le carte in regola per la battaglia dell'autunno. Il nostro obiettivo è quello di consolidare la forza programmatica della coalizione e costruire le condizioni per più vaste alleanze politiche e sociali, favorendo la convergenza tra lotta politica e parlamentare e lotta sociale.

*segreteria nazionale Ds
responsabile Dipartimento lavoro
**senatrice Ds
vicepresidente commissione
Lavoro del Senato

Questo testo è tratto dal primo numero della rivista *Lavoro Welfare* realizzata dai dipartimenti Lavoro Associazionismo e Welfare dei Democratici di Sinistra. Il periodico, completamente autofinanziato, si può ricevere in abbonamento e su richiesta rivolgendosi all'indirizzo e-mail lavoro@democraticidisinistra.it o al numero telefonico 06-6711450. In preparazione un numero sulla Fiat e uno sulla sanità.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LE PAROLE DI UN VESCOVO

«**R**acconti la verità al popolo, signor Presidente, sul terrorismo. La verità è che nessuna delle nostre migliaia di armi nucleari può proteggerci. Nessun sistema di guerre stellari (non importa quanto siano tecnologicamente avanzate e quanti miliardi di dollari vengano buttati via con esse) potrà proteggerci da un'arma nucleare portata qui su una barca, un aereo, una valigia o un'auto affittata. Nessun arma del nostro vasto arsenale, nemmeno un centesimo dei 270 miliardi di dollari spesi ogni anno nel cosiddetto sistema di difesa può evitare una bomba terroristica. Questo è un fatto militare». Incomincia così la lettera che il vescovo della Florida, monsignor Bowman, ha inviato, l'ultima domenica di dicembre, a George W. Bush. Prosegue accusando il Presidente di aver mentito: «Lei ha detto che siamo bersaglio del terrorismo perché difendiamo la democrazia, la libertà e i diritti umani. Assurdo! Siamo bersaglio dei terroristi perché il nostro governo difende la dittatura, la schiavitù e lo sfruttamento. Siamo bersaglio dei terroristi perché siamo odiati. Perché il nostro governo ha fatto cose odiose». Seguono esempi concreti: quando fu deposto Mussadegh, in Iran, perché voleva nazionalizzare il petrolio e fu messo al potere Reza Pahlavi e fu armata, allenata e pagata la sua guardia nazionale Savak «che schiavizzò e brutalizzò il popolo iraniano». Quando si seguì procedura analoga in Cile, in Vietnam. Quando ci si provò, più recentemente, in Iraq.

E quante volte il gioco riuscì in Nicaragua e nelle altre Repubbliche dell'America Latina, dove «tiranici assassini che volevano ingrassare i loro conti correnti» furono sostituiti ai «dirigenti popolari che volevano dividere le ricchezze della terra fra il popolo che le ha prodotte» invece di consegnarle a imprese come la Sugar, la United Fruits Company, Folgers eccetera eccetera. Conclude proponendo una inversione di tendenza di difficile attuazione, deliziosamente massimalista: «Invece di mandare i nostri figli in giro per il mondo

a uccidere arabi per conquistare il petrolio che c'è sotto la loro sabbia, dovremmo mandarli a costruire infrastrutture, fornire acqua pulita, alimentare bambini affamati... riassumendo: dovremmo essere buoni invece che cattivi. Chi ci odierrebbe? Chi vorrebbe bombardarci?». Non so se George doppio W sia stato raggiunto da questo delirio di buon senso. Se l'abbia letto. Io l'ho ricevuto da quella dispensatrice di doni che va sotto il nome di internet, una specie di befana elettronica che riempie, da più di un anno la calza / schermo del mio portatile, con «qualcosa di sinistra» da tutto il mondo (questa, nordamericana, mi è arrivata da Napoli, a mezzo Giuliano Longoni, un signore che si occupa di teatro). Non so se la parola abbia ancora un valore nei piani alti dell'onnipotenza Usa. Non so se ancora qualcuno ascolti qualcuno. Non credo. Credo che Bush non creda in Dio. Credo che chi crede in Dio non possa tollerare la guerra. Nessuna guerra. Questa meno di tutte le altre. Credo che chi crede in Dio, oggi, debba marciare davanti a tutti noi, credenti nella fratellanza e nella democrazia, contro il Pentagono. Contro la Casa Bianca. Uscendo dalle Chiese. A mani giunte. A pugno chiuso.

cara unità...

Una polemica di cui non si capiscono le ragioni

Ivano Miglioli
Segretario Provinciale Ds Modena

Proprio adesso che il Governo Berlusconi è in difficoltà, che i problemi del Paese si aggravano ed esiste il rischio grave di una guerra: proprio nel momento in cui la sinistra ed i Ds dovrebbero essere un punto di riferimento sicuro, solido ed autorevole sia per gli iscritti che per gli elettori, il partito si trova a fare i conti con lacerazioni che non portano da nessuna parte. Quella nata in questi giorni è una polemica preoccupante, di cui non si capiscono le ragioni. È profondamente sbagliata l'idea che i Ds siano in mano ad una dirigenza delegittimata, sorda al grido di dolore che sale dalle masse; incapaci di dialogare con la società: è una caricatura che non corrisponde alla realtà dei fatti.

A Modena le cose non stanno così. I militanti, gli iscritti, i simpatizzanti, la base non ne vogliono sapere di lacerazioni e di guerre interne.

Quello che gli elettori di sinistra chiedono, molto semplicemente, è più spirito unitario, il che non significa dire fine a tutte le discussioni. Tutt'altro. Anche qui a Modena al tempo del congresso il confronto è stato aspro, i toni sono stati

accesi. Ci siamo detti tutto. Alla fine però è stato eletto un Segretario e tutti, con senso di responsabilità, si sono gettati alle spalle le polemiche e si sono messi a lavorare guardando al futuro. Non ci sono conti in sospeso, al contrario, stiamo lavorando nei fatti, come nelle altre Federazioni dell'Emilia Romagna, per una gestione collegiale del partito che coinvolga tutte le componenti: già nel territorio, ad esempio, in zone importanti come Modena e Carpi ci sono esperienze in atto di gestione collegiale. Ed è lì, nelle sedi naturali del partito, che si può discutere a tutto campo, senza sospetti né reciproche delegittimazioni. A Modena ci sono le condizioni, dopo una discussione negli organismi dirigenti, per una direzione, una gestione collegiale del partito. Sono profondamente convinto che questa attitudine alla discussione sulle questioni di merito, senza indulgere troppo ai «sacri principi» sia il tratto distintivo di un partito che, in questa città e in questa regione, si è sempre confrontato sulle cose, dando risposte concrete, mai ideologiche, dialogando con tutti i settori della società, compresi i movimenti.

Crede che anche per i Ds si possa parlare di un «sistema emiliano»: pragmatismo, moderazione, dialogo, rispetto reciproco, rifiuto dell'estremismo e del massimalismo. Detto in una parola: riformismo. È il modello che la nostra gente ha sempre apprezzato e sostenuto: discutere, confrontarsi, decidere, lavorare insieme senza farsi male. È questo il messaggio che da Modena vogliamo mandare ai dirigenti ed alle varie componenti del partito nazionale. Facciamo tutti la nostra parte, prendiamoci tutte le nostre responsabilità - dentro al partito - e lavoriamo per tornare al governo del Paese: questa,

nei sistemi democratici, è la cosa che conta.

Con la sinistra divisa un futuro di macerie

Marco Errani
Federazione Democratici di sinistra di Forlì

Caro Direttore, leggo sul giornale dell'11 gennaio 2003 una «lettera aperta a Piero Fassino» di alcuni dirigenti della Flai Cgil che è francamente sconcertante e dalle motivazioni inconsistenti. Non è moralmente corretto distorcere le posizioni degli interlocutori per poi attaccarli. Nella difesa dell'articolo 18 la Cgil è stata lasciata sola? E così accadrà per le pensioni? Le cose non stanno così. Sulla difesa dell'articolo 18 la posizione dei Ds è sempre stata netta e inequivoca. Non solo: il partito dopo il Congresso di Pesaro, proprio sulle questioni del lavoro si è caratterizzato in modo chiaro e coerente. Vorrei ricordare l'elaborazione della Carta dei Diritti (insieme alle altre forze dell'Ulivo) e l'inchiesta sul lavoro che cambia (ha coinvolto oltre 20mila lavoratori, la più grande ricerca sul lavoro degli ultimi 20 anni in Italia). Non capisco questo attacco a freddo a Fassino sulle pensioni. L'intervista all'Espresso è a disposizione di tutti e mi pare che la proposta di contenuta, cioè l'eventualità di prevedere incentivi per chi prosegue il lavoro posticipando la pensione, sia ragionevole e largamente condivisa. Dov'è lo scandalo? Attenzione. Così facendo si lavora per il re di Prussia e Berlusconi potrà governare l'Italia, nonostante il

consuntivo negativo della «destra al governo», per molti lustri. Con la sinistra divisa il futuro è lastricato di macerie. Anche per il sindacato.

Il mio povero motorino...

Erica Mangiatordi

Ero a casa a dormire, quando ad un certo punto mi sento chiamare da mia madre che mi dice: guarda ci sono i Carabinieri. Io rimango sbigottita, perché non so darmi una spiegazione logica. Scendo in strada e trovo mio padre in pigiama che ci parla, io gli chiedo cosa stesse succedendo e lui mi risponde: Ti hanno incendiato il motorino. Quello che ne rimane? Il telaio. Io mi chiedo in che società viviamo visto che una persona che non può permettersi il garage, debba subire un trattamento simile? Fossi una persona benestante (ed anche se fosse non mi sembrerebbe giusto) sono una ragazza disoccupata che cerca di farsi spazio in questa società (in via di degrado?). Ed è possibile che certi tipi d'individui (per quanto mi riguarda pericolosi) debbano sempre passarla liscia e non pagare mai per le loro malefatte? Cordiali saluti da una cittadina esasperata.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Si procederà poi, supponiamo, con l'affrontare il tema delle statistiche del commercio estero che con tutta evidenza non registrano l'ingente flusso di prodotti italiani che da circa 18 mesi sta invadendo i mercati mondiali. E, diciamo la verità, non si potrà poi evitare di riconsiderare le informazioni statistiche sul mercato del lavoro che dipingono negli ultimi mesi una occupazione in rallentamento e che continuano a mostrare tassi di attività e tassi di occupazione ancora molto lontani dagli standard europei.

È chiaro invece a tutti che l'Italia ha ormai da tempo raggiunto e superato i parametri fissati dai leader europei a Lisbona. O no? E che dire delle statistiche demografiche? Anche qui un intervento è necessario e con mano ferma: è accettabile, infatti, che si semi il panico nel Paese lasciando immaginare un Paese sempre più vecchio laddove basta invece girare un po' per l'Italia per vederne la natura giovane e dinamica? E come si può sostenere che il nostro sistema scolastico ed universitario è inadeguato e superiore solo a quelli della Russia e alla Grecia? O anche, come possono gli indicatori tecnologici non tenere conto che l'Italia è un Paese riservato e discreto in cui la ricerca ed il trasfer-

mento tecnologico si fanno, e pure tanto, ma senza dirlo in giro? Più semplice invece lo sgradevolissimo caso delle statistiche sulla competitività del Paese che quest'anno ci hanno retrocesso dal 29° al 37° posto. Qui, signor Presidente, trattasi di società private acquistabili, pensiamo, da mani amiche e pienamente capaci di dar atto degli straordinari progressi che il Paese ha compiuto sotto la sua Presidenza. Ma la piccola invidia propria degli esseri umani si sta già frapponendo fra noi ed una immagine del Paese più consona e vicina al programma elettorale della Casa delle Libertà. Ed in ciò non si può non rilevare una

Avendo gli italiani votato in maggioranza il programma delle libertà, ne hanno approvato l'immagine di un Paese felice e dinamico

Hanno quindi pienamente diritto a vedere questa immagine riflessa puntualmente nelle statistiche ufficiali in tutti i campi

Il governo riforma i numeri

NICOLA ROSSI

la foto del giorno



In fuga dalle fiamme. Abitanti di Giacarta lasciano le case per salvarsi dal grande incendio che ha colpito la città.

palese violazione delle regole democratiche. Avendo gli italiani votato in maggioranza il programma delle libertà, ne hanno approvato formalmente l'immagine di un Paese felice e dinamico ed hanno quindi pienamente diritto a vedere questa immagine riflessa puntualmente nelle statistiche ufficiali. Solo una cultura tecnocratica ha quindi potuto permettere ieri all'Eurostat di sottolineare che le regole di calcolo del Pil «non possono essere cambiate unilateralmente da uno Stato membro». Si presenti l'Eurostat alle prossime elezioni e si conquistati la fiducia degli italiani: solo allora potrà descriverci nelle sue statistiche una Italia diversa da quella votata

da tanti italiani di centrodestra! Ed ancor più grave appaiono le osservazioni del primo ministro svedese Ringholm che ha suggerito che il grande impegno riformatore del Governo nel campo della statistica sia null'altro che «un modo per sfuggire al dibattito su cosa l'Italia debba fare per mettere in ordine la sua economia». Niente affatto: affrontare il tema della qualità dell'informazione statistica mira infatti a cambiare a fondo il Paese, o meglio la sua rappresentazione statistica, senza passare per la strada faticosa e sgradevole della disciplina finanziaria e delle riforme. Una straordinaria intuizione, l'ennesima, del Presidente del Consiglio e dei suoi

ministri che il mondo si ostina a non vedere.

Post-scriptum
Signor Presidente, il Paese - lo ha riconosciuto lei stesso - è sommerso da un'ondata di sfiducia che ha pochi precedenti e la preoccupazione con cui gli italiani pensano al loro avvenire è la spia di fenomeni strutturali: le difficoltà fin troppo evidenti di un sistema produttivo sempre più ai margini della competizione internazionale, il progressivo invecchiamento della popolazione e le pressioni migratorie, i vincoli che il sistema del welfare pone ai rapporti fra generazioni e quelli che ad esso vengono posti dall'attuale mercato del lavoro, il ritorno delle migrazioni interne come risposta ai problemi del Mezzogiorno, l'incertezza seminata a piene mani da una politica economica affannata e scomposta. Per citarne solo alcuni.

In questo scenario, il Presidente del Consiglio dovrebbe dare un messaggio di fiducia al Paese ed un messaggio di fiducia richiede, per essere credibile, realismo nell'analisi, trasparenza delle motivazioni ed autorevolezza della guida. Ma come anche lei sa bene, lei non è più in grado di offrire nulla di simile (se mai lo è stato). Se vuole affrontare veramente il tema del declino del Paese non roviati fra i dati. Si guardi allo specchio.

segue dalla prima

Prima che cada la prima bomba

Per aprire il dialogo e riallacciare le relazioni tra Islam e Occidente. Pur essendo fermo sostenitore delle relazioni transatlantiche e certamente non antiamericano, credo che l'Europa debba far valere la propria esperienza in termini di buon governo, di partecipazione dei cittadini e di promozione del progresso tramite una pace duratura, un'esperienza che è maturata anche dall'insegnamento tratto dal dramma del nazismo.

Credo che la causa principale della crisi nelle relazioni tra Occidente e Islam risieda nella questione Medio Orientale: Al Qaeda raccoglie i suoi proseliti grazie soprattutto alle frustrazioni causate dalla tragica situazione palestinese e sono convinto che come l'Intifada e i kamikaze non sono la risposta giusta dei palestinesi così la sola sicurezza non è la soluzione per Israele.

Anche qui sono persuaso che l'Europa debba rafforzare il suo impegno per la pace, sia con gli Stati Uniti, la Russia e le Nazioni Unite come nel passato, sia autonomamente. Non credo infatti che un impero a gui-

da americana nella regione sia la base per una pace sostenibile che può invece essere perseguita attraverso la mediazione dell'Europa, in particolare con accordi di cooperazione, programmi di riconciliazione e il dialogo tra le parti. Non basta vincere una guerra, come potrebbe accadere sotto la guida degli Stati Uniti, ma bisogna saper far trionfare la pace e per questo bisognerà coinvolgere i cittadini arabi - il cinquantuno per cento dei quali ha meno di diciotto anni - nella costruzione della loro società, fornendo ai giovani prospettive concrete per il futuro. E oggi l'Europa è moralmente, istituzionalmente e politicamente nelle migliori condizioni per svolgere un ruolo fondamentale nel processo di pace. Le stesse argomentazioni valgono anche nel contesto della crisi irachena. Lo straordinario sforzo bellico in corso, seppure accompagnato da dichiarazioni secondo le quali il conflitto si può ancora evitare, rischia di portare ad un punto di non ritorno. Noi europei dobbiamo essere in grado di fornire una risposta non tanto alla questione del lancio della prima bomba, se ciò dovesse accadere, quanto sul come sostenere il processo di pace dopo che l'ultima bomba sarà stata lanciata.

Pat Cox
Presidente del Parlamento europeo

l'appello

Agli elettori israeliani

Dopo alcuni anni di continue lotte nei territori della Palestina, dobbiamo amaramente constatare che la situazione nell'area è drammaticamente peggiorata, dimostrando ancora una volta che la violenza non può che alimentare altra violenza, lasciandosi appresso una scia di morte, sofferenza e dolore. Ora, dinanzi al desolante spettacolo di due popoli che continuano a combattersi con tutti i mezzi senza intravedere una via d'uscita, noi, cittadini di molte altre nazioni del mondo, riteniamo nostro dovere, anzi imperativo obbligo, intervenire, facendo pressione sulle vostre coscienze affinché cerchiate una via alternativa alla lotta senza quartiere.

L'occasione per un cambiamento radicale vi è offerta dalle prossime elezioni, nelle quali, come tutti possono constatare, si fronteggiano due candidati con programmi opposti. Da un lato il premier uscente,

con la sua politica di repressione violenta, che ha scatenato una reazione suicida da parte dei palestinesi e vi ha procurato la totale insicurezza nelle vostre stesse città, dove, ognuno di voi, o dei vostri familiari, può cadere vittima di un attentato, in qualsiasi momento e senza la minima avvisaglia preventiva.

Il candidato dell'opposizione viceversa si presenta con il programma di ritiro unilaterale dai territori occupati al fine di arrivare ad una trattativa di pace e di convivenza civile. È evidente ormai che la politica seguita finora non può avere altro sbocco che il terrore per i palestinesi e l'insicurezza quotidiana per voi, perciò l'unica alternativa seria sta nel mutamento di governo e di linea politica.

A nostro giudizio l'occasione delle elezioni israeliane è un'occasione storica, che sarebbe drammatico perdere nell'illusione che la vostra forza sia sufficiente a ga-

rantire una qualsiasi forma di pacificazione in tutta l'area.

In considerazione di quanto esposto vi invitiamo, con tutte le forze della nostra solidarietà e della nostra passione civile, a votare per il candidato Mitzna appoggiando il suo programma di pace.

Solo così le nazioni di tutto il mondo pacifico e civile potranno unire i loro sforzi ai vostri per far sì che si crei un clima favorevole alla trattativa e si possa arrivare ad un giusto compromesso che è l'unico cammino serio verso la pace.

Primi firmatari:

Gianni Vattimo, Giorgio Rosental, Luciano Segre, Cornelio Valetto, Franco Debenediti, Pasqualina Napolitano, Umberto Eco, Furio Colombo, Brunello Mantelli, Mario Cedrini, Michele Socco, Giuseppe Iannantuono, Max Arondello

I miracoli di Sirchia non arrivano ai malati

AUGUSTO BATTAGLIA* SILVIO NATOLI**

È a piacere che il ministro Sirchia, dopo 2 anni di goffi tentativi di scardinamento del SSN, riconosca finalmente su «Il sole 24 ore» dell'8 gennaio che il nostro sistema sanitario è solidaristico, poco costoso e fornisce mediamente prestazioni di buona qualità, anche se, e siamo d'accordo con lui, necessita di aggiornamenti e miglioramenti. Ma quando il ministro passa alle ricette per «risanare ASL ed ospedali» diventa meno convincente, a partire dal tipo di approccio.

Dimenticandosi infatti di essere lui il ministro della salute, parla con il distacco di un estraneo, dell'uomo della strada senza particolari responsabilità.

Operazione non nuova, che ribalta i ruoli fra chi dovrebbe rispondere del suo operato di governo e chi invece denuncia le storture e chiede di porvi rimedio.

Ma veniamo ai 5 punti, a quelli che definisce «difetti del sistema che vanno corretti».

Il primo, l'aziendalizzazione, perché imporrebbe una logica economicista al sistema.

A parte la genericità di queste affermazioni, un'azienda può, anzi deve, prefiggersi finalità di tutela della salute in un quadro di efficienza, buona gestione e compatibilità finanziaria, è strano che questa critica venga da un governo che ha introdotto nel sistema quasi solo norme di carattere economico-finanziario, che strozzano l'autonomia delle ASL e degli ospedali, che ha spinto gli amministratori all'uso di strumenti sempre più estranei alla «missione» di tutelare la salute ottimizzando l'uso delle risorse disponibili.

Viene allora il dubbio che qualcuno rimpianga i bei tempi andati dei comitati di gestione, dei ripiani a piè di lista (che volgarità questi budget!), del pagamento a giornata di degenza (quanti bei record di durata dei ricoveri sono scomparsi!), del primario padre-padrone di tutto, di quando gli infermieri si chiamavano parasanitari e, per comprare le attrezzature, bastava recarsi in regione per ottenere finanziamenti ad personam e ad «machinam».

Noi non siamo tra quelli. Abbiamo contrastato e criticato aspramente chiunque ha operato tagliando prestazioni e diritti adducendo a pretesto la quadratura dei bilanci e le logiche aziendali, a partire dal governo. Ma non vediamo alcuna alternativa all'aziendalizzazione che non sia il ritorno a quel recente passato.

Il ministro, oltretutto, si contraddice platealmente, perché poi vede nella introduzione dei consigli di amministrazione, che non ci sembrano lo strumento per combattere la lottizzazione, la via per giungere alle tanto bramate fondazioni di diritto privato. Che poi le fondazioni, con all'interno gruppi privati, operino in una logica molto più «aziendalistica», anzi in una logica di impresa, sembra essere un dubbio che non lo sfiora.

Se l'intento è quello di allargare la partecipazione, allora il Ministro farebbe bene a guardare con più attenzione a quanto già alcune regioni stanno sperimentando: la società per la salute in Toscana o i piani per la salute in Emilia-Romagna senza nulla togliere all'autonomia delle aziende e dei direttori generali garantiscono però agli enti locali del territorio e alla società civile la possibilità di esercitare un forte potere di indirizzo e di controllo, anche intervenendo con proprie risorse a sostegno di programmi condivisi.

La libera professione intramoenia sembra poi essere la fonte di ogni catastrofe: costi stratosferici, creazione fittizia di liste di attesa, aumento delle iniquità e delle ingiustizie.

È un'immagine volutamente deformata, (a partire dalla «libera interpretazione» dei costi, cioè l'attribuzione del costo dell'indennità per l'esclusività alla libera professione intramoenia) che nasconde l'assenza di una iniziativa concreta del governo per reprimere i tanti episodi di «malasanità» legati alla gestione «allegria» delle liste di attesa, o all'uso improprio dell'attività libero profes-

sionale per trarre guadagno dalle inefficienze del sistema. È un quadro non vero, che nasconde i risultati positivi e di qualità che questo istituto ha dato là dove amministratori capaci lo hanno finalizzato ad una ottimizzazione di risorse, spazi e tecnologie dell'azienda e ad una risposta di qualità alla libera scelta del cittadino.

Anche in questo caso si sorvola sulle proprie responsabilità e si utilizzano elementi negativi che pure esistono, quali il senso di ingiustizia del cittadino che vede passare avanti chi paga, la scorrettezza nella gestione del rapporto fra attività istituzionale e intramoenia in molte realtà, per fini non chiaramente dichiarati. Ci riferiamo a quell'esclusività di rapporto nel SSN, che ha posto fine a fenomeni di corruzione, malcostume e promiscuità d'interessi, che vedevano una minoranza di medici servire due padroni e selezionare la clientela più facoltosa, a periodi nei quali chi aveva desiderio o necessità di avvalersi di un professionista al di fuori del servizio pubblico era costretto alle tariffe e alle modalità di erogazione di un sistema tutt'altro che caritatevole.

Due volte nella legge finanziaria il governo ha tentato di cancellare l'esclusività e due volte è stato sconfitto in parlamento. Se questo è accaduto vuol dire che le preoccupazioni per questa inaccettabile restaurazione travalicano i confini dell'opposizione. Rispetto delle norme e misure concrete per la riduzione delle liste di attesa sono le medicine per far tornare la libera professione intramoenia alla sua natura di esercizio di libera scelta del cittadino, abolirla sarebbe il più grande regalo a chi fa della sanità un vero grande business.

Mentre la stragrande maggioranza dei medici, l'87,3 per cento, che ha scelto l'esclusività di rapporto, chiede non un nuovo far west, ma un maggiore coinvolgimento nel governo clinico delle aziende, corresponsabilizzazione nella individuazione delle priorità, criteri di attribuzione di responsabilità e di valutazione definiti e limpidi.

Questa è la strada da percorrere con serietà e determinazione. E infine non solo fondata, ma anche condivisa, la critica alla diffamata quali-quantitativa delle prestazioni erogate sul territorio nazionale.

Ma irricevibile da chi è corresponsabile del disegno di legge sulla devoluzione che amplificherà a dismisura le disuguaglianze sul terreno del diritto alla salute sino alla scomparsa di un servizio sanitario nazionale.

Ed anche in questo caso non è convincente la soluzione. La proposta della rete di centri di eccellenza sembra fatta da chi vive in un altro paese e non sa che il mezzogiorno, e non solo, soffre della carenza di servizi territoriali, di assistenza domiciliare, di una concreta presa in carico dei bisogni reali, di tutti i giorni, di problemi assistenziali spesso drammatici. Pensare, oltretutto dopo una legge finanziaria che ha drasticamente ridimensionato i fondi per l'edilizia sanitaria, di concentrare le poche risorse disponibili in cattedrali nel deserto, senza impegnarsi prima o contestualmente a costruire la rete dei servizi, potrà favorire lobbies professionali locali, ma non certo i malati, perché finirà per moltiplicare, anche per le più banali patologie, i viaggi non della speranza ma della disperazione. Abbiamo l'impressione che tutto il ragionamento del prof. Sirchia non parta dal cittadino malato e non arrivi al cittadino malato che dalla sua «cura» miracolosa della sanità rischia di non trarre alcun giovamento.

Le sue proposte determinano ulteriori elementi di preoccupazione per un sistema che si frammenta sempre più, che vede solo privatizzazione nel suo futuro, che perde di vista il malato come punto di riferimento per verificare di continuo l'efficienza e l'efficacia delle scelte.

*capogruppo DS commissione affari sociali della Camera
** responsabile area sanità direzione DS

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 15 gennaio è stata di 143.385 copie</p>	

CGIL

entra anche tu
per difendere

la pace,

i diritti del lavoro

e di cittadinanza,

per arrestare

il declino del paese

www.cgil.it

TESSERAMENTO 2003